

DE' BORGHI DI ROMA E LVOGHI CONVICINI AL SORATTE

Con la Vita

DI S. NONNOSO ABBATE E TEVERE NAVIGABILE

Discorso

D'ANTONIO DEGLI EFFETTI





IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi 1675.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



All'Eminentissimo e Reuerendissimo Signore

IL SIGNOR CARDINAL PALVZZI ALTIERI

CAMERLENGO DI SANTA CHIESA

ET ABBATE DEL SORATTE.



'APOLLO decantato per custode del santo Monte Soratte dal Poeta, simbolegiaua Nonnoso, che se quello fù padre della Poesia, della Medicina, e de' Luminari; questo come tale hauerebbe eccitata la celeste penna di Gregorio, non meno di camauro, che di dottorale diadema laureato, ed altre sacre muse de Predicanti à celebrar'i suoi encomij; e canori Cenobiti, à salmegiar ne' suoi Eremi, e chiostri, come Cattolico Febo hauerebbe sanato le Virg. l. 11.

più mortali, & incurabili infermità, de'diuoti, che l'inuocauano: anzi come Sole con esemplare, e miracolosa virtù hauerebbe illuminato l'vniuerso: non sona altro Abbate, che Custode, Rettore, & Archimandrita di religioso gregge, e come V. E. Cõmendatario del Soratte, se s'intitolasse tale, quel primo fauoloso, cõforme vuol'
P. Stella vit. di San Nonn. m.s. cap. 1 p. 18 il Padre Stella, perche nell'erta cima di quel Monte, distaccato da tutti gl' altri, dall'Aurora all'occaso riguardasse, e custodisse con benefici raggi le sue colline, e pendici, & il secondo per prodigiosa santità chiarissimo, che con sue gratie habbi protetto succedendogli nell'istesso luogo con la sua cella, & altare, e preseruato & illustrato sin'hora il suo diuoto Soratte à V. E. spetta adesso con benigni influssi del suo patrocinio più che mai di fauorirlo, adattandosi al suo merito,
Psalm. 86. *Fundamenta eius in Montibus Sanctis*, che

qual

qual' Atlante coopera à ſoſtentar' il cielo eccleſiaſtico; qual Libano inalza i cedri de piu ſublimi virtuoſi, qual Sinai promulga le leggi al Popolo eletto; qual' Olimpo vi poſa quieta come in celeſte Sede la Pontificia Beatitudine: nè ſolo il Soratte è rimirato, cuſtodito, e retto da prouidi lumi di V. E., ma con la ſua prudenza riguarda l'Apennino, che fioriſca piu che mai verdegiante di pacifiche oliue: L'Alpi, che non inondino con liquefatti torrenti, o di ſangue, o di lacrime l'aggiacenti campagne; i Pirenei, che non fulminino con horrendi folgori di guerra i conuicini regni; e trà ſuoi colli il Campidoglio di Roma, facci più che mai glorioſa trionfar la virtù. Gradiſca V. E. del ſuo Soratte le palme, del ſuo Anteceſſore Nonnoſo Abbate le glorie, e ſe nelle ſcole gli dedicai la mia ſeruitù tra gl' inchioſtri, accoglia tra le Regie hora

d' humil penna gl' osſequij , e ſe N. S. Prelato, e la fel. mem. di Gio: Battiſta Altieri Cardinale mi honororno come Hoſpite nella mia ruſtica Caſa, ne frequẽti paſſagi da Caſtel Nouo, V.E. mi riceua come diuotiſſimo Seruidore nella ſua gratia , mentre con ſacrificio Hirpino , ſe non di marauiglie, almeno di diuotione , ſe non con hinni, e ſuperſtitioſi Peani, e Dittirambi , almeno con ſincere, & hiſtoriche orationi trapaſſo à piè nudi di Rethorici abigliamenti ſopra l' ardenti bragie della charità di Nonnoſo, acciò non reſti offeſa da liuidi carboni di detrattori d' inuidia acceſi, queſt' opra, che dedico in Holocauſto d' oſſeruanza à V. E. à cui con profondo inchino bagio riuerentemente le veſti .

A GIE-

A GIESV, MARIA, E GIVSEPPE.



Rè sur l'antiche gratie; hor trè moderne;
Se del Triregno ancor trè Dei Rettori,
Giesù, Maria, Giuseppe hoggi s'adori
Da Celesti, Terrestri, & Ombre Inferne.

L'alma hà potense trè, son trè superne:
L'vn ricorda, vol l'altra, intende i Cuori;
E sà porgerci il Figlio i suoi Thesori:
Funi al Trifauce son triplici eterne.

In trè Parche fù finto ogni destino;
Trè Beato, in trè tempi hoggi s'attenda
Da trè trasfuso ogni fauor Diuino.

S'il Serafino in Ciel canta à vicenda
Vn ternario alla Triade, encomio trino
Anco à trè sì gran Santi il Mondo renda.



AL

ALLI MEDEMI

Sopra i trè miracoli di S. NONNOSO, e ritorno della sua Reliquia da gl' incendij di Frisinga al Soratte.

AL par d'ogn'altro, il Taumaturgo Hirpino
Al cenno suo le marauiglie hà pronte:
Sanò rotti cristalli, e suelse vn monte:
L'oglio multiplicò, s'altri oglio, ò vino.

Con trè virtù, fè, speme, amor diuino
A trè furie infernal fiaccò la frente:
Fù di trè voti il merto il Triuio fonte
A noi di gratie, à lui camauro trino.

Feronia, Apollo, Dite, hauer difeso
Gl'Hirpij, taccia da bragie, vn più stupito
Giesù, Maria, Giuseppe hoggi c'hà reso.

Del Soratte trà fulmini nutrito,
Fù d'igneo Padre all'ire ardenti illeso;
Da fiamme è di Frisinga intatto vscito.

AGL'I-

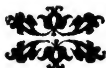
A G L' I S T E S S I.

SEnatoria, Plebea, la schiera Equestre,
Il trino ordine sacro al tempio amico,
Il futuro, il presente, il tempo antico
Humil s'inchini a Maestà terrestre,

Per lei sorge in Olimpo hoggi San Treste,
Noua Stella è Nonnoso in Cielo aprico;
Hor trè doni, man, lingua, e cor pudico
Gl'offrano ò siano Magi, ò turba alpestre.

Se di Triade celeste in nome rende
Il Turonens'Heroe trè morti à vita
Per trè chiaro il Soratte opre hà stupende

Moue monti, ogli accresce, e lampa trita
Sana, e gl'egri ritoglie à morte horrende,
Ch'è virtù più perfetta al Trino vnita.



Im=

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sacr. Palat. Apost.

I. de Angelis Vicesg.



Impr. Fr. Raimundus Capisuchus S.P.A.M.

CAPITOLI
Dell'Opera
PARTE I.
DI S. NONNOSO ABBATE.

Cap.

PARTE II.

PAR-

PARTE PRIMA
DI
SAN NONNOSO
ABBATE

CAPITOLO I.

DA DIALOGHI DI S. GREGORIO.



'HVMILTA, e l'eminenti virtù de Santi, benche s'ascondano negl'Eremi più solitarij, nelle più profonde spelonche, ne monti più inaccessibili, *tanquam ciuitas supra montem posita, lucerna super candelabrũ,* maggiormente risplendono, come stelle nelle tenebre, *scintilla in arundineto, & Sol in conspectu Dei:* nè seruirno le deserte Tebaide agl'Antonij, & alli Pauli le cauerne, e basse del Subiaco, e dell'Aluerna à Franceschi, e Benedetti, le cisterne agl'Atanasij; i sotterranei cimiterij, doue sepolti viueuano i Martiri, e Pontefici della Primitiua Chiesa, che per teatri di Gloria: anzi i retiramenti, e nascondigli del Soratte al Santissimo Pontefice Siluestro, à Gregorio il Magno, al real'Anacoreta Carlo manno, al Venerabil'Abbate S. Nonnoso fecero trasparere trà quei scogli, come trà cristalli di montagna più chiaramente i loro meriti.

Marc. c. 4. Matt. c. 5. Luc. c. 8. & 11.

Sapient. c. 3.

Di questo vltimo di Christo glorioso campione, del qual'intraprendo à discorrere, appena rintracciamo per conjettura, e barlume, se fosse Frisinga in Bauiera, dou'è il suo corpo, ò pure il Soratte, oue visse, e ne soprauiue anco hoggi la fameglia Nonnosa, ò Castel S. Elia, oue vna simile cognominata si ritroua, e ne pretendono i Terrazzani il sito della prima sepoltura, e parte delle reliquie, ò pur altro luogo conuicino la sua patria; senza certezza delli suoi precisi Natali, ò prosapia: mà basti l'attestatione della gloriosa penna del gran Pontefice Gregorio, ad

P. Stella Vita di S. Non. M.S. c. 1. f. 7.

impennar l'ali alla celebre fama di S. Nonnoso, mentre ne suoi Dialoghi, quasi in breue cerchio di pretiosa medaglia ci lascia epilogati, & impressi i suoi più marauigliosi fatti, e compendiati i testimonij dell'opere più prodigiose, che sopra le forze naturali possa autenticar la fede, e santità d'vn huomo in terra.

La lode tanto è maggiore, quanto da persona più degna vno è lodato, e resta solennemente approuata vna santità nel Mondo, quando dall'Autorità Pontificia è canonizata: onde se fù sufficente la penna di detto San Gregorio à promouer agl'altari gl'Emenegildi, & altri, facendone non inferiori encomi di San Nonnoso, bastino per imprimere la veneratione nè tempij, la diuotione negl'animi Christiani, abondantemente risuegliata dal patrocinio di Giesù, Maria, e Giuseppe, alli quali, come Protettori nella dedicatione dell'altare erettoli nel Soratte l'anno 1663. come diremo à suo luogo, fù raccommandata la glorificatione di questo Santo, che se ne mostra benignamente accettata la protettione per le continue gratie, che ne riceuono i fedeli, e per il concorso de Popoli, che con nuoui altari, e segni di riuerente diuotione ogni dì più l'applaudiscono.

Dial. l. 5. c. 31.

Non si reputi sterile la Gregoriana facondia, se si restrinse à riferirci tre sole dell'opere più mirabili di Nonnoso: ciò è che trasferisse vasto macigno dal Monte Soratte, che con erto dorso d'acuti scogli rendeua ineguale il sito da spianarui vn'horto à benefitio del Monasterio: e che reintegrasse vna lampada di vetro in mille frammenti stritolata, per restituirla all'vso degl'Altari: che da poche oliue estratto oglio scarsissimo, & asperso in più vasi li facesse soprabondantemente sgorgar, in seruitio de suoi Religiosi, ch'in breue racconto rachiuse le più decantate marauiglie, che possino render commendabile vn Santo.

San Basilio non per altro paragonò S. Gregorio Vescouo di Neocesarèa à Moisè, à Profeti, & agl'Apostoli, se non perche *Montem, qui Ecclesiæ ædificationem impediebat, oratione alio transtulit*, e dall'eccellenza di questo miracolo ottenne il nome di Thaumaturgo, con questo esempio il Venerabil Beda chiuse la bocca agl'heretici latrati, alle barbare, e pagane inuettiue contro la nostra fede, che ci rimprouerano, che non sia stata in alcuno così perfetta, che conforme la dottrina Euangelica habbi potuto, trasferir i Monti; paragonate, & aggiungete con S. Gregorio Papa, questo secondo all'altro Thaumaturgo, che ergerete due colonne di saldissima fede nel tempio dell'eternità per autentici testimonij della Cattolica credenza, nè si gloriarà si fastoso il popolo Eletto, che con la prodigiosa verga il suo con-

S. Basil. in Matt. c. 5.
Breuiar. 17. Nouembr.

dot-

dottiero Moisè habbi potuto aprir la strada in mezzo al Mar Rosso agl'Isdraeliti, ch'è più facile, che ceda l'onda fluida, e molle, che la durezza di durissimi macigni al nostro imperio.

E grande la resurrettione de morti, ma non è che richiamar l'anima già separata al suo pristino corpo, restituir l'antica forma alla sua materia: nondimeno la virtù dello spirito viuificante, ridotto ne suoi proportionati organi, è potente; è però più segnalato stupore, senz'anima come disse quel Poeta,

Dar moto à i sassi, & animar le pietre.

Ad vn stritolato cristallo non ad intiero cadauero; à materia d'ogni senso d'ogn'anima incapace render la prima forma alla voce d'humili preghiere.

Fù prodigio raro d'vn Saluator del Mondo, trasformar in vino l'acqua nelle nozze di Cana Galilea; multiplicar pochi pesci è pani in mano di numerosissime Turbe, con tutto ciò la prima non fù, che trasmutatione da vno in vn'altro liquore; la seconda accrescimento di multiplicato cibo; mà nell'istesso tempo in scarse oliue, e quasi di niun frutto, in vasi aspersi, mà voti affatto di liquore, come dal niente far scatorire soprabondantemente oglio, hà dell'onnipotenza d'vn Creatore, e d'vn Saluator del Mondo, per loro gratia di quella imitatrice.

Se dunque Basilio il Santo eguaglia il mitrato Taumaturgo à Moisè, à Profeti, agl'Apostoli, e San Gregorio Papa à questo il Venerabil Nonnoso per il miracolo del Monte; ad Eliseo per quello dell'oglio, & à S. Donato Martire, e Vescouo d'Arezzo per la lampada reintegrata, conchiudete pure, che il nostro Abbate sia vguale à Moisè, Eliseo, Profeti, Apostoli, & al Martire Donato in Santità, anzi la sua Fede tanto più cospicua, quanto meno eccitata da vehementi impulsi di operar prodigij.

L'importanza d'vn gran fatto, l'iminenza d'vn gran pericolo, la necessità di gran bisogno rende più animosa la nostra Fede, più feruente la nostra Oratione, che chi non sà orare vadi in mare, dice il trito prouerbio, onde commandato da Dio per saluar'vn Popolo dal ferro spietato di Faraone Moisè; il Vescouo di Neocesarèa per l'edificio d'vn tempio à voti della Città, impeditoli dall'angustie del sito à conuersione di molt'anime: Eliseo per non far vender schiaui i figli della moglie di quel Profeta timorato di Dio. Il Martire Donato non hauendo altro calice, fracassatoli da' Pagani per il Sacrificio del Sacrosanto Altare, per guadagno á tanto stupore di nuoui Fedeli à Dio; Il Redentore per non lasciar perire di fame tante Turbe, che ricorrono à miracoli? confesso, che la fede di questi Santi; la cha-

rità di Christo, hebbero in questi casi l'assistente impulso d'vrgentissimi motiui: ma Nonnoso per delitie, per solazzo, come nota S. Gregorio, *ad diuinum se solatium contulit*; per vn'horticello per aguzappetito di Monastiche viuande, & ortaglie, *ad condimenta olerum nutrienda*: per non incommodar i suoi Frati à procacciarsi nel contorno l'oglio, & esporli à rischio molto però remoto in austeri, e penitenti Religiosi di qualche tentatione; per sottrarsi da qualche sgrido del sdegnoso superiore, di molte, che ne lauaua, per vna sola lampada rotta con tanta facilità, e sicurezza, che ricorra à si gran miracoli! mi sembra di pura fede, più d'ogn'altra imperturbabile, independente, & imparegiabile prodigioso portento.

Vditene il semplice racconto tradotto, e raccolto dal Settimo Capo del primo Libro de Gregoriani Dialoghi, per passarne doppo alle riflessioni sopra di quello non meno historiche per i curiosi, che spirituali per i diuoti, che rimirarete nel Taumaturgo del Soratte marauiglie ad ogni altro Santo non inferiori, anzi quasi in specchio di religiose virtù la vera norma di Monastica disciplina, & osseruanza: ecco le parole di S. Gregorio.

Hora del vicino luogo ti narrerò qualche cosa, ch'intesi dal Venerabil Vescouo Massimiano, e da Laurione dà tè molto ben conosciuto, Monaco de più vecchi, l'vno, e l'altro de quali adesso ancora viuono. Il qual Laurione in quel Monasterio, ch'appresso alla Città di Nepi è chiamato, fù da Anastasio huomo Santissimo educato. Il qual'Anastasio però al Venerabil huomo Nonnoso Preposto del Monasterio, che nel Monte Soratte e collocato, e per la vicinanza del luogo, e per l'eccellenza de costumi, e per gli studij delle virtù, di continouo era congiunto. L'istesso Nonnoso poi sotto vn'asprissimo Padre del suo Monasterio viueua, ma li suoi costumi sempre con marauigliosa sofferenza d'animo toleraua: e così soprastaua con la mansuetudine a gl'altri Frati, come spesso lo sdegno del Superiore con l'humiltà mitigaua: mà perche il suo Monasterio nell'alta cima della Montagna è situato per qualsiuoglia, benche piccolo horticello da coltiuarsi da Frati, non haueua pianura alcuna, mà solo a lato del Monte vn breuissimo luogo era cresciuto, che la mole d'vn vasto sasso naturalmeute, ergendosi occupaua. Vn giorno poi trà gl'altri mentre il Venerabil huomo Nonnoso andaua riuolgendo nell'animo, ch'almeno per nutrir i condimenti dell'hortaglie, quel sito fosse potuto esser'à proposito, se non fosse stato impedito da si gran machina di sasso, fece riflessione, che ne meno cinquanta para di boui l'haurebbero potuto mouere, e de-

e desperata in ciò ogni humana industria, e fatica, ricorse al diuino aiuto, e conforto, e quiui nel silentio della notte si gettò in oratione: e venendo la mattina i frati in questo luogo ritrouorono, che la mole di si smisurata grandezza di gran lunga dal medesimo luogo s'era scostata, e con il suo allontanamento vn largo spatio alli frati per piantar l'horto haueua lasciato.

In altro tempo ancora il medesimo huomo venerabile, mentre lauaua alcune lampade di vetro nell'Oratorio, ne gli cadde vna dalle mani, ch'inparticelle innumerabili rotta saltò via; questo temendo il furore del Padre del Monasterio, subbito raccolse tutti i frammenti della lampada, e gli pose auanti l'altare, e si mise con gran gemito à far oratione, & hauendo da quella alzato il capo, ritrouò la lampada intiera, la quale per timore haueua raccolta inpezzi; e così in due miracoli imitò di due gran Santi Padri le virtù: cioè nella Montagna di sasso il fatto di San Gregorio, che fece mouer'vn monte, nella reintegratione poi della lampada la virtù di Donato, che restituì vn calice rotto all'integrità primiera.

PIETRO

Habbiamo, come vedo, dagl'antichi esempij nuoui miracoli.

GREGORIO

Voi nell'opere ancora di Nonnoso, intender qualche cosa, nella quale habbi immitato Eliseo?

PIETRO

Non solo lo voglio, ma ansiosamente lo desidero.

Mentre vn giorno nel Monasterio era mancato l' oglio vecchio, e s'auuicinaua il tempo di raccoglier l'oliue, ma negl'arbori non appariua alcun frutto, parue al Superiore del Monasterio di mandar i Frati in quei contorni ad esibire à stranieri l'opera loro in raccoglier l'oliue,in quanto con la mercede delle sue fatiche riportassero qualche poco d'oglio al Monasterio; il che l'huomo Veñ di Dio Nonnoso con grãd'humiltà prohibì che s'eseguisse; acciò i Frati vscendo dal Monasterio, mentre cercassero qualche acquisto d'oglio, non patissero qualche danno dell'anima: mà perche negl'arbori del Monasterio pareua,che vi fossero qualche poche oliue, commandò, che si raccogliessero, e li ponessero nel torchio; e qualsiuoglia poco d'oglio, che fosse potuto vscire, ne li portassero, il che fù subbito eseguito, e l'oglio raccolto in vn piciol vaso, al Seruo di Dio Nonnoso i Monaci recorono; qual'egli subito pose auanti l'altare, & vsciti tutti gl'altri fuora, si mise in oratione; e dopo chiamati i frati, ordinò, che prendessero l'oglio, c'haueuano portato, e lo diui-

dessero, versandone vn tantino per ciascheduno in tutti i vasi del Monasterio, come se con la benedittione dell'istesso oglio infusi tutti sembrassero; quali incontinente, come ch'erano voti li fece chiudere, il giorno poi seguente aperti tutti si ritrouorono pieni.

CAPITOLO SECONDO.

Del Monte Soratte Profano.

Note sopra al Capitolo settimo di detti Dialogi Latini, *De vicino nunc loco tibi aliquid narrabo.*

Vigl. Flos. SS. 12. Marzo f. 279. Constant. Gaetan. de Monac. S. Greg. & Matt. Laur.

SAN GREGORIO, ò fosse Monaco di San Benedetto, come vuole il Vigliegas nella sua vita, & Autori citati da lui, ò d'altro ordine, come molti scrittori, raccolse vditi dalla viua voce d'alcuni Padri ne Monasterij, doue egli era dimorato molti, fatti segnalati di qualche Santo della nostra Italia; onde essendo assediata Roma da Agilulfo Rè de Longobardi per placar per mezzo di Teodolinda consorte di detto Rè in parte il suo sdegno, à questa Regina molto sua diuota dedicò il Libro de'suoi Dialoghi, scritti l'anno 594. ch'era il Quarto del suo Pontificato, come nota il Ciaccone. Per mezzo di questa Regina si conuertì Agilulfo alla fede, leuò l'assedio di Roma, e si pacificò con il Papa. Fù San Gregorio della nobilissima fameglia Anicia, suo Atauo Felice Terzo Papa, sua Madre S. Siluia, e sua Nepote S. Tarsilla.

Histor. Pontif. Ciacc. in Greg. 1. f. 185. Vig. f. 28. Hist. Pont. in Fel 2 f. 141. ipse Gregor. homil. 38. & Dialog. l. 4. cap. 16.

In questo Cap. 7. *de vicino loco* parla del Soratte, ch'anco da Plinio *non procul ab Vrbe*, è riposto; vicino alla Flaminia da Seruio sopra Virgilio. Il Mancinelli sopra Oratio lo fa 20. miglia in circa distante da Roma. L'Alberti, Annio, Catone, il Mazocchi à lungo lo ripongono nel Veiente. Monte de Falisci lo chiama Vibio Sequestro, e Porfirio e l'Acrone espositori d'Oratio. L'Eritreo sopra il settimo di Vergilio, e'l citato Mancinelli Monte de Sabini; ma che fosse nel Veiente à lungo dimostro nell'historia de Veienti, se bene questi Autori facilmente si conciliano trà di loro.

Plin. l. 2 c 93. f 29 & l. 7. c. 2. f. 118. Ant. Massa de Rib Fal. f. 7 ser. in Virg. l. 7. & 11. Ant. Manc. in Orat. l 1. ode 8. f 14. Mazocc. Apol. f 13. Alb. Ital. f 71. Baron. an. 747. Lambl. in. in Orat. l. 1. ode 9.

I Sa-

I Sabini multiplicati di là dal Teuere, passorono al Soratte, à Nazano, al lago Sabbatino con i Popoli Hirpini, e sue famiglie Palische; quiui anco molto accresciuti mandorono colonie in Abruzzo, però disse il Cluerio con l'Autorità di Strabone, *Samnites a Sabinis orti, Hirpij Falisci, & sic Sabatij, & Sabatini*, però tanto in Sabina, e ne contorni del Soratte: quanto in Sannio, e luoghi conuicini si trouano i medesimi Hirpini, Sabatini, Sabelli, Sanniti, e Sabini. Là poi trà Brindisi, e Bari la Città Egnatia, hoggi Torre di Nazo, quà Nazano, da Gnatiano, & Egnatiano deriuato; questi Hirpij furono molti superstitiosi, ne' Sacrificij del Soratte caminando scalzi inpunemente sopra gl'ardenti carboni (come dirò appresso) & all'incontro gli Gnatiani senza foco accédeuano le legna nell'altare della ninfa Egnatia, Gnatia detta da Oratio, onde questi popoli hebbero commune quiui, & à Terracina la Dea Feronia, & altri Numi, e ceremonie, però non è marauiglia, ch'il Soratte sia riposto trà Sabini, ne tampoco trà Pugliesi dall'Ascentio sopra Oratio, da qualche monte, doue si facesse simile sacrificio da Popoli Hirpini, trasferiti in Sannio, e trà Falisci, come l'aggiacenti campagne trà Capenati; che questi Popoli l'anno ab V.C. 367. refugiati nelle guerre à Roma, & assegnatili i Campi in questo territorio Veientano, già distribuito alla Plebe fino del 363. esausti de Coloni per le guerre de Galli del 365. hà fatto confonder i Capenati vecchi di Canepina, i Falisci di Falerio con questi noui intorno al Soratte, onde è riposto hora trà Falisci, hora trà Sabini, benche sia nell'antico territorio di Veio, come più diffusamente soggiungerò appresso.

Cluer. It. ant. tom. 2. f. 1211 e 1248. & 1061. & 1199.
Strab. l. V. f. 153 e 167.
Varro de ling. latin. l. 3. f. 12.
Cluer. f. 547.
Ortel in Thes.
Ferr. Lexic.
Girald. Sintag. v. f. 176.
Alex. ab Alex. l. 4. c. 14 f. 140.
Orat serm l. 1. Sat. v. Plin. l. 2 c. 107.
Iod. Bod. Asc. in ode 9. Horat. f. 14.
Nardin. Veio p. 1 c 1 f. 2.
Liu l. 6. f. 69.
Panuin. in Ciuit. Rom. f 513.
Glarea Cronol. Liu.

Fù detto Soratte da Sorano, che fù l'istesso che Dite, e Plutone Dio dell'Inferno, come vuole il Cluerio, el Giraldi ne' sintammi de' Dei, riportandolo da Seruio sopra quel verso dell'11. dell'Eneide. *Summe Deum Sancti custos Soractis Apollo*. Per tanto i suoi Popoli furono chiamati Sorani, & Hirpini, che sacrificando quiui al Dio Sorano, gli furono rapite le viscere della vittima da lupi, e seguendoli furono condotti alla bocca d'vna spelonca d'halito si pestifero, che gl'apportò la peste, e per sanarne gli fù risposto, ch'imitassero i lupi, viuendo di rapina, come eseguirono, e però furono detti Hirpini, ch'Hirpi sono chiamati in lingua Sabina i lupi; Fù questo Monte anco dedicato ad Apollo, e nel sacrificio, ch'ogn'anno se li celebraua, veniuano le famiglie Hirpie, e caminauano à pie nudi senza offesa sopra le viue bragie, onde per marauiglia vi concorreuano numerosissimi popoli; ciò l'attribuisce Varrone appresso al Massa, el Cluerio à medi-

Lil. Greg. Girald. sint. deor. 6 f. 189. Cluer. Ital. ant. l. 2. f. 547
Aeneid. l. 11.
Massa de Reb. Falisc. f. 7. Cluer. it. ant. l. c. f. 547.

medicamento, e difensiuo, con il quale vngeuano i piedi, ò fosse prestigio, ò pur secreto incanto, ò riuerenza *in honorem occulta rei* appresso Solino, ò Demone ascosto sotto le ceneri, come vuole Strabone, perche tiraua gran concorso al Sacrificio, il Senato Romano li dichiarò esenti perpetuamente dalla militia, e da ogni altra publica carica, come afferma Plinio, el suo epitomatore Solino, *est e memorabilibus inclitum, & insigniter per omnium ora vulgatum, quod perpauca familiæ sunt in agro Faliscorum, quos Hirpos vocant, hi sacrificium annuum ad Montem Soractem Apollini faciunt, idque operantes gosticulationibus religiosis, impune insultant ardentibus lignorum struibus in honorem diuinæ rei, flammis parcentibus, cuius deuotionis misterium, munificentia Senatus honoratum, Hirpis perpetuò vacationem omnium munerum dedit.*

Strab. l. V. f. 152. Plin. lib. 7. c. 2. Solin. c. 8. f. 21.

Dal che se ne raccoglie, che le Famiglie Hirpie Falische veniuano ogn'anno al Soratte, à celebrar tal sacrificio, non ch'il Soratte fosse trà Falisci, come i Romani andauano à celebrar le Ferie latine nel Monte Albano, non per questo il Monte Albano era in Roma; e che il Soratte hauendo proprio Sacrificio non comune con i Romani fosse Municipio non Colonia è chiaro, che senza l'esentione dagl'offitij publici, non gli sarebbe ciò stato permesso, che come dice Sesto Pompeo: *Municipalia sacra vocantur, quæ ab initio habuerunt ante ciuitatē Romanam acceptam; quæ obseruare eos voluerunt Pontifices, & eo more facere, quo adsuessent antiquitus.* Quella del Soratte Virgilio nel 11. per bocca d'Arunte la chiama Città, quando orando dice, che non si curaua della gloria, mà solo di leuarsi d'auanti l'onta, che vna donna li vinca.

Varro de ling. lat. l. 2. f. 5. Sesto Pompeo f. 108. Verg. æneid. 11.

Remeabo in glorius Vrbem.

E fù esaudito, e glorioso, trafigendo Camilla Regina de Volsci.

De Sorattini, come di popoli diuersi da Falisci, & altri conuicini, ne parla Virgilio nel Settimo.

Æneid. 7.

Hi Fescenninas acies, æquiqua Falciscos.
Hi Soractis habent arces.

chiamandolo Virgilio fortezza, non è da credere, se fosse stato trà Falisci, che Camillo nell'espugnatione di Falerio, se lo fosse lasciato dietro. Silio Italico ancora imitando Virgilio.

Sil. Ital. l. 8.

Hos iuxta Nepesina cohors, æquique Falisci.

e segue, *Qui Sutria tecta*
Haud procul, & sacrum Phœbo Soracte frequentant, oue hoggi è'l Castello di San Siluestro, come vogliono molti, ò pure à piè del Soratte era il luco di Feronia, chiamata, Città come scriue Strabone. *Sub Monte autem Soracte Vrbs est Feronia, quo nomine, & Dea quædam nuncupatur, quam finitimi miro dignantur honore:* discor-

Strab. l. v. f. 152.

da ſolo Strabone dagl'altri, che attribuiſce à queſta Dea, e nel ſuo tempio, e non ad Apollo, i ſacrificij degl'Hirpi; e'l tempio d'Apollo il Cluerio vuol, che foſſe in cima del Monte, dou'è l'antico Monaſterio, e Chieſa di San Silueſtro, e non alle radici di quello. Dioniſio Alicarnaſſeo ripone queſto tempio vicino al Teuere, doue ſi celebraua vna Fiera, ò mercato comune à Sabini, & à Latini, & oltre i voti, che veniuano à render delle primitie de' frutti alla Dea Feronia (ch'egli vuole, che ſia l'iſteſſa, che Proſerpina, *Florigeram, & ſertis gaudentem*) dice, che quiui *ſtatis diebus* ſi radunauano à negotiare, e traficare mercanti, artefici, & agricoltori dalle vicine Città, *Quòd forũ ibi eſſet totius Italiæ ſplendididiſſimum*; onde appreſſo al Soratte era la più nobil Fiera di tutta Italia. In queſta vna volta alcuni cittadini Romani, preſi da'Sabini, ſpogliati, e ſualigiati, furono caggione dell'atroce guerra, che ne ſeguì poi racontata dal detto Dioniſio, e da Liuio parlando di Tullio Hoſtilio.

Cluer. It. Ant. f.547.

Dioniſ. l. 3. f. 240.

Liu. lib. 1.

La Fiera hebbe il nome dalle Ferie, che erano feſte, e vacanze, che ſi oſſeruauano con occaſione de'mercati, come vuole Seſto: Il luogo, doue ſi celebrauano, era detto Foro *à ferendo* appreſſo Varrone, per le robbe, che vi ſi portauano á vendere; hora Feronia, ò preſe da queſte Fiere, e fori, alli quali preſedeua, il nome, ò ne gli communicaſſe: *à ferendis arboribus* aſſegna la ſua etimologia il Calepino, e che foſſe Dea de'Boſchi, perche il luco à lei era ſacro: & vna volta arſo dall'incendio à caſo, e penſando gl'habitatori trasferir'altroue il ſuo ſimolacro, il boſco ſubbito riuerdeggiò. Dea fortuita, coſi falſamente creduta dagl'Antichi, la ſtima Aleſſandro Napolitano, ch' alcuni Lacedemoni fuggendo il rigore delle leggi di Licurgo, abbandonato il paeſe, e fatto voto di fermarſi, doue, da Terrazzani riceuuti, li guidaſſe la ſorte, ſbarcati ne'campi Pontini edificorono vn tempio alla Dea Feronia, *ab ipſis ferendis in terras pacatas* coſi denominandola. Fù ſimilmente Dea delle Libertine, che, liberate da'padroni dalla ſeruitù, nel ſuo tempio riceueuano il Pileo, che era il Capello ſegno della libertà, e radendoſi il capo deponeuano il crine: però Liuio accenna, che, per procurar'alcuni prodigij in Roma, venne ordinato alle Libertine di contribuir'il denaro per conferir' i doni al tempio di Feronia; onde *à ferendis muneribus* io la direi, poiche queſta Dea, come l'Oracolo di Gioue Ammone, non daua riſpoſte, e diſpenſaua le gratie, ſe non à chi gli portaua doni, però crebbe grandemente di ricchezze il ſuo tempio, che moſſe à ſaccheggiarlo Annibale nel partir dall'aſſedio di Roma, che vi paſsò da Ereto, hoggi Monte Rotondo, come narra

Seſtò Pomp. f. 61.

Varr. de ling. lat. l. 1. f. 5.

Seruius in 7. Æneid.

Ciatti hiſt. di Perug. p. 1. l. 6. f. 204.

Alex. Neap. Genial. l. 4 c. 10 f. 355. Dioniſ. l. 2. Girald. Sintagm. 2. f. 121. Ser. in 8. Æneid. Plaut. in Amphitr. act. 5 ſc. 1. in fin. Liu. dec 3. l. 2

B Liuio

Liu. l.26.c.187. Liuio, *templum ea tempestate inclitum diuitijs, Capenates aliqui accolæ eius erant*, & imitandolo Silio Italico.

Sil. Punic. l.13.
Itur in agros,
Diues vbi ante omnes colitur Feronia luco,
Et sacer humectat fluuialia rura Capenas.
Fama est intactas longæui ab origine Fauni,
Creuisse in medium, congestis vndique donis.
Immensum per tempus opes, lustrisque relictum
Innumeris aurum solo seruante pudore.

Anzi mi stupisco, ch'il Giraldi attribuisca al tempio di Terracina questo del Soratte, si chiaro in Liuio, e Silio, che fù saccheggiato da Annibale; e più chiaro si rende dalle parole di *Capenas* dell'vno, *& Capenates aliqui accolę* dell'altro: il che s'intende però de'Capenati noui à distintione de'vecchi di Canepina, detti da Virgilio *Lucosque Capenos*, à quali con i Falisci, e Veienti fuggiti in Roma in quelle guerre, e fatti Cittadini Romani fù parte di questo Territorio Veientano assegnato, come dissi di sopra, esausto de'coloni dalla stragge de'Galli nella rotta d'Allia, vittorie, sacco, & incendio del Campidoglio, *eo anno in ciuitatem accepti, qui Veientium, Capenatumque, & Faliscorum per ea bella transfugerant ad Romanos, agerque ijs nouis ciuibus assignatus*: qual territorio di Veio, soggiocato, che fù gl'anni auuanti, era si grande, che ne toccorono sette iugeri à testa, *vt agri Veientani*

Liu. l.v. c.63. *septena iugera plebi diuiderentur, nec patribus familiæ tantùm, sed vt omnium in domo liberorum capitum ratio haberetur.*

Ritiene anche hoggi il Soratte qualche ombra, ma con vera, e non vana religione, dell'antichità di Feronia. Peròche se questa fù creduta Dea Siluestre de'boschi, hoggi gli succede il tempio di San Siluestro; se quiui veniuano à prender'il cappello della libertà, e tosarsi il crine le Libertine, hoggi ad imitatione di S. Romana (che lasciato di seruir'al secolo, si ridusse à condur vita Anacoretica nel suo eremitaggio del Soratte) molte diuote donzelle recisi i capelli, e vanità secolari, in vece d'esser schiaue del mondo, nel Monasterio di S. Croce si cop ono col velo verginale per esser libere à Dio; e l'antica Fiera è passata in quella di Ponsano, che scemata dal concorso de'Sabini, ch'in vece di Feronia frequentano quella della Fara, e de'Latini, quella di Tiuoli, continuandosi ogn'anno è detta la *Fiera di Saccomanno.*

Mal'intese il Giraldi la bella, & erudita elegia di Giano Panonio sopra il Fonte di Feronia: *Sacri fontis aue mater Feronia, cuius Felix Pæonius Narnia potat aquas*, oue lo riprende d'errore hauer'applicato à Narni la Feronia di Terracina. Quiui il Poeta, dicen-

dicendo *Felix Paonius Narnia*, non intende la Città, c'haurrebbe detto *Paonia Narnia*, ma si bene il Gattamelata di Narni famoso Capitano de'suoi tempi, del quale molto ne parla l'Alberti, Coiro, il Tarcagnotta, il Sabellico, chiamandolo in latino *Mellita*, che, dopo seruita la Chiesa, passato al soldo de'Venetiani per mezzo suo acquistò Padoua, oue lasciò la vita nel 1441. e gli fù auanti la Chiesa di Sant'Antonio nella piazza eretta vna statua di bronzo equestre.

Coir. hist. di Mil. p. 5. Tarc. t. 2. lib. 19. Sabell. decad. 3 lib. 6.

L'intitola *Pęonius*, cioè *Macedone*, quasi dica il fortunato Alessandro de'Narni, quel Narnia, ò l'vsi per cognome conforme lo stile di quel secolo, che i Capitani si cognominauano dalla Patria, come Renzo di Ceri, l'Appiano, e simili, ò sia l'istesso, che Narnese, come dichiamo, Persa, Belga, Turca, Sparta per Fiamingo, Persiano, Turco, Spartano. E d'auuertirsi, ch'Eugenio IV. l'anno 1434. (come per Breue sotto la data li 6. Gennaro impresso nel secondo tomo del Bollario Casinense) concesse à Giorgio, e Battista di Gio: de'Narni suoi Capitani, *Gentiũ pedestrium Comestabilibus* l'intitola, cognominati i Gattamelata, il Castello di Ciuitella, e Ciuitucula Diocesi di Nepi, altre volte spettanti al Monasterio di S. Paolo di Roma in linea mascolina per cinque mila Fiorini in sodisfatione de stipendij decorsi, e decorrenti, douutigli dalla Sede Apostolica, che l'istesso Pontefice dopo reuocandolo, riconcedè all'istesso Monasterio li 4. Gennaro 1446. come per Breue nell'istesso tomo impresso. La detta Ciuitella di San Paolo, era la Città de'Capenati, denominata *Capenolla*, come dirò appresso, à distintione di Capena grande nella montagna, che scemata anch'essa d'edifitij, e di popolo diminuì il nome in Canepina. Appresso dunque à questa Ciuitella, e Ciuitucula, trà il Teuere, e'l Soratte, scorre l'antico fiume Capena, che dal fonte di Feronia alle radice di S. Oreste scatorisce, del quale parla Silio di sopra allegato, che bagna i campi fluuiali aggiacenti al Soratte, i coloni de'quali sopra ogn'altro popolo adorauano la Dea Feronia; però Giano Pannonio eruditamente canta, ch'il Gattamelata di Narni Conte di Ciuitella, e suoi vassalli beuessero l'acqua del fiume Capena, e del fonte di Feronia, ma non dice, ch'il fonte di Feronia fosse à Narni. +

t. 2. Bull. Casin. const. 326. & 337

Il P. Stella nell'historia manoscritta di S. Nonnoso, essendo Priore del Soratte, e versatissimo del paese, ripone l'antica Città di Feronia appresso vn fonte da quella corrottamente detto *Fellonica* vn miglio distante dall'habitato, doue l'estate vanno i Terrazzani per acqua, mancandogli quella delle cisterne.

P. Stella Vita di S. Non. M. S. c. 2. f. 14.

Il Giraldi nel 3. sintamma de'Dei registra Feronia trà titoli di Giunone, e per tale l'intese Seruio in quel verso di Virgilio *& viridi gaudens Feronia luco*. Hebbe vn'altro tempio, come s'è detto, à Tetracina, vn'altro à Pietra-Santa nella Lunegiana vicino à Carrara, come riferisce il Sigonio (il che hà dato materia d'ecquiuocare à molti con questo del Soratte) & à Perugia vn'altro.

Giral. sint. 3. f. 223.

Æneid. l. 7.

Sigon. de regn. Ital. l. 3. f. 127

Ciatti Perugia l. 6. f. 203.

Vn'altro fonte ripongono appresso al Soratte, che nascendo il Sole bolliua, e gl'augelli, che ne beueuano, restauono morti; questo fonte il Nardino, e seguendolo il P. Stella lo ripongono nella via trà Ponsano, e Ciuita-Castellana in luogo detto *Ramiano*, e vogliono, che sia l'istesso, che il Fonte di Vetruuio. *Agro autem Falisco via Campana in Campo Corneto est locus, in quo fons oritur, vbi anguium, & lacertarum, reliquorumque serpentium ossa latentia apparent*, e, corregendo col Cluerio al suo solito i testi, mutano *via Campana* in *Capena*, altri in *via flaminia*, e'l Campo Corneto in *Monte Soracte*. Il fonte di Vetruuio io direi sia l'Acqua Forte di Poggio Campano trà Corneto, presso le ruine dell'antica Tarquina, e Toscanella, e se gl'adattano *Via Campana, Campo Corneto, & Agro Falisco*, senza stirature. Quando poi si voglia fare questo di Ponsano: la via Campana si dirama dalla Flaminia trà'l Borghetto, e la macchia di Quartarella, tira al Castello Campanile distruto vicino al Conuento de'Capucini di Riano, e passando sotto Castel-Nouo riesce alli Campi delle Colonie di Leprignano, Fiano, Ramiano, e Ponsano, e se ne fa mentione nell'instromento de'confini trà Riano, e Castel-Nouo rogato li 19. Marzo 1492. da Gio: Battista de'Porzorij di Arezzo, & Innocentio di Lei Romano Notari, e nell'inuentario de'beni trà Monaci di San Paolo, all'hora Padroni di Riano, e Capitolo, e Canonici di S. Eustachio di Roma li 19. Maggio 1422. rogato da Colangelo Lelli Tomacelli Romano Notaro, con l'inserto dentro del 1269. stipolato da Iacobello Retini del Rione di Campo Marzo esistenti nell'Archiuio della Chiesa Colleggiata di Castel-Nouo, e di S. Paolo di Roma: ma più chiaramente in vna Bolla impressa d'Innocentio III. del 1211. nel Bollario Casinense chiamandola, *via Campana vetere*, conforme gl'instrumenti di Castel-Nouo, hora *via Campana*, & hora *via Romana vecchia* denominata da Popoli Campani, quiui e luoghi vicini confinati per la ribellione in tempo d'Annibale, come in Liuio à libro 8. e mostrarò di sotto, ch'à Ramiano si troua Monte Campano, e la via Campana sin'hoggi lastricata con selci, vi si mostra da Ponsanesi; il Campo Corneto poi, ò sarà nome pro-

Plin lib. 31 c. 2. & l. 2. c. 93.

Nard Veio p. 1. c. 1 f. 8 P. Stella M. S. c. 1 f. 1.

Vetruu. l. 35. c. 8

Cluer Ital. Ant l. 2. f. 545.

Archiu. della Chiesa di Castel Nouo. n. 1. & 2. & S. Pauli de Vrbe apud S. Calistum capsa 10. num. 6.

Boll. Casin. t. 2. const. 234. f. 242

Liu. l. 8. & L. 26 f. 192.

proprio,ò cognominato da Corgnali,c'hauerà piantato intorno, l'agro Falisco, quell'assegnato à Falisci, noui Cittadini di Roma,la cui colonia era Falarino,quiui appresso al Teuere riposto da Tolomeo, come quella de'noui Capenati Capenolla, e l'istesso può dirsi del Soratte: la Meana poi quella de'noui Veienti. Ptolem. tab. 8. & Europę 6 Nardin p. 2. c. 4 di Veio f. 154.

Qui s'osserui, come il Nardini, e'l Cluerio fanno Monte de Falisci il Soratte, Capenate il tempio di Feronia, e Capenati i Campi fluuiali di Ponsano, Lepigrani, e Morlupo, irrigati dal fiume Capena, che dal Soratte scatorisce, come dissi di sopra con Silio. *Diues vbi ante alios &c.* hoggi detto *il fosso di Remigne e di Scorano*, da questi luoghi, da quali passa: Remigine prende il nome da Remente nel Veientano,dou'esser piouuto sassi da Liuio l'anno ab V. C. 581. narra Giulio Ossequente de'prodigij. Questi Autori parlando poi di questo fonte, confondendosi, e contrariandosi, lo ripongono nel Campo Falisco, e nella via Capena: mentre le vie de'luoghi particolari, come la Prenestina, Tiburtina, questa,e simili giunte à luogo,dal quale assumeuano il nome, qui terminando lo deponeuano; all'incontro le vie Regie, come la Flaminia,& Appia,da'suoi Autori denominate,l'vna non prima ch'a Bologna, e l'Appia à Brindisi, fin doue furono lastricate: come dunque la via poteua esser Capena, conducendo al fonte, e Campo Falisco, & essendo più remoti i Falisci de'Capenati? Falisco il Soratte? Capenate il tempio della Dea Feronia? ma senza emendar testi, con la via Campana, che conduceua a Monte Campano, e'l Castel Campanile, e con la distintione de' Falisci, Capenati, e Vienti noui, e vecchi il tutto s'accorda: e si noti, che detti Campani confinati per la ribellione d'Annibale vicini à Roma, per esser'in gran numero, ch'ardirono opporsi ad vna Roma, non furono rilegati in vn'istesso luogo, acciò non potessero di nouo vnirsi, ma parte à Monte Campano, e Castel Campanile detti di sopra, parte à Campo Sutrino, parte à Campagnano, & altroue; e furono in si gran numero, che da questi credo prendesse il nome la Campagna di Roma à distintione di Campagna, e Marittima, e di Campagna Felice di di Capoa, e questi furono rilegati ne'campi assegnateli di quà dal Teuere nel Viente, come dirò altroue, e presso Nepi, e Sutri. Giul. osseq. de' prodig. c. & n. 67. f. 59. Liu. l. 42. f. 351. Liu. l. 27. f. 198

Ritrouandomi in questa montagna di S. Oreste da vn Padre mi fù insegnato vn sito, oue s'ode vna caduta, e mormorio d'acqua sotterranea,simil'à quella d'vna profonda caua verso l'Eremitorio di S. Romana descritto dal P. Stella. Questo lo stimai per l'halito pestifero, come osserua Plinio, che ricoperto fosse il P. Stella M. S. c. 1. f. 14.

fonte

fonte, e la spelonca de' lupi Hirpini, detta di sopra, e trattenendosi di scoprirlo, dissi non era bene, che da scogli adusti del Soratte, le sue viscere essere grauide d'impressioni sulfuree, e minerali, e di pestifere esalationi si raccoglieua, onde in discoprirsi poteuano trasmetter'haliti nociui, e mortiferi: osseruo bene, ch'anticamente il Soratte non era così soggetto à fulmini, mentre habitate afferma Virgilio le sue cime, chiamate *Rocche*, & esserui stato il Monasterio di San Siluestro, diremo appresso; e Liuio reputa prodigio, ch'vna volta il tempio di Feronia fù percosso da fulmini. *Aedes Feroniæ in Capenate dè Cœlo tacta erat*: doue hoggi sono sì frequenti, ch'il vecchio Monasterio è bisognato rifabricarlo più abasso, & è quasi diroccato, e riconosce da gratia di Giesù, Maria, e Gioseppe, e miracolo di S. Nonnoso, che vi dimori illeso il P. D. Andrea di S. Bonauentura del Borgo S. Sepolcro: onde quando era aperta questa spelonca, ò Fonte, esalando di continuo questi haliti sulfurei, trasportati da venti, non così facilmente si congregauano, e conuertiuano in fulmini, come hora, che sono racchiusi, ne d'à raggi del Sole, e forza de' Pianeti attratti, se non quando sono in maggior'attiuità, & efficacia più disposti, all'hora che s'attraeno più vniuersalmente da tutte le parti della Terra, e dell'acque in maggior copia i vapori, & esalationi, e si generano le nuuole, e fulmini in più parti, qui più ch'altroue queste esalationi racchiuse, attenuate, & assotigliate in passar per i meati, e pori della terra, che li ricopre, trouando l'aria raffreddata dalle nubi, sono più facili à conuertirsi, e scagliarsi in fulmini contro le viscere, & il seno, d'onde vscirono, come più vicino: ne se gli potrebbe dar'hoggi il titolo d'Oratio: *Vides, vt alta stet niue candidum Soracte*, che subbito ve si dilegua: doue all'incontro il Vesuuio di Napoli, e Moncibello di Sicilia, che aperto esala continoue fiamme, *scit niuibus seruare fidem*, come disse Claudiano. Ma tralasciato il Soratte Profano, parliamo del Sacro, che se fù santo conforme l'epiteto di Virgilio, e superstitioso Idolatra, altre tanto fù religioso Cristiano.

Liu. l. 33. c. 63.

Orat. ode 9.

Claud. de rap. Pros. l. 1. c. 15.



C A-

CAPITOLO TERZO.

Del Monte Soratte Cristiano, e della Pentapoli Ciscimina.

VEnuto San Pietro à Roma, e trasmesso San Tolomeo suo Discepolo Vescouo (Arciuescouo dicono alcuni) dalla Pentapoli, e San Romano Vescouo di Nepi à seminar la fede nella Toscana Ciscimina, non hò dubbio, ch'alla voce Euangelica del suo Pastore non abbracciasse il Soratte la fede di Cristo. La Pentapoli al parer di F. Hiacinto de' Nobili nella vita delli detti Santi conteneua cinque Città, Ferentio (hoggi diruto vicino à Viterbo) Falisca (che si stima Falerio, hoggi Fallari) Nepe, Villa Magna (che credo, ò la Villa Rostrata di Pompeo Magno nella Flaminia presso Castel-Nouo, ò quella de' Cesari ad Gallinas à Prima-Porta, e la Città di Rubra) e Fidene, hoggi Castel-Giubileo. Ma ritrouandosi Fidene di là dal Teuere in Sabina, e non in Toscana, e Ferentio di là da Monti Cimini, poco à questa Pentapoli s'adattano; direi con più fondamento, ch'i Veienti, ad imitatione della duodecarchia vniuersale de' Toscani, hebbero dodeci Colonie, e Città, e sette di queste, riposte nel piano intorno al Teuere, & alle Saline, ch'era anco la settima parte del loro Territorio, cederono à Romolo per patto di pace, e però fù detto da Plutarco, Liuio, e Dionisio il Settipagio. Il Quinquepagio dell'altre cinque restateli ne' Monti da Romani, in Greco è la Pentapoli, in Latino è la Collina à guisa della regione Collina in Roma, che, come vuol Varrone, perche conteneua cinque Colli, Viminale, Quirinale, Salutare, Mutiale, e Latiare, fù denominata la Collina. Le Bolle Pontificie ancor'hoggi trattando delle Gabelle in particolare de' Caualli, caminano in queste parti con la distintione del Piano della Città, e della Collina; di queste Città à tal'vna destrutta sarà stata sorrogata Nepi, come era costume de' Toscani. La Regia, e Metropoli principale fù Veio, che debellato fù ridotto in Colonia, come vuole Frontino; il suo sito fù à Bel-Monte vicino a Scrofano, nel territorio però, & anco vicino al moderno Castel-Nouo, come notano il Cluerio, Mercurio Italico, e Geografi più versati, distante 18. miglia da Roma

F.Hia. de Nob. Vita di S. Tol. e Rom.

Nard. ex Dionis. p. 1. cap. 1. f. 22.
Dion l. 2 f. 162. & l. 3. f. 250.

Varro de ling. lat. l. 4 f. a.

Mercur. Ital. f. 215. Cluer. It. Anc. l. 2. f. 530. e 85. & introduct. Geograf. l. 3. c. 26. f. 171.

Eutrop. l.e. Liu. v. Roma per la Flaminia con Eutropio, sotto le venti con Liuio; e per la via Veientina à dirittura di Scrofano, tra la Flaminia, e la Cassia non più delli cento stadij Greci, cioè dodeci miglia, e mezzo di Dionisio.

Nard. Veio p.1. c.3.f.31. Dionis. l.2.

Basti per escludere Ciuita-Castellana la sua lontananza di 30. miglia; e l'Isola del Nardini il dire, che gli scorre due miglia sotto il fosso della Valchetta, stimato da lui la Cremera confine trà Veienti, e Romani, onde restarebbe l'Isola fuora del suo confine, e Veio fuora de' Veienti.

Tauol. Geogr. del Veio nel Nardini. Nardini p. 1. c.2. f.24. 28.30 e p.2. c.1. f.95. e.190. Dionis. lib.9 Liu. 2. Plin. l.3 c.5.

L'istesso assurdo risulta dalla lontananza, che dà Plinio al suo Territorio, e confine, *mox citra tresdecim millia passuum Vrbis, agrum Veientem à Crustumenis, latiumque à Vaticano dirimens*; poiche cominciando à descriuer il Teuere da Tiferno (hoggi Città di Castello) Vmbria, Sabina, & altri luoghi, segue che *citra* non *trans*, cioè di quà delle tredeci miglia da Roma, e diuiso il Territorio Veientano, dal Crustimino di Monte Rotondo, dopo il Vaticano dal Latio, ne segue, che se Veio si ripone nelle 12. miglia di quà da Roma verso Otricoli, e'l confine del Territorio di Veio di quà dalle 13. miglia, resta Veio fuora del suo Territorio, nel Campo Vaticano, contraposto al Latio diuiso dal Teuere.

Nard. p. 1. c.3. f.34.

La tauola Petingeriana, che cita a suo fauore, quando nelle 12. miglia *ad Veios* della Cassia, s'addattasse all'Isola, nelle 9. che seguono dopo *Veios, ad Baccanas*, non essendone da Baccano all'Isola più, che tre in circa, come egli stesso confessa, facendo Baccanello il Diuerticolo, ch'andaua *ad Veios*, gli destrugge ogni proua. Non passaua la via Cassia per il Bosco di Baccano, che dopo estirpato da Giulio II. Clemente VII. Paolo III. come scriue l'Alberti, vi fù introdotta, abborrito da Romani per i ladronecci; onde anco la Selua Cimina era chiamata *inuia, & horrenda*, passando detta Cassia per Caua Filatica, e di S. Biagio alla mola di Scrofano, che anco hoggi conseruano i vestigij dell'antiche selci, e da S. Biagio à Baccano restano per appunto le noue miglia Petingeriane, e le 12. da Veio à Sutri d'vn'altro itinerario antico del Cluerio riescono giuste, che nō succede all'Isola.

Liu. l.9. Nard. p. 2.c.1 f.95.

Cluer. It. Ant. l.2.f. 530.

Liu. l.2.f.24.

Circa le proue historiche s'vnisca quel, che dicono Liuio, e Dionisio della rotta data à Veiēti da L. Emilio, e si trouarà la Cremera vicina à Sassi Rossi, questi à Veio, e da quello l'Isola esclusa. Narra Liuio, che i Veiēti con l'aiuto de' Toscani stauano nella Cremera all'espugnatione del Castello de' Fabij. *Dum, & Veientes accito ex Etruria exercitu præsidium Cremeræ oppugnant*: concorde con Dionisio. *Veientes, cum domesticis viribus Castellum illud excindere non possent*: troua il Console l'esercito auanti le mura

della

della Città di Veio, come segue Dionisio *exercitum ante ipsam vrbem nactus*, attacca la battaglia, come soggiunge Liuio, *retro fusi ad saxa Rubra, ibi enim castra habebant*, aggiunge Dionisio, *nec ampliùs acies hosti potuit resistere; sed à peditatu loco est pulsi, ac mox omnes in castra fugerunt, castris potitur*; presi questi i Toscani, *partim in Vrbem, partim in proximos montes fugerunt*. Si concluda dunque, che se s'accampano i Toscani per espugnar'il Castel de'Fabij, ch'era vicino alla Cremera, alli Sassi Rossi, & Emilio auanti la Città di Veio li rompe, e si ritirano alli Steccati de'Sassi Rossi, e presi questi fuggono alla Città: adunque i Sassi Rossi sono tramezzo alla Cremera, e Veio, e questi luoghi trà di loro molto vicini. Ma se riponemo i Sassi Rossi à Prima Porta con il Nardino, Cluerio, Tauole Itinerarie, & Autori allegati da loro, e da questi l'Isola noue miglia distante, ò siano otto conforme la scala della Carta Geografica dell'istesso Nardino, vn'incalso di sedeci miglia d'andar, e tornar dall'Isola à Prima Porta *acie instructa*, non combattendo à sbaraglio, & in si poco tempo *cum autem ad castra accessisset, instituta eorum per vices oppugnatione totum illum diem, & noctem sequentem ibi mansit*, non hauerebbero mostrata prudenza militare i Toscani, col schierarsi *ante vrbem*, se questa fosse l'Isola, per espugnar'il Castello de'Fabij otto miglia, e più lontano à Prima Porta: oltre che questa resta verso Oriente, e l'Isola verso Occidente, ne il Castello de'Fabij haueria potuto impedirgli le scorrerie verso Roma, con il quale i Fabij, *sua tuta omnia, infesta hostibus fecerunt*.

Dionis. l. 9. f. 796.

Dionis. f. 787.

Liu l. 2.

Ne potendo in questo luogo più difondermi, solo aggiungo, che la Selua Arsia non è, come vuole il Volaterrano, il Bosco di Baccano, ò altroue, d'onde vscì quella voce, che spauentò i Veienti, e Tarquiniesi, ma la Selua di Vado della Vasca, e Monte Fornello vicino à Bel-Monte, e costa de'Vieij, (di Fieij chiama il Nardino) come litteralmente la nominano *Monte Arsicio, e selua Arsia* la Bolla di Celestino III. del 1194. portata dal Martinello nella Roma Sacra, le terre di Pietro Sinibaldi à Valle Sinibalda di Cellano, d'Amatidio in Collino à Bel-Monte, ch'è l'Amandano nel Territorio Veientano d'Anastasio, e le Bolle Portuensi di Giouanni XIX. e Benedetto IX. portate dall'Vghelli.

Martin. Rom. Sacr. f. 303. Anast. in Innocent. I. f. 38. Vghel. Ita. Sac. to. 1. f. 112. e 119.

La Citta di Bel-Monte fù chiamata *Città della Collina; Città delle Colonie* (oltre la Colonia principale per altre quattro aggiuntegli, che furono Dalmatia, Attici, Massa Giuliana, Stablà, e Bagno, come dirò appresso) *Città delle Castelle, Città Vebentana, Pentapoli, e Castel-Nouo*, edificato da Romani, come vuol

Strab. lib. 5.

Bull Casin. t. 2. f. 113. & 217.

Martin. Rom. Sacr. f. 203. d. tom. 2. f. 242. & 335.

t. 1 d. Boll. f 26. 32. e 35. t. 2. f. 107. Manent. hist. d' Oruiet. l. 1. f. 7. f. 34. & f 351

Strabone, *cum hi Fidenas, & Veios sæpe rebellantes oppressissent*. Fanno mentione della Città Collina, e delle Colonie la Constitutione 211. del Bollario Casinense, la 143. e quella di Celestino III. nella conferma de'Beni al Monasterio di Campo Marzo volgarizata dal Martinelli; come anco la Bolla 234. e 323. del detto Bollario Casinense; e negl'instromenti dell'Archiuio della Communità, e Chiesa di Castel-Nuouo ancor'hoggi si dice *Castel-Nouo in Collina*; & il suo territorio *Collinense, e Castellano*, come in dette citate Bolle, benche parlino di Castel-Nouo antico: della Ciuitella, e Città Coloniarum (*Colonorum*, & abbreuiatam *Colorum*) si troua mentione nelle Constitutioni 22. 25. e 30. del primo Tomo di detto Bollario, e nella 112 di detto Bollario tomo 2. della Città Vehentana in Cipriano Manenti nell'historia d'Oruieto fino dell'anno 996. Ne dica il Mazzocchi, che s'intende Ciuita-Castellana, che poco doppo occorrendone far mentione, dice, ch'i Normandi à fauor della Chiesa espugnarono Falleri, Sutri, Nepi, e Ciuita: ne molto di poi soggiunge, che si fece la Congregatione d'Horti, Narni, e Ciuita Castellana per lo stato della Chiesa, onde parla di questa sotto diuersi nomi, come di Città differenti, & è diuersa la Città Vehentana dalla Castellana.

Sigon. de regn. Ital in fin. Hist. SS. Abund. & Abundantij in notis f. 138. Elmund. in Cron. pol. Volat. l. 8. Bon fin l. 10. dec. 2. Luc. de reg. Dalm. l. 2. c. 3. f. 68. Annal. de Franc. l. 2.

E si troua registrato *Andrea Vescouo Veientano* nel Concilio di Constantinopoli nella Sessione 4. sotto Agatone l'anno 679. ne il Sigonio per *Veientanus* legga *Viglensis*, perche Veggia è in Dalmatia, e non abbracciò l'Euangelio prima dell'anno 865. in circa per opera di Sueropilo, ò fosse di Cirillo, e Metodio, come vuol'il Lutij nell'Historia Dalmatica con Porfirogenito, e con gl'Annali di Francia: onde del 679. non puotè ritrouarsi il suo Vescouo à questo Concilio, non essendo ancora venuta alla Fede. Si dice *Veientanus prouinciæ Histriæ*, perche vna delle principali Colonie di Veio (come dissi, e soggiungerò appresso) & i campi di Veio furono assegnati alle legioni Illiriche, e Veterani Dalmatini, e furono detti *Dalmatia*, & *Histria*. Chi pigliando per vna sola questa Città delle Colonie per costituir la Pentapoli di cinque diuerse volesse aggiungere à Nepi l'altre trè, con maggior fondamento del Nobili, si potrebbe annouerare la Città di Maturano, detta anco *Manturano*, e *Matera* posta in distanza di

Anastas. in Adrian I. Luc Olsten. in Abr. Ortel. f. 116 Anast. in Greg. II. & t. 3. conc. f 410.

15. miglia da Roma da Anastasio, e vicino à Capracoro nel Territorio Veientano nella tenuta di Pietra Pertusa vicino al Borghetto della Flaminia. Sene fà mentione nella donatione di Ludouico Pio, e suoi Successori (benche l'Olstenio senza sussistenza la stimi Barbarano) il detto Anastasio le Bolle Vaticane

d'In-

d'Innocentio III. e Gregorio IX. & altre confermatorie de'beni di quella Basilica impresse l'anno 1647. e le Casinensi d'Anacleto II. & altre, e le Portuensi apportate dall'Vghelli ripongono questa Città come dissi, à Pietra Pertusa; e de'suoi Vescoui ne fanno memoria, chiamandolo *Maturanense*, & altri leggono *Metaurensis*; e si legge nel Concilio Romano sotto Gregorio II. del 721. & auanti del 680. nel Constantinopolitano sotto Agatone alla sessione 4. *Exhilaratus Episcopus S. Ecclesiæ Metaurensis Prouinciæ Histriæ*, ancorche dall'Vghelli si stimi Vrbinate: poiche, ne per auanti, ne doppo mai sono sottoscritti per Metaurensi, ma per Vrbinati, i suoi Vescoui, e la parola *Prouinciæ Histriæ* conuiene alle Colonie Illiriche, e Dalmatine di Veio, e non ad Vrbino. Hauemo ancora i Vescoui Manturanensi sotto Eugenio II del 825. sotto Leone IV. del 853. portati dal Baronio in detti anni, e sotto Martino I. del 660. nel Lateranense, & Anastasio in Gregorio II.

Bull. Cassin. t. 2 const. 150 f. 139

Concil. tom 3. f. 426.

Vghell It. Sacr. t. 2. f. 862.

Baron. ann. 825 & 853. Carol. à S. Paulo in Patriarch. Rom. Anast. in Greg. II.

Al Veientano, Nepesino, e Manturanense si potrebbe aggiungere il Balnense, e Stabiense, annouerandosi *Balneum*, & *Stablà* trà le Colonie di Veio (come dissi e dirò appresso) e se bene il Stabiense s'arroga dall'Vghelli à Castell'à Mare di Campagna; nondimeno Stabia, destrutta da Silla nella guerra sociale, e dalle sue ruine fabricato Castell'à Mare, non era ancora eretta in Vescouato in questo Concilio di Costantinopoli sotto Agatone del 680. Ma se non piacessero à tal'vno questi vltimi, vi è il Vescouo *Foroclodiensis*, poiche *Forum Clodij* dall'Olstenio, & altri si stima l'Oriolo: in oltre vi è Aquauiensis, hoggi S. Maria Acquauiua trà Ciuita Castellana, e Rignano nella Flaminia, i cui Vescoui sono registrati da Carlo à S. Paulo, e nelle note di quello dall'Olstenio nel Patriarcato Romano, che giudica esser il Vescouato de'*Carpenati*, cioè *Capenati*, e da me esaminati nella mia historia con altri vicini alla Città delle Colonie, & antico Veio, e Nepi. L'Vghelli però attribuisce questi Vescoui alla Città d'Acquauiua sotto l'Arciuescouato di Bari, & il medesimo si fà da Don Antonio Arual suo Arciprete nel ristretto delle giustificationi trà lui, e l'Arciuescouo, stampate vltimamente in Roma, & addotte in proua della sua antica giurisditione ordinaria independente dall'Arciuescouo à Sig. Cardinali di queste Sacre Congregationi.

Plin l. 3. cap 5. Albert. Ital. f. 100. Cōcil. t 2 f. 469. Olst. in Ortel. f. 18. & in Patriar. Rom f 18 Olst. Ital. Ant. f 46. 47. 48. Bos. Ro. Subt. t. 1. l 4 cap. 40. f 345. Olst. in Ital. Ant. f 52. & de Patr. Rom. f 4. & in Ortel. f. 16

Vghel. It. Sacr. tom 7. f 836. Anton. Arual. Giust. per la Chiesa di Acqua. f. 1.

Ma gl'Atti de'SS. Martiri Tolomeo, e Romano parlano della Pentapoli, come d'vna Città sola; e Claudio Imperadore nel detto Codice, dice, *la nostra Città*, e non *le nostre Città di Pentapoli*: così anco *il Sacerdote*, e non *li Sacerdoti* della Pentapoli, che

Fr. Diacinto de Nobili Hist. di SS Tol. e Rom. f 13.

fù Porfirio, che l'accusò; la sentenza d'Aspasio Prefetto pronuncia, *Mandamus extra muros nostræ Ciuitatis Pentapolis duci, ibique eorum capita absque misericordia truncari.* Facendo poi mentione di Nepi, come di Città distinta dalla Pentapoli, bisogna concludere, che Pentapoli, e Pentoma fosse Città di questo nome per esser composta di cinque colonie numerate dalle Bolle (addotte dall'Vghelli nel Vescouato di Porto) di Gio: XIX. del 1026. di Benedetto IX. del 1033. di Gregorio IX. del 1236. parlando di Castel-Nouo antico, e Bel-Monte, le quali colonie sceemate dopoi di Coloni, e Soldati Veterani, ch'in esse habitauano, e le riempiuano in mancanza del loro Vescouo Veientano, erano state a quello di Nepi raccommandate, e finalmente dalli sudetti Papi furono riposte, e confermate sotto il Vescouato di Porto. *Confirmamus vobis Casalia, & Colonias atque Castellum in integrum, qui appellantur* Attici, Dalmatia, Balneum, Stablà, Massa Iuliana *positum in Territorio Nepesino milliario ab Vrbe Roma plus minus viginti*: e Gregorio IX. registrando le sue Chiese conclude: *Ecclesias in Bel-Monte, & Ecclesias in Castello Nouo*, stendendosi queste cinque colonie da Bel-Monte à Monte la Guardia intorno alla Via Flaminia, e dalle loro ruine nacque Castel-Nouo moderno, detto *Castel Nouo in Colonna* da Sig. Colonnesi, che lo dominauano, come mostrano moltissimi instrumenti dell'Archiuio di Castel-Nouo. L'Vghelli benche citi, e segua il Nobili nell'Istoria de'SS. Tolomeo, e Romano, discorda da lui in far vicina sì, ma diuersa da Nepi, la Città di nome Pentapoli, parlando di S. Pietro, quando ordinò i Vescoui; imperoche si legge *cumque anno* 46. *Ptolomeum Pentapolis Nepesinæ Ciuitatis, Romanum verò Nepesis ipsius Episcopos ordinasset.* Quindi si vede, che non si dice, vno Arciuescouo, l'altro Vescouo di Nepi, benche si faccia la Pentapoli nel Territorio di Nepi, come fanno Castel-Nouo del Territorio Nepesino le Bolle addotte da lui di sopra, e parimente si chiamano Vescouati dagl'istessi Atti, e la Bolla di Paolo III. nella traslatione del suo corpo di San Tolomeo dice; *Corpus B. Tolomei Episcopi Nepesini*, con la data *sexto Idus Ianuarij* 1542. la qual Bolla però s'intende *Episcopi Nepesinæ Pentapolis*, altrimente seguendo l'Istoria del Nobili incorrerebbe nell'istesso errore, facendo due Vescoui d'vna stessa Città se la Pentapoli, e Nepi non fussero Città trà di loro diuerse. E ben vero, che Nepi antico fù Ducato molto insigne, e Capo di gran stato; come si raccoglie dalle cose del Duca Totone, e d'altre nelle Istorie Ecclesiastiche; e perciò non solamente nel suo Territorio trouo annouerato Castel-Nouo, ma ancora nella sua

Vghel. It. Sacr. t. 1 f. 110. 119. e 155.

Vghel. It. Sacr. t. 1. f. 1099.

Dioce-

Diocesi il Capracoro di Pietra Pertusa, Leprignano, Nazano, e tanti altri Castelli mentionati dalle Bolle Casinensi, Portuensi, Vaticane, & altre; onde per la sua vicinanza la Pentapoli, Pentoma, Suppentonia (creduta Castel S. Elia dal Baronio) erano denominate *Nepesine*. Morlupo ancor'hoggi, benche più di Castel-Nouo distante da Nepi, è nella Diocesi di Nepi; come sarebbe anco Castel-Nouo moderno, se non fosse dismembrato, & incorporato à quello di Porto. L'assegnar Nepi à S. Romano, & à S. Tolomeo altre quattro Città ripugna al costume della primitiua Chiesa, ch'ad ogni Città, benche vicina, e picciola, daua il suo Vescouo, come si legge di Cento-celle, Ostia, Porto, S. Rufina, Selua Candida, Ceri, & in queste nostre parti, Nepi, Sutri, Foro di Clodio, Acquauiua, Gallese, Orti, Falerio, e simili. Molto meno sossiste quel,ch'afferma il Nobile,che Nepi, e la Pentapoli fossero l'istesso; peròche troppo abbominò la primitiua Chiesa due Vescoui in vn'istessa Città, che sarebbero stati *vnius corporis duo capita, vnius sponsi duæ sponsæ*, come da Gieronimo, Teodoreto, Sozomeno, Rufino, e Socrate riporta il Ciaccone in Liberio Papa, ch'ordinando Costanzo, acciò insieme con Felice regesse la Chiesa Romana, il Popolo esclamò. *Vnus Deus, vnus Christus, vnus Episcopus*; onde fù proibito dal Concilio Niceno, dalli decreti de' SS. Damaso, e Leone PP. e Paciano scriuendo a Semproniano conchiude: *Iura canonum, & fas sacerdotij, non patiuntur, vt eodem tempore duo sint Episcopi eiusdem Ecclesiæ*.

Suaresi in Ant. Pr ænest. l. 2. c. 10. f. 162. Hist. tripart. l. 5 c. 17. & 18. Ciacc. hist. Pōt. in Liberio f. 103 Hier. de script. Ecc. in Acacio Sozom. l. 4. c. 10 Teod. l. 2. c. 10. Ruffin. l. 1. c. 22 Baron. an. 355. num. 54. Cōcil Antioch. cap. 8. & 10 S. Ambros. de non trad. Basil. Hæret. Capac. Hist. Neapol. Suaresi. f. 183. Epist. Damasi t. 1. concil. f. 721. Filesc. de Sacr. Episc. Author.

Non meno la Città di Veio, soggiogata da Furio Camillo (come dissi di sopra) che la sua antica Colonia, secondo Frontino restorono abbattute. *Colonia Veius*, dice egli, *priusquam expugnaretur, ager eius militibus est assignatus ex lege Iulia, deficientibus his, ad Vrbanam Ciuitatem associandos censuerat Diuus Augustus*: onde Cesare, come narra Suetonio, *Prædæ nomine*, diuise questi campi, e per Colonia assegnò la Massa Giuliana. Augusto doppo la Vittoria Nauale d'Attio diede à suoi Soldati l'altra Colonia d'Attici verso il Monte la Guardia, e Morolo, così detto dalla parola *Moles Rostrata*, eretta da' Coloni, e Soldati Attiaci in honore d'Augusto, la qual'era vn rostro con vna mezza naue di marmo, e piramide in mezzo, & l'imagine del Sole, simboleggiato per Augusto, con il motto nel rouerscio C. I. V. cioè, *Colonia Iulia Veteranorum*, ò come altri leggono, *Classis Prima Victoria, ò Victrix*, la cui medaglia si porta dall'Angeloni, ne sono molto differenti l'altre apportate dall'Erizzo. Le Bolle Portuensi la chiamano *Molinula* e *Molmula* in vece di *Parua Mo-*

Frontin. de Colonijs f. 183. 188. & 197.

Sueton. in Cæsare c. 38. f. 7. Appian. l. 5. de Bello Ciuil. Liu. l. 125. Belardinus. Campelli Hist. di Spolet. l. 3. f. 92. Angelon Hist. Aug. f. 14. Sebast. Erizo f. 135. e 166.

les



Rub. l. 1. Girol. Fabr. Rauen. p. 1. f. 354.

les *Rostrata*. Anco in Rauenna fù la regione, e Porta Attiana, e tempio d'Apollo Attio, eretti in memoria della Vittoria Attiaca.

Donat. Rom. Ant. l. 2. c. 12. & lib. 3. cap. 8. f. 195. Nardin. Rom. Ant. c. 14. l. 3. f. 144.

Fù anco ou'è hoggi l'hosteria Noua, la Villa Rostrata di Pompeo riposta dagli Itinerarij nel 24. lapide della Flaminia, così detta da Rostri di Naue (che noi diressimo *Speroni*) messi per merli in memoria della Vittoria riportata contro i Corsari nella guerra Piratica, come la casa Rostrata c'hebbe nelle Carine in Roma, o dalli trofei, qui rinouati ad Augusto per la Vittoria Attiaca contro M. Antonio; ouero perche quiui erano le mansioni, e colonie della Soldatesca Maritima, che non lunghi haueua gl' allogiamenti; poiche la Soldatesca *Dalmachia* fù detta dal Castro Pretorio Dalmatico, ch'à Monte la Guardia hebbe la Classe Illirica, e Rauenate per difesa del mar di sopra, e pronte ad ogni moto della Città, à guisa del Castro Pretorio Albano, che per l'armata Misena del Mar di sotto, tennero i Romani nel distretto della Città. Questa regione fù chiamata, *Histria*, e la Colonia *Dalmatia* da questa Classe, & il Quartiere *Rauennate*, composta dalla leggione Illirica, e cohorti Dalmatine, più d'ogn' altra nella marinaresca perite.

Stablà (hoggi *Staiano*, e da questo *Stabia*) e Bagno (hoggi *Grotta Bagnara*) furono nomi, ò dal Sabbione, campi sterili di Monte Pozolana di questa Colonia, e da'bagni, & acque Minerali di questa regione, ò nomi de'Veienti antichi. Basta, che doppo 20. anni di militia, elentandosi i Soldati Veterani, & assegnandogli campi, case, ò denari per fabricarle, i terreni vicini à Roma, più che altroue, si riempiuano di colonie, e si ripopolauano d'habitatori; ma con l'imperio mancandogli poi ancor'i Veterani, e non godendosi aria totalmente perfetta, ne'sacchi, e ruine di Roma, e d'Italia sono restate distrutte.

Valtrin. de Re Milit. l. 6. c. 7. f. 371. Dio. lib. 54. D. Ambros. de Viduis, Higginus. Appianus lib. 4. Liu. l. 6. & Epitom. l. 89.

Mà si pigli pur la Pentapoli, composta di cinque Città dal Nobili, ò dalle cinque colonie di Castel-Nouo per vna Città sola, nella sua antica Diocesi, e ne'Veienti era situato il Soratte, e deue ricognoscere da San Tolomeo i primi raggi del Vangelio.

Il Baronio fino nell'anno 747. lo ripone nel Veiente, cauandolo da registri Vaticani, e Scrittori di quel tempo, e per consequenza sotto la sua Pentapoli, mentre parla della venuta che vi fece Carlomanno, *vbi per per Flaminiam veniens, obuiam Soractem Montem in agro Veientano positum aspexisset Carolomannus, memoriaque incurrisset nobilitatum illum esse latebris S. Siluestri, &*

Baron. an. 747. & Zacar. 6.

alio-

aliorum SS. Virorum, qui ibidem vitam Monasticam excoluissent, cuius iuga conscendens, cum omnia quæ illic erecta fuerant ædificia, iugi bello Longobardorum solo esse equata conspiceret, vt ibidem erigeretur Monasterium, atque memoria S. Siluestri restitueretur, operam dedit.

Sono molti gl'argomenti per mostrare, ch'il Territorio di Veio si stendeua fino à Monti Cimini, e per conseguenza rachiudeua il Soratte. Mà tralasciati gl'Autori, che ciò affermano, alcuni de'quali hò citati di sopra, apporto solamente Plinio, che parlando del Teuere, doppo la Toscana Trasciminia, e l'Vmbria senza far mentione de'Falisci, e Capenati, asserisce, che diuideua immediatamente i Veienti, e scriue. *Hetruriam ab Vmbris, ac Sabinis, mox citra* 13. *millia passuum Vrbis, agrum Veientem à Crustuminis*; onde fino à Monte Cimini, doue terminaua l'altra Toscana, giungeua il Veiente. Plin. l. 3 c. 5.

Secondo in tempo de'Consoli, Liuio dice, ch'il Territorio Veiente *erat latior, vberiorque agro Romano*; à questo in tempo de' Regi già da Romolo, & Anco Martio era stato aggiunto il Settipagio, e le Saline fino al mare dalla parte del Latio, toltogli vn pezzo del Territorio Fidenate dal detto Romolo, e da Martio quello delle destrutte Apiola, Politorio, Medullia, Tellene, e Ficana. Seruio Tullio leuò a'Veienti, Ceriti, e Tarquiniesi vn'altra parte, e l'incorporò al Romano. Eutropio poi al lib. 1. vuole, che detto Territorio si stendesse 15. miglia, onde posta questa larghezza verso Tiuoli, Alba, Gabbio (hoggi *Zagarolo*, secondo altri *Gallicano*) Tuscolo, e la Riccia, e per lungo fino ad Ostia, e Fidenati, passarebbe sotto i Regi altre quindeci miglia. Ma non se ne faccino più di 15. e quindeci riquadrate, e moltiplicate fanno 225. miglia: di quà dal Teuere, poi il Settipaggio, e sua aggiunta fino al Mare, tirando fino alla Valchetta (creduta la Cremera da molti per confine verso i Veienti) sono miglia 24. poiche sedeci ne sono da Porto à Roma, & otto da Roma alla Valchetta. Ma siano venti miglia, e per larghezza à non distenderlo, più che cinque miglia (benche dilatato fino all'Arrone, e Ceriti passarebbe più auanti) moltiplicato 10. per cinque il Settipagio Trastiberino sarebbe cento miglia riquadrate, & aggiunte l'altre 15. verso il Latio sono 235. Hora assegnamo à Veienti il Territorio, datogli dal Nardini, dalla Valchetta à Monte la Guardia, e Morlupo, doue stende con il Cluerio i Capenati, non sono più che 12. miglia per lunghezza, e da Nepi, e Sutri al Teuere non sono maggiori di diece, la qual poca distanza si confessa dall'istesso Nardini; ma verso

Liu. lib. 5.

Liu. l. 1.
Nardin. p. 1. c. 1 f. 4. & c. 2. & f. 22.
Dionis. l. 4.
Nard. p. 1. c. 2. f. 25. & cap. 6. f. 78.
Nardin. p. 1. c. 2. f. 21.

Nard. l. 1. c. 1. f. 7. & c. 2. f. 19.

l'Iso-

l'Isola, Baccano, e Galera si dilati d'auantaggio, e si riquadri, conforme la sua tauola Geografica, à miglia 15. per lungo, e 12. per largo, non haueremo più di 180. miglia di Territorio. Ma siano 288. (come dettratto il Settipagio egli calcola, & io dirò appresso) tanto resta più angusto del Territorio Romano detto 325. miglia, che Liuio predica per il più ampio; anzi sarebbe più sterile, se lo priuiamo della pianura, e campi fluuiali assegnati à Falisci, e Veienti noui, e della Teuerina del Settipagio, e campi Capenati.

Senza partirmi dal settipaggio, se questo contiene cento miglia de'campi, & era la settima parte di tutto il Territorio, dunque il resto douerebbe comprendere, non 288. miglia, ma seicento.

Liu. l. 5. f. 63. 2. Reg. c. 14 in Breu. f. 547. Plin. lib. 18. c. 3. Nard f. 44.

Il terzo argomento è, che fù assegnato alla plebe debellato Veio, sette iugeri per testa; vn iugero è quanto può arare vn paro de'buoui in vn giorno, e fa piedi 240. per lungo, e 120. per largo, che sono passi 24. lunghi, e 48. larghi. Vn miglio contiene mille passi, e cinque mila piedi, che riquadrati fanno vn milione di passi, e 25. millioni di piedi; onde in vn iugero entrano 28800. piedi, & in vn miglio 868. iugeri di Terra, e 1600. piedi. Tutto il territorio con il Settipagio dal Mare fino al confine delle 13. miglia di Plinio si fa dal Nardini 28. miglia per lungo, e 12. per largo, che riquadrate sono 360. miglia; defalcata la settima portione del Settipagio, restano 288. distribuiti sette iugeri per testa, non bastano, ch'à 35. mila, e 714. persone e due settimi, e pur il censo più prossimo riferito da Liuio all'eccidio di Veio ab V. C. 296. giunse a 132419. presa Roma da Galli afferma Plinio, l'anno 364. ascese à 152580. Eutropio aggiunge, che Furio Camillo, ch'espugnò Veio, presa Roma da Galli de'Nouitij Romani soli si raccolsero diece legioni, che passauano il numero di 60. mila senza i Veterani, oltre che la Plebbe in ogni Città è più degl'altri numerosa, massime Roma all'hora chiamata *Pastoreccia*, e di gente collettitia, e vile; onde il Territorio Veiente, chiamato *ampla regio*, abbracciaua il Soratte, e Ciuita Castellana, fino à Monti Cimini disteso.

Nard. Veio c. 2. f. 19.

Liu. l. 3. f. 32. Plin. l. 33. c. 1. f. 649.

Eutrop. l. 2. f. 16

Isid. de orig. lib. 4. f. 219. Floro l. 2. c. 2. f. 44. Plutar. in Romolo.



C A-

CAPITOLO QVARTO.

De' Luoghi Sacri del Soratte, e suoi Habitatori.

DOPPO la Tebaide, e San Pauolo Primo Eremita; trà i primi monti aspri, e solitarij, ch'albergassero Anacoreti in Italia, deue riputarsi il Soratte, oue S. Siluestro Pontefice si ritirò, fuggendo la persecutione degl' Aruspici in tempo di Constantino, e fin da quel tempo se non fossero stato Christiani i Sorattini (*Soranani*, chiamati da Anastasio, ò come altri leggono *Soractani*) mal sicuro, e meno ritirato vi sarebbe dimorato con il Clero in terra d'Idolatri: che se ben' il Rossi, & il Platina asseriscono indeterminatamente hauer'altri scritto, che fosse rilegatione la vita di San Siluestro nel Soratte, con tutto ciò il Ciaccione con Autori più classici, e più vicini a quei tempi, e degni di maggior fede, afferma, esser stato retiramento, e però viuendo nascosto fù fatto cercare, e chiamar'à Roma dall'Imperadore, altrimente come rilegato in luogo certo non hauerebbe hauuto bisogno di perquisitione.

Anast. in Siluest. I.

Rossi nell'Hist. di Rauen. Plat. in Siluest. I.

Hist. Pont. in Siluest. I. f. 90. Baron an. c. 3. an. 324. num. 38

Noto bene, che tra Castel-Nouo, e Scofrano vi è il Monte di San Siluestro, ou'è traditione, ch'il detto Pontefice da Principio si ritirasse presso ad vn tempio sotterraneo di San Tolomeo vicino à Bel Monte, doue ancor'hoggi è l'Altare, e sua imagine, con quelle de'SS. Tolomeo, e Romano, e si crede, che li medesimi vi celebrassero, e battezassero, anzi quiui fossero decapitati, e poi portati i loro corpi à Nepi da Sabbinella Matrona Nepesina, doue furono ritrouati in tempo di Pauolo III. com'i corpi de SS. Abundio, & Abundantio, Gio: e Marciano nel decimo quarto miglio della Flaminia sotto il Borghetto, dopo il Martirio furono da Teodora Sauelli trasferiti nel suo Podere di Rignano, e di Ciriaca, Priscilla, & altre Matrone Religiose affermano i Martirologij. Ma, per la vicinanza di Roma, poco secreto viuendo San Siluestro in questo Monte, se ne passò giù Sabbina ad vn'asprissima montagna (ancor'hoggi per tradittione antica de'Terrazani denominata dal nome di San Siluestro) vicino a Rocca-Antica. La Chiesa di Castel-Nouo essendo restata derelitta fù trasferita in memoria di San Siluestro in quella della sua

Hist. SS. Abundij, & Abūdantij f. 25. in notis Patr. Soc. Iesu f. 103. & 128.

Rocca con i suoi habitatori; doppo destrutto Bel-Monte; & incorporati al suo i beni di quel territorio (come si caua da molti Instrumenti de'quali si fa mentione nell'Archiuio della Chiesa Collegiata, e dalle Bolle Portuensi) ricognobbe questa per sua prima Parrocchia: vnitasi poi all'altra di S. Giouanni in Ficoreto, e di S. Maria di Monte Fiore Castelli già distrutti, fù eretta in Colleggiata de Canonici, & Arcipretato sotto il titolo di S. Maria, e restò detta Chiesa, anco al present'in piede di San Siluestro, per Capella de'Signori Colonnesi, all'hora Signori di Castel-Nouo, all'ingresso della Rocca, e vien chiamata *S. Siluestro in Colonna*.

Nel Monte di San Siluestro di Rocca-antica in vna profonda conualle, e spelonca, si ritrouaua vn drago, ch'infettaua tutto il paese, ma dall'oratione di quel Santo confinato, e racchiuso con la serratura d'vna Croce, ò discacciato, & vcciso, non più conparue. Vicino a tal voragine è il fiume Galantino, e chiunque passa da quella valle, anco hoggi in memoria della sudetta gratia, vi butta vn sasso, e vedonsi gran cumuli de sassi in quel dirupo. Conseruaua, quando io vi passai, anco hoggi vn'antico tempio in quel Monte l'Altare, e vestigio di detto Santo, ma diuulgata la fama di si gran miracolo fù constretto à passarsene al Soratte, doue stette fino al Battesimo di Constantino.

Vlix. Andr. de Serp. & drac. l. 2 f. 341. Histor. Pontif. in Leone IV. f. 294. Baron. a. 847. num. 21.

Alcuni attribuiscono il luogo di questo drago a S. Lucia in Orthea, hoggi detta in Selce in Roma, ma questa contrada fù liberata dal Basilisco alli prieghi di S. Leone Quarto.

Essendo dunque trè li Monti di San Siluestro, dal recesso di questo Pontefice nobilitati, vno, come dissi, vicino à Bel-Monte di Castel-Nouo, l'altro al Soratte (benhe nel Veiente tra'Falisci noui) il terzo in Sabina, hanno dato materia d'equiuoci trà di loro, e d'esser confusi dagli Scrittori, e riposti diuersamente; poiche disse l'Eritreo: *Soratte nunc Monte S. Tresto, corrupto vocabulo pro Siluestro à Diuo Siluestro Pontefice accola, & in Sabinis*; onde la particula coniuntiua, *&*, mostra, che S. Siluestro del Soratte, e l'altro di Sabina fossero due, ma dell'istesso nome.

Eritr. in Virg. Lib. 7. & 11.

Aggiungono i Terrazzani, chiamarsi quiui in Sabina vn Monte di S. Angelo, ch'à prieghi di S. Siluestro occidesse il Dragone, e passato poi in Salisano vi lasciasse l'orme de'piedi in vn sasso, che però vien nominato *la Pedica di S. Angelo*, e resta hoggi in piede vn simulacro di detto Angelo, che sostenta vna gran rupe di detto Monte con la destra alzata, la quale fù rotta da vn Scarpellino per portarla via, ma restò cieco, & anco quiui ogni

passag-

passaggiero lascia vna crocetta di legno nella montagna, che però se ne vedono gran quantità.

In honore di questo Santo, & in memoria dell'apparitione di SS. Apostoli Pietro, e Pauolo, ch'esortarono Constantino à lasciar l'empio bagno del sangue degl'innocenti fanciulli, per risanarsi dalla lebra, e riceuer il Sacro Battesimo, trà le molte Chiese, che da fondamenti fabricò detto Imperadore il Padre Chirchen nell'Historia Eustachiana, dice, ch'edificò la Chiesa di SS. Pietro, e Pauolo nel Soratte, *nè verò memoria periret suæ per Siluestrum Conuersionis ad Christum in Soracte monte, aliam ad perpetuam rei memoriam ædificari curauit dictis Apostolis, qui ipsi in somnijs apparuerant, dicatam.*

Athan. Chirch. hist. Eustac. p. 4 f. 105.

Fù fabricato il Monasterio di San Siluestro nel Soratte trà primi fondati dell'Ordine di San Benedetto, del quale fù superiore, & Abbate San Nonnoso, che fiammeggiò, come Carbonchio di carità trà quelli scogli, diamante di saldissima fede, smeraldo di celeste speranza, chrisolito più del Sole risplendente di luminosa integrità. Fù desolato detto Monasterio da' Longobardi, & il Corpo di S. Nonnoso, come passasse in Frisinsiga Città di Bauiera, dirò à suo luogo; Altri credono, ò da qualche Eremita, ò Monaco Bauaro, ò Fiamingo portato parte del suo corpo a detta Città, dou'al presente con gran veneratione è riuerito, parte à Castel S. Elia, affermando quelli Cittadini per traditione antica conseruarsi nella loro Chiesa con quello di S. Anastasio monaco, senza però sapersi il luogo preciso; se dir non vogliamo con il Platina, che preuedendo Adriano Primo Pontefice la sagrilega barbarie de Longobardi, ordinò, che da'luoghi Sacri, e cemeterij si ritirassero dentro la Città in securi tutte le reliquie, acciò da quegli Empij non si profanassero; onde a S. Elia Castello munito, e forte, però chiamato *Castrum*, saranno state trasportate queste di S. Nonnoso, & altre de luoghi vicini.

S Grg. dial. l 3 cap. 37. Baron: t. 4. An. 747.

Platin. in Adr. I. f. 80.

Carlo Manno l'anno 747. fratello di Pipino Rè di Francia renuntiando al regno, e sue pompe retirato a vita solitaria in questa montagna, lo fece a sue spese redificare, ma poi molestato dalle continue visite de Francesi, che venendo a Roma, andauano a visitarlo, passò tra'Monaci Benedettini a Monte Casino, come narra Leopoldo Bebemburgio nel trattato del zelo de Principi di Germania, Baronio, Reginone nella Cronologia, il Mercurio Italico nel viaggio da Roma a Loreto, Aimone nell'historia di Francia, & aggiunge il Petrarca, che dimorò due anni a Sant'Oreste, e poi di notte con vn solo compagno

Echinas. in chronich. gal. Arnold. viu. de ligo. vi.
Adroual. hist. Floriacen c. 14. Gio: Nauclero l. Stella c. 20. f. 189.
Bebemburg. c. 7. Baron. Ann. 323.
Regin. cron. Ann. 746. Mercur. Ital. f. 157. Aymon l. 4. c. 60. Cron: Cahn: Petrarc. de vit. solit. tract. 3. c. 15.

lasciati gl' altri Monaci se ne venne à Monte Casino.

Fecero gran stima i Pontefici di questa Chiesa, e Monasterio; Onde Gregorio IV. l'anno 827. la nobilitò de doni, come riferisce Anastasio *pari modo fecit, & aliam vestem de fundato in Ecclesia S. Siluestri posita in monte Soracte*, vn'altra Leone IV. l'anno 851. *fecit in Ecclesia B. Siluestri Confessoris, atque Pontificis, qui ponitur in Monte Soracte vestem de fundato vnam, habentem angulos quatuor duos quidem Tyrios, & duos fundatos.*

Anast. in Greg: 4. f. 237.

Anast. in Leone 4. f. 263.

Non minore fù la liberalità di Stefano VI. l'anno 885. *nec non omnium Ecclesiarum sollicitudinem habens ipse pijssimus pater, contulit in Monasterio S. Siluestri in Monte Soracte tytiamaterium de argento vnum, cantullam*; ch'il Magri intende nauicella da incenzo, da *cantilia* (ch'è canestro, e cestello in Greco) *vnam*, il tytiamaterio interpreta profumiero il Seuerano, ò la cantulla, ò canculla diminutiuo da cantaro, ch'era vna tazza spatiosa, e larga da oglio ad vso di lampeda, il faracantaro torre; che la sosteneua, picciola lampada saria meglio detto.

Anast. in Steph. 6. f. 351. Dom. Magri f. 606.

Seuer. 7. Chiese f. 114. & f. 121.

Non solo da Pontefici, ma dagli Imperadori sempre fù molto stimato il Soratte. Enrico V. cacciato di Roma: si ritirò dopo alcune scaramuccie nel Monte Soratte, doue lasciato con buone guardie Pasquale II. & i Cardinali, ch'haueua fatti prigione l'anno 1107. ò fosse 1111. con'il Baronio, ritornò col resto delle sue genti a Roma, e messe a ferro, e fuoco quanto era trà Roma, e'l Teuere; dall'historici, qui il Soratte è chiamato luogo eccelso, e munitissimo.

Baron. An. 1111 num. 6. histor. Pontif. in Pasquale 2. f. 46. Gio: Butero nella vita d'Amadeo 2. Duca di Sauoia l. 2. f. 114. litteræ Io. Tuscul. Episcopi. Otho l. 7. Plat. in Pasqual 2. Sig. de Regno It. l. 10. f. 404.

Federico Barbarossa l'anno 1155. dopo data vna rotta alli Romani in Trasteuere con Adriano IV. *in Monte Soracte processit, atque in campis viriditate conspicuis fessum militem cibo, & quiete refecit, atque ibi festum diem Apostoli Petri celebrauit*; aggiunge il Ciaccone, che celebrò solennemente Adriano, e l'assistè l'Imperadore, *honoris causa*, coronato; soggiunge Ottone Frisigense, *ea ergo die missam Adriano Papa celebrante, Imperator coronatur, tradunt Romanum ibi Pontificem inter missarum solemnia cunctos, qui fortasse in conflictu cum Romanis habito, sanguinem fuderunt, absoluisse*, ne posso credere, ch'al porto di Ponzano non fosse quiui anticamente vn ponte. *Dehinc iuxta Montem Soractem in quo B. Siluestrum, olim persecutionem fugiens, tradunt latitasse, Tiberim transuadans, in quadam valle campi viriditate amana cuiusdam amnis cursu conspicua crebris laboribus defatigatum*, fece riposar l'essercito.

Hist. Aug. c. 6. f. 16. Ex Sigon. Hist. Pont. in Adrian. 4. f. 558 Baron. An. 1155 num: 18.

S. Gregorio I. Pontefice acclamato in Roma, per non accettare il Papato per humiltà in quei tempi calamitosi di contagio

gio, e penuria, come vuol'il Nauclero, si nascose in asprissimi monti, che per traditione si stima il Soratte, ma scoperto dall'inditio d'vna colonna di fuoco, conforme dice il Voragine, fù costretto ad accettare il gouerno della Naue di Pietro; però si conserua nel Soratte vn'altare, dou' è fama celebrasse San Gregorio.

Stella hist. M. S. Nonnoso. c. 27. f. 239.

Gregorio II. l'anno 727. come nel libro de Censi registra Cencio Camerario, *locauit Monasterio S. Siluestri in Monte Soracte in perpetuum fundum Cancianum, ex corpore Massę Castellianæ Patrimonij Tusciæ*, e quiui si rifletta, che Ciuita Castellana all'hora chiamata Massa, non era eretta in Città; e quanto il Nardini, e Mazzocchi errino in correggere il testo del Bibliotecario, che nel Catalogo delle Città ribellate da Greci, e date alla Chiesa nel Pontificato di detto Gregorio II. e nella donatione di Ludouico Pio, *Castellum Gallesij*, vogliono, che s'emendi in *Castellum*, e poi trapunto con virgola in *Gallesium*, e d'vna Città ne fanno due, cioè Gallese, e Ciuita-Castellana, con tutto che *Castellum Gallesium* in adiectiuo, quando se l'ammettesse in vece di *Gallesij* non sarebbe, ch'vna Città, e l'istesso Anastasio Bibliotecario in Gregorio III. lo chiama *Galliensium Castrum*, *oppidum Galliensium* il Biondo, e Gio: Battista Fulgoso, *Castellum Gallesium* il Ciaccone, il Baronio, e'l Sigonio, & Ottone Magno nella conferma di detta donatione l'anno 962. *Castellum Gallisenm*, nella ratificatione d'Enrico I. l'anno 1014. *Castellum Gallicense*, altri *Gallisense*, e Cencio Camerario *Castellum Gallesij*. Si rifletta ancora, ch'il Soratte, e Ciuita quiui si ripongono nella Toscana Cisciminia, e patrimonio di S. Pietro.

Mazzoc. Veio p. 4. f. 119.
Nardin. p. 2. c. 4. f. 159. del Veio.
Hist. Pont. et Ciacc. in Greg. II. f. 243.
Baron. An. 726. num. 55.
d. histor. Pont. in Pascal I. f. 282.
To. 3. Concil. ex Anast. in Greg. 3. f. 420.
Io: Bapt. Fulg. de fide publ. l. 6. c. 6. Histor Pontif. in Pasquale 2. f. 281.
Baron. An. 726. num. 34. Sigon. de Reg. Ital. l. 3 f. 104. & l. 4. f. 171.
Grettz de Mun. princ. c. 4. f. 21 e c. 5. f. 27.
Baron. An. 817 & t. 10. Ann. 962.

Il Conte Farulfo molto diuoto de Monaci Benedettini del Soratte donò quattro tenute, ch'haueua trà questo e Nazano, che poi Gregorio VII. l'anno 1074. concede, e conferma al Monasterio di S. Pauolo *concedit quatuor massas vsque ad portam ipsius Castelli, quod vocatur Nazanum, & vsque ad casam muratam, quorum nomina hæc sunt, Monumentum, Piscianum, Paramentum, Cascanum, Casa Vetuli prope montem Soractis cum Colonis, e Colonabus suis, quæ dedit Farulfus comes tibi, qui sepultus est in Monasterio tuo.*

To. 3. Bul. Casin. Const. 112. f. 109.

Nel Necrologio del Monasterio di S. Ciriaco il Martinelli in Santa Maria in Via Lata a di 11. di Marzo registra Oddo di Sant'Oreste trà le persone insigni, delle quali si faceua annua memoria.

Martinel. t. Trofeo della Croce f. 146.

Viddi quest'anni à dietro per opera d'vn'Eremita conseruato nel Domo con lauoro marauiglioso, che supera l'ala di mosca,

che

cora si conserua, ò da quella del Castel S. Elia si crede riceuesse i natali, ma volse Dio, che restasse con dubbio e la Patria, e la Prosapia, acciò come vero ospite in terra in questo peregrinaggio mortale apparisse, che non haueua riconosciuto altra Patria, ch'il Cielo, altri parenti, che Dio nostro vero Padre. Non reca dubio, ch'essendo dell'ordine di S. Benedetto non fossero questi Monaci i primi habitatori di questo Monasterio fino dell'anno 511. che fiorì Nonnoso, conforme la Cronologia del Baronio, non mancorno però diuersi SS. Eremiti per prima e d'ogni tempo dimorarui, rouinato da Longobardi, e del 747. risabricato da Carlo Manno (come dissi) figlio di Carlo Martello Rè di Francia, e fratello di Pipino, fù da lui passato à riceuer l'habito per mano di Zaccharia Papa per due anni, fino che si partì di notte per Monte Casino, e da suoi compagni habitato, restato in cura di detti Monaci di S. Benedetto; vi risiederono fino al 1423. che fù messo in commenda, e furono constretti per la frequenza de'fulmini, che spesso lo conquassauano, ad abbandonarlo, lasciandone la cura ad vn Monaco, che ne restaua Abbate, trà questi fù Pietro Sauelli, che fino all'anno 1450. vi condusse vita essemplare; ma facendo istanza la Communità di S. Oreste, e di Ponsano, che questi SS. Luoghi da maggior frequenza s'habitassero, & officiassero, li commesse ad alcuni Eremiti, e Sacerdoti chiamati Gio: di Stefano, e Biagio d'Antonio di S. Oreste, & Antonio di Pauolo di Viterbo, come dimostra vna Bolla d'Eugenio IV. spedita l'anno 1438. in Ferrara li 15. di Maggio, che comincia *Romanus Pontifex Dei in terris Vicarius*, conseruata nell'Archiuio del Monasterio di San Bernardo di Roma, doue si conferma la concordia fatta da detto Pietro Sauelli.

Baron: tom: 6. Ann: 747. San Greg. Dialog. l. 3. c. 17.

Del 1482. ritornato il Soratte, e l'Abbadia di S. Andrea in Flumine, canonicamente vnite, al Monasterio di S. Pauolo di Roma, essendone Abbate il P. D. Seuerino, confermò li Capitoli altre volte fatti trà dette due Abbadie, e la Communità di Ponzano, e S. Oreste, come per istrumento sotto li 23. di Marzo nuouamente stipulato di detto anno, & apparisce registrato al statuto vecchio di S. Oreste foglio 63. che poi furono confermati dal Cardinal Farnese V. Cancellario l'anno 1577. primo Commendatario di dette Abbadie li 22. Aprile.

Imperoche Paolo III. del 1548. dismembrando il Soratte dal Monasterio, e Monaci di San Pauolo, a'quali diede in ricompenza l'Abbadia di Fonte viuo di Parma, & vnito all'Abbadia delle trè Fontane con l'Abbadia di S. Andrea in Flumine *Dioc:*

Ciui-

Ciuitatis Castellanæ, sotto Ponzano, *cum Castris Pontiani*, *S. Edisti* (che è S. Oreste) *& tenuta Ramiani*, eretti in Commenda li concesse al Cardinal'Alessandro Farnese suo Nepote, come si legge nel secondo Tomo del Bollario Cassinense alla Costitutione 423.

T. 2 Boll. Cassin. Constit. n. 423. & 463. e 465.

La causa di commendarlo fù, che mancati li sopradetti Eremiti, alli quali fù dato ad habituare dal Sauelli, ò che non vi potessero dimorare, ad istanza di Clemente VII. l'anno 1528. fù dall'Abbate di S. Pauolo dato al P. Pauolo Giustiniani fondatore degli Eremiti Camaldolensi di Monte Corona, che morto a dì 28. Giugno vigilia de SS. Apostoli Pietro, e Pauolo di detto anno 1528. con gran concetto di bontà, conforme era vissuto, fù sepolto nella Chiesa di San Siluestro, e di vigilia doueua terminare i suoi giorni, chi non condusse, ch'in penitenza, e digiuni la sua vita, e dal breue vespero di queste miserie, che non sono, che principio di festiue gioie alli gusti, doueua passare all'eterne, e felicissime feste del Cielo; Non si sà il preciso deposito del suo cadauero, che se *pretiosa est in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, il tesoro deu'esser'occulto, *& abscondito in agro*, & ogni luogo al Valent'huomo è Patria, ogni Patria è luogo à chi viue morto al secolo, e tomba.

Ex hist. Romualdina Montis Coronæ l. 3. c. 16. & 18.

In tanto inferita in queste parti la peste, dall'esercito di Borbone nel sacco di Roma, e del suo distretto causata, essendo morti molti di detti Padri fù da loro con molta amarezza lasciato.

Anton. Ciacelli nella vita de Pont. in Clem. 7.

Si mosse dunque à commendarlo Paolo III. acciò da'suoi Commendatarij per l'auuenire non si lasciassero più mancare Religiosi, e numerosi agricoltori in questa vigna dilettissima à Dio, come di sopra narrai del 1548. onde del 1571. il Cardinal' Alessandro Farnese nouo Commendatario, per la lettera scritta à D. Angelo Marinelli Vicario Generale d'ambedue dette Abbadie sotto li 26. Maggio, ordina se ne dasse il possesso del Monasterio, & altri Eremitarij del Soratte alli PP. di S. Onofrio, eccetto vno dato in vita a Frà Iacomo antico Eremita.

Non essendoui potuto radicare i PP. di S. Onofrio, vi successero del 1582. i Francescani Riformati, e Zoccolanti dell'Araceli; ma sei di questi da fulmini estinti, orribilmente atterriti I compagni l'abbandonorono l'anno 1590.

Seguì dopo i Francescani Frat'Angelico Eremita di buona vita, che perseuerò in santa penitenza fino alla morte, lasciando suo successor' il Padre Vincenzo, che riceuuto l'habito da Frat' Angelico negl'anni giouenili, cōducesse nell'Eremitorio di S. Antonio

tonio

tonio immitatore di quello della Tebaide, e dell'Egitto, austera, & innocentissima vita, sotto la cui disciplina hanno continuato santamente altri Religiosi Anacoreti.

Finalmente fù dal Cardinal Pietro Aldobrandino Commendatario l'anno 1596. alli Monaci della Congregatione riformata di S. Bernardo benignamente dato, che professando vita contemplatiua, e solitaria, adeguata al lor'istituto, l'abbracciarono. Mà considerando i primi Padri difficilmente potersi mantenere in Monte così sterile, & aspro senza qualch' entrata, non essendo il lor' ordine de' Mendicanti, tornati à Roma, l'abbandonarono, má la generositá del Cardinal Commendatario, assegnando alla loro mensa vn'annua pensione di scudi due cento cinquanta, oltre le terre, e beni spettanti al Monasterio di S. Siluestro, smembrati dalle rendite dell'Abbadie, benignamente glieli concesse con l'Eremitorio della Madonna delle Gratie, e li fece ritornare, e l'anno 1606. li 6. di Marzo con il Beneplacito, e Breue Apostolico di Clemente Ottauo, ne stipularono publico istrumento, nell'Archiuio di detti PP. conseruato, e rogato da Girolamo Scanardi Notaro dell'A.C.

Ne cessò detta Vigna di Dio, appena data á coltiuare a questi osseruantissimi Religiosi, di produr frutti di Santitá, tra' quali fù il Venerabile Padre D. Gio: Battista di S. Bernardo de' Monaci Chierici Fuliensi, ch' all' hora erano vniti. Questo visse con vna cancrena nel petto, che li rispondeua alle fauci, e narici, e con halito pestifero respirar, lo faceua, riputando pretiosissime gemme li vermi, che con viuo tormento lo corrodeuano, e per non infettar', & infastidir gl'altri PP. orando di continuo in angustissima cella auanti vna diuota imagine della Beata Vergine, ch'al presente si mostra, con patienza quasi maggiore, quanto più lungo tempo esercitata di Giob, con intrepidezza, e costanza, se non più meriteuole, almeno più prolungata de'molti Martiri, passò alla palma della gloria l'anno 1621. frá l'Ottaua della Madonna di Settembre, della quale era vissuto diuotissimo, dopo trenta tre anni di vita, dodeci e mezzo di Religione, non solo nell'età eguale a Cristo, ma nell'integritá de' costumi, obedienza, humilitá, e dispreggio di se stesso, immitatore: solo se l'acerbitá della morte dell'vno fù segnalata con tramaglia di tenebre nel mezo giorno: il felice passaggio di questo venne illustrato con insolito splendore di meza notte; onde attoniti i viandanti, che per la Flaminia alle radici del Soratte da Loreto passauano á Roma, corsero a spettacolo si marauiglioso al Monasterio, & i terrazani temēdo a si grā splen-

dore non ardesse d'improuisi incendij quel motte. A Cristo la piaga del costato, seguì dopo morte insensibile, per communicarne il merito a Martiri, e Confessori, che con piaga d'egual sofferenza hauessero suplito alla sua passione, onde il P. Gio: Battista tanto più crudelmente ogn'hora moriua, quanto più mortalmente con animata carneficina viueua; má vditene i racconti authentici dalle Croniche Cisterciensi.

In Monologio Cisterciense.

Ex Monol. Cister. P. Christof. Enriquex Antuerpiæ anno 1630.

In Monte S. Siluestri depositio Venerabilis Patris Io: Baptistæ Monaci Fuliensis, qui post Sanctissimam vitam feliciter obdormiuit in Domino, cuius merita diuinus splendor, qui dum vltimum spiritum ageret, totum illum Montem circumdedit, indicauit.

Ex Catalogo Fuliensium Sanctitate Illustrium. Io: Baptista à S. Bernardo Clericus Imolensis ex Romandiola nobilis in Congregatione vitam Angelicam duxit. Eius humilitas, patientia in infirmitatibus corporis, & variis euentibus, obedientia, & sui contemptus cunctis prodigio fuit. In nocte obitus sui, visionem aliquam è cęlo habere, signo indicauit, vnde, & eadem nocte totus Mons ille S. Siluestri (vbi Monasterium, in quo situm est, obijt, distatque ab Vrbe viginti circiter miliaribus) longè latèque resplenduit insolitè, & miraculosè. adeòut etiam Peregrini, qui ad pedem Montis transibant, pergentes ad Sacram Aedem Lauretanam, cum magno stupore ad Monasterium venerint, sciscitantes causam tam nouæ lucis in media nocte.

In libro professionum S. Pudentianæ de Vrbe.

Anno à Natiuitate Domini 1610. die 22. Mensis Aprilis Fr. Io: Baptista à S. Bernardo Clericus, cognominatus in sæculo Rodulfus ex Pago Casolano Diocæsis Forocorneliensis, aliàs Imolensis suam emisit professionem in S. Potentiana de Vrbe in præsentia D. Sancij à S. Catherina superioris Generalis nostræ Congregationis, obdormiuit in Domino 1621. die . . . Mensis Settembris in Monte Soracte, & nocte illa, quæ præcessit diem obitus sui, lux ex Iride diuersorum Colorum in Cacumine Montis supra Cellã, in qua æger decumbebat, apparente, fulgebat, ita vt dies videretur, quemadmodum incolæ oppidorum, iuxta Montem adiacentes, testantur, & PP. dicti Monasterij, præsertim Domnus Simon à S. Mauritio Prior affirmans, illi apparuisse bis Christum Dominum Redemptorem nostrum, & semel B. Virginem Mariam: fuit frater iste humilis, obediens, & in graui infirmitate,

tate, qua nares, & fauces eius tabe rodebantur, valdè patiens. Natus anno 1588. die 13 Iunii, ac ætatis suę 21. completo, die 12. Martii 1609. ingressus est Religionem, in qua vixit 12. annos, & menses sex, cum mortuus sit anno 1621. die, vt creditur, eo quod ignorantur dies certus obitus sui, non scriptus in libro professionum, decima quinta Mensis Settembris. ætatis suę 33. completo, quo Dominus noster Iesus Christus mortuus est pro nostra salute, sepultus est in antiqua Ecclesia B. Marię Gratiarum: in Communi fratrum sepultura, ibique in angulo eius ossa requiescunt, donec veniat immutatio illorum.

Benche non sia frutto del Soratte, fù ramo dell'istesso germoglio Suor'Angelica Maria Ridolfi, Monaca di S. Chiara Abbadessa del Monasterio di S. Stefano d'Imola, Sorella carnale del detto Padre D. Gio: Battista di S. Bernardo al secolo Ridolfi, che morì alli 26. Decembre giorno di S. Stefano del 1666. mentre s'inalzaua il Santissimo della Messa Cantata, in età d'anni 80. 64. di Religione con vita esemplare di virtù, e perfettione, & non meno del fratello d'eterna memoria degna. P. Stella M. S. C. 28. f. 255.

Nell'anno 1654. li 3. d'Aprile il P. D. Gio: di S. Marco di natione Francese della Prouincia d'Ouernia, dopo vissuto nel Monasterio del Sorratte da 54. anni, & 80. di vita con molta edificatione, & osseruanza, mentre in Chiesa si celebraua la Messa della Passione del nostro Saluatore, *circa horam nonam*, con la morte del Signore, *obdormiuit in Domino*, ch' haueua immitato in vita, hauendo in bocca quelle parole, *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum, & redemisti me Deus veritatis.* Morì nel giorno di quella Croce, ch' haueua portata con tanta astinenza, & asprezza trà vita innocente, e Santi costumi; con risegnatione, & annegatione di se stesso imparegiabile. Fù viuendo schernitore de' fulmini, ch' hebbe di continuo familiari; perche Coronato d'allori di tante virtù, delle quali trionfaua, e laureato di meriti, poteua sicuramente deriderli.

Nello spatio di 1160. e più anni, che da S. Nonnoso in quà il Soratte è stato frequentato da Contemplatiui Monaci, Religiosi, e Penitenti Eremiti, non hà dubbio, ch'hauerà fiorito di santissimi Eroi: ma ne resti in Cielo la memoria, gia ch' à noi non è cognita in Terra, & in Nonnoso solo, *vnum pro cunctis fama loquatur opus* Sono gl' Eremitorij della Madonna delle Gratie, S. Antonio, S. Lucia, e S. Sebastiano hoggi, ò da Monaci riformati di S. Bernardo, ò da Eremiti Anacoreti habitati, oltre quello di S. Romana: e ben vero, ch' abbandonato per i Fulmini, da quali è stato maltrattato, l'antico: Monasterio di S. Sil-

uestro, e stato fatto il nuouo molto più giù di quello, dou'è l'Eremitorio di S. Maria delle Gratie:

Sil. Ital. l.7.f. 87. l.5. f.56. Taccia dunque il Profano Soratte dell'Hirpie famiglie i miracoli, ne più decanti Silio Italico il suo Carmelo, dicendo.

Phœbæi Soractis honor.

ne celebri il prode Equano, cantando,

Tum Soracte satum, præstantem corpore, & armis,
Equanum noscens;

Aeneid. l. 11. Ne si lodi da Virgilio il suo glorioso Arunte, per la morte di Camilla Regina de' Volsci., però ch' vn Nonnoso basta ad oscurar tutte le glorie vane del Soratte Idolatra.

CAPITOLO QVINTO.

Di S: Edistio Auocato del Soratte.

TRovo nelle Bolle Pontificie non di S. Oreste, ma di S. Edistio nominato il suo Castello, onde nel suo antichissimo sigillo, cosi l'intitola la Communità. Hà la Chiesa col Campanile à Torre ad vso di Roma, vn quarto di miglia fuori della Terra, sopra d'vno scoglio, nella sua festa a dì 12. d'Ottobre, vè si và processionalmente, e per tutta l'Ottaua si celebra festa solenne, come Patrone, e Protettore del luogo; Onde da S. Edistio, e non da S. Siluestro, io stimo, corrotto *S. Oreste*. Questo Martire è Protettore de Sorattini, e celebrandosi la sua festa alli 12. d'Ottobre in tempo, nel quale si cebraua la fiera alla Dea Feronia, e se gl' offeriuano i frutti in ringratiamento della fertile raccolta, che d'Ottobre, & Autunno abonda, penso, ch' in honore di questo si riuoltasse la solennità, si com' il Ferragosto istituito, per le ferie di Marte, e Natalitie degl'Augusti, a' loro attribuite da' Romani, fù mutato in honore di S.Pietro *in Vincola*. E si com' il tempio di Marte fù consecrato a S. Martina, e quello di Romulo, e Remo a SS. Cosmo, e Damiano Fratelli, e di altri si legge il medesimo, per ritrarre con simbolici riti & allusioni dal Gentilesimo i Fedeli, e cosi S. Soratte, conforme l'epitome di Virgilio, trascorso in S. Oreste, si permutasse in *S. Edistio*. Dunque questo Monte come Santo, per li suoi Santi luoghi, & habitatori, s'intitoli *Mons*

Baron. in Martir. Prima Aug. Anast. in Fel. 4. Torrig. Grott. Vat. f. 458. Nardi. Rom. f. 125. e 257.

Dei

Dei, Mons pinguis, Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo, etenim Dominus habitabit in finem. Se l' Oreidi, & Oresstiadi furono Dee, e Ninfe de' Monti, s'intitoli frà Monti il Santo il nostro S. Oreste. Psal. 67. Girald. Synt. 5. f. 166. ex Homero.

Si legge in plurale in Virgilio. *Hi Soractis habent arces*, ne, per necessità di metro, che seguendo la vocale fosse restato eliso l' M. s'hauesse detto *Arcem*, che li segue la consonante *flauiniaque arua*. Onde bisogna dire, che contenesse più Castelli, e Rocche, come la Sorana, l'Apollinare, la Feronia, e quella della Città; da tempij del Dio Sorano, Apolline. Feronia denominate, tutte poi si cangiorono in *Castrum S. Edistij*: e se bene le note nell'historia de SS. Abundio, & Abundantio, vogliono, che da S. Edistio sia corrotto in Resto, dicendo: *hodiè tam proximum Oppidum, quàm Mons S. Edistij vulgo S. Resti, corrupto vocabulo, appellatur, eique Beatissimo Christi Martiri, quem accolæ religiosè colunt, & venerantur ad radices Montis, infra oppidum Ecclesia constructa cernitur, distans ab Ariano circiter tria millia passuum*; l'Eritreo però sopra Vergilio, vuole *Soractis nunc Monte S. Tresto pro Siluestro à Diuo Siluestro Pontifice accola*. La più commune è, che S. Soratte, e S. Siluestro sia passato in *S. Oreste*. Con tutto ciò io credo, che S. Oreste sia nome antico, non corrotto, deriuato da Oro, nome d'Apollo, così chiamato da gl' Egitij, come scriue il Giraldi, e mostra Plutarco: con questo nome si chiama il Sole da Macrobio, e Censorino de *die Natali, à quo Hora dicta diei partes*; degli Sacerdoti d'Oro scrisse S. Epifanio, e parla Diodoro Siculo, e da Pausania si dà il titolo d'*Horio*, ad Appollo; Onde in vna parola sola di *S. Oreste*, gli Antichi vollero intendere, e Monte, e Tempio, e Castello consegrato, e spettante ad Appollo, come Aquestre, Siluestre, Equestre noi diciamo le cose appartenenti all'acque, Selue, e Caualli, e simili; Resta à vedere come S. Oreste sia passato in S. Edistio, la cui morte esser seguita in Rauenna, nella via Lauretina s'afferma nel Martirologio Romano, sotto Diocletiano Imperatore. *Rauennæ via Lauretina Natalis S. Edistii Martyris*. Notæ ad hist. Ss. Abundij & Abundantij f. 157. Eritr. in Virg. f. 173. Lil. Greg. Gyrald. Synt. l. 7. f. 116. Plutar. in Isi. & Osirid. S. Epifan. l. de Hæres. 4. Martir. die 12. Octob. Ado. Vsuardus

La via Lauretina fù così detta, per esser piantata di Lauri, & anco di essa il Rossi narra, che *tendebat ad Classem*, e che quì fù sepolto, mà cercato il Corpo di S. Edistio dal Cardinal Capponi, essendo Arciuescouo, e dopo da Monsignor Torregiano, mai fù trouato, e conclude: *Quorum Testes Rauennates scripturas quasdam, nullum autem fide dignum habemus Authorem*. Onde nella parola, *Rauennæ*, non deu' intendersi la Città Arciuescouale, mà il Trastenere di Roma, chiamato negli Atti de Martiri *Vrbs* Hier. Rub. Hist. Rauen. l. 2. f. 60.

Rauen-

Rauennatum; con questa differenza però, che questo Trasteuere non fù quello aggiunto à Roma, e racchiuso nel Pomerio da Anco Martio, come leggiamo appresso Liuio, e Dionisio, il quale fù dato ad habitar'alli popoli di Politorio, Tellene, & altri vicinissimi à Roma, distrutti dal detto Rè nel Latio, mà del Trasteuere, che si stendeua fuori del recinto delle mura di Roma da Porto fino a Fiano, e Ponsano, in questo verso Porto furono mandati i Velletrani in pena della loro ribellione, come in detto Liuio, e raccoglie il Nardino, e Donato dalle sue parole.

Liu. l. Primo Dionis. l. 3. Nardin Rom. l 7. c. 11 f. 463. Donat. Rom l. 1. c 6. f. 17.

Liu. l. 8 f. 63. A. Donat. l 3. C. 2. f. 438.

Nel Trasteuere poi verso Castel-Nouo furono esiliati i Campani, popoli della Campagna Felice di Capua nella ribellione in tempo d'Annibale, come scriue detto Liuio a libro 26. *Locus vbi habitarent Transtyberim, qui non contingeret Tyberim, datus est*; e fù trà Castel-Nouo, e Riano, dou'era la via Campana, & il Castel Campanile, accennato di sopra, da detti popoli Campani così denominata, e dalle seguenti parole si toglie ogni dubio, *ne quis eorum propiùs mare XV. millibus passuum agrum, ædificiumque haberent, qui eorum Transtyberim emoti essent, ne ipsi, posterique vspiam pararent, haberentque, nisi in Veiente, Sutrino, Nepesinoque*. Anzi credo, che à parte di questi Campani fossero assegnate le fornaci di Creta, e figuline di Truffe, Bottiglie, e Buzzichi, ou' hoggi in queste parti si dice il *Trullo*, e *Fontana Tarulla*, alle quali allude Oratio dicendo:

Liu. l. 8 Deca 3 f 192. K.

Qui Veientanum festis potare diebus
Campana solitus trulla.

Orat. Serm. l. 2. Sat 3. & ibi Interp.

E non è probabile, che vasi cosi vili venissero da Capua, per beuere gl' ignobili vini Veientani, nè credo, che tutti quei popoli fossero ripartiti in vn'istesso luogo per timore di nuoua ribellione, ma l'altra partita di essi fusse collocata vicino à Nepi, ou' hoggi è Campagnano, così da detti Campani denominato, à distinctione dell'altro Castel Campanile di Castel-Nouo. Il contesto, che gl' altri compagni ribelli fossero confinati *Translyrim*, & *Vulturnum*, autentica, che le parole *Transtyberim* non s'intendano il Trasteuere dentro al Pomerio di Roma, ma in luogo di là dal Teuere più rimoto, come gl' altri di là dal Carigliano, e Volturno.

Iuuenal. Sat. 3. & ibi Interp. & Orat. l. 1. Sat. 6.

Hebbe Roma due Armate Maritime, cioè la Misenate, e Rauennate. La prima habitò nella Regione terza nel Monte Celio; & hebbe il Quartiero, e Castro Pretorio in Albano, come à lungo mostra il Donati con autorità irrefragabile d'Erodiano, Capitolino, Appiano, Dione, Xefilino, e Spartiano; la Rauennate,

Sueton. in Aug. c. 49. f. 27. Donat. Rom l. 3 c. 6. f. 276. e 324.

uennate , trattata al pari dell'altra , habitò á Monte la Guardia vicino a Castel-Nouo,quasi in equal distanza d'Albano,per esser pronte ad ogni moto della Città , e tenne le mansioni dentro il ricinto del Trasteuere , ou'era la Taberna meritoria alla Chiesa di S. Maria in Trasteuere . quali mansion,hanno fatto equiuocare i Scrittori,confondendole con il Castro , e Quartiero.

Seueran.7.Chiese f.300. Biondo Rom. Illustr.l.i. Marlian.l.7.c.8

Altro non suona Castro Pretorio , che forte , e Castello della Guardia del Prencipe,e della Cittá, per tanto il Castro Pretorio di Roma , riposto trá Porta Pia , e S. Lorenzo,anco hoggi,come nota Lucio Fanno , ritiene il nome di Castel della Guardia , come di Monte la Guardia quello deRauennati,e vè si vedono vestigij di marmi , muraglie , fondamenti , e strutture in forma di detti Castri.

Luc. Facu.ant. di Roma l. 1.c. 12.f.17.

L'Istesso succede dell'habitatione degl'Hebrei, alli Libertini soli , de quali affermando Filone, che fosse assegnato il Trasteuere á Roma per habitatione, lo stendono il Bosio , Nardini , e Donati a tutti gl' Hebrei , c'hauer habitato a Scorano. Castelnuouo , e luoghi conuicini a Roma fino al Pontificato di Gregorio XIII. che li ridusse nel Ghetto dentro la Cittá, è certo ; Del Campo de Giudei fanno mentione a Porto le Bolle Portuensi dell' Vghelli, e dal testo di Martiale citato a suo fauore , si caua tutto il contrario , Anzi il Baronio , e l'istesso Nardini prouano,hauer gl' Hebrei habitato liberamente sù l'Auentino , ou' è la Chiesa di S. Prisca , e Priscilla, & Aquila Hebree nel tempo di Claudio . con SS. Pietro , Martiale , e Luca di gente hebrea,benche Christiani, ch' allhora non si distingueuano in Roma ; li versi del Poeta sono questi.

Philo de Legat. ad Caiũ f. 1014

Vghel.It. Sacr. t.1. Martial. l. 1. Epigr 116. Nardin. Rom. l.7. c.11. f 464

Vrbanus tibi Cæcili videris ;
Non es , crede mihi . Quid ergo ? verna es .
Hoc quod Transtiberinus ambulator ,
Qui pallentia sulfurata fractis
Permutat vitreis &

Taccia Martiale Cecilio per inurbano , scortese , e dice , che non è Cittadino Romano Vrbano , e cortese nato in Roma , ma si bene domestico , alleuato , e che frequenta la Cittá , che tale , apunto significa Verna , e come gl' Hebrei , che girano per Roma a vender solfaroli , e cambiarli con vetri rotti , non natiuo , & originario , e vero Cittadino Vrbano , e cortese di Roma,che fin d'all hora auuilito il Giudeo, per la sacrilega morte di Christo,ueniua a Roma,a vender solfaroli, stracci, e ferracci,habitando intorno a Scorano detto la Colonia Scrutana , dou' era la fiera di robbe vsate , e ferrauecchi , *á scrutis* , che sono stracci; e ne par-

ne parlarò appresso. S'hauesse inteso degl'Hbrei del Trasteuere, incluso *in Vrbe & muris*, e nel Sagro Pomerio di Roma l'arguzia, & il sale sarebbe restato insipido, mentre, equiuocando, disse. Tù pensi d'esser Vrbano, e nato dentro Roma. E poi dirli, ch'era nato in Roma, e dentro al Trasteuere della Città, chiamandosi della Città, & Vrbani tutti quelli, che nascono dentro il Recinto, e Pomerio di quella; all'incontro passauolanti, com' i Marinesi, e Castellani conuicini, che vengono la mattina à vender cipolle, e frutti,, la sera, girata la Citta, se ne tornano alla Patria, ma non possono, chiamarsi Vrbani, e Romani.

Act. Apost. c. 37.

Negl'atti degl'Apostoli habbiamo, che S. Paolo venuto à Roma, in vn'hospitio predicaua agl'Hebrei, come in sinagoga all'vso di quella natione, & hauer preso in affitto vn granaro fuora della Porta Trigemina (hoggi di S. Paolo) aggiunge S. Lino appresso al Gaetano; non hà dubbio il Trasteuere degl' Hebrei, doue radunauano le Sinagoghe, esser stato fuori di Roma. doue furono detti Granari, come mostra il Nardini, Marliani, Andrea Fuluio, e'l Seuerano.

Const. Gaetan. in vita Gelasij 2. in principio Nardin Rom. l. 7 c. 9 f. 457. Luc. Faun. l. 3 c. 3. f. 81 Seu. 7. chies. f. 360.

Del Trasteuere fuora di Roma parla Gellio nelle notti Attiche, chiamandolo *Trastiberim peregrè*, che quiui dopo, ch'vn debitore assegnatoli da Centunuiri trenta giorni di tempo, e dilatione, chiamati *Giusti*, ch' appresso di noi corrisponde alli 30. giorni, chiamati di termine, che l'Auditor della R. C. Apostolica, e Tribunali di Roma cōcedono alli medesimi, se trà tāto non satisfaceuano, si consegnauano al Pretore, questo gl' aggiudicaua al Creditore, e si mandauano in questo Trasteuere lontano, ch' era à Scorano, così detto, com' accennai di sopra: che *Scruta*, e *Scrutaria* significa luogo, doue si faceua il mercato di stracci, ferracci, e Debitori, che si vendeuano per serui, e però si stimmatizauano con ferro rouente, come schiaui, dou' è deriuato da scottare il nome de decotti; Quando poi non si trouauano à vendere in questa fiera, si mandauano più lontani di là dal Falerio in Toscana, ch' anco hoggi resta in prouerbio, ch' ad vn fallito si dice, andato di lá da Falario, posto vicino à Ciuita Castellana, e quindi è deriuato il nome di fallito per moderna facetia, & à fallendo *fidem Creditoris* appresso i Latini.

Martinell. Roma Sac. f. 299. Pomp. Lætus de Magist. c. 24. Fenestella c. 19. leg. 12. tabularum.

Horat. epist. 1. Gell noct. att. l. 3. c. 14. Cæl. Rod. Antiq. l. 3 c. 7. Steuuech ad Veget. l. 2. c. 5. f. 67. & apud eū Plaut. in Casin. Apul. de. As. Aur. l. 9. Plin. l. 18. c. 3.

Il Settipagio, ch'erano i Campi, e Castelli, che verso Prima Porta si stendeuano fino à Porto di lá dal Teuere, chiama Campi Trasteuerini Dionisio, parlando di Porsenna, quando li rese dopo la pace à Romani. *Eam benignitatem rependit Rex munificentia Populo longè gratissima, largitus Transtiberinum Agrum, quo cesserant, cum pacem, cum Rege facerent, quamobrem Diis magno impendio*

Dionis. h. 5. Cluer. ant. an. l. 2 fol. 532.

impendio persoluta sunt Sacrificia, quæ vouerant, si septem pagos recuperarent.

Che le parti verso Fianò, Ponsano, Ramiano, Scorano, & conuicine fossero chiamate *partes transliberinæ, transpontinæ, & transpadanæ*; Si leggano le Bolle 329. e 235. del Bollario Casinense, doue si parla dell'Abbadia di S. Andrea in flumine, posta trà Ponsano e'l Teuere, & à Fiano è scritto S. Maria Transponte, cioè di là dal Ponte Elio, e Miluio, ò de Coloni di là dal mare sopra la Chiesa di questa Abbadia, posseduta gl'anni passati dalla bo. me. del Cardinal' Antonio Barberino. Li Rauennati Trasteuerini chiama Tusci, e Traspadi l'Abb P. de Angelis parlando della Porta Rauenniana di S. Pietro, Orciano pure, e riposto in partibus Transtiberinis, e la sua Chiesa in Traspadana, com'a suo luogo. Boll. Caf. T. 2. Cost. 319 f. 332. & cost. 234. f. 243. Abb. Paulus de Ang. Basil. Vatic. f. 137.

Ramiano altro non sona, che Rauenniano, e Rauignano accorciato; quiui hebbero la Colonia, & i Campi i Veterani della Classe Rauennate, oltre il Quartiero di Monte la Guardia: quello del Trasteuere dentro Roma fù chiamato *Vicus Castrorũ Rauennatum* nella Vita di S. Calisto dal Ciaccone, *Regio Vrbs Rauennatum* da Luitprando, *Templum Rauennatum* da Mombritio, che se bene Platina lo chiama Città de Rauennati, deue intendersi delle Mansioni, Rioni, e Vico, come gl' Authori parlano, da quali egli hà raccolto, el Rossi stima diuersa dal Trasteuere dentro Roma la Città de Rauennati. Baron. an. 221. n. 2. Rubeus f. 18. Hist. Pont. ex Ciacc in S. Calisto f. 56 Luitprand. hist. de Pont. c. 17. f. 183. Martinel Rom. Sac. f. 246.

Ponsano ò fosse così detto da qualche Ponte di legno, che potesse hauer quiui il Teuere per passar da Sabina al mercato della Dea Feronia, che fino in tempo di Pio II. d'vn simile trà Magliano in Sabina, e Ciuita Castellana, fà mentione ne' suoi Comentarij, doue coronato d'hedera, ed'Allori egli passò, & per questo di Ponsano passasse Annibale à saccchegiare il tempio di Feronia da Monte Rotondo, non hà dell' improbabile, e Mamerco Console, quando da veio attendendo la venuta de Galli, quiui d'intorno passò il Teuere, ò pure da Pontiani famiglia Romana, che quiui hauesse Villa, o fossero per ragione dell'antico Iuspatronato Protettori della Colonia, com' in Toscana, e Sabina da Manlij prese il nome Magliano, da Cecilij Cecignano, Stazzano da Statij, da Aurelio Cotta Cottanello, da Claudio Marcello Marcigliana, da Claudij Neroni Nerula, da Pompei Mompeo, Vallerano da Valerij. da Portio Catone Monte Portio, da Flauij Monte Flauio, e simili, o dalle Cohorti, e legioni di Ponto, Transpontine, e Pontiche della Classe Rauennate. Hier. Rub. in Indice hist. Rauen. in verbo Transtib. & Martinell. cit. f. 246. Liu. 18. Sigon. & Panuin. In Colon. ex Epit. Liu 19. Vghell. It. sac. T. 1. f. 210. ex Bull. Alex 4 Card. Raspon. in Basil Later. f. 115. & Anast. Bull Casin. T. 1. f. 26. Mertinell P. Trofeo della Croce f. 67.

F Negli

Negl'atti di S. Calisto si fa mentione d'vn tal Pontiano, in Casa del quale, fuggendo la Barbarie d'Alessandro Seuero, si nascose S. Calisto con il Clero, & hauendo questo Pontefice la Casa nel Trasteuere di Roma, se la Casa di Pontiano fosse stata vicino a quella mal sicuro, & imprudentemente nascosto con il Clero iui saria stato; bisogna dunque dire, che la Casa di questo Pontiano, e Villa stasse nel Trasteuere di Ponsano, vicino à Ramiano Città de Rauennati, Il Bosio ne porta il Testo. *In ipsis diebus fugit B. Calistus cum decem Clericis suis, & abscondit se in domum cuiusdam Pontiani*, e dopo segue, *ab eodem die cœpit Alaxander curiosè quærere B. Calistum Episcopum, & diuulgatum est ei, quod esset Transliberim in Domo Pontiani iuxta vrbem Rauēnatum*: doue la parola *fugit*, non si adatta al passaggio di Casa in Casa nell'istessa contrada, che ne auanzaua l'*abscondit*; ma per non contradire agl'atti di questo Martire, che s'asserisce precipitato dalla Casa, doue fù trouato nascosto in vn pozzo, e questo si mostra nella Chiesa di S. Calisto vicino a S. Maria in Trasteuere di Roma, potè Pontiano hauer la villa à Ponsano, la Casa a S. Calisto di Trasteuere, e'l Cimiterio fuora di Porta Portese appunto doue è la mia Vigna, Aggiunge il Surio, che *fulmine Cœlitus eiecto quatuor Idolorum sacerdotes extincti sunt*, mentre sacrificauano agli Dei, *ita vt omnis Romanus Populus fugeret extra muros Vrbis, qui cum huc, illucque vagabundus dispergeretur, venerunt quidam Transliberim in Vrbe Rauennatum*. E quiui s'osserui, che trouorono nel tempio S. Calisto, & i Christiani, che orauano con il Clero, dunque la Città de Rauennati, *erat extra muros Vrbis*, doue erano fugiti i Romani, massime, che la prima fuga del Santo con il Clero fù prima del Mese di Maggio, mentre in questo fù martirizzato S. Calepodio, e da Calisto, di notte venuto a trattare con i Pescatori, fù fatto cercare il Corpo nel Teuere, e poi detto Calisto morse alli 14. d'Ottobre, onde vi corsero molti mesi a mutar stanza, e tornar a Roma, tanto più che nella Casa doue morse non si fà più mentione del Clero, con il quale era fugito, e deuono scusarsi gli atti semplici di quei tempi se non sono tanto distinti.

Bos. Rom. subt. l. 2. c. 19. T. 1. f. 361. cod. S. Petri S. Cæciliæ Val. lic 19. Momb. T. 1. f. 150. Surius 14. Oct. f. 5.

La via Laurentina si troua vicino alla Chiesa di S. Angelo in Laureto, che da Monte la Guardia per Morlupo tiraua a Ponsano, e Ramiano; di detto S. Angelo in Laureto ne fà mentione la Bolla di Benedetto IX. del 1035. e l'altre Portuensi addotte dall'Vghelli, ò fosse dunque S. Edilio Cittadino di S. Oreste, ò di questa Colonia di Ramiano, o hauesse a S. Oreste i Campi, vedendolo anteposto da Sorattini nella protettione, e festa pu-

Vghel. It. Sacr. T. 1. f. 123.

blica.

blica a S. Siluestro, a S. Romana, a S. Nonnoso habitatori del Soratte, voglio credere in queste parti seguito il suo martirio, non alla Città Arciuescouale di Rauenna.

Quel ch' aggiunge il Rossi non però dagl' atti del Martire, che questa strada *tendebat ad classem*, non deue intendersi al Mare, ma al Quartiero dell'Armata, detto Classe a diferenza del Quartiero de Pretoriani di terra, chiamato *Castrum*.

Quando ben'anco volesse riporsi la Città di Rauenna nel Trasteuere dentro a Roma, non mancherebbe la via Laurentina, che trà l'Ostiense, e l'Ardeatina da vna selua di Lauri, doue cominciaua, toglieua il nome, ò com' accenna Gellio, che per il Contado de Laurenti passaua, ma come scrisse il Nardini nella sua Roma, essendo l'vso antico di condurre i Rei al supplicio fuori di Roma, com' autentica con l'esempio di S. Gio: *ante Portam latinam*. l'esclude.

Lucio Fauno l. 1. c. 27. f. 31.

Gell. lib. c. 10 f. 343.

Nard. Ro. l. 4. c. 7. f. 27.

Si potrebbe però riporre nella Massa Aratiana posta trà la via Laurentina, & Ardeatina, ou'era la Chiesa di S. Edistio, registrata da Cencio Camerario in Adriano I. *Item acquisiuit B. Petro Massam Aratianam sitam ab Vrbe Milliar. XVI. Via Ardeatina, in qua Ecclesia B. Edistij esse dignoscitur*, e così quiui seguito il suo martirio, & esser di patria di S. Oreste Castello all'hora del Territorio Trasteuerino, e Rauennate, però detto *Terra S. Edistij*, come sua Patria habitatione.

Cenc. f. 117.

Accade non dissomigliante oscurità nel martirio di S. Trifone, ch' alli dieci di Nouembre gl' atti, che ne parlano ripongono la sua festa, e nelle note del Martirologio a lungo discorre il Baronio, nè sapendo rincontrare, come possa esser seguita la sua morte in Sassonia, concorre cō il dottissimo Vescouo Lindano, che ritrouandosi il suo Corpo nella Chiesa di S. Spirito in Sazia in Roma, habbiano preso i Scrittori il luogo della Sepoltura per il luogo del Martirio, *scola saxonum*, *& vicus saxonum in Leone* 3. e 4. chiamandosi da Anastasio, & aggiungono esser deriuato da Sassoni domati da Carlo Magno, e quiui lasciati a Roma ad instruirsi nella fede, anzi Pietro Saunier nell'historia di S. Spirito con l'Authorità di Matteo Vest Monasteriense, di Nicolo Herpesfeldio, e di Gio; Vilsone, & altri, afferma, da Ina Rè di Sassonia l'anno 728, essersi fabricata, e da lui intitolata la Chiesa di S. Maria in Sazia con approuatione di Gregorio II. Papa, come dunque poteua, confondersi il luogo del Martirio, seguito in Sassonia sotto Decio Imperatore nel fine dell'imperio di Gordiano, e Filippo circa l'anno 250. di Christo con quello della sepoltura in S. Maria in Sazia 478. anni dopo, talmente deno-

Martirol. Rom. 10. Nouēbris & ibi in notis Baron.

Petrus Saunier. hist. S. Spirit. c. 11 arg. 10 f. 119.

Vest. in floribus hist. an. 727.

Harpesf. in hist. Angl. seculo 8. c. 10.

Pits. de script. Angl. an 728.

Io. Vilsonus in Mart. Angl. 6. febr.

Aluer. Roma T. 1. f. 852.

minata ? bisogna dunque ricorrere alla Colonia, e Campi assegnati alli Veterani di Sassonia in queste nostre parti intorno a Roma.

Marian. hist. l. 1. c. 18.
Bernard. Campel: hist. di spol. l. 3. f. 71. e 96. ortel, Tol l. 2. c. 4.
Cluer, Germ l. 3 c. 21, f. 87. T. 2. Ge. m.

Che le Città, e Castella doue i soldati restauano per Colonia, o per presidio, prendessero da quelli il nome, prouano Spoleti trà Tudertani in Spagna, come mostra Mariano nell'historia di quel Regno, e Campelli in quella di Spoleti, nè solo le Colonie, e luoghi piccoli, ma Leone capo di quel Regno in Spagna, da vna legione Romana esser così denominata, proua detto Mariano, & iui il Campelli: de Sassoni nè fa mentione Tacito sotto nome corrotamente de Fosij, come vuol' il Cluerio: Ptolomeo, che visse sotto Marco Aurelio, e sotto Diocletiano Sidonio, con altri citati da detto Cluerio, e del loro passagio in Brittania.

Bull Casin. T. 2. const. 454. f. 511. const. 415. f. 534. & const. 476. f. 535.
Borghin. discors. della Toscana f. 26. e 27 par. 1.

Trouai nell'Archiuio di Leprignano, e ne fanno mentione le Bolle Casinensi nella lite del *Ius Coloniæ*, che fù trà questa Communità e'l Monastero di S. Paolo, che Leprignano era composto del Castello di Viccareccia, e di quattro Colonie, chiamate hoggi Tenute di Ciuitucula, Fiore, la Pliniana, da cui è deriuato Leprignano, com' accenna il Borghino, & i Sassoni, pronuntiati da loro con l'Omega longo, quasi sasi grossi, in vece con l'Omicron breue, per popoli di Sassonia, ma quella parte, che confina con Castel Nouo, è detta i Sasseri con maggior proprietà, e da qualch' idiota corrottamente i Casseri, quiui era la Colonia, e Campi assegnati a Veterani di qualche Legione Germanica, Britanica, o simile, composta de Soldati de Sassonia, e quiui sarà seguito il martirio di S. Trifone.

Bos. T. 2. l. 2. c. 16. f. 277.

Poco di lungi da questa Colonia de Sasseri verso il fosso di Chiarano, vi stà la fontana de Martiri, nel Podere del Canonico D. Paolo Lalli, nè distante da questo il Monte Sarcofago, ch' altro non suona, ch' vna sepulcrale, e propriamente de Martiri, con e si legge spesso nella Roma sotterranea del Bosio, e quel che più importa nel confine trà Castel Nouo, e Riano presso a questi la Chiesa di S. Trifone, de quali luoghi si fa mentione nell' istromento de confini trà Castel Nouo, e Riano più volte da me citato; onde edificata la Chiesa di S. Maria in Sazia in Roma da Ina Rè di Sassonia per i suoi nationali, potè il corpo di S. Trifone trasportarsi in questa, come di Martire suo compatriotta. L'istesso milita di S. Edistio, e nella dalmachia di Castel Nouo, & Histria del Vescouo Veientano, e Metaurense, come dissi di sopra.

Ammirando la costanza di S. Trifone Respicio Tribuno de Soldati, da Satelliti, e Ministri della Giustitia di Decio Imperatore

ratore con equleo, vnghie di ferro, e faci ardenti crudelmente tormentato, si conuertì alla Fede, e seco conseguì la palma del Martirio. Da questa presenza dunque d'vn Tribuno militare, si può raccogliere, seguito il Martirio in luogo da Soldati frequentato, nè la parola *à Decij satellitibus comprehensus* vsata dal Breuiario Romano, conuiene a Sassonia, doue sarriano resieduti *Satellites Præfecti, vel Lictores Pratoris*, non *Cæsaris*, ch'era Decio Imperatore.

Breui. Rom. die 10. Nouembris. Marcirol.

Non voglio però stabilire si fermo, e continuo il Quartiere della Classe Rauennate fuori di Roma, che per non tenerli in otio, com'accenna Lampridio in Commodo, non fossero chiamati a Roma parte, & assegnatoli la Cura di tirar le Tende nell'Anfiteatro; *à militibus Classarijs, qui vela ducebant in Anfiteatro*, essendo rare le speditioni maritime sotto l'Imperio; dico bene con Suetonio, che sotto Augusto hebbero il Quartiere fuori. *Classem Miseni, & alteram Rauennæ, ad tutelam superi, & inferi maris, collocauit. Certum numerum, partim in Vrbis ad sui custodiam adlegit; neque tamen vnquam plures, quam tres cohortes in Vrbe esse, passus est sine Castris, reliquos in Hiberna, & æstiua circa finitima oppida dimittere assuerat*, che fù monte la Guardia de Rauennati, & Albano de Misenati luoghi finitimi, prossimi, & vno sopra, l'altro sotto a Roma. Fù ciò continuato da Tiberio, che non ridusse negl' allogiamenti vniti in Roma, ch'i Pretoriani, non i Classiarij. *Stationes militum solito frequentiores per Italiam dispofuit. Romæ Castra constituit, quibus Prętorianæ Cohortes vagæ ante id tempus, & per hospitia dispersæ continerentur*. Dal che non si raccoglie, ch'il Quartiere Pretoriano fù solo in Roma, come stabilisce il Nardino, e'l Donati trá la Porta Pia, e di S. Lorenzo, che per ampliare le mura fù disfatto da Costantino, onde il Sabellico, e tanti Antiquarij fondatamente ripongono l'altro a capo di Boue, come fin'hoggi, se ne vedono i vestigi, o disfatto l'vno da Costantino, come parla l'Angeloni, e'l Ligorio nè porta la Medaglia, non potesse rifabricarsi l'altro a Capo di Boue, concludo bene, ch'il ritrouarsi, intitolato di S. Edistio il Castello di S. Oreste con la Chiesa, è più probabile, che seguisse intorno agl' allogiamenti, e Colonia de Rauennati in queste parti il suo Martirio, ch'alla Città di Rauenna, doue non se ne ritroua memoria alcuna così riguardeuole.

Donat. Rom. l. 3. c. 21. f. 438.

Sueton. in Aug. c. 49. f. 27.

Tac. l. 4. annal. suet. in Tiberio. c. 37. f. 46. & ibi Bero ald. f. 110. Luc. Faun. f. 21. Nard. Rō. f. 172. Donat. Rom. l. 1. c. 15. f. 44. M. A. Sabell. in Claud. Cęs. f. 1166. ex Plin. & f. 1252. Nard. l. 3. c. 3. f. 82.

Angel. in Caracal. f. 150.

Che la Città de Rauennati, riposta nel Trasteuere, fosse più lontana da Roma, e ne Campi verso il Teuere di Castel Nouo, Fiano, e Ponsano, ce nè porta vn rincontro il Torrigio nelle Grotte Vaticane, descriuendo trà le porte, ch'erano a S. Pietro, la Rauennia-

Torrig. Grott. Vat. f. 454

uenniana per la quale entrauano quelli del Quartiere, e Città Rauenniana, Toscani, e Longobardi, dunque erano distanti da Roma, se non quanto i Toscani, e Longobardi, almeno non dentro la Città, come Comedia in Comedia, questo Popolo, come la Porta Prenestina, Tiburtina, e Veientina, per la quale entrauano in Roma in proportionata distanza, remoti da quella i Veienti, e gente di Palestrina, di Tiuoli, e quella di Porto dalla Portuense. Questi Rauennati Trasteuerini il de Angelis chiama Traspadi, e Toscani, come Soldati Dalmati di là dal Pò, e gente di Rauenna.

Abb. Paul. de Angel. Basil. Vatic. f. 137.

Pio II. mosso dal zelo di promouere la Cruciata contro il Turco, benchè indisposto con l'anima alli denti l'anno 1464. partì da Roma in Barca per passar fino ad Otricoli, per il Teuere, e portarsi in Ancona, ad imbarcar le soldatesche, e giunto la prima sera a Castel Giubileo, la seconda a Fiano, la terza si fermò al Monastero di S. Benedetto alle radici del Monte Soratte, e per meno patire, egli pernottando in barca, in detto Monastero alloggiorono i Cardinali, e la Corte, come raconta ne suoi Comentarij il Cardinal Papiense, e nelle sue lettere; Questo credo sia il Monasterio di S. Andrea in Flumine, vicino á Ponsano, che commendato in Abbadia con quella di S. Edistio, e di Ramiano, come si è detto di sopra; e chiamato Monasterio di S. Benedetto rispetto a Monaci Benedettini, ch' all'hora l habitauano, & è molto nobile de marmi, struttura, & ampiezza de muri, tanto nella Chiesa, quanto nel Conuento, come hoggi mostrano i Vestigij delle sue ruine: *Die quæ secuta est, iter fecit non amplius viginti quinque millium passuum. Peruenimus autem ad Cœnobium D. Benedicti inclinato iam Sole, quod positum ad radices est Montis Soractis, qua in Orientem spectat.*

Hist. Pont. ex Ciac. in Pio II. f. 1120.

Iac. Card. Papiense coment. l. 1. f. 354. & Epist. 41. f. 482.

CAPITOLO SESTO.

D' alcuni luoghi intorno al Soratte.

HO data qualche luce di sopra al Monte la Guardia; Morolo, Castel Nouo Antico, alla Città di Manturano, e Capracoro, riposto á Pietra Pertusa, alla Colonia, e Città de Rauennati nelle parti Trasteuerine di Fiano, alla Pentapoli, e Belmonte con il Cluerio, & altri da me stimata

mata l'antica Metropoli del Veio destrutto; hora perche Giulio osseque nte, & altri la giudicano la Meana, vicina à Ponsano, bastino le raggioni addotte dal Nardino, e dal Mazzocchi, per escluderla, fù ben questa vna nuoua Colonia de Veienti, alli quali furono assegnati i Campi, con i Capenati, e Falisci, ch'erano fugiti à Roma, come dissi di sopra prima della debellatione di detto Veio, e questi chiama Meonidi Virgilio, riponendoli sotto la scorta di Tarconte, trà la quale era anco Arunte Sorattino, com' apparisce dall'oratione, che fà ad Appolio. *Summe Deum sancti Custos Soractis Appollo*, e da quelle parole. *Quem primi colimus*, e ne versi antecedenti, *Ducis exemplum, euentumque secuti* cioè Tarconte, *Mæonidæ occurrunt, tum fatis debitus Aruns*, che se bene Seruio per Meonidi intende i Lidi, e per questi sono presi i Toscani, essendo da Lidia passati in Italia, nondimeno in questo luogo in compagnia de Sorattini, per Meonidi, deriuato dal generale, deue interpretarsi questa Colonia particolare de Veienti Toscani, e Lidi della Meana, à distintione del Veio debellato, e nome odioso à Romani, ne però da Vergilio mai mentionato, onde questa Colonia de noui Veienti hà dato gran materia d'equiuocare con la Metropoli destrutta, che l'essere in piano non cinta de Rupi, come quella principale, l'istesso sito l'esclude, oltre molte raggioni della lontananza della Cremera, e da Roma.

Giul. Obseq. Prodig 18 f. 23. Nard. Veio p. 2. c. 5. f. 160.

Biond. l. 1. Ital. Illust. Vo ater. Andrea Fuluio Mazzocch. p. 3. f. 66.

Virg. Eneid. l. 10

Plutar. Probl. f. 102. T 2 Mo- ral Tac annal l. 4. f. 1. 8.

Vna Bolla di Nicolò IV. à fauore di S. Spirito di Roma con data 11. Cal. Iulij 1291. trà le Chiese concesse à quell'Ospidale. *Castrum Pontani*, *Ecclesiam S. Leonardi de septem Menijs in strata S. Andreæ de Castro Pontiani*, e nella conferma di Bonifatio VIII. 5. *Cal. Aug. Anno primo* con la data d'Anagni 1295. *S. Leonardi de septem Veris* . *S. Andreæ de Castro Pontiani*, *S. Eliç de Castro S. Eliæ*, *& S. Andreæ ad Insulas Ecclesias*. Qui la Meana è detta: *de septem Menijs*, e *de septem Veris*, o voglia dire *Veijs*, che quiui si stendesse in questo agro Trastiberino con l'aggiunta fattali doppo, il Settipagio di Romolo, *& septem Menia* sia vno de sette Castelli, e luoghi murati già de Veienti, ò come è più probabile, voglia significare *septimenio*, e l'altro *settimerio*; cioè recinto delle mura di Roma fino qui stese da Aureliano, che *septum*, come quello di Campo Marzo era vn ristretto, e recinto de muri.

In Bull. edito S. Spir. f. 37. & 49. Laert. Cherub. T. 1. f. 51.

Era il circuito di Roma tredici miglia, afferma Vopisco, ch' Aureliano lo distese à cinquanta, in modo più facile non può dirsi, che racchiuso il Campo Marzo, vi abbracciasse tutta la pianura fino à Ponsano, valendosi d'vna parte del Fiume per

fosso,

fosso, e muro, dall'altra dal Gianicolo alla Croce di Mõte Mario, alle Colline di Tor de Quinto, Grotta Rossa, Valchetta, e fino à Prima Porta distendesse le mura, doppo da Monti di Frassineto, sette Monti di Riano, Carticina di Castel Nouo, Monte Maij, & Arnale di Valle lunga, e fino à Ponsano l'ampliasse, che distante dicidotto miglia da Roma, & altrettante radoppiate dalle parte del Teuere, con il spatio dal Fiume alla Collina, fanno le cinquanta, e fino ad hoggi se ne vedono i vestigij de Torri, e Massicci di Mura Castellane, altrimente á distenderle trenta sette miglia più delle 13. che sono tre quarti in circa più di queste, vi vuol' altro, che rettificationi d'Angoli equilateri, & estensione di semicircoli, e circonferenze, come vuol' il Nardini, e Donati, e facendosi scrupolo di Religione, il dilatare il Pomerio, sarrà stato intitolato il settimerio, o settimenio la prima volta, benche doppo anco Aureliano si facesse lecito detto Pomerio. *Muros vrbis Romæ dilatauit, nec tamen pomærio addidit eo tempore* doppo soggiunge, *sic ampliauit, vt quinquaginta prope millia murorum eius ambitus teneant*, aggiunge Zosimo, che si gran recinto, incominciato dall'Antecessore, fù terminato da Tacito, che gli successe.

Donat. Rom. l. 1. c. 14. & 16. f. 43. & 48 Nardin Rom. l. 1. c. 8. f. 30.

Vopisc. in Aureliano.

Ponsano dunque nelle citate Bolle, chiamato Portiano, e Pontano, potè dedurre il nome, ò che quiui fosse il primo Ponte di Roma, o vna delle prime Porte sù la via Tiberina, come l'altra à Prima Porta della via Flaminia, che però questa dá S. Gregorio nella prima Bolla del secondo Tomo Casinense è chiamata Priminiana, e le parti di Ponsano Traspade, Traspartane, Trasteuerine, e Trasponte, come dirò appresso, ò *septem Menijs* sia deriuato da *septem Meonijs*, cioè sette Paggi Toscani, e Veienti, che diruti, e ridotti in vn solo nella Meana fossero riedificati, o si stimi tempio edificato à sette Pianeti, ò sette suoi Dei, diuiso in sette Celle, e Mura, ò edifitio di sette piani, spartimenti, & appartamenti, com'il Settizzonio di Seuero, le Sette Sale, ò come chiama Varrone *dies septimontium*, nel quale si celebraua l'edificatione di Roma, situata ne sette Colli, nè creda il lettore quelche più gli aggrada. La Chiesa di S. Andrea è l'Abbadia di S. Andrea in Flumine, hebbe vn'altra Chiesiola di S. Elia detto all'Isole, facendo quiui spiaggia il Teuere, l'altra di S. Elia è nel Castello di S. Elia vicino á Nepi, fù Colonia Ponsano delle Legioni Pontiche, e Traspontine oltra mare della Classe Rauennate.

Bull. Casin. t. 2. cost. 1. S. Greg. an. 604 ex Reg. epist. eius epist. 9. ex lapide S. Pauli Gregor. 7. an. 1074 cost. t. 12. f. 107.

Varro de lingua lat. l. 2. f. 8.

Filacciano così detto da Fiscon, *Faliscanum*, *& Faliscianum* deriuato da Falisci, come da Veneti, Indi, Venetiani, Indiani,

ni, fù Colonia de Falisci refugiati à Roma nelle guerre di Veio' con i Capenati, e Veienti, come dissi di sopra, a quali in questo territorio Veientano furono assegnati i Campi, è l'istesso, che il Falarino di Tolomeo vicino al Teuere, il S. Ottauio Naldi della Bordesiera nè tiene la Baronia, non concorro con il Massa, che i Falisci non si stendessero à Monte Fiascone di là da Monti Cimini, che non susfiste il suo argumento, che prima di Quinto Fabio i Romani non hauessero passata la Selua Cimina, *magis tum inuia, & horrenda nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita*, come appresso Liuio, ciò s'intende per strada introdotta per quel Bosco, mà per altra fora di quello, i Toscani Trasciminij delle 12. Colonie giornalmente veniuano al Fano di Volturna in aiuto de Veienti di quà da detti Monti. Il fatto di Quinto Fabio, conforme la Cronologia del Clareano, successe del 444. ab V. C. ma del 364. vi furono portate l'armi da Lucio Lucretio, e Caio Emilio contro i Vulsiniesi, hoggi Bolsena, e da Agrippa Furio, e Ser. Sulpitio contro i Salpinati.

Massa de orig. falisc.

Liu. l 9.

Liu. l. 5. f. 63.

Con troppa franchezza ancora il Massa asserisce, che dopo la vittoria di Quinto Fabio non si faccia più mentione de Falisci, che Liuio lib. 10. parlando di L. Cornelio Scipione, scriue che seguita la zuffa à Volterra, *plurima præda potitur, inde in Faliscum agrum copijs deductis*, lasciò, *inpedimenta Falerijs cum modico præsidio*, dunque per venir dà Volterra prima si trouano i Campi Falisci, che Falerio, che riuscirebbe al contrario se si ripongono i Campi Falisci trà Ciuita e'l Soratte di quà da Falleri. Ne li Veienti per Liuio *proximi Etruscorum* à Sabini, li restarebbero contigui s'assegnamo queste pianure di Ponsano, e Fiano, a Falisci, e Capenati Vecchi, massime che Plinio la Sabina distingue da Crustumeni, e Monte Rotondo nella diuisione del Teuere, e restarebbe da Veienti disgiunta, fraponendouisi questi territorij.

Liu. l. 10. f. 114.

Turrita del Signor Marchese Melchiorri fù Colonia anco condotta dalla Torre d'Ito, se questa s'há da credere Monte Fiascone con Annio, ò prese il nome dal suo recinto di Torri, ò da qualche tempio della Dea Rea, e Cibele, detta Torrita, come Riete *magnæque Reate dicatum Cælicolum matri*, che riposto trà Sabini, se questi mandorono al Soratte, al Lago Sabatino, e di quà dal Teuere coloni, come dissi, luogo si forte eminente, & à prima vista, e sbarco della Sabina, non è da creder fosse tralasciato.

Ouid. Met. l. 10 & fast. l. 9. Claud. Silio l. 8. Strab. l. 5.

Fiano *Flauianum* nominato nell'antiche scritture, Bolle, & iscrittioni di quel luogo, ma non ostante la somiglianza del no-

me, non si crede dal Nardini l'antica Flauina, e Flauinij decantati da Silio Italico, e da Vergilio, riponendolo trà Falisci, e'l Cluerio trà Capenati, bēche da Poeti da questi si distinguano.

Cluer. It. ant. l. 2. f. 55.

Verg. Æn. l. 7.

Hi Fescenninas acies, æquosque Faliscos.
Hi Soractes habent arces, Flaminiaque arua
Et Cimini cum Monte Lacum, lucosque Capenos

Sil. 18.

E Silio. *Hos Iuxta Nepesina cohors, equique Falisci*
Quique tuos Flauina focos, Sabbatia quique
Stagna tenent, Ciminique lacum, qui Sutria Tecta.
Haud procul, & Sacrum Fœbo Soracte frequentant.

Ful. Cas. T. 1. const. 22. f. 26. const. 25. & 30. Torrig. G. Vat. f. 3. 5. T. 2. const. 112. f. 107. Et const. 118. f. 113. & const. 211. f. 217. & const. f. 282. Martinell. Rom sac. f. 221. ex Bulla Celest. 3. anno 1194.

Coft. 319. f. 332.

Nella conferma de Castelli, e beni, che fa Innocentio III. del 1203. al Monasterio, e Monaci di S. Paolo, lo chiama Flagianum, e così honorio III. e Gregorio IX. del 1236. Io. de Flagiano Can. Prior, Et Economo di S. Pietro, il Torrigio del 1324. *Castrum Flaiani* Gregorio VII. del 1074. com' anco Enrico VI. Imp. del 1188. confermando la sentenza d'Enrico III. del 1014. e Federico Imperatore suo Padre á fauore del detto Monasterio contro Stefano Tebaldi, e suoi Figli, e Nepoti Tebaldo, e Pietro sopra il Castello di Fiano, Ciuitella, Castel Nouo, Vaccareccia, ratificata da Carlo IV. Imperatore del 1369. con le quali furono reintegrati detti Castelli al detto Sacro Monasterio. Eugenio IV. del 1443. donando al medesimo *integras tres partes quinque partium unius integræ principalis tertiæ partis de omnibus tribus partibus tenimentii Castri Scurani, siti in partibus transtiberinis Territorij Romani pro indiuiso cum Magnifico Comite Vrso Fiaiani, & pro diuiso cum magnifico Iacobo de Vrsinis,* doue questo Castello è chiamato Fiaiano, e Contea, & è riposto nel Trasteuere, ma questo basti, non essendo luogo di far l'historie di Fiano dall'istesso Francesco di Fiano Poeta tanto celebre non composte, hoggi è posseduto dall' Eccellentissima Casa Lodouisia.

Bull. Cass. T. 2. const. 454. f. 512.

Contilor Genealog. Comitum f. 13.

Di Scorano aggiungerò solo, oltre quelche dissi della Colonia Scrutana assegnata à Veterani più poueri, e stracciosi, hoggi il Castello è diruto il resto della tenuta dal Cardinal Colonna, ch'io stimo Prospero, che viueua in tempo d' Eugenio IV. fù venduto á Monaci di S. Paolo, come si fà mentione in vna Decisione impressa *coram Platto,* del 1591. li 5. Febr. á detto Prospero, & Odoardo Colonna era stato venduto da Nicolò Conti, come accenna Contiloro nella Genealogia di questa famiglia, passò poi in Casa Aldobrandina, & hereditario dopo, e Dotale in Casa Burghese, e poi Pamfilia per le prime, e seconde

nozze

nozze della Principessa di Rossano Aldobrandina in queste famiglie.

In queste Bolle si fà mentione di Castiglione Castello similmente distrutto, il suo territorio fù diuiso trà Castel Nouo, e Leprignano, però vien detto *Nepensis, & Portuen. Diocæsis*, il suo confine è Grotta Sinibalda, così chiamata nell'istrumento de confini trà Castel Nouo, e Monasterio di S. Paolo, questi Sinibaldi hebbero vna parte della Tenuta di Cellano, vicino à Belmonte, come dissi di sopra, detta Valle Sinibalda per tre Sorelle, maritate in tre Fratelli Antonio, Nicolò, e Santi degl'Effetti, passò dotale, anco hoggi posseduta dalla mia famiglia, come nelle memorie manuscritte della mia Casa. Bull.Cass. T. 1. const. 55. f. 56.

Più Frequente leggo la mentione di Vaccareccia, parimente desolata, e'l suo territorio, & habitatori diuisi trá Castel Nouo, e Leprignano, trouando in molti istromenti la famiglia Petacca, detta anco Petracca Castel Nouese, *ex oppido Vaccareccie*. Const. 21. 25. 30 T. 1. Con Vaccareccia però dette Bolle vi aggiungono, *Ecclesiam S. Christinæ*, *S. Luciæ*, e con Leprignano, *S. Leonis*, detta da quelli *S. Leo*, festeggiata in honore di S. Luca, benche la rozza antichità vsasse indiferentemente l'V. per B. come Baticano per Vaticano, come mostra il Torrigio nelle sue Sagre Grotte, nondimeno questa fù più communemente detta Vaccareccia à distintione di quella vicina alla via Cassia, e l'Isola *Castrum Baccaritiæ*, denominandosi da Bacco i luogi di tutta quella Regione, e Lago, e Bosco di Baccano, e Valchetta, dà Balchetta, Bacchilis, & Bacculo, l'Ostaria Bacchanello, dà Baccarisiola, & Baccarisola, che destrutta la Fortezza del Castello di Baccareccia, e dimezato, e diminuito in Baccarisola, come restato in Isola senza la sua Fortezza tra'l suo fosso, e quello della Valchetta, che vscendo dal Lago di Baccano, li scorre sotto, facendolo Isoleggiare, gli communicò il nome dell'Isola, & all'Ostaria, e suo Borgo di Baccanello da Baccarisiola tradotto. Hist. Pont. ex Ciac f. 630. in Celest. 3. Baron. in Martir. f. 588. Cassiod. diu. Inst. l. 1.

L'anticaglie di questa Fortezza diruta, che il Nardino attribuisce alla Regia de Veienti, sono ruine, e struttura moderna, che l'antiche *fuisse quis meminit? quæ reliquiæ? quod vestigium*, disse del suo tempo Floro, pensate hoggi? Flor. l. 1. c. 12 Nard. Veio p. 2. c. 3. f. 149.

Questa Fortezza fù fabricata da Longobardi per propugnacolo contro Roma, e freno del Territorio, fù poi da Romani desolata, e la metá smantellata fù lasciata à Rogata di Crescentio, possedendo all'hora i Crescentij tutto questo tratto di paese intorno à Roma, doue anco hoggi vn Casale di questa famiglia nè ritiene il nome di Crescentia, e Castel S. Angelo hebbe Ex Iornande, Marcell. Zonora. & Cedreno.

per la loro potenza, e Dominio della Torre de Crescentio la denominatione.

Bull Cass T. 2. const. 21. f. 43.

Rogata fù figlia di Cencio Crescentio, e concesse al Monasterio di S. Paolo la metà del Castello di Vaccareccia, hauuto in dote da Bellizzo suo marito figlio di Raniero di Teuzo del 774. Rogata è nome vsato in quei tempi, come Desiderio Rè de Longobardi, Optato Meleuitano, e simili, Bellizzo, come Pulcheria, Teuzo come Teia, Teodoto marito d'Amalasunta, e Teuto Duca di Bauiera, che in quell'anno venne à Roma ad Limina. La donatione così parla. *Ego Domna Rogata nobilissima Fœmina d. Cencij, qui de Crescentio vocatur Filia, hac die cessi &c. Castrum nomine Baccuriciæ, quod mihi pertinet per Cartulam donationis à quodam bo. me. Rainerius de Theuzo propter arra de Filio suo Bellizzo, & olim viro meo venerab. Monasterio S. Pauli ipsa medietas dicti Castri.* Il Monasterio di S. Paolo poi ò permutò questo Castello con quello di Vaccareccia vicino al Teuere, ò sotto diuersi titoli d'ambedui hebbe il dominio. Il primo cangiato in Isola passò nel dominio de SS. Anguillari, che possedeuano quanto era da Viterbo á Roma al parere del Cardinal Papiense ne commentarij di Pio II. Vn'altra Rogata moglie di Gio: di Crescentio di Roizzo porta il Torrigio, che donorno la Chiesa di S. Barbara.

Hist. Pont. in Greg. 2. f. 242.

Coment. Pij 2. l. 2. f. 373. Torrig. Grotte f. 319.

L'Isola fù saccheggiata con Galera, Campagnano, Cerueteri, e Bracciano sotto Innocentio VIII. l'anno 1485. da Colonnesi nella guerra contro gl'Orsini: dell'anno 1497. presa dal Duca Valentino: il Guicciardino dice, che fù disfatta parte della Rocca dell'Isola. Di questa Vaccareccia vicino à Pietra Pertusa, ne fá mentione la Bolla di Celestino III. dell'1194. volgarizzata dal Martinelli nella sua Roma Sagra, e dice le sue terre possedute dal Monasterio di Campo Marzo non dà Monaci di S. Paolo più in quel tempo.

Hist. Pont. in Inno 8. f. 1297. Tomas. Vic. del Val. f. 152. & 290. Guicciard. l. 3. f. 91. Giouio l. 2. & 4. f. 27. & 99. Martinell. Ro. Sac. f. 201.

Enrico V. l'anno 1110. trà patti della concordia, che capitulaua con Pasquale II. fù di mandar gl' Ostaggi all'Isola, tanto era in posto riguardeuole all'hora quel Castello, & erano *Fridericum ducem Nepotem suum, Brunonem Episcopum Spirensem*, & altri personagi, all'incontro restasse appresso *Enrico, Petrus Leonis cum suis Filijs*, all'hora era entrato Enrico nella Toscana, nè deue intendersi l'Isola di S. Bartolomeo, non essendo fortezza, e douendo venir il Rè con tutto l' essercito alla Coronatione in Roma, onde doueuano asicurarsi gl'ostaggi in Castello Forte del Ducato Romano, acciò mancandosi di Fede, nè restassero malleuadori gl'Ostaggi, nè tanto in poter del Papa come Ca-

Cron. Casin. l. 4. c. 35. f. 460. Petri diac.

stel

ſtel S. Angelo, che Ceſare non l'haueſſe poſſuti recuperare, nè tanto eſpoſti ad ogni forza come l'Iſola di Traſteuere.

Il P. Abb. D. Innocentio Matthei, che con ingegno, ſtudio, e diligenza mirabile hà ſtampata la Tauola Geografica del diſtretto di Roma, ricognoſce nelle Figuline intorno all'Iſola, quelle di Plutarco in Publicola, che biſognò rompere, tanto vi crebbe vena Quadriga trionfale, fabricata da Veienti per il Campidoglio, che fù ſegno del dominio, che doueua transferirſi à Roma, non auertendo, ch'intorno à Bel Monte, e Caſtel Nouo vi ſono fornaci di creta più perfetta dell'Iſolana.

Plut. in Public. f. 41.

Nelle parti verſo il Teuere ſotto Caſtel Nouo reſtorono deſtrutti il Caſtello di Monte Fiore, aggiunto il Territorio parte à Caſtel Nouo, il Prato di Fiore, e la Fioretta à Leprignano: mentionato negl'Iſtrumenti de confini più volte citati, e Bolle Caſsinenſi; Il Caſtello Arnio, hoggi detto l'Arnale nella Tenuta di Valle longa, e quello di Grotta Stella, doue hebbero i i Campi la Tribù Stellatina, & Arnienſe, aggiunte à compire il numero di 25. come vuole Liuio, e nota Panuinio *in Ciuitate Romana* de Capenati, Faliſci, e Veienti fugiti à Roma, come diſsi di ſopra, che fù l'anno 367. *ab V. C.* come computa il Glareano, ne portate da Romani ancora in quel tempo di là da Monti Cimini, e preſſo l'Arno l'armi, onde ſenza fondamento alcuni l'hanno aſſegnati i Campi trà Popoli Stellatini in Campagna, e trà gl'Arnienſi in Fiorenza, che fù vicino à Roma, come ſi caua da Seſto Pompeio, e ſopra quello da Antonio Agoſtini, e Panuinio:

Bull. Caſſ. T. 1. conſt. 454 f. 51.

Liuio l 6. f. 69. Panuin: in Ciu. Rom. f 513.

Seſto Pompeo f. 267. Anton. Aug: ad ſext. f 65. Fulu. Vrſin. ibi.

Non ſorte migliore conſeguirono la Colonia di Caſtel Boiano, che s'aſſegna per confine del territorio di Caſtel Nouo, e Riano, detto anco Boiano, vi fù il Bouiano vecchio riposto da Plinio trà Sanniti nella 4. Regione, e queſto cognominato Vndecumanorum, aſſegnato all'Vndecima Legione da Auguſto, come vuol'il Panuinio, d'ambedui parla il Frontino nelle Colonie ſotto nome di Bouiano, Bouilla, e Bouile, Cicerone nella ſeconda Filippica la chiama Municipio; la Legione vndecumana dalla Miſia paſsò nella Dalmatia in Italia appreſſo Panuinio, fù detta *Pia Fidelis Claudiana*.

Plin l. 3 c. 12: in regione 4: f: 49. Front. de Col: f. 174. e 203: Panuin. Imp: Rom: f: 744: e 738. e 736.

Panuin. Imp: Rom: f: 829:

Monte Falco fù Colonia aſſegnata à Veterani della Legione Vigeſima prima detta la Rapace da Panuinio; ſtà vicino à queſto Monte Forte, la Legione ſeconda fù denominata *fortis*, & altre: parte di queſti luoghi reſtorono deſtrutti nè Sacchi, e ruine di Roma, parte molto diminuiti furono ſmantellati dal Conte Gemetio Albernozzo fratello del Cardinal Egidio Legato

Bull. T. 2. Conſt 112 f. 109: Panu idem f. 815: & 850: Idem f. 848: & f. 852.

Apo-

Apostolico l'anno 1350. trasmesso à recuperar lo Stato di S. Chiesa, occupato da Siggnori Vici di Viterbo, e Malatesta de Rimini, & altri, che vedendo questi Castelletti, e Villaggi esposti ad ogni inuasione de Soldatesche, e Barbari, e Banditi senza Medico, Podestà, Arciprete li fece abbattere, e spopolare, reducendo nè luoghi più forti, e conuicini i suoi habitatori, onde mirabilmente crebbe Leprignano, Riano, e Castel Nouo moderno, che destrutto l'antico della Città delle Colonie à Bel Monte, oue era stata altre volte la metropoli di Veio, e quiui ancora restate alcune poche case, che preseto il nome di Castello di Bel Monte, smantellate anco esse, da questo passò à Castel Nouo la Casa Carauela, la Morica, il suo territorio n' hebbe parte la Chiesa Collegiata verso Cellano, però si chiamano in molti istromenti del Territorio di Bel Monte: quelle dell' Acqua salsa i Signori Colonnesi con le contigue di Monte le Rose dal Castello diruto di quel nome.

Le Terre poi di Valle lunga, Monte Fiore, Ripalta parte la Chiesa, parte i Signori Colonnesi, hoggi parte possedute dalla R. C. parte assegnate per breue del 1581. da Gregorio XIII. nella deuolutione di C. N. a Giulia, Placidia, e Flaminia Colonne Figlie del secondo Sciarra, e di Clarice Anguillara, & erettone Priorato nella Capella del Santissimo Rosario nella Chiesa di S. Maria di Monte Fiore, hoggi Collegiata di C.N. ne responde la R. C. al Rettore dell' Ospidale trè scudi il mese, & vna quarta di Farina in luogo di quel, che respondeua al Priore di Monte Fiore.

Doue hoggi è Castel Nouo erano, come anco sono trè Torri fortificate dal Primo, e celebre Sciarra Colonna cō suoi Baloardi, e fossa intorno, nel Cortile della Rocca è l'antichissima Chiesa di S. Siluestro in Colonna, nominata nelle Bolle Portuensi dell' Vghelli di Gio: XIX. del 1026., e Benedetto IX. del 1033. & altre, situato nel Territorio della Massa Giuliana vna delle cinque Colonie dell'Antico Castel Nouo, e però il paese intorno alla Rocca sin' hoggi è chiamato dalla Massa Giuliana Massarello.

Vghell. Ital. sacr. T. 1. f. 110. e 122.

Valcesara, e fontana Cesare il terreno, e riuo di Valle Scrofola, e Cesarano il fosso, che scorso poco auanti, dopo prende il nome di Chiarano nelle Bolle Cassinensi, istrumenti, & inuentario allegato più volte de confini cognitissimo.

Molte concessioni si legono de beni di Castel Nouo, e conferme al Monasterio di S. Paolo, à quello di Campo Marzo, la Rocca però fù sempre de Signori Colonesi detta, *Castrum Castelli*

stelli Noui, nè fù inuestito Riccardo Conti da Innocentio III. 7. *idus Octobris anno* 7. e li 6. Ottobre poi del 1208. & vndecimo del suo Pontificato, Conciloro nè porta il giuramento di fedeltà, l'haueua renuntiato prima ad Adriano IV. Oddone de Poli li 16. Gennaro 1157. l'istesso giorno Rolando Cardinal Cancelliero, el Cardinal Barone Camerlengo nè infeudano l'istesso Oddone Conti, ritornò poi sotto al dominio de Colonnesi del 1298. Bonifatio 8. tornò à leuarneli, lo recuperorno sotto Clemente V. del 1432. fù preso da Nicolò Forte Braccio, Eugenio IV. scriue vna lettera alla Communità; ò che si ripongano sotto i Colonnesi, ò si mettano sotto la Chiesa, del 1435. venne ad espugnarlo il Cardinal Vitelleschi con 1750. soldati di Borgo, e si rese al Papa. Alessandro VI. lo riprese, lo munì d'artegliarie, & ambedui le volte lo racquistorno detti Colonnesi, finalmente del 1581. da Gregorio XIII. come deuoluto per gli atti di Tideo *de Marchis* Notaro di Camera, e per sentenza del Presidente di quella fù incamerato.

Conciloro Genealog. Comit. f. 1.

Reg. Vatic. ... Euge. 4. f. 72. an. 1432.

Hist. Pont. in Eug. 4. l. 1030.

La Città delle Colonie però, & antico Castel Nouo di Bel Monte, ò monte la Guardia fù capo di Stato, e la Regia de Conti Tusculani, queste Colonie più volte nelle ruine di Roma, e guerre del distretto furono maltrattate, dopo il 900. come vuole il Platina in Gio. XI. furono abrugiate dagl' Vngari con gli altri Castelli del Marchese Alberico di Toscana, che si saluò in Orte, e restò solo in piede la Rocca, e fortezza di Bel Monte, che anco dopo restò desolata, e si ridusse nel Castelletto di Bel Monte, come dissi di sopra.

Plat. in Gio. XI. f. 99.

Nella Piazza di Castel Nouo moderno nell'antica fontanella è scritto M. F. cioè *Marozzia fecit*, Marozza fù moglie di Guido Rè d'Italia Madre d'Alberico, e Gio. XII. nella fontana grande come anco sopra la porta della Chiesa, e Rocca, S. C. cioè Sciarra Colonna, Monte Fiore, e la tenuta della Reuerenda Camera detta il Giardino, fù così denominata per esser villa, e delitia de Conti Tusculani, hebbero anco vn nobil podere trà Castel nouo, e Leprignano, detto Valle Marozza, e da tal'vno Marcoccia: nella Chiesa di S. Gio. sopra la porta, fabricata da Gio. duodecimo de Conti Tusculani vna Lapide con rozzi caratteri contiene il nome di Sergio III. Benedetto VII. Adriano III. Gio. XII. tanto l'antico Castel Nouo, quanto il moderno è stato sempre habitato da Conti Tusculani, poi Signori Colonnesi, & educati quiui i Figlioli.

Luitpran. de reb. Imp. l. 3. c. 12. f. 64. & l. 2 c. 13. f. 40. Baron. an. 928. n. 2. Hist. Pont. f. 326.

Più anticamente però habitorono gl' antecessori di detti Conti al Castello di Capracoro di Pietra Pertusa, se s' ammettano

tano descendenti da Adriano primo, e della famiglia Ottauia, ch'Adriano primo donò alla Chiesa di S. Pietro, come riferisce Anastasio, & è chiamata nelle Bolle Vaticana, Casa Lardaria composto da Larario, ch'era la Casa doue habitaua il Patrone, educaua i figlioli, à *Laribus*, detta a distintione dell'altre, ò ch'affittauano, ò teneuano per altro vso, di questi Lardarij deriuati *à laribus domus*, ò *larum domo*, cioè lare della Casa, ò Casa de lari, cioè Dei penati, & Auocati, e tutelari di ciaschieduna famiglia, nè fanno mentione le Bolle Lateranensi, le Vaticane, il Torrigio, Martinelli, & altri, le vaticane sono inpresse vltimamente l'anno 1647. nella Stampa della Reuerenda Camera, trà l'altre à proposito nostro vna d'Innocentio 3. d'Ottobre del 1205. *apud S. Petrum*, l'altra di Gregorio 9. *decimo Cal. Iulij* 1228. In Peruggia.

Ana.t. in Adr. 1.f. 168.
Bulla Greg. 9. an 1227.& aliæ apud Pennott. de Can. Lateran. Martinel. Ro. sacr. 334.

Bulla Vaticana Greg. 9. incipien. d. Sancto, & Innocentis 3. eod. principio Torrig. Grot.f.506. & 516.

Simile à Lardaria, è la parola Cata, che significa Guardia, tutela, custodia della Casa, onde *Catulus*, *&* *Catella*, e la Cagnolina, guardiola di Casa, *e Catascopus*. La spia, e Sentinella, ne denota, che la Ninfa, e Dea Lara, ch'haueua ogni Casa priuata auocata tutelare di quella, come la Ninfa Egeria di Numa Pompilio, e però alli dei penati, e Lari, come vuol' il Giraldi, e Cartari gl'assegnauano i Cani, e li vestiuano con pelli, e testa Cauina in petto, e perciò Buccea, così denominata della sua copia de bussi, fù detta Ninfa Catabassi, tutelare Auocata della famiglia Bassi, della quale fù Leone IV. che la donò à S. Pietro, come Anastasio nella sua vita, e detto Leone fù della nobil famiglia Bassi, che poi il Larario di questa sua Casa paterna, consacrò in Chiesa, vsando molto all'hora le famiglie, appresso le Case i Tempij, e Cata anco *iuxta* interpreta il Baronio. Caua, grotta, e Casa de Morti la Catacomba Esichio, e così soleuano le Case Romane ritirarsi ad habitar alle ville, educarui i figlioli, come dissi de Conti Tusculani dell'Antico Castel Nouo, di casa di Sciarra Colonna del moderno, e dirò della famiglia Ottauia di Capracoro, e così la Casa de Bassi fatta christiana, cangiò il suo Larario nella Chiesa di S. Marta, Audiface, e Mario, *&* *Abacum* Martiri: della Famiglia Bassi a lungo il Bosio discorre. l'istesso milita della Chiesa di S. Andrea nell'Esquilie, detta *Catabarbara*, da Barbara Patritia Romana, come vuol' il Martinelli appresso Anastasio, e di *Catagalla* la Chiesa di S. Stefano, e monasterio à S. Pietro, di quella di S. Biagio de Regattieri de *Catabarij*, che l'istesso crede di *Casa Marij*, direi *Vari B.* per V., famiglia non meno antica. Paulo Primo dedicò la sua casa Paterna à S. Siluestro, hoggi monasterio di Monache in

Cartar. Imag de dei f. 376. Giral. 15. f. 423. Martin. Ro. sacr. f. 124. & 327. Torig. Grott. vatic. f. 403. à lungo Grimaldi.

Barõ. in Martir. 20. Ian.
Bos. Rom. sub. 1. l. 1. f. 1. el. 3. c. 12. f. 461.

Bos. Rom. subst. t. 1. 2. c. 10. f. 276.
Anast. in Sixto 3.

Martinel. Rom. Sacr. f. 56. & 187
Anas in Leo 3. idem f. 80. & 82.

Campo

Campo Marzo, però fù detta *Catapauli* appresso al Ghiachetti, anco hoggi ogni famiglia hà il suo Santo tutelare, e molte più ricche *Iuspatronati*, in Chiese fabricate, e dedicate a loro Santi Auocati. Chirchen nell'historia Eustachiana, e nell' Arbore Genealogico della Casa Conti, con Arnaldo Vuion, & altri, vuole, che questi descendano dalla Casa Octauia d'Augusto, che si diramò nell'Anicia, Pierleonia, e Frangipana, e da questi i Conti di S. Eustachio, e Tusculani: quelli Tusculani, e Signię denominati dal Tusculo di Frascati; gl'altri Tusculani, e Galerię dalla Tuscia, e Toscana Ciscimınia di Castel Nouo, e Veienti, come si legge più volte nell' Historia Pontificia simil distintione. Di questa descendenza fanno S. Clemente Papa, S.Cornelio, e S.Adriano primo, e S.Eustachio: dell'Anicia S. Gregorio Magno, congiunta di Parentela all'Ottauia, e la Giulia fù la Cornelia appresso al Torrentio.

Giache&. hist. del Monast. di S. Syluest. f. 23. Chirchen. hist. Eustach. f. 60. & in albore genealogica f. 76. Martinel nel 2. trofeo f. 80. Histor. Pontif. in Nicol. 2. f. 395. & 375. & 392. In Gio 19. fol. 363. Tiraquel Genial l. 1. c. 18. f. 52. Leuin. Torrent. in Iul. Cęs. c. 79. f. 1319.

Per tanto Adriano primo Pontefice, come scriue Anastasio donò la sua Villa, e Casa paterna di Capracoro, posta quindici miglia distante da Roma appresso la Via Flaminia nel Territorio Veientano in luogo, hoggi volgarmente detto Pietra Pertusa, com' esprimono le Bolle Vaticane, sotto l'hostaria del Borghetto alla Basilica di San Pietro; vi fabricò la magnifica Chiesa, oue ripose le reliquie di S Cornelio Papa, hoggi denominato S. Cornelia; al presente questa Tenuta la possiedono i Padri Reformati Augustiniani di Bracciano, da questa Chiesa diruta narra il Nardini, che fù trasferita la Testa di S. Cornelio nella Chiesa di S.Lorenzo di Formello con le Campane, vicina à questa Tenuta era Macerano, e Macera, denominato anco Matera, Materano, così detto dalle ruine, e macerie della Città di Manturano destrutto, nelle quali poi fù fabricato il Castel Prefetto, anco esso diruto, de quali luoghi sì spesso parlano le Bolle Casinensi, le Vaticane, la Celestina à fauor delle Monache di Campo Marzo volgarizzata dal Martinelli, e confinano con Cellano, e Belmonte già l'antico Veio. Grandemente equiuocano quelli, che con il Mazocchi, come riproua il Nardino, stimano questo Capracoro il Castello di Caprarola verso Ronciglione.

Anast. in Adr. 1. f. 168. Torrig. f 401.

Nard. Veio pa. 2 c. 8. f 203.

Torrig. grot. Vatic. in Bull. Caroli mag. an. 797. f. 507.

Martinell. R6. sacr. f 203.

Nard. Veie. f. 103. Mazzoch. p 4. f 10 Torrig. f. 402.

Sù la strada Flaminia passato il Borghetto verso Castel Nouo era la torre della Militia di Capracoro, oue risiedeua vn quartier de Soldati, e la Corte, Ministri, & Officiali di Giustitia del detto Capracoro aguisa della Torre della Militia à Monte Magnanapoli sotto à S.Sisto stimata dal Grimaldi della Soldatesca di Tiberio, ò della Militia di Traiano, come vuole Andrea Fuluio,

Martinell R6. Sacr. f. 3. 2. Andr. fulu l. 2 c. 8. de noui. Quirinali Martinell. f 335.

questa Torre è chiamata per Confine delle Colonie di Castel Nouo antico dalle Bolle Portuensi, e nelle Vaticane *Castrum Turricum, Turricium*, & donpnea Turricea, hoggi corrottamente il Turlo, e perche quiui era la Casa Pindula di dette Bolle Vaticane è chiamata anco Linta, e Grotta Pinta vna Chiesa sotterranea, anticamente di San Marcello, però si dice il quarto di S. Marcello, che San Pietro permutò con la Communità di Scrofano, e n'hebbe in recompensa i Prati, & alcune Pianure di Prima Porta. La militia di Capracoro fece vna Torre, e Baluardo nelle Mura della Città Leonina di Borgo, come riporta il Torrigio, e l'historia, e Vita del Beato Siluestro fondatore de Siluestrini, che quiui habitò nella Chiesa di San Giacomo di Porta Settignana alla Lungara. *Hanc Turrem, & Pagineuna*, che è Baluardo, e Turrione, *facta à Militia Capracorum tempore Dom. Leonis quar. PP.*

Torrig. f. 401.

Di San Marcello in quarto decimo parlano le Bolle sudette, era anco in quarto decimo la Villa di S. Ruffina, e Seconda, doue prese da Archelao Prefetto, come narra Monbritio, furono condotte al Martirio à Buccea; nel quarto decimo miglio ancora, conforme il Codice Romano, furono martirizzati i Santi *Abundio, & Abundantio*, Gio: e Marciano, e stà in piede ancora nella valle vicina al fosso la sua Chiesa, che semidiruta, furono portate le sue Campane à S. Biagio di Scrofano; rincontro à questa sù la Flaminia era il Borgo di S. Marciano in luogo hoggi detto Cauagnolo, & i fondamenti; e macerie si vedono scoperti in quella, di questa Chiesa fà mentione il Bibliotecario in Leone IV. chiamandola *in Domumcella, quo vocatur Balnearola*, alla quale detto Pontefice *obtulit vestem, & vela*, quiui era vna Termetta, e Bagno, doue si ripuliuano i Viandanti prima d'entrar in Roma, che il Nardino crese l'anticaglia di Centocelle, troppo distante dall'acqua, per quest'essercitio, & vso, e per i Coloni del contorno; vn'altro S. Marciano hebbe Chiesa à Vicarello due miglia da Casaletta distante.

Martinell. Rõ. Sacr. f. 318.

Mombrit. t. 2. f. 243.

Hist. SS. Abund. & Abundant. f. 116.

Martinell. f. 368

Bos Rom. t. 2. f. 145. Olst. in It. ant. f. 46. & 48.

Al Borghetto similmente S. Zaccharia Papa appresso al Bibliotecario, *hic instituit aliam domum cultam in decimo quarto milliario ab hac Romana Vrbe in patrimonio Tusciæ, & constitutionibus ordinauit vsui Ecclesiæ permanendum*. Visse S. Zaccaria nell'anno 752. altro non denota *Domus culta*, che casale lauorato à mano da Padroni; la massa era massaria coltiuata dà Lauoratori, che sostentaua quelli, e rispondeua al Padrone; Galeria era Giardino, e Galleria di Villa per delitie, non lauoratiua, e spesso se ne troua mentione nell'historie Pontificie. Questo Casale

Anast. in Zacc. f. 114.

Glos. & Innoc. 3. in c. 1 de cens. Cuiac de Feud. l. 1 tit. 2. Pennot de can. Later. l. 3. c. 2. f. 556 Bolen ger. l. 1. de donat. Pontif.

sale del Borghetto anco hoggi di S. Pietro è chiamato nelle Bolle Portuensi *Pastoritium S. Petri*. La Corte era tenuta iurisditionale, oue risedeua la Curia, e Sbirro, Tenuta spatiosa il Bolingero la crese, direi dalla Cohorte di molti Campi.

Martinell. Rom Sac. f. 298.

Era vn Giano Quadrifonte eretto ad Augusto, che restaurò la via Flaminia, come vuol Dione, e Suetonio in Augusto il Borghetto. Staua quest'Arco trionfale nella Crociera di quattro strade, che vi passauano, vna verso Castel nouo, l'altra verso Roma, la terza verso il Teuere si congiungeua alla Tiberina, la quarta conduceua al Capracoro, e Pietra Pertusa, nè porta la medaglia l'Erixo con le Quadrighe trionfali, e Trofei, e'l motto *Quod viæ munitæ sunt*.

Suet. in Aug. c.30.f.23. Dion. L.53.f.519. Sebast. Erizo medagl. f. 150.

In quest'Arco poi fù eretta vna Chiesa di S. Nicolò, però si dice nell'inuentario de Beni trà S. Eustachio, e'l Monastero di S. Paolo, & instromento de Confini più volte citato, *Burgus S. Nicolai, Decus Virginis*, da vna vaga Imagine della B. Vergine dipinta con quello, & in vn'Instromento rogato da Stefano de Liaz Guidone Notaro sotto Nicolò Terzo del 1278. li 21. di Maggio nella compra d'vna parte di detto Casale fatta da Console di Iacomo di Console lo chiama *Burgum S. Nicolai de Arcu B. Mariæ Virginis* secolarizzata, e ridotta ad hostaria, hà di marmo l'armi di Pio V. e di San Pietro con questo motto. *Constantinus Petra Sancta A. S. Pij V. Pont. Max Restaurauit* e sopra. an. 1567.

Instr. in Arch Vatic.

Segue verso Roma doppo il Borghetro, e Cauagnolo Centocelle, era questo vn tribunale *de Centumuiri*, cioè cento Giudici, ò fosse del *Centumuiro suburbicario*, che vè si portaua à definir le liti delle Colonie, l'edifitio, è tondo Piramidale diuiso in 17. spartimenti con vn'ampio sferico in mezo, e sua apertura traforata in cima aguisa del Panteon; onde poteuano queste Celle, benche anguste far'offitio d' Ergastuli, doue carcerati i Rei da Decurioni, ogn'vno de quali doueua hauere dieci Colonie, e Villaggi sotto di se, attendeuano la definitione della causa del *Centumuiro*; à Cincelle vicino à Ciuita Vecchia, detto però Centocelle, era vn simile Tribunale, doue si portò Traiano à decider le cause, come narra Plinio Giuniore. Di questo della Flaminia nè fa mentione la Bolla d'Agabito II. portata dal Giacchetti. S. Gregorio Primo, e Gregorio VII. però lo chiamano *Cornelitessellata* per esser reticulata à Quadrucci per ogni intorno dentro i muri; Onde mi fa credere potesse esser' il Sepolcro della famiglia Cornelia, che haueua Campi intorno alla

Fil. Bergom. f. 202. Lamprid. in Commod. Cic. pro Cec. idem. ibi de Orat. Suet. in Aug. c.36. ibi Beroal f. 217 Plin. epist 24. 31.& l.6. ad Cornelianum Suet in Vasp. c. 10. ibi Beroal. f. 866. Torrent. f 1565. Lib 12. de in off. test. & l. 30. de lib leg. Volat. f 46. geogr l.5. in Hetrur. Gio Giachetti hist. del Monast. di S. Silu. f.80. Nard Rom. l. 3. c. 3. f85. Donat. l.3. c. 14. f. 353.

Panuin. Rom. f 68. Bos. Ro. subter. t. 2. f. 338.

Suet. in Aug. c. 100. Strab. l. c. Nard. Rom. f. 345. l. 6. c. 6.

Flaminia, e per esser presso la strada, e come quello di Metello diuiso in molte vrne, e stantiole, che resta hoggi anco in piede à Capo di Boue, per i Liberti, e d'vn Corneliano Curatore della Via Flaminia porta l'inscrittione il Panuinio; ed'opra simile reticulata affermano Suettonio, e Strabone esser state le Celle diuise per i familiari, e per i Parenti nel Mausoleo, credo il Pretorio *Centumuirale* non gli fosse molto di lungi, che però il Volgo dalla struttura di queste Celle gl' habbi attribuito tal nome, la Tenuta poi di S. Cornelia in dette Bolle è chiamata Corneliano, & in altre accorciatamente Corliano. Hebbe annesso il Monastero la Chiesa di S. Cornelio spesso nominato.

Nard. Veio p. 2. c. 4. f. 173. & p. 3. c. 5. f. 67. Cic. 2. Philip. Tac. l. 3. hist. f. 412. Martial. l. 4. ep. 64. sext. Aurel. Victor. in Constanz. Vitru. l. 1. c 7. spartian in Seuero Frontin de Colon. fol. 206. Mazzoch. p. 1. f. 79 e 107. Cluer. It. ant. l. 2. f. 526. Martinell. p. Troph. f 98.

Doppo centocelle à mano manca verso Prima Porta resta anco in piede la selciata, che si dirama verso la Città di Lubra, detta anco *Saxa rubra*; Gl'Itinerarij la chiamano *Mutatio*, cioè Posta di rinfresco noue miglia all'antica distante da Roma, in questo capo strada mette l' historia de Santi *Abbundio, & Abbundantio*, che Marciano Senatore habitando in Lubra, & essendoli morto il figlio, vdita la fama de miracoli di questi serui di Dio, attendeua il suo passaggio, mentre andauano al martirio nel decimo quarto lapide, e fatta l'instanza della gratia, gli fu risposto senza esser Christiani, non poterla conseguire; Onde scorse à prender'il Cadauero del defonto figliolo, nè volendo quegl'empij ministri aspettar' il ritorno, li sopragiunse anhelante l'afflitto Marciano al fosso del Borghetto, quiui presa con vn vaso l'acqua, doppo resuscitato il figliolo, furono ambedui battezzati, ma contestandoli quelli manigolti, non per altro patiuano il supplicio *Adundio, & Abundantio*, che per esser Christiani per tanto essi ancora esser'incorsi l'istessa pena, furono con quelli decapitati, onde al Giouinetto Gio: seruì la Tomba di dui funerali per cunna ad eterna vita, e trà l' ombre di doppia morte resuscitato, aprì gl'occhi à luce immortale; il luogo di questo martirio è chiamato l'Arenario di Vadi quattro, e corrottamente Batti quattro, e Vatti quattro, come nota il Martinelli dal concorso, che fanno quiui il fosso di Castel Nouo di quattro riui composto, cioè Staiano, l'Ogliararo, dell'Acqua Salsa, e dell'Acqua Forte, doue poi si congiunge con quello di Formello, e di Scrofano, e di S. Cornelia: rinoua il nome in quello di S. Cornelia, doue s'vniscono altri trè Riui, si dice Trequati, Treia, Triuizzano, Terega, e simili, nelle Bolle, e Memorie Ecclesiastice spesso nominati, nè vado altro significa, che risolta d'acqua, e laghi, e piscine per seruitio de molini,

Martinell. p. troph. della Croce f. 93.

Mazoch. Veio p. 4. f. 101.

che

che sono in questi contorni, e scarcerati conduceuano chiode di legna al Teuere.

Seguito il martirio di questi gloriosi Martiri, venne di notte Teodora Sauelli Matrona Religiosissima Romana, à leuar'i loro corpi, e li portò nella sua Tenuta 28. miglia lontana da Roma *apud Montem Soractem*, come dice l'historia, oue in tempo di S. Gregorio, come vol'il Biondo fù fabricato Arignano, hoggi del Duca Muti, permutato con Canemorto con il Prencipe Burghese; in honore di questi Santi fù edificata la Chiesa di SS. *Abbundio*, & *Abbundantio*, & vn'altra nè li fabricò Pipino figlio di Carlo Magno nel ritorno, che fece l' anno 801. coronato da Leone III. che fù Rè d'Italia, in passar dal Territorio di Siena, che principiata trè volte alla radice d'vn Monte sempre miracolosamente la notte si ritrouò trasferita alla Cima di quello, hoggi detto di S. *Abbundio*, prima Monte Plasano, oue fabricato vn Monasterio di Vergini, S. Columbino consecrò à Christo la sua figliola, che fù poi la Beata Columbina, Caterina di nome.

Dicta hist. f. 25.

Note in d. hist. f. 128.

Seuers. 7. Chiese f. 322. fasti- senens f. 183. & 154.

Dicta hist. in notis f. 152.

Pheo Belcaro in Vit. Ioan. Columbin.

Sin'all'anno 1602. trouo Signor di Rignano Lutio Sauelli, del 1608. il Principe Marc'Antonio Burghese, vn Breue poi di Paolo V. li 17. Settembre 1613. anno 9. registrato da Giuliano Ferrutio Notaro mostra, che Morolo spettaua à Rignano.

Li Corpi de' SS. *Abbundio*, & *Abbundantio* furono trasportati da Rignano a Roma da Ottone III. e S. Adelberto, quando fù coronato del 996. da Gregorio V. Papa, e riposti nella Chiesa trà dui Ponti, hoggi S. Bartolomeo dell'Isola, doppo à quella de SS. Cosmo, e Damiano, e da Gregorio XIII. l'anno 1583. alla noua Basilica del Giesù furono trasferiti.

Baron' An 305. t. 3 n. 13 in Martirol. 16. Settembris f. 458.

Quelli poi di SS. Gio. e Marciano del 998. da Crescentiano Vescouo di Ciuita Castellana furono trasferiti á quella Chiesa della B. Vergine; A Rignano talmente detto, come vole detta historia, *ab Ara Iani*; edificò à lato della Porta vn forte Maschio, e Torrione il Duca Valentino Borgia, vi lasciò sù la Piazza vn grosso pezzo d'Artigliaria ad vso di Pietriera, gran tempo è stato posseduto da Signori Sauelli, nè Commentarij di Pio II. si fà mentione delle barbarie seguite per le discordie, passauano trà Pandolfo Sauelli, e Gio. Battista Signor di Stabbia, che vna volta depredato il Territorio, gli rimandò à Rignano con la testa rotta, e sanguinosa quattro Rignanesi, con dire empiamente, n' hauerebbe aggiunti altri otto per compir 12. Apostoli, & vn'altra volta hauerebbe inuiato il Christo, acciò Rignano hauesse il suo Papa, e Saluatore con 12. Cardinali Apostoli, quiui si mostra la Casa di Catarina Vannoza, che veduta

Vggel. It. sacr. t. 1 f. 636. Mazoch. p. 2. f. 121.

Dicta hist. in not. f. 129.

Papiens in Comment. Pij II. l. 1. f. 365.

nel

nel Monasterio di S. Maria delle Gratie de Padri di S. Onofrio fuori di Rignano dal Cardinal Borgia, che fù poi Alessandro VI. mentre creato Cardinale da Calisto III. suo Zio vi dimoraua fino che s'ordinaua il suo Treno, e condecente fasto in Roma condotta seco, da quella nè nacque detto Duca Valentino, che fù anco Cardinale, il Duca di Candia, D. Giuffre, e donna Lucretia, della quale Vannoza, si vede ritratta l'effigie nel quadro della S. Lucia del Palmauecchio nella Chiesa del Popolo à Roma, e del Duca Cesare Valentino scolpita nel Saluatore di marmo nelle mura della Fortezza di Ciuita Castellana: si troua vn Dio Canopo con Imaginetta d'Iside auanti, segno, che in questi campi era ripartita qualche soldatesca Egittia, ò Cohorti Messiche doppo la Vittoria Attiaca, anco nella Piazza di Rignano, & esser Idolo antico con Hieroglifici Egittij interpretati dal Chirchen, è manifesto. Qui morse Adriano IV. del 1159.

Thomas. vita del Duca valétino.

Athan. Chirchen. de obelisc. t 3. sintag. 17. c. 3. f. 497. Plat. in Adr. IV. Alb. It. f. 84.

Intorno al tempo di Crescentiano Vescouo di Ciuita Castellana, come dissi del 998. essendo state abbruggiate le Colonie di Belmonte. & antico Castelnouo, e destrutto il suo Vescouato, e quello d'Acquauiua trà Ciuita, e Stabia, e Rignano, retirato il Marchese Alberigo ad Orti, doue poi preso, fù miseramente vccisо; gran parte degl'habitatori delle Cittadelle, Colonie, e delle Castella dirute come in luogo forte si retirorono à Ciuita Castellana, e quiui fabricarono la Chiesa di S. Hipolito loro Vescouo di Porto, al quale dette Colonie erano state vnite, come Parochia assegnatali, della quale Chiesa si fà mentione in detta historia de SS. *Abbundio, & Abbundantio*, oue Crescentiano collocò i Corpi di S. Gio. e Marciano prima di traferirli alla Chiesa della B. Vergine, e così da questa grand'aggiunta d'habitatori, e Diocesani di queste Castella acquistò il titolo di Ciuita Castellana, antico della Città delle Colonie, benche il suo Territorio restasse à Porto da Pontefici, e specialmente da Gio: XIX. de Conti Tusculani confermatoli, anzi perche i registri Apostolici, caminando con i Diocesari, e Prouinciali antichi, conforme à quelli continuano le denominationi, fino in tempo di Clemente VII. Riano, che staua sotto il Vescouato di Castelnouo detto la Città delle Colonie, e delle Castelle, vien intitolato *Dioecesis Ciuitatis Castellanæ*,

Tarcang t. 2. l. 10. f. 390. Baron an 915 hist Pont. in Io. X f. 326.

Dia hist. f. 29.

Bullar. S. Spirit f 49. Bonif. VIII. Anagn. 5 cal. Aug. an. 1

Bull. Cass. t. 2. Const. 423. f. 461.

Ciuita era prima chiamata *Castrum felicitatis*, come attesta Cencio Camerario, parlando del censo, che rendeua quella Città à S. Chiesa, e trà luoghi della sua Diocesi nomina Valerano, e'l Castello di Stefano Azorio, prese tal nome da S. Felicissima, e S. Graciliano, che martirizzati al passo, anco hoggi detto di

Torrig. grot. Vatic. f. 366.

detti

detti Santi trà Falleri, e Ciuita, con il trasporto delle Reliquie nella sua Chiesa acquistò da questa sua tutelar'Auocata il titolo di *Castrum Felicitatis*, nella donatione di Pio II. Imperadore nominato.

Baron. t.9. an. 817. Grez de mun. Princ. c. 4 & 5. f. 21. & 27.

Nè lascia il Camerario luogo d'equiuocare con Città di Castello, e Castro pretendenti il nome di *Castrum Felicitatis* nominando dette Città, e sue Diocesi con euidente distintione, onde nel Concilio Romano sotto Eugenio II. dell'825. *Stabilis Castello Felicitatis Episcopus*, attribuito dall'Vghelli à Città di Castello, à Ciuita Castellana deue assegnarsi, e così Celestino II. Pontefice: nè l'argomento, c'hauesse sorella monaca à Città di Castello, e beni, toglie, che il Pontefice potesse esser'oriundo di Ciuita Castellana, e S. Fista da S. Felicita è più remoto, che Felicita da Felicissima, l'arme di gigli, che si vedono in Città di Castello, e doni fatti á quella Chiesa potè procedere dall'affetto, che li portò, come osserua il Ciatti, o per la Sorella, che vi fece monica, e Felicissima è Fista abbreuiato.

Hist. Pont. ex Ciac. in Celest. 2. f. 529.

Vghell. It. sacr. t. 1. f. 228.

Ciatti Perugia Pont. l. 6. f. 224. Sigon de Regn. Ital. an. 1144.

Falerio nel guasto degl'Vngari patì l'infortunio de luoghi de Conti Tusculani, e Marchese Alberigo, se poi come vol'il Zonora ò fosse rifabricato, doue hoggi è Fallari, o questo doppo il guasto degl'Vngari ripopolato, il suo Vescouo non venne inuitato alla traslatione de SS. Gio: e Marciano, come quello di Gallese, e Bomarzo, segno, che era distrutto, se ne fà però mentione doppo dal Manenti del 1063. quando i Normandi in fauore d'Alessandro II. espugnarono Falleri, Nepi, Sutri, e Ciuita, & altroue, e fù vnito al Vescouato di Ciuita Castellana, tornato à destruggersi, vi hebbe Comenda l'hospidale di S. Spirito, hoggi vn Beneficio á Ciuita Castellana, come il Saunier, concessali da Alessandro IV. del 1261. Dall'aggiunta di Falaresi, e Castellani delle Colonie di Castelnouo il Castello *Felicitatis* prese il nome di Ciuita Castellana.

Naucler. vol. 2. Generat. 31. Sigon l. 6. de Reg. It. f. 251. Mazoch f. 103. & 118 fil. Berg. f. 206.

Cipr. Manenti hist. d'Orueto l. 2. f. 24.

Saunier. hist. S. Spir. c. 1. arg. 10 f 81. 130. & 149.

Non lungi dal Soratte, e dal Teuere giace Nazano, Fortezza spesso nominata nelle Bolle Pontificie, *Castellum Nazani* lo chiama Gregorio VII. del 1074. come dissi di sopra nella donatione del Conte Farulfo, fù confiscato à Giacomo Sauelli, e dato alli Monaci di S. Paolo con mero, e misto Imperio, e facoltà di fabricarlo in fortezza, come nelle Bolle d'Eugenio IV. Calisto III. e Leone X. g á dissi esser quella la Colonia Egnatiana, dalla Ninfa Egnatia, che vi si adoraua *Gnatianum* detto, come Pontiano, Statiano, è passato in Nazano, Ponzano, e Stazano.

Nazzano

Bull. Cassin. t. 2. const. 338. f. 351. const. 324. f. 337 const. 336. f. 349 cōst. 407. f. 444.

Ciuitucula con il lago è chiamata *Ciuitellam Stertinianam* da C. Stertinio Console, che vi condusse Colonia, o che vi hebbe Villa

Bull. Cass. t. p. fol. 26.

be Villa

be Villa, come nella Bolla d'Innocentio III. del 1203. e nè diplomi d' Enrico III. e Federigo Imperadore citati di sopra.

T. 2. conft. 211. f. 217. conft. 272. f. 282. Cõft. 11 . f. 109. Cluer It. ant. l. 1 f. 549 Olest. de Patri Rom f. 4 & 52. & in Abra. Ortel. f. 5. & 16. Nard in Veio. f. 75. 76 103. 110. & 176.

Ciuitella di S. Paolo è detta *Ciuitatem, & Ciuitellam Scapro atam* da Carpenati noui, corrotto da *Capenatium*, come nella Bolla di Gregorio VII del 1074. la Catedrale, e Vescouato di questi Copenati, Carpenati chiamati dall'Olstenio, fù S. Maria d'Acquauiua destrutta trà Stabia, e Ciuita mentionata negl Itinerarij, e tauola Petingeriana, e riposta nelle 32. miglia antiche distante da Roma, e nel 12. Lapide doppo Castelnouo, vna parte nè concesse Giulio II. all'hospidale di S. Spirito, e la sua Bolla, e Pietro Saunier nell'historia di questo Hospidale la chiama Scarparolla da Carpenolla, in vece di Copenolla à distintione di Canepina de Capenati vecchi della Montagna.

Petr. Saunier. hist. S. Spir. f. 130.

Valtrin. de re milit. l. 6. f. 366. Vlix Androu. de Quadrup. Bisulc l. 1. f. 149 & seqq.

La Cascina Tenuta de Signori Panfilij vicino à Scorano, è la Colonia Cassina condotta de Caualieri, e Soldati à Cauallo da Cassio, á quali si daua la missione legitima doppo militato dieci anni, come vol Polibio, porta molte medaglie Fuluio Vrsino, e'l Andrônandi de Cassij, con il rouerscio del Bue, Insegna delle Colonie, trà quali vna con Cassina N. il che s'interpreta *Cassina nobilis* à distintione della Scrutana, come dissi di Scorano assegnata à Soldati poueri, e più stracciosi. Trossulo vicino à Viterbo, prese il nome da Caualieri Trossuli, detti Celeri, perche da questi fù preso senza pedoni, al parer dell'Alberti, e Plinio,, che li Campi di questo fossero assegnati à Veterani di quella Caualleria la ragione lo persuade.

Alber. Ital. f. 71 Plin. l. 33. c. 2. f. 652.

Iuuen. sat. 10. f. 116: & sui Gio. Britan: & Tertul. Massa f. 11: de orig: & reb. Fal.

Orchiano resta destrutto vicino á Morlupo, nè conserua i vestigij del nome, ch'il Molino d'Orchiano nel suo Territorio: fù così detto dalla Dea Horchia de Toscani, che stima l'istessa, che Pomona il Massa, da lei denominati Corchiano, e Vitorchiano *Oppidum sub Ciminio*, *Vicus Horchianus*, Tertuliano dice, che fù Dea peculiare de Sutrini, e Vulsiniesi, nè parla Annio in Beroso, Liuio al settimo, e Beroaldo nell'elegia di Vertunno in Propertio, il Giraldi la chiama Nortia, e Nursia, trà beni di S. Spirito il Saunier registra *Prædia Orchiani*, *S. Nicolai*, *S. Rufinæ*, *Vallis Cauallutæ*, *Vallis Farinæ*, *& Formelli*; Orchiano nell' Archiuio di S. Maria in Trasteuere primo di Luglio 1433. per gl'atti di Pietro Paolo Manfredi s'asserisce venduto ad Onofrio Taschi per 550. scudi d'oro del Sole, e scudi 50. l'anno; hoggi trà Poderi di Morolo, e Morlupo, come Territorio di questi Castelli è Vassallaggio del Prencipe Borghese, doppo il Taschi fù posseduto da Muti, poi da Scapucci per prezzo di cento mila scudi compro, e più, come dirò appresso.

Ann. in Beroso f. 64 in Marsilo l. 16. Girald sint. 15. f. 442. Saun. c m. arg. 10. f. 130.

Fù

Fù Castello antichissimo Orchiano, però nella Bolla di Calisto II. l'anno 1123. trà gl'altri beni è confirmato alla Chiesa di S. Maria in Trasteuere diretta al Card. Pietro Pierleoni, che fù poi Anacleto II. Antipapa del Titolo di detta Chiesa, e S. Calisto, è chiamato *vetus Castrum Orchianum*, come anco nella conferma, che ne fà l' anno 1340. Benedetto XII. e ratificando quelle di Martino, e Nicolò V. Calisto III. l'anno 1457. che per l'alto dominio della Chiesa, in corso di 500. e più anni sono efficacissime.

Rot. in Rom. Castr. O.c coram Emerix in sum edit. n. 8 an. 1674 inter Eccl S. M. Tråstib & Burg & ex reg 16. Martij 1576. f. 359.

Fû inuestito dell'anno 1097. à Roberto, e Fassone figli d'Arnolfo, e Titio, Curtio, Gio: e Gregorio fratelli carnali figli di Roberto, e Rifredo, & à Guido fratello con Gio: e Berta figli della bo: me: di Pietro loro Germani, che furono di Casa Pierleoni, come si caua dall'Inuestiture susseguenti, dalla genealogià Pierleona in Arnaldo Vuion, e simili nomi de Pierleoni in Cencio Camerario. S'asserisce per auanti inuestito dal Card. Falcone, *coram Cintio Vrbis Præfecto, & Orgiso, Datiuo Iudice* alli Padri delli sopranominati per trè soldi l'anno, qui poi li reducono à 12. denari, s'afferma *posto foris Portam S. Petri;* che fù la Rauenniana, in Territorio Collinen. ch'è la Città della Collina di Castel Nouo antico. Quiui si dice *Castrum cum ædificijs, Vineis &c.* e nella Bolla del 1123. *Cum Ecclesijs &c.* quali Chiese erano denominate S. Maria in Castello, e Santa Maria in Traspadana, S. Stefano, e S. Maria in Plano, e S. Gio. in montianareo, onde Traspadana mostra esser stata la Colonia de Traspadani della Classe Rauennate. Queste Chiese s'asseriscono fabricate, ò ristorate da detti Pierleoni dalle parole *dederunt, & refutauerunt Ecclesias costructas eidem Castello intus, vel de foris*, e queste se le riserua, *cum oblationibus* S. Maria in Trastevere. I suoi Campi da Coloni Christiani della Primitiua Chiesa furono donati à S. Maria in Trasteuere, detta *Taberna meritoria & fundens oleum*, che versò nella nascita di Christo, Chiesa matrice della Classe Rauennate, e sono riposti in *Partibus Transtiberinis*.

Sum. n. 41

Arnald. Vuion de ligno vitæ l. 1.

L'anno poi 1141. S'asserisce, il Castello destrutto ma non le Chiese, e s'inueste à Gio: e Barbetta Pierleoni successori di quelli del 1097. come mostrano le parole *Concedimus, & confirmamus* à migliorare, & edificare *de omni suo impendio, & labore*, eccetto le Chiese, *sicuti habuerunt, aut aliter acquisiuerunt;* onde resta certo, ch'il Castello fù destrutto dal 1123. Sino al 1141. e poi riedificato, e fortificato da Pierleoni nello scisma trà Innocentio II. & Anacleto Pierleone Antipapa dalle genti di Lottario Impera-

Sum. n. 7 & n. 9. n. 4. & n. 11. in Infr Gnuf b... Tasc Sum. n. 5.

dore, ò dagl'esuli discacciati di Roma, come narra il Ciaccone; il Canone si stabilisce 3. soldi l'anno.

Hist. Pont. in Innoc. 2. f. 500. Baron. an. 113.. n. .

Del 1286. essendo stato rifabricato, e munito il Castello da Pierleoni, si rinoua l'Inuestitura, *secundum antiquam consuetudinem* ad Andrea figlio d'Amadoro Pierleoni, à Gio: e Sauo figli di Gratiano Gio: Pierleoni, successori di Gio: e Barbetta Pierleoni loro Auo, *cum Casis, munitionesque &c.* Onde esser stata fortezza, e Ròcca resta chiaro. S'afferma per i Canoni decorsi esser state pagate mille lire, somma, che mostra sempre l'Inuestitura continuata ne Pierleoni, che non hauerebbero pagato per altre famiglie per Instromento di Tignoso Seriniario, spesso mentionato in Cencio Camerario, e le parole *vobiscum composuimus in præterito perfetto* senza mai ripetere promessa di pagare detta compositione, come de Canoni, mostrano la satisfattione de passati.

Sum. n. 6.

Più del Canone di dui soldi l'anno, ch' all'vso d'Orciano, e Castel Nouo sarebbero sei quatrini d'hoggi annui, che si pagauano nella vigilia dell'Assunta in S. Maria in Trasteuere in vna candela di cera, conforme lo stile di quei tempi, si deduce in patto il patrocinio della potentissima fameglia Pierleoni, il simile apparisce nell'Inuestitura di Napoli, e Sicilia nel 1130. d'Anacleto Secondo. confermata del 1139. da Inno centio Secondo del Ducato di Puglia, Calabria, e Sicilia fatta a Roberto Guiscardo da Nicolò Secondo l'anno 1059. di Poli, Fustignano, e Castel Nouo per il solo patrocinio senza Canone ne Signori Conti, portate nella loro genealogia dal Contiloro, di Ciuita Vecchia, e Bieda fatta da Clemente IV. à Pietro de Vico, di Nepi, Castel Sinibaldi, Ciuita Castellana, Valerano registrate da Cencio Camerario, e del Capracoro à Pietra Pertusa dalla Basilica Vaticana.

Gretz. de munif. Princ. c. 31 f. 76 Baron. tom. 11. an. 1059. Leo Hostien. l. 3. chron. c. 15.

Contil geneal. Cont. f. 2.

Torrig. grot. f. 40r. Nard. Veio c. 1. c 8 f. 203.

La potenza di questa fameglia è troppo decantata dal Sigonio, Voloterranno, Arnaldo Vuion, Baronio, è sono chiari gl'essempij de loro patrocinij.

Sigon. de Reg. It. l 9. f. 378. & 11. f. 453. Platin. in Gelasio 2. f 126. Gio. Franc. Nigr. Cruc. f. 136 n. 235 hist. Pont. in Gel. 2. f. 467. Bar an 1118. n. 5.

In Vrbano, Gelasio, e Pasquale II. & Alessandro III. nella vita descritta dal Loredano, e Ciaccone, di Blanda Pierleoni maritata ne Trauersari Signori di Rauenna, mi riporto al Rossi, di Pietro Pierleoni si legge l'Epitaffio in S. Paolo registrato dal Seuerano, quello di Massima Pierleoni moglie di Diodoro Frangipani del 891. dal'Vuion, e di Pietro Ridolfo Pierleoni del 1167. nella Chiesa di S. Alessio: di Casa Pierleoni fù Gregorio VI. l'anno 1046. Anacleto II. Antipapa del 1130. Da Pierleoni descendono i Frangipani, i Micheli, come crese tal'vno di Venetia, i Con-

Loredan. in Alex 3. f. 16 37. & 48 Ross hist. di Rauen l 5. f. 213. Seueran. 7. chies f. 333. & 399. Vuion. gen. 6. f. 29. Sigon. l. 8. f. 329. hist. Pont. in Greg. VI. f. 370. & Innoc. II. f. 521.

i Conti di Segni , e Tusculani , d'Aquino , della Tolfa , gl'Austriaci ; Massimiliano Auo di Carlo V. confessaua appresso al Rossi descendere da Pierleoni , e Carlo V. in Roma volse visitar' vna Dama, come sua parente. Il Cardinal'Vgo Pierleoni fù Vescouo Piacentino, e Tusculano l'anno 1170. Vguccione del Tit. di S.Clemente , del 1182. il Card. Guido del Tit di S.Nicola in Carcere Vescouo Prenestino l'anno 1217. il Card. Egidio suo Antecessore del 1190. Angelo Pierloni fù Vescouo di Fermo l'anno 1385. e l'Vghelli porta l'istessa arme degl'Inuestiti; di Nicolò , e Caterina Pierleoni sua figlia maritata ne' Gottifredi l'anno 1425. parla l'Alueri nella sua Roma ; Lucretia Pierleoni lasciò sc. 100. à S. Nicola in Carcere , e sù l' Altare è notato. *Lucretia Pierleona fundauit , & dotauit anno* 1585. A Bernardino Pierleoni , & Antonio di Gratiano Pierleoni Nobili Cittadini Romani sino del 1494. Alessandro VI. diede facoltà di mutare, corregere , e riformar'i statuti di Roma ad arbitrio loro per Bolla portata dal Cartari negl' Auuocati Concistoriali ; oltre tant'altri , che ne porta il sommario impresso in questa causa: afferma il Volaterano , che scrisse del 1500. all'hora era in piede ; il Ciaccone passata ne Vittorij circa il 1600. mancati i Pierleoni parte del suo Territorio passò , come dissi da S. Spirito ad Onofrio Tasca , da Fuluia sua figliola in Oratio Muti , che la vendè á Francesco Scappucci del 1588. per gl'atti del Teoli per scudi 60000, da Verginia Muti, e figli di detto Scappucci l'vltimo Ottobre 1611. per sc. 100. milia al Prencipe M.Antonio Burghese , vn'altra parte li 18. Luglio 1629. per rogito dell' Angelucci per scudi 5405. da Sor Maria Cherubina Sansonia Monica di S. Ambrogio , il resto da Signori Sauelli , Mattei , Antonio Console , & altri di Rignano in tutto scudi 114310. la lite più antica alla par. 3. recent. decis. 33. del 1573. e 76. apparisce .

Volat. Antrop l. 13. f. 181. Ro ss. l. 5. f 13 hist. Pōt. f. 580 Torrig grot. f 606. Camp. hist di Pise t. 2. f 6. 24. 35. 354 & f 60. & 138. Vghell. It. Sac. t. 2 f. 270 Baron. t. 12. Torrig. f. 329. & 411. Suar. ant. Præn. cap. 13. f. 226. Ist. Pōt. in Clem III. f. 616 Vghell. t. 2. f 786. Torrig. sopradetto Cōtac. giard. hist. f. 465.

Aluer. Rom. t. 2. p 2. f. 84 2.

Hist. Pont. f. 521. ex epita. DD de Victor. in S. M super Mineruam.

In script. fact. et sum. in causa Castri Orciani.

Sum. n 1. 2. et 3.

Sacrofano è chiamato Scrofano nell'antiche Bolle , e particolarmente in quella di Gregorio IX. del 1236. nel registro Vaticano, fù quiui il Tempio della Dea Volturna particulare de Toscani , simil'all'altro ch'hebbe à Bolsena , osia à Viterbo come vol'Annio , si come in quello si radunauano le 12. Colonie vniuersali della Toscana , cosi in questo la Cittá, e Colonie de Veienti , e della Toscana Ciscimінia à consultare sopra le guerre , e più graui occorrenze della Prouincia , e Natione . Volturna fù l'istessa, che Vertunno *à bene vertendo* le cose auerse in prospere denominata, per le quali si congregauano i Concilij, e questa Dea come Proteo s'accordaua al bisogno, e Deità di ciascheduno supplicante, facendo offitio del nume di Marte á guerrieri, di

Vghel. It. sacr. t. 1. f. 155.

Nard. Veio p. 1. c. 1. f. 2. 15. & 16. Ann in Mursilo c. 7. f 157. Girald. sint 4. f. 152. Sigon. de Regn. Ital. l. 3. f. 136.

I 2 Fauno

Fauno à Cacciatori, di Pomona á gl'Agricoltori, & era Dio, e Dea agl'huomini, e Donne, che l'inuocauano, come nella sua elegia Propertio, e sopra di quella Beroaldo, e gl'Interpreti.

Propert. l. 4. eleg.

Indue me Cois, fiam formosa puella.
Meque virum sumpta quis neget esse toga.

Da falcem, e quelche segue. al Tempio di questa Dea s'accompagnaua sempre vicino l'Ara Murtia, che fù Dea della desidia, pigritia, tenacità, e si facea in luoghi, e Terre cretose, porcine, attaccaticcie, come dice Plinio. *Ad aras Murtias in Veiente, & apud Tusculanum, & in silua Cimina loca sunt, in quibus in terram depacta, non extrahuntur*, e così furono detti in plurale quest'Altari; stante ch'erano, come i Tempij di Volturna in più luoghi à Ciuita Castellana, à Viterbo, alla Mutia verso Porto, e quiui a Scrofano, doue à Valle Canceola, è simil sorte di terra tenacissima, oue conficcato ò palo, ò ferro, non pol'estrarsi, e però non puol'ararsi, furono anco dette quest'Are Mutie da Mutio Sceuola per la costanza, che mostrò in farsi ardere la destra alla presenza di Porsena, come l'Are Marcelle da Siracusani à Marcello consecrate, acciò dal detto Rè de Toscani con l'armi, e sua venuta non si facesse nouità nel Stato di Roma, per tanto ogni volta, che soprastauano noue guerre, e bisbigli, s'intimaua il Conseglio al fano di Volturna, e si sacrificaua all'Are Mutie, ch'in prospere si cangiassero l'auerse: e stabili, ò ferme non s'innouassero in danno della Prouincia. fù però da Beroaldo per Volturna intesa la Forte Fortuna, e per Hortia. Era l'antico Scrofano nel piano, oue hoggi è la Chiesa di S. Biagio fora del Castello, che restando abbandonato; la gola di quel Santo fù trasferita à Castel Nouo, doue quella reliquia con gran veneratione s'adora, destrutto però, dalla fameglia Nardona fù rifabricato nella Collina, e così doue prima era nella Diocesi Portuense, come mostrano le sue Bolle, s'aggiunse alla Nepesina, restano in piedi i Vestigij del Palazzo Nardone, e massicci de suoi fondamenti, l'vrna di marmo della loro sepoltura hò veduto, in più volte in passar da Castel Nouo a Campagnano, sotto la Solfarara, pochi anni sono scoperta in questo Territorio, della quale intermessa nè sono antichissime mentioni nelle Bolle Pontificie, hoggi detta Cassa è rotta da Villani indiscreti, ritiene però il nome la Valle Nardona. Da questa fameglia, fù fabricata la Chiesa di S. Martino de Nardoni nel Vaticano, chiamata dal Grimaldi del Portico, e doppo inclusa nel Palazzo del Priorato, passò poi questo Castello per ven-

Plut. in caus. Rom
Cir. fint. 13 f. 375 Plin l. 15. c. 29. f. 309. S. August. de Ciuit. Dei l. 4. Plin l. 2. c. 96. f. 30.

Galen in Plin. l. 2. c. 9 f. 30.

Rodig l. 18. c. 11. f. 690.

Martinell. Rō. sacr. f. 377. de S. Martino de Nardonibus

dita

dita da Signori Vrſini à Signori Chigi nel Pontificato d'Aleſſandro VII. con Formello, Campagnano, Magliano, e Ceſano. L'anno poi 1496. come ſcriue il Tomaſſi, ò ſia 1492. come il Giouio, Aleſſandro VI. preſe Scrofano, Galera, Baſſano, Sutri, Campagnano, Formello, Viano, Bieda, e l'Iſola à gl'Vrſini.

Thomas' Vita del Val f. 112. Giou. l. 4. f. 92. ac. ergo

Morlupo fù la Colonia della Legione Martia, le quali furno molte, *la Gemina Martia*, *la Martenſis*, *la Martia Victrix*, *la Martenſis Seniorum*, *Iuniorum*, *la Martiaria Conſtantium*, *la Gemina Martia Pia fidelis*, e *la Martiaria rapax*, faceuano i Romani per inſegna il Lupo, l'Aquila, il Cauallo, il Cinghiale, il nome di *MAR*, cioè *Martij rapaces Lupi*, accorciato, e corrotto forma Morlupo; il Lupo era dedicato à Marte, & anco hoggi trà noi alcune Compagnie de Caualli ſono chiamati i Dragoni, il Drago fù anco vſato nè ſtendardi militari antichi, il Minotauro, e ſimili; Onde i ſoldati di tal legione preſero il nome de Lupi, *mordaces*, ò *mortiferi*, & abbreuiato *Morlupi*, nella maniera, che Leone Città di Spagna capo di quel Regno, come nella ſua hiſtoria narra Mariano, da vna Leggione Romana, che vi reſtò in preſidio, ò Colonia, fù così denominata, l'iſteſſo ſarà auuenuto à Soldati arrollati ſotto l'Inſegna del Drago à Monte Dragone, de Lupi à Morlupo, & à chi non piaceſſe l'etimologia di Sacrofano, detta di Scrofano ſopra, può deriuarla dal Cinghiale, che Valtrino afferma, che fù Scrofa ſeluaggia, ò da Tremellij cognominati Scrofa, che v'hebbero Villa, ò conduſſero Colonia, come l'iſteſſo Tremellio appreſſo Varrone afferma, denominati dall'Auo ſuo, ch'eſortādo i Soldati à sbaragliar l'Inimico, come Scrofa i Porcelli, riportatane vittoria, acquiſtò tal nome, ò dalla Scrofa, che fù d'augurio à Troiani, approdati con Enea alle Spiaggie Tirrene, à cui come alla Lupa nutrice di Romolo, e Remo, all'Oca liberatrice del Campidoglio da Galli in queſto Tempio, e fano ſarà ſtato eretto ſimulacro, come era l'arme antica di queſto Caſtello: chi deſideraſſe in queſti contorni oltre l'Inſegne militari della Scrofa, e del Lupo anco del Drago, e del Cauallo le Colonie, & i nomi, vicino al Borgherto trouerà nell'Inuentario, & Inſtromento de Confini più volte citato; fontana de Pito, detta del Drago, dal Pitone Serpente occiſo da Apollo, e Fontana, e grotta del Drago, monte, e foſſo Cauallo, e del Monte de Pito, e corrotamente de Pino, e de Spini nelle Bolle Vaticane. Aquileia Colonia Romana la moſtra vna medaglia di Veſpaſiano, fù così denominata dall' Aquila legionaria.

Galeſin. de Colon. Alex. ab Alex. l. 1. c. 5. f. 23. Vlix. Androu. de quadrup. l. 3. f. 133. Valtr. de re milit. l. 3. f. 133. c. 9. Plin. l. 10. c. 4.

Valtrin. l. 3. f. 137. c. 9.

Marian. hiſt. di Spagn. l. 8. c. 3. Campell. hiſt. di Spol. l. 3. f. 71.

Valtrin. ſupra f. 133. Steuu. in Veg. l. 1. cap. 6. f. 72. Feſt. l. 159.

Var. de re ruſt. l. 2. cap. 4. f. 129.

Virg. l. 8. in princ. Nard. Rom. l. 5. c. 4. f. 226. Liu. l. 10. Plin. l. 15. c. 18. Nard. idem f. 312. Seru. in 8. aeneid.

Vlix. Andr. Ornitol. l. 1. f. 30.

Con-

Conualidarebbe quefta opinione, che la legione vigefima prima, detta Martia Rapace, ch'Aleffandro *ab Alexandris in Tacito, legge Vindemiſſam per vnam, & vigeſimam*, e la Martia quinta, che nell'epiftola di Valeriano Imperadore Trebellio Pollione nella Vita di Claudio II. chiama Illirica, al Quartiere Rauennate, e Caftro Dalmatico, & Illirico di monte la Guardia per la vicinanza fi confarrebbe. *Claudium Illiricianæ gentis Virum, Tribunum Martiæ gentis quintæ legionis fortiſſimę dedimus*. Trà le leggioni ancora fù la Galerita, in vocabolo Francefe detta Alauda, ch'alla Colonia del Caftello, e tante Tenute di Galera conuerrebbe, & à Gallefe da Galerita, & Alefe compofto.

Alex l. 1. c. 5. f. 14. Tac. l. 10. Plut. in Ottone Appian l. 1. & 4. Bel. Ciuil Val. max. l. 3. c. 2.

Suet. in Cef. c. 24. Plin. il 11. c. 37. Cic ad Att. l. 16 & ep 5. & philip p. 5. & 13.

Nelle Bolle Pontificie d'Innocenzo III. del 1203. d'Honorio III. del 1218. e Gregorio IX. del 1236. trà beni, e Caftelli conceffi, e confermati al Monafterio di S. Paolo di Roma fi regiftra *Caſtrum quod vocatur Morlupum*, e nel fuo Territorio, in luogo detto Barilofio, del 1221. poffedeua molti beni à Morlupo il Monafterio di S. Ciriaco, come riferifce il Martinelli, à quali fucceffe S. Maria in Via lata: del 1014. hauendo occupato Enrico III. Fiano, Caftel Nouo, Morlupo, Riano, & altri conuicini alla Citta della Collina, e dati à fuoi adherenti li reftituifce al Monafterio di S. Paolo; Enrico VI. poi confermando la fentenza, come diffi di Fiano contro i Tebaldi di Federico Barbaroffa fuo Padre, ne li riconcede di nouo, e Carlo IV. del 1369. la ratifica: è ben vero ch'in altre Bolle, e fpecialmente quella di Gregorio VII. del 1074. lo chiama *Morilupo, Caſtrum Flaiani, Caſtellum Vaccariſiæ, Caſtrum Morilupo, & Ciuitatem de Collinis*, ch'è Caftel Nouo, antico, onde mi fa fouuenire, quel che afferifce Fefto Pompeo, e Strabone de Sabini, che portate Colonie intorno al lago Sabbatino, e'l Soratte, e trà Falifci gl'Hirpini; e con vna guida di Lupo. *Ductore Lupo*, paffati in Sannio, alla Città Egnatia, quiui piantorono i Sanniti, Egnatiani, & Hirpini, onde vna parte voglio credere, reftati in Morlupo ch'in lingua Sabina, chiamanfi Hirpi i Lupi, da quali effendogli ftate rapite le vifcere della Vittima, mentre facrificauano, & infetti di Contagio dall'alito della grotta, doue li feguirono, per fanare hebbero rifpofta dall' Oracolo, oltre la fterilità del Soratte inhabile a foftentarli, che viueffero per l'auuenire *more Lupi*, di caccia, e preda di Saluagine, che però gl'Hirpini d'Abruzzo da Silio fono chiamati.

Bull. Caſs. t. 1. f. 5.

Martin. p trop. h. della Croce f. 101.

Pomp. Feſt. f. 80. Cluer. It. Ant. t. 2. f. 549. Strab. l. 5 f. 167.

Tum gens Hirpini vana, indocilisque quietem. Ch' applicati alle vanità fuperftitiofe, e preftigij di caminar'à piè fcalzi fopra le bragie, & accender fenza foco le legna nè Sacrificij Egnatiani

Albert. l. c. f. 167 Sil. Ital. l. 11.

tiani, il giorno nelle Caccie, e la notte con vrli, ne sò se mi dica canto, ò per incanto a tirarli ne lacci, aguati di trappole, tagliole, e frodi di Carne trascinata, s'affaticauano: onde à questi di Morlupo, a distintione degl'Hirpini del Sannio, sarrà restato dalla resposta dell'Oracolo da *more Lupi* di Morlupo il nome, questi però non di caccie, mà della coltura delle Viti, ch'in Territorio cretoso, dolce, e piccante produce il Vino, d'honorate industrie, non di prestigij viuono *socij*, e Coloni di Feronia del Soratte si chiama dall' inscrittioni antiche l'Olstenio.

Olsten. It. ant. f. 61. in notis.

Sono stati gran tempo sotto la Signoria degl'Orsini, del 1425. essendosi opposti à Martino V. Vlisse, Nicola, e Gentil'Vrsino assieme con Mugnano, fù preso per assedio, e ruuinato, come narra Contiloro nella sua vita. *Hinc Morlupum, Mugnanum, aliaque Castra. Vlixe, Nicola, & Gentili de Vrsinis se opponentibus, posita obsidione recepit, & diruit*, vltimamente posseduto da Signori Antimo Francesco, e Settimio Vrsini fù venduto al Prencipe Borghese, e poi detto Antimo si retirò ad habitar'ad Amelia.

Contil. Vit. mart. V. f. 50.

Di Riano con l'istessa occasione, & antichità ne parlano le Citate Bolle Imperiali, Cassinensi, chiamandolo *Raianum*, *Regianum*, e le Portuensi *Rasciano*, *de Raio*, *de Ruscetulo*, *Rascetulo*, *Ruscindo*, e simili; la Rascia fù la Seruia nella Dalmatia, ch' hebbe la Corona, e titolo di Regno da Honorio III. come narra il Lutio, e l'Archidiacono, onde esser stata Colonia delle legioni Illiriche, e Cohorti Dalmatine è manifesto; e l'Hospidale di Raio, e S. Angelo de Scoleà vocaboli Schiauoni mentionati in queste Bolle, lo demostrano; questo Castello è stato sempre soggetto per maggior parte del tempo al Monasterio, e Monaci di S. Paolo, passò poi à Gio: Roncioni, e Bernardo, detto Berardo suo fratello, & Angelo Berardo suo figliolo, de quali si fà mentione nell'Inuentario de Beni trà Monaci di S. Paolo, e Canonici di S. Eustachio del 1269. più volte allegato, & Instromento poi de Confini, doue spesso, si nominano i beni d' Angelo, Berardo, di Gio: Roncione, lo stretto di Ianni Roncione, & vn superbo Palazzo, c'hebbe nella Via Flaminia del Borgo di Castel nouo in luogo, detto Valle Palombella, e gl'anni passati nelle sue ruine vi fù trouato vn pretioso vaso di porfido che l'hebbe l' Alberti Speziale alla Madonna di Costantinopoli: detti Roncioni poi lo renuntiorono in mano d'Adriano IV. li 7. Aprile 1159. e V. del suo Pontificato, come registra Cencio Camerario per donatione, stipulata da Andrea Scrinario, fù ri-

Lut. de Reg. Dalm. l. 5 f. 256 Archid. c. 62. Dandul: lt 10. p: 30:

con-

concesso al Monasterio di S. Paolo, e detto Cencio lo ripone in Territorio Collinense, ch'è Castel Nouo antico, il quale da Balbo vien'anco chiamato *Municipium Castellense*, cioé Ciuita Castellana, e però Clemente VII. come dissi li 4. Aprile 1527. nel *motu proprio*, nel quale dà licenza di vender detto Castello per il sussidio Apostolico, imposto per l'vrgenze di quelle guerre, lo chiama *Castrum Riani Ciuitatis Castellanæ*, caminando la tassa delle decime nè registri Apostolici, come quella del Camerario sotto nome di Collinense, e Castellana di Castel Nouo, non di Ciuita, tramezzato dalla Diocese di Morlupo Nepesina, d'Acquauiua, & altri Castelli, che per altro Riano hoggi, & in tempi meno antichi, è stato sotto il Vescouato di Porto.

Bull. Cass. t. 2. const. 234 f. 242 Iul. Frontin. de Colon. f. 183. 188 & 197. ex Petro Scriuerio.

Comprò Aloisio, e'l Card. Taddeo de Gaddi per 29. mila ducati di Camera d'oro detto Castello di Riano, come nella Constitutione 423. Cassinense, e sentenza di Guido Ascanio Sforza Cardinal Camerlengo del 1551. li 13. Nouembre per gl'atti di Gio: Pietro Grimaldi Notaro di Camera, però nella Sua vita l'historia Pontificia compilata dal Ciaccone, & altri l'intitola *Thaddæus Florentinus Castri Riani Dominus anno* 1557. del 1553. conuenne detto Cardinale con la communità di Castel Nouo sopra il fosso di Monte Fiore, circa lo spurgo, e modo d'adacquar'i Prati, e Canapine, sotto li 27. d'Aprile rogato da Girolamo del Mare, come nell'Archiuio Capitolino, e di Castel Nouo: che poi fù di nouo ratificato li 19. Aprile 1598. con il Marchese Paolo Emilio Cesi per gl'atti di Fabio Moronti successore in detto Castello. Il Card. Pier Donato Cesi l'anno 1582. Fora di Riano trà la Chiesa, e boscho di San Giorgio, e la Flaminia in vago, & eminente Colle vi fabricò vn nobil monasterio de Padri Capuccini, come si legge nell'inscrittione sopra la Porta della Chiesa,

T. 2. f. 462.

Hist. Pont: f: 1628: in Paul: IV.

In Archiu: C: N: in Capsa Priorum.

d: Arch. l: 3. Consil.

P. Donatus Cæsius S. R. E. Tit. S. Vitalis Presb. Card. Templum hoc à fundamentis extruxit, Beatæque Virgini Deiparæ Lauretanæ dedicauit; Monasterium, lucum, solique ambitum ordini Diui Francisci Capuccinorum pro sua animæ salute libero munere dedit anno Domini M.D.LXXXII.

Possedeuano nel Territorio di Riano il Capitolo di S. Eustachio molti beni conforme l'Inuentario (& in particolare nella Tenuta di Ripalta, e Sette Monti) più volte enunciato, gli diedero in eufiteusi al Monasterio, e Monaci di S. Paolo all'hora Signori, e Marchesi di Riano per annua risposta di rubbia 50. di grano, 20. di Spelta, e 10. d'orzo, e decine 20. di lino, come

per

per Instromento rogato da Misser Sabba da Vicenza Romano li 24. Maggio 1504. Incontro al Conuento de Cappucini à mano dritta verso Roma si mira non lungi dalla Flaminia, poco meno di dui miglia distante da Castel Nouo, Francalancie, nelle Bolle Portuensi chiamata Villa Francula, fù Colonia della legione *Iuniorum* 23. *Lancearia*, che furono dui; oltre la trigesima seconda *Lancearia scobensis*, e la 44. *Lancearia Augustensis*, della Scobense fà mentione Abramo Ortelio, & vn marmo portato dal Golfio nel suo tesoro, ne rende la ragione di questo nome, ò venisse *à Scobe*, *e Scobina*, che significa lima, e fossero franchi dal combattere in poi da ogn'altra fatica, & impiego, di far'acqua, legna, stecchati, fascina, e simili, attendendo à restaurar'i dardi, arme rotte, e repulirle, che le noue haueuano i suoi Arsenali à parte in più luoghi, doue si fabricauano, come mostra Vegetio, e questi godeuano qualche franchitia, come spiega Steuecchio, e nella declinatione dell'Imperio sarrà passato il nome in Francalancia: dell'antica Colonia, e Castello apparisce la selciata, che vi conducea, e fragmenti di Musaichi, e pauimenti tesselati, & altri cimenti, & aquedotti, che denotano la nobiltà del luogo, quiui hà la mia casa vn Podere con Chiesa dedicata à S. Gio: *ante Portam Latinam*, eretta in benefitio l'anno 1516. come dal Breue di Leone X. con la data dalla Magliana *Portuen. 7. cal. Aprilis anno quinto*, e dalla Bolla de ll'Indulgenza perpetua nelli giorni della festa di detto S. Gio: e dell'Annuntiata, Natiuità di S. Gio: Battista, festa di S. Giorgio, e di S. Giacomo Maggiore sotto li 17. Nouembre 1519. ad instanza di Gio Canonico, e Camerlengo della Collegiata di S. Maria di Castel nouo, e Pietro, Siluestro, & Andrea fratelli degl'Effetti fondatori di quella Chiesa, sigillata, e sotto scritta, conforme l'vso all'hora della sede Apostolica dalli Cardinali Vescoui Rafael Ostiense, Domenico Portuense, Alessandro Tusculano, & altri 17. Cardinali, sopra la Porta di questa Chiesa io feci intagliar'in marmo, essendo all'hora Abbate la seguente Inscrittione.

Vghell It. Sac. t. 1. f. 155. in bull. Greg. 9. an. 1236.

Steuech. in Veget. l. 2. c. 11. f. 98.

Ex not. Imper.

D. O. M.

In Honorem S. Ioannis Apoſtoli Ecclesiam in Francalcia prius à Fundamentis Fabricatam, Ioannes de Effectis Canonicus, & Collegiatæ S. Mariæ Caſtri Noui Camerarius, cuius ope & opera. Illius Templi Pinnaculum. Ad maximam altitudinem aſcendit, de iure Patronatus ſuæ Familiæ fecit; Picturis, ornauit, & Prædijs, domibus hic, & in caſtro nouo dotauit Anno M. D. XXVI. Io. S. Petri in Vaticano Canonicus, Vrbani VIII. Dapifer, & Cubicularius ſecretus, ac Hennrici IV. à Bombardis, Ludouici XIII. à Poculis; & Mariæ Galliarum Reginæ Maior Domus Magyſter, & apud Iacobum VI. Angliæ Regem a d. Henrico, & Clemente VIII. Papa Nuncius miſsus de Religione tractanda vetuſtate collabentem reædificauit, & altaris pictura decorauit. Ac Annuo cenſu ex teſtamento donauit Anno M. DC. XXV. Scipio eius Frater Vineam repaſtinauit, Equites Silueſter

Fil.

Fil. Andreas, & Dominicus muris cinxerunt, & Abbas Antonius Picturis Auro, & Altari lapideo perficiendam curauit, & prædijs auxit Anno MDCL.

Confina con Francalancie Monte Soriano Colonia della Legione Siriaca, e Cohorti, che furono molte la 2. *Tracum Suriaca Claudiana*, la 26. *Marapiorum in Suria*, la Legione 3. *Suriaca*, la 38. *Suriaca Pia fortis fidelis*, nè molto di lungi è Ripa Maraula, oue è la Pietrara de Selci, de quali è stata lastricata la via Flaminia in queste parti, e dall'altra sotto à Castel Nouo vicina al fosso di Chiarano, è denominata Maraula dall' vndecima legione detta *Mauretanica*.

Segue appresso di questo sotto a Belmonte Grotta Pagana similmente Colonia delle Cohorti, e Legioni Illiriche, e Dalmatiche, che furono molte; la 3. e 4. *Illiricorum*, la 5. *Dalmatarum*, la 31. *Dalmatarum Isaurica*, la legione 3. *Dalmatica Victrix*, la 20. *Illirica*, la 35. *Illirica Pia Fidelis*, che Pagani appunto sono i Naretani di Dalmatia, e Pago Isola Dalmatica; onde non è merauiglie se da queste legioni Schiauone d'Istria, Illiriche, e di Dalmatia, prendesse il nome di Castel Nouo di Dalmatia Prouincia d'Istria, come dissi del Vescouo Veientano, e Metaurense, e dal Quartier de Rauennati à Monte la Guardia, e Colonia Rauenniana di Ramiano composte di questi Popoli, più d'ogn'altro all'hora esperti nella marinaresca, e da si frequenti Colonie prendesse il nome di Città de Rauennati tutta questa Regione, posta di quà dal Teuere nella Toscana, che cominciaua dalla Porta di S. Pancratio, e dalla Rauenniana di S. Pietro fino à Ponsano, però il Manlio appresso Torrigio, ripone l'Abbadia di S. Pancratio vna delle 22. ch'assisteuano alle Messe Pontificie con i beni, ch'haueua nella Cittá de Rauennati, & acciò non s'intendesse, che la Città de Rauennati fosse à S, Pancratio, spiega, ch'era il Trasteuere, e tutta la sua Regione Trastiberina, doue erano acquartierati i Soldati, e Campi e Colonie de Rauennati. *Abbatia S. Pancratij in via Aurelia intra Vrbem Rauennatium, scilicet Transtyberim*, soggiunge il Torrigio era chiamata Trasteuere Città de Rauennati, perche era assegnata alli soldati, che per guardia di Roma veniuano da Rauenna: che la Via Aurelia, e'l Castello, e Monte della Guardia de Rauennati fossero fora di Roma non può dubitarsene,

Lur. de Reg. Dalmat l. 1. c. 14. f. 49. & l. 3. cap. 11. f. 42.

Torrig. grot. 454.

Plin. l.3.c.5.

Plinio ragioneuolmente dunque afferma, che nè Borghi di Roma s'includeuano molte Città, *expatiantia tecta multas addidere Vrbes*, e Dionisio per la frequenza dell' habitationioni de Borghi gli da nome, *in infinitum productæ Vrbis*, e questo più ch'altroue si verifica intorno à Castel Nouo, e Territorij contigui, ch'i loro Campi per la vicinanza di Roma erano più, ch'altroue desiderati da Veterani, & in particolare della Classe Rauennate, che le speditioni maritime in tempo dell'Imperio essendo molto rare, assisteuano ferme alla guardia della Città, non come l'altre Legioni si trasmetteuano, doue ad ogni momento nasceua moto di guerra, nè stando così soggette à continui conflitti, e morte, più numerosamente bisognaua ripartirli in queste Colonie vicine á Roma: Onde questa parte fù redotta à chiamarsi Prouincia d'Istria, Dalmatia, e Città de Rauennati.

Dionis. lib. 4. Donat Ron. l. 2. c.16. f.48.

Baron. In Martirol. 18. April. Vghell. in Monolog. f.6. It. Sac f. 1160. 15. Decemb.

S. Eleuterio Romano Martire fù Vescouo Illirico della Dalmatia di Castel Nouo, non di Schiauonia, hebbe il Martirio al Castel Mesino, ò Mesio, hoggi Monte Musino presso Scrofano, Colonia de Misenati, c'hebbero il Quartier'ad Albano, non i Campi, lasciati per Ville, e delitie de Romani, più che per Colonie de Veterani, però vien'equiuocato da Scrittori da questo Mesino della Campagna di Roma, in Miseno trà Pugliesi; in Messina di Sicilia, & in Aquileia da altri, i Soldati della qual'erano pure della Classe maritima, però gl'Autori di Dalmatia, d'Aquileia, e detti di sopra mai parlorono di questo Eleuterio Romano di nascita, e di Vescouato distrettuale; si conserua il suo corpo nella Chiesa di S. Gio: della Pigna in Roma, con quello di S. Ginesio, c' hauer hauuto Chiesa nella Dalmatia di Castel Nouo registra l'Vghelli dalle Bolle Portuensi; & oltre Adriano primo, Pasquale primo fece ridurre in Roma, e luoghi più decenti, i Corpi Santi sparsi per il distretto, e Cimiterij.

Panfirol. Thes. nasc. f. 816. Vghell. It. Sacr. f. 112. Anast in Greg. 3. Pas. cit. f. 229. 31. e 32.

Sur. t. 2. lipom. t. 5: Mombrit. t 1. Nicef. hist. lib. 3. c 29. Petr. in catal. lib. 2. c. 19.

Il Surio aggiunge nella Vita di questo Martire, come anco il Martirologio, che conuertisse alla Fede S. Corebo Præfetto militare, aggiungono seco il Martirio di S. Authia sua madre, molti congressi con Adriano Imperadore, alcuni tormenti eseguiti fora della Città, che da Soldati Illirici fossero raccolte le sue reliquie, & altre particolarità, riferte da Beda, Vsuardo, Adone, Metafraste, Lipomano, Niceforo, Monbritio, & altri, che nè scriuono, che denotano il Martirio vicino à Roma, in luoghi frequentati da Soldatesche, & à chi non piacesse la Colonia Misenate detta auanti di Monte Miseno, ò Musino, sino in

tempo

tempo suo Cencio Camerario fà mentione del Monastero infeudato a Theodosio Console, posto fora del Castel Misenate. *Idem locat Theodosio Consoli Monasterium S. Pancratij, situm extra Castrum Misenate, & lacum in annis 28.* qual Castro, e Quartiere di sopra riposi ad Albano, oltre questa Colonia della Classe Misenate à Scrofano.

Cenc. Camer. f. 124.

CAPITOLO SETTIMO.

Equiuoci, Correttioni, e Notitie d'altre Cose de luoghi trà Roma e'l Soratte.

GL'Historici Rauennati chiamauo Gio. XI. *Ciuem Rauennatem*. com' Arciuescouo di quella Città non può negarsi, essendo ogni Vescouo *Primus Ciuis* del resto fù Romano, come lo chiama nell'historia Pontificia il Ciaccone, & altri, ò fosse della fameglia Cenci, ò de Conti Tusculani, in vece d'vndecimo, e numerato per decimo, toltane la fauolosa Papessa Giouanna, Panuinio lo chiama *Ioannis filius Romanus prius Episcopus Bononiensis, postea Archiepiscopus Rauennas*, Romano lo chiama Platina, l'Vghelli, Luitprando, e'l Baronio lo fanno figlio di Maroza. e de Conti Tusculani, i Conti Tusculani già s'è detto, ch'erano Patroni del Capracoro di Pietra Pertusa, di Castel Nouo antico, e suoi Castelli intorno, da quali Conti sin'hoggi in molti Instrumenti antichi, e moderni l'istesso moderno Castel Nouo ritiene il nome de Castel Nouo de Conti, se bene si troua spesso variato in Castel Nouo in Colonna da Colonnesi, che lo dominorono, & in Collina come dissi, Adriano Primo con Anastasio, il Chirchen nell' arbore Genealogico lo chiama del suo paterno, e natiuo Capracoro *Tusculaniensis* dalla Tuscia, non dal Tusculo di Frascati, e così questo Gio: XI. fù della Città Rauennate intorno à Roma non dell'Arciuescouale.

Ghirard. hist. Bologn. t. 1. f. 43. Rub. l. 5. f. 223. Giron. fabri f. 31 p. 1. hist. Pont. in Io. X. f. 325.

Panuini. Pont. f. 54.

Luit de re Imp. l. 3. f. 64. Vghel. It. sac t. 2. f. 347.

Ghirchen. hist. Eustach. f. 74.

Succede l'istesso di Claudio Secondo Dalmata, che come vole Sesto Aurelio Vittore, fù figlio di Gordiano il Giouine, che mai vidde la Dalmatia. *Hunc plèrique putant Gordiano satum, dum adolescens à muliere matura institueretur ad Vxorem*; e pure tutti gl'historici l'assegnano in Dalmatia la Patria; e questa donna fù della famiglia Rufina, della qual'vn'altra nobile Matrona, come

Sex. Aurel. in Epit. hist. Aug. t. 2. f. 652.

Monbrit. t. 2.

nota Metafraste, sepeli li Corpi di S. Giustina, e Cipriano da Nicomedia portati á Roma da certi diuoti Marinari, *ex familia Claudij*, qual famiglia Rufina giá dissi possedeua la Villa al Borghetto nel 14. miglio della Flaminia; Rufina fù cognome della famiglia de Gracchi, e della Cornelia, congiunta à Cesare per Cornelia di Cinna sua Consorte: i Gordiani per canto de Padre descendeuano da Gracchi, e di Madre da Traiano; onde i Rufini, i Claudij, e Gordiani s'erano parenti. La Casa Rostrata, e Villa di Pompeo peruenne in mano di Marc'Antonio, e da questo in poter de Gordiani, come vole Capitolino; onde la Villa Rostrata, come dissi à Morolo fù de Gordiani, e con questa s'vniua la Massa Claudiana, ch'vna Bolla di Leone IX. portata dal Bosio nella Roma sotteranea con data del 1053. si stendeua dal Lago di Baccano al Papiriano (ch'è Stracciacappe) *vsque ad Soraclem*, che fù concessa alla Chiesa di S. Pietro, di Gordiano segue Capitolino *vixit in delicijs, in hortis, in Balneis, in amænissimis nemoribus*. & oltre questa Villa hebbero l'altra nella Via Prænestina, per le superbe colonne, e magnificenza d'edificij famosa, bisogna dunque concludere, chiamandosi Claudio natiuo Dalmata, e da Trebellio Pollione *Virum Illiricianæ gentis Tribunum, Martiæ quintæ Legionis fortissimę*, che fù la Dalmatica, acquartierata nella Classe Illirica, e Rauennate di Castel Nouo, e ch' in questa Dalmatia, non in Schiauonia fosse nato quest'Imperadore.

Leuin. Torrentius in Suet. in Iul. Cęsare c. 76. f. 1319. Tiraq. Genial. l. 2. c. 18 f. 52.

Plutar. in M. Ant. f. 303. Suet. l 15. de Tib. Dione lib. 48. Iul. capit. in Gord. hist. Aug. t. 2. f. 507. e 508. Bos. Ro. subt. t. 2 f. 340. Capit. in Gord. 3. f. 548.

Trebell. Poll. in Gordi f. 648.

Ma sono tanto infelici queste nostre parti, che Lando Pontefice *ex Ereto in Sabinis*, ch'è Monte Rotondo trà detti appresso Dionisio, Strabone, e Liuio litteralmente riposto, l'hanno voluto i Scrittori delle Vite de Pontefici far'*ex Erebo* ch'è l'Inferno, e di Casa del Demonio più tosto, che di Monte Rotondo.

Hist. Pont. in Lando f 314. Baron an 512. str bo. l 5 f. 133. Dionis. l 3. & 5. f. 268. & 430.

Papa Celestino II. se bene lo chiamano Toscano doue è Ciuita Castellana, il Platina, il Panuinio, l'Abbate Vespergense, Martino Polono, S. Antonino, il Nauclero, Filippo Bergamasco Alberto Crantio, Francesco Giouannetto, Genebrando, Pietro Opmeero, e tanti, nondimeno à dispetto delle Carte geografiche molti lo fanno di Cittá di Castello, ch' è nell'Vmbria, come gl'istessi fautori de Tifernati confessano; nel'argomento dell'arme de Gigli conuince in Città di Castello, che di 3. gigli fù impresa quella di Benedetto Primo l'anno 574. e S. Florio Vescouo de Tifernati fiori circa il 550. e morse del 607. Onde in tempo di Benedetto refondata la noua sede Vescouale, ò fosse consecrata da lui, destrutta la prima da Totila, potè da questo Pontefice esserli stata eretta detta arme di trè gigli, ò che souenisse di grani detta Città in quella lacrimeuole carestia di quel Pontificato, ch' afflisse Roma, e tutta l' Italia, caggionata

Hist Pontif. in Cęlest. f 528 Abb. Vesp. ad an. 1140. S. Anton. hist. t. 17. c. 1. §. 5 Crant l. 4. Sax. 35.

Hist. pont in Bene. Primo. f. 378.

Anast. in Bened. Baron. an. 573. & 577. Euagr. Euang. l. 5. c. 16.

dal

dal guasto de Longobardi, se da Tiberio Constantino con frumenti fatti venire dall'Egitto ad instanza di Benedetto Papa, non era souenuta; l' Impresa di tre gigli fù simboleggiata anco nella castità Florida di S. Florio glorioso.

Ne più Andrea Vittorelli nell' historia Pontificia si lagni di non hauer à tempo auuertito lo Stampatore di far di trè gigli l'arma di Celestino, impressa prima con dui dal Ciaccone, che se s'hà da credere ad vn'arma antichissima di marmo affissa nella facciata d'vna Chiesiola rurale del Saluatore sul Borgo della Flaminia di Castel Nouo, attribuita a Celestino Secondo hà nella Mitra Pontificia vn giglio, e nel scudo il Sole, la Luna, e più Selle con vna Croce in mezo, confitta sopra vn triangolo per base, è più probabile, & adequata à Celestino questa, che la Tifernate, & è repetita anco in vn Cippo marmoreo sotto vn S. Antonio nell'hospidale vicino alla Posta, tanto più che fù Celestino *Parentum quidem nominibus non satis cognitus*; Onde l'arme al suo nome Celestino hauerà accomodata con Sole, Luna, e Stelle, che coronano la Croce, nè mancano doppo Celestino, che fecero impresa de gigli, Pontefici, come Vrbano IV. Clemente IV. che fù creato in Perugia, Innocenzo V. Nicolò IV. Ascolano, & altri à quali pol'attribuirsi detta arme.

Hist. Pon. in Vrb. IV. f. 715. in Innoc. V. f. 751. in Nicol. IV. f. 783.

Sò bene ch'il Campelli, & Authori citati da lui, trattando del Ducato di Spoleti, e de Longobardi: perche conteneua Città dell'Vmbria, e della Toscana indiferentemente le confondono, ciò non milita nell'origine, e natione d'vn Pontefice, da specificarsi dalla propria Prouincia non in materia de Longobardi doppo destrutta la loro Signoria.

Campell. Hist. di Spol. l. 11. riporti litteta V & li f. 345. e 349

Se si douesse dar fede ad vn'antica opinione delli Castel Nouesi, che la fameglia di Celestino habitante alla Castelluzza sotto la Torre di Castel Nouo nel guasto degl'Vngari, passasse à Ciuita Castellana, fabricata, come si tiene da Conti Tusculani, oue vno di questi si ritirasse quando Alberigo Marchese di Toscana si fece forte in Horti, non sarebbe da stimarsi improbabile, tanto più che del 998. nell'historia de *SS. Abundio, & Abundantio* si fà mentione, che Crescentiano Vescouo, chiamato il Conte del luogo, e la moglie con i Vescoui conuicini, e popoli, dalla Chiesa di S. Hipolito portasse i Corpi de SS. Gio. e Marciano alla Chiesa della B. Vergine, e detti Conti da Horti fino à Roma possedeuano moltissimi Castelli, trà quali Mazano hoggi de Signori Biscia, come appgesso l'Vghelli donato dell' anno 945. nel Pontificato di Marino II. al Monasterio, e Chiesa di S. Gregorio *ad Cliuum Scauri* dal Prencipe Alberigo, Constantino, e da Berta

Hist. SS. Abund. f. 30.

Vghell. It. sacr. t. 1. f. 1099.

figlia

figlia di Marozza Senatrice, e del Marchese Alberto, e da Sergio Vescouo di Nepi suo Fratello vterino, e da Maroza, e Stefania Sorelle consobrine di Theodora giá Senatrice di Roma, che poi l'Abbate del Monasterio di S. Gregorio del 1526. 8. *chal. Februarij*, che fù Girolamo Conti, vendè á Gio. Battista dell' Anguillara detto Castello della Diocesi di Nepi per scudi 12. mil. larghi, confermato da Clemente VII. come riporta Contiloro nella genealogia de Conti, che dalla Sede Apostolica fù conceduto poi à Francesco, e Lelio Cardinal Biscia suo fratello: è da Roma 20. miglia distante.

Côtilor. geneal. Com f. 31. Vghell. iui f. 1099.

Aggiunge l'Vghelli dalla Bolla di Benedetto IX. del 1033. che Maroza moglie di Stefano Seneschalco haueua la Casa vicina à S. Maria in Vialata all'Arco di Tiberio, e mostra il Martinelli, che la Chiesa, e Monasterio di S. Ciriaco, hoggi S. Maria in Vialata, fosse fondato da Stefania, Teodora, e Maroza, che lo dotasse del Casale di Campo Merlo, & altri beni, e ch' Adriano Primo fosse della linea de detti Conti Tusculani, che donò il Castello di Capracoro, riposto nel Territorio dell' antico Castel Nono dalle Bolle Portuensi, alla Chiesa di S. Pietro; fù Castel S. Angelo anco fortezza habitata da questi Conti, e Maroza moglie d'Vgo, e Guido Rè d'Italia.

Vghell. iui f. 120.

Martinell. iui f. 78. e 79.

Luitprand. de reb. Imper. l. 3. f. 65.

Del 1158. e 4. del Pontificato d'Adriano IV. in Viterbo, come registra Cencio Camerario, cedè la Chiesa per mille marche d'argento il Ius c'haueua in Ciuita Castellana, per i danni haueuono riceuti nè loro Castelli per le guerre trà la Chiesa, e'l Popolo Romano, á Prefetto di Gio. Prefetto, & Ottauiano fratelli Carnali, à Pier Gio. d'Vgoccione, e sua madre, à Pietro di Atteia, à Gio. Caparrone, e Milone suo Nepote, eccetto la portione impegnata à Malauolta in detta Ciuita, e suo Contado, *& per fustem mirtinum* nè riceuono l'Inuestitura, che con bacchetta di Mirto, coppa d'argento, e simili all'hora si costumaua.

Dell'1195. nell'anno 4. di Celestino III. li 11. Gennaro il sopradetto Milone, e Ranuccio figli di Gio. Caparrone renuntiano per 125. marche d'argento il Ius, impegnatoli sopra detta Ciuita Castellana, e suo Contado da Adriano IV.

Sofia figlia di Gio. Caparrone li 20. di Gennaro 1195. cedè come sopra il suo Ius li 7. Febraro, Gio Guido de Papa, e Guido Cardinal di Santa Maria in Trasteuere, e Pietro, & Enrico Romani figli di Cencio de Papa, e Pietro per Bonauentura, e Romano figli di Bonauentura suo fratello cedono, come sopra ogni loro ragione, e quella vi haueua Porpora loro Zia per dote assegnata à Pietro Prefetto suo marito; seguono poi molte renun-

tie

tie d'altre famiglie Romane cognominate Fortiuoli, de Papa, de Romani, de Prefetti, de Diocisalui, de Latroni, de Monasterio.

Il Camerario nella donatione della Contessa Mitilda porta la formula di dette renuntie. *Per cultellum, festucam innodatam, Gantonem, & gauationem terræ, atque ramum arboris me ex inde foras expuli, carpiui, & absentem me feci.* i possessi feudali poi, & inuestiture maggiori si faceuano *per traditionem baculi, anuli, per cuppam argenteam, & fustem mirtinum*; hoggi i nostri Notarij vsano ne possessi inferiori in vece dell'antidetti, *Glebas euellendo, ramos incidendo, herbas, & flores legendo, portas claudendo, & aperiendo: per regulam* s' inuestiuano l'Abbadie, *exfestucare* era dal Vecchio padrone al nouo dar' vn ramo del predio venduto, spossessandossene.

Baron. an. 1102. f. 27. Oto Frisig. l. 7. c. 34. Marculf. Formul. l. 1. c. 13. Angel. de Nuce in Cron. Casin. l. 2. c. 80. f. 294.

Si che tal'vna nobil famiglia Romana possedè anco parte di Ciuita Castellana, c' ho voluto accennare, acciò non sembri strano, se io creda, che Ciuita del 727. mostrata esser *Massa Castelliana*, doppo dell'825. chiamata *Castrum Felicitatis*, non potesse in questo tempo esser stata fabricata, o fortificata dalla potentissima famiglia Tusculana Signora del Capracoro, di Belmonte, Castel Nouo, Horti, Mazano, di tanti Pontefici numerosa, Padrona di Frascati, Segni, Galera, e di tanti Castelli, che l'historie accennano incendiati dagl'Vngari, mentre la Chiesa non n'hebbe sempre il total dominio. Gio: Sepulueda afferma, fosse signoreggiata da Pietro Vico, che la vendè à Luca Sauelli, quando dal Card. Egidio Alborazzi fu presa, e restituita alla Chiesa, che del 726. espugnato Gallese dal Duca di Spoleto, e del 739. da Luitprando Amelia, Orti, Bomarzo, Bieda, fù necessaria la Fortezza di Ciuita per il ducato Romano. Doppo fù recuperata da Normanni, e Pasquale II. del 1102. più volte per la Chiesa.

Gio. Gin. sepul. l. 2. f. 54 Mazoch. f. 18 Campell. Hist. Spol. f. 392. e 406. Hist Pôt: f 147. in Greg III. & Anast. Mazoch. Veio f. 121. Biondo l. 4. dec. 2. Hist. Pontif. in Pasq. II. f. 445.

Eugenio III. l'anno 1145. consegnato Castel S. Angelo à Pietro Leone, prima di portarsi à Viterbo, per euitar i tumulti di Roma, si ricouerò à Ciuita Castellana, come dalla data delle sue Bolle sotto li 3. Aprile, portate dal Campi nell'historia di Piacenza: l'istesso fece Adriano IV. per timor di Federico Barbarossa, come dirrò appresso; Innocentio IV. del 1244. con tutti i Cardinali qui scelse vn securo congresso con Federigo II. Per asilo vi fabricò il Palazzo Vescouale Nicolò V. come mostra la sua arme quiui con le 2. chiaui: resero munitissima la sua fortezza Giulio II. Sisto IV. Alesandro VI. e Paulo III. crebbe il suo Vescouato per l'vnione d'Orti, e Falerio.

Hist. Pontif. in Eug. III. f. 538. Campi Hist. Piac. t. 1. f. 418. Oto Frisig. l. 2. c. 20.

Sigon. l. 18. r. 2. p. 4 f. 100. Pio 2. Coment. l. 4. f. 112. Vghell. it. t. 1. f. 634

Il titolo, che da S. Bernardo à Celestino nell'Epistole, *Ma-*

S. Bern. epist. 192 Hist. Pôt. f. in Celest. 2. f. 528.

gistro Guidoni de Castello inferiscono la patria, non il Casato, come attribuiscono alcuni alla famiglia Castelli, ò questa fosse Ciuita Castella, ò Castro, ò Castel Nouo, ò Città di Castello.
Vghell. It. sac. n. 1. f. 118. & t. 2. f. 1070. Il che dall'Vghelli auertito si retratò, come mal'informato al 2. tomo di quanto haueua scritto nel primo à fauore de'Castelli di Terni; nè conuince, che questa sia Tiferno, dall'inscrittione, che porta in marmo della Chiesa di S. Florio.

BEATAE MEMORIAE Domini PP. Cœlestini Secundi.

igr. n. propinquus, & Io: Episcopi Nepos.

Aspinelli Pat. dedit hos lapides.

PER vso d'vn cemiterio, per l'anima sua, *& illorum fratrum, & aliorum propinquorum* cioè ch'il Padre d'Aspinello parente in grado di Nepote à Celestino II. donò molte pietre per vn sepolcro suo, fratelli di quelli, & altri suoi parenti l'anno 1145. anzi questa dimostra, che Celestino non hauesse sepoltura in Città di Castello, per consequenza non fosse sua patria, mentre il Padre d'Aspinello la fabricaua alli parenti di Celestino in grado di nepoti per canto di qualche Sorella, o Nepote di Celestino maritata in quella Città, della quale se fosse stato oriundo, altro che la memoria di 4. sassi per sepoltura de suoi parenti, nè si ritrouarebbe, mà l'hauerui contratta affinità, essendo scrittor'Apostolico sotto Calisto II. e sotto Honorio II. Card. non è dispareuole.

Era titolo di dottore, in specie Theologo, quello di Maestro, dato spesso à molti Card. simili in quei tempi, come registra il Ciaccone, e quando à Procancellieri, Notarij, e Bibliotecarij Apostolici, che s'elegeuano, come anco i scrittori Apostolici, di peritia, e scienza Maestri, come vedemo doppo M. Guido de Hist. Pontif. f. 904. Castello creato da Innocentio II. *M. Guido Cibo, vir doctrina* f. 533. *præstans*, da Lutio II. *M. Raymundus, ex scriptore Apostolico Diac.* & 563. *Card.* da Adriano IV. *M. Hermannus, ex Subdiacono, & Notario Apostolico, anteà Procancellarius* da Alesandro III. di simili cariche dall'istesso *M. Gratianus Pisanus, & M. Laborans, qui scri-* 577. *psit Canonum collectionem elaboratissimam an.* 1182. trà l'altre 584. opre: *M. Petrus de capua Campanus, qui Parisijs doctor in Theolo-* 581. *gia eximius fuit* da Honorio III. l'anno 1220. *M. F. Io: de Abba-* f. 607. *tis Villa, ex Magistro Parisiensi factus est Præsul Bisuntinus,* poi Card.

Card. da Gregorio IX l'anno 1227. *M. Sinibaldus Fliscus, egregius Iuris consultus*, che fù poi Innocentio IV. benche fosse *ex Comitibus Louaniæ*, gli fù preposto il titolo di Maestro, e finalmente lasciati moltissimi *M. F. Bonauentura Balneoregiensis Theologus*, che fù S. Bonauentura, da Gregorio X. l'anno 1274. Nella militia ancora, e Corti, è titolo riguardeuole il Mastro di Campo, Mastro di Cauallaria, dell'Arteghiaria, Mastro di Camera, di Casa; *Magister Maiordomus; Ordinis Hierosolymitani*, & hoggi titolo Prelatitio massime de Referendarij, e Giudici, come nota l'Amaiden, Cassaneo, Deuteronomio, *Iudices Magistros constitues in omnibus portis*.

678.

f. 74.

Cassan. Glor. Mund. p. 6 f. 162. & p. 9 f. 328. Amayd de stil. Dat. l. 1. c. 15 f. 151. Deuth. 16.

Non dalla famiglia, ma dalla Patria, e titolo delle loro Chiese, & Abbadie erano denominate all'hora le persone più segnalate in dignità, o littere, come il Belarmino riporta d'Adone Vienense l'anno 679. di Remigio Antisiodorense, del qual'attesta nella sua vita Frodoardo, *Fulco Remensis Episcopus ad scolas instaurandas Magistrum Remigium Antisiodorensem Remos aduocauit*, l'anno 890. Luitprando Ticinense l'anno 946. d'Anselmo Lucense, del Cantauriense, e del suo scolastico Laudonense, di Bertoldo Constantiense, d'Ingulfo Anglo del 1070. & 80. in circa; di Leone Marsicano Card. Ostiense del 1101. finalmente nel Pontificato di Celestino II. *Magister Petrus Lombardus*, per esser di Patria Nouarese, & Ottone Frisigense, Gottifredo da Viterbo, Martin Polono, S. Antonio da Padoa, & altri denominati dalle Patrie, e luoghi particulari, non dalle famiglie, come *Guido de Castello*; non che fosse della prosapia de Castelli.

Belar. de script. eccl. f. 164.

Hist. Pontif. in Pasq. 2. f. 445.

Dalle ruine di Stablà, vna delle cinque Città, e Colonie della Pentapoli Veientana di Castel Nouo, scemata di Veterani, e poi destrutta nè restorono i vestigij in Stabia, iui vicina nella Flaminia, nel concilio Romano sotto Simmaco si troua registrato del 499. il suo Vescouo, *Vrsus Stabianus*, che l'Vghelli attribuisce à Castell'a Mare, ma sottoscriuendo per lui nella sessione 4. *Felix Nepesinus*, non quello d'Aquino, Venosa, Canosa, Fondi, & altri del Regno di Napoli, mostra chiaramente, che si parla di Stabia vicina à Nepi, non in Regno, la quale doppo destrutta da Silla *in villas abijt*, come osserua del suo tempo Plinio: Galeno *de Metodo Medendi*, che visse sotto Traiano, parlando del latte di Stabia del suo tempo lo chiama *oppidolum Stabiæ apud mare*: l'Historia Miscellanea sotto Giustiniano circa il 530. narrando che Belisario, ripreso da Siluerio Papa, d'hauer spopolato Napoli, dice, che lo riempì de Popoli delle Ville vicine, *& in specie* della Villa, *quæ Stabij dicitur*, sopra di che il Cluerio,

Conc. t. 1. f. 469.

Vghell. t. 6. f. 803.

Dicto t. con. an 502. f. 475.

Plin. l. 3 c. 5. Cluer. it ant. t. 2. f. 1159. Gal. de Met. l. 5.

Ortell. Thes Geograf.

rio, *vocabulo Villæ vtitur more sui æui pro vico*, onde Castell' à Mare all'hora non era Città Vescouale, di questi Stablesiani nostri Veterani à cauallo fa mentione, *equitum Stablesianorum* vn marmo portato dal Goltio, & Abramo Ortellio.

Concil. t. 3. f. 88 Capacc. hist. di Napoli l. 2. c. 10 Car. à S. Pau. f. 54. Olst. in notis f. 11.

Al concilio Lateranense sotto Martino primo del 560. sottoscriue *Iubentinus Stabiensis* trà l'*Centumcellense*, e'l *Senate*, non portato nè dall'Vghelli, nè dal Capaccio trà Vescoui Stabiensi, si bene nel Patriarcato Romano da Carlo à S. Paulo, e l'Olstenio nelle sue note, onde nè meno questo à Castell' à Mare puol' attribuirsi, anzi i scrittori di questi tempi, come hò citato di sopra con raggione aggiugono *oppidolum Stabiæ apud Mare, Villa, Vicus Stabij* à distintione di questa Vescouale di Castel Nouo.

Il marmo portato dal Capaccio nell' historia di Napoli di Lorenzo *Episcopus Ciuitatis Stabiensis* sepolto *in Æquis*, non arguisce, douersi intendere più del nostro Stabiano, ch'alle sue ruine anco hoggi ha lasciato il nome corrotamente di Staiano, ch'à Castell'à Mare, però nel concilio di Costantinopoli sotto Agatone del 680., essendo il primo destrutto, nè stabilità la sede ancora nel secondo, nè l'vno, nè l'altro vè si vedono sottoscritti, onde è segno questo Vescouato non cominci, che da S. Catello auocato di Castell'à Mare, altrimente sarria restato detto Lorenzo Protettore della Città, dandosi in detto marmo anco à quello titolo di Beato; tanto più che da Longobardi intorno al 600. e tempo di S. Gregorio fù destrutto Stablà, nè passati ancora in Regno quelli, potè questo Vescouo refugiarsi negl' Equi doue morse fuori dell'istessa sede di Castell'à Mare, ch'afferma l'Vghelli non hauere, che Castell'à Mare, e dui Borghi sotto di se, onde vi fù sepolto come Vescouo forastiero del 612.

Martir. note 14 Febr.

Vghell. cit. f. 825.

Se ben'il Capaccio principia la sede di Castell'à Mare del 602. confondendola con le cose di S. Catello, mà chiaramente i suoi errori mostra Antonio Caraccioli, e l'Vghelli, che stabiliscono il tempo di S. Catello del 827. contemporaneo del B. Antonio Abbate, e dilucidano gl'Equiuoci presi dal Romheno, e Paulo Regio.

Comment. Pij II. lib. f. 565.

Stabia fù posseduto gran tempo da Signori dell'Anguillara, hoggi dal Prencipe Burghese, nè fa mentione Pio II. allegato di sopra in Rignano, e Cencio de Pilo di Stabbia è testimonio nell'inuestitura d'Orciano del 1097. rogato da Gerando Scriniario, & addotto in Orciano di sopra.

Calcata, *Carcanum*, chiamata da Pio II. nè commentari continua

tinua tuttavia ſotto il dominio de Signori Anguillara, e cele-
bre per la Circonciſione, e Preputio di N. S. iui nel partir dal
ſacco di Roma laſciato da ſoldato di Borbone del 1527. come
viddi da relatione ſopra di queſto impreſſa, & in quella Chieſa
nè ſi moſtra con gran veneratione, e decoro. Parla di queſto
fatto il Panſirolo nè Teſori Naſcoſti, con Authorità d'altri; ſi con-
ſeruaua in Sancta Sanctorum del Laterano in vna caſſetta d'ac-
ciaro. La Beatiſſima Vergine per reuelatione di S. Brigida
conſeruò queſta Sacra Carne, e la diede à S. Gio. Apoſtolo, paſ-
ſata per diuerſe mani, come ſi ritrouaſſe in S. Sanctorum, e quin-
di robata nel ſacco di Borbone ſotto Clemente VII. a lungo ri-
porta il Card. Raſpone per relatione del P. Silueſtro Pietra San-
ta Geſuita, fù da ſoldato ſotterrata in vna cantina, preſo per
ſtrada 23. miglia diſtante da Roma, ſe ne fuggì da Calcata, il
tutto riuelò moribondo all'Hoſpidale di S. Spirito, fatta cercare
la caſſetta da Clemente VII. non fù ritrouata, doppo 30. anni
dal Prete del luogo ſcauata, e portata alla Signora Madalena
Strozi dimorante all'hora in Stabia, moglie del S. Flaminio An-
guillara, à queſta in voler'aprir' il ſanto inuoglio s'iſtupidì tal-
mente l'aſſiderata deſtra, che non potè diſciorlo, ſe non per
mano della Signora Clarice ſua innocentiſsima Verginella, e
figliolina, queſta è quella Clarice, che fù poi maritata al ſecon-
do Sciarra Colonna Signor di Caſtel Nouo, quando del 1581.
fù deuoluto á Gregorio XIII. eſtratta, e collocata la S. Reliquia
in vaſo d'argento, ch'era criſpa, e quanto vn grano di cecio roſ-
ſo di grandezza, riempì per dui giorni continoi di ſuauiſſima
fragranza la caſa, riportata à Calcata dopo due anni il giorno
della Circonciſione, eſſendoui concorſi ad adorarla alchune
diuote donne, *e Partenio Sodalitio S. Vrſulæ, atque alij complures,
ex Maſſani propinquo Municipio,* cioè Mazano, con torcie acce-
ſe in adorarla, ſi riempì di nebbia, e caligine la Chieſa, e per
ſpatio di IV. hore non ſi viddero, che Stelle, facelle, e fuochi
volanti per la Chieſa, auiſato di ciò Paulo IV. vi tranſmiſe due
Canonici Lateranenſi à riconoſcerla, vno de quali volendo toc-
carla per prouare ſe era dura, o molle quella ſacra carne, ſi di-
uiſe, e mugì con tanti fulmini, e tuoni il cielo, che parue giun-
to il tremendo giorno dell'eſtremo Giuditio: hoggi ſi conſerua
nella Chieſa de SS. Cornelio, e Cipriano di Calcata con gran
veneratione.

Panſirol: Rio. 2. Chieſa 12. f. 147 Tolet. in Lac. c. 2. an. 31. S. Brig. in Reuel. l. 6. c. 112.

Raſpon. in Patri. Later. l. 4 c. 19 f 364.

Campagnano già diſſi, Colonia de Campani confinati in
queſte parti per la ribellione in tempo d'Anibale: ſe ben'Annio
vole, che ſia detto da Cam, Pan, & Giano, ſinonimi di Bacco,
dal

Annius in Ita. Ant l. 193.

Lud Iacob. hist di Nocer. f. 38.

Nard. Rom. l. 3. c. 7. f. 115. Luc. Faun. l. 7 f 106. Panuin. Vrb. Rom. f. 168.

Bull. Casin. t. 2. const. 150 f. 139 Saun. c 4. f. 81. Hist. Pontif. in Martin. 5 f 107

dal quale tutti questi contorni erano denominati di Selua, Castello, lago *Baccanas, & Campaniani*. Dal Campo di Giano lo deduce il Iacobilli nell'historia di Nocera, come *ab Ara Iani* Arignano, *stagno Iani* Staiano, e da Giano il Gianicolo *Felix Iulius Campanianus* hebbe inscrittione Illustre nelle Terme di Traiano, portata dal Panuinio, Lucio Fauno, e'l Nardino. Anacleto II. del 1130. conferma Campagnano trà beni, che possedeua il Monasterio di S. Paulo di Roma: trà Priorati di S. Spirito il Saunier registra quello di Campagnano; narra il Ciaccone sotto Martino V. come fosse rafrenata la potenza del Signor di Campagnano l'anno 1429.

Iac. Card Papien. epist 151. f. 575. & epist. 183. f. 550.

Il Card. Papiense loda molto l'amenità dell'aria, e del Territorio di Campagnano, doue si tratteneua à vil egiare d'estate, chiama carcere honorato Roma rispetto alle sue delitie, scriuendo à Gianigio Albergati Procamerario Pontificio d'Agosto del 1455. Nell'Epistola poi al Card. Rothomagense esagera alle Stelle i Meloni, i Fichi regalatissimi, frutti, caccie, e cose di Formello, e Campagnano, inuitandoui detto Card. mentre iui era allogiato dalla moglie di Napolione Orsino.

Coment. Pio 2. l 2. f. 39.

Pompil. Totti ritr. degl'huo: illustr. f 290.

Come fosse lautamente allogiato del 1459. Pio II. quiui dal Card. Latino Orsino, e dal Vescouo di Trani suo fratello Signori di Campagnano, riferisce l'istesso Pio, nè suoi Comentarij: giá del 1497. dissi come fù preso dal Duca Valentino sotto Alesandro VI. e'l sacco, ch'hebbe del 1481. sotto Innocentio VIII. da Fabritio Colonna, e suo cugino, che Pompilio Totti nè Ritratti degl'huomini illustri chiama guasto miserabile, assieme con Galera, Isola, Ceruetere, e Bracciano Castelli degl' Orsini; hoggi è capo di stato de Signori Ghigi con altri 4. Castelli compri dalli sudetti. Hà dui nobili Conuenti vno de Zoccolanti, l'altro de Capuccini, la cui Chiesa fù fabricatata da Pietro Gallo Zio di Gio: Caualiere di S. Michele mio cognato, come mostra l'arme del Gallo sù la Porta, Sepoltura, e Capella, & inscrittione seguente.

D. O M.

D. O. M.

Petrus Gallus Campagnanensis Templum hoc Serafico Francisco dicatum à Fundamentis extruxit Anno Domini M. DC. XIX.

SIsto IV. nel contagio di Roma l'anno 1476. si ritirò à Campagnano, come narra il Ciaccone, questo Castello in Cencio Camerario nel Vescouato di Nepi, e tassato, che paga di censo *quinque libras Lucen.*

Hist. Pontif. ex Ciacc f 1264

Baccano famoso per il suo bosco estirpato, come dissi, da Giulio II. Leone X. Clemente VII. e Paulo III. come vole l'Alberti per assicurare, introdurui, & abbreuiare la strada, che dalle 21. miglia degl'Antichi Itinerarij si ridusse alle 15. moderne, qui vicino riceuè i martirio S. Alesandro martire, nè sapendosi di che luogo fosse Vescouo, altro ch'à qualche Città delle conuicine non puol'attribuirsi. Ripone il Vico di S. Alesandro, e Terme il Martirologio nelle 20. miglia della Claudia. *Via Claudia vigesimo ab Vrbe milliario passio S. Alexandri Episcopi*; onde apparisce manifesto l'errore de Geografici moderni, che ripongono Baccano nella Cassia in vece della Claudia, come gli Itinerarij portati dal Sigonio, Cluerio, Nardini, & Olstenio *à Luca Romam per Clodiam, Roma, 21. Baccanas*, nè potendo negar questa verità l'Olstenio correge l'itinerario in Cassia, benche sia scritto Clodia, del luogo di questo Martirio à lungo ne parla il Bosio, e'l Ferrari ne Santi d'Italia.

Alb. Ital. f. 83.

Martirol. 21. Septembris.

Sigon. in fine de Reg. it. Cluuer. It. ant. l. 2. f 554. Nardin. Veio f 35. Olst. in It. ant. f. 77. Bos. Rom. s. l. 4. c. 40. f. 345. Petr. in Cat. l. 8. c. 102.

Il suo Lago dal Signor D. Mario Ghigi sotto Alessandro VII. sbassato l'emissario, che forma il fosso della Valchetta, in parte restò asciugato, essendone Architetto Alesandro Sbrenga, mà non potè riuscire la totale disseccatione, dalla quale se nè speraua grand'acquisti di terreni, onde restò molto dannegiata la pesca, benche di pesci ignobili, nè l'acquistò delle paludi fruttuoso. Vna tenuta in Baccano ad istanza di S. Marco Papa fù donata da Costantino alla sua Chiesa di Roma, benche d'Anastasio il trascrittore habbi mutato Baccano nella Via Appia, e l'Antoniano nella Claudia, e chiara la trasposit ione, ritrouandosi Baccano nella Clodia, e nell'Appia l'Antoniano. *In Basilica*

Anast. in S Marco concil. t. 1. f 616. idem f. 771.

lica in Vrbe obtulit, Fundum Antonianum via Clodia, fundum Baccanas via Appia. Quando anco volesse riporsi l'Antoniano à Baccano, com'vn'altro in Territorio Clodiano donato da Innocentio primo alla Chiesa de SS. Geruasio, e Protasio, la Massa Clodiana, della via denouinata, la Bolla di Leone la distende da Baccano à S. Oreste.

Anast. in Cornel PP. t. 1. concil. f. 366.

Mi riseruo altroue parlar di Formello, Acqua Trauersa, & altri luoghi della Via Cassia, e Claudia torno alla Flaminia per l'equiuoco preso di Centocelle à Ciuita Vecchia, in vece di Cētocelle trà Prima Porta, e'l Borghetto nella vita di S. Cornelio Papa; scriue Anastasio, che doppo trasferiti il suo corpo à S. Paulo, quello di S. Pietro nel Vaticano *post hoc Cornelius ambulauit Centumcellas* nell'istesso tempo Decio Imperadore *misit Centumcellas, & adduxit B. Cornelium, quem iussit sibi cum Præfecto Vrbis in Tellude no tu præsentari*, onde si vede la vicinanza grande, ch'era da S. Pietro à Centocelle, S. Cornelio vi và a piede, e mandato à pigliare volse Decio la notte istessa se gli conduca alla presenza, improportionato da Roma a Cincelle, se si parlasse di questo luogo maritimo; ma verisimile di Cento Celle della Flaminia, doue dissi erano i suoi beni Patrimoniali, però chiamato *Cornelìano* il sepolchro della sua fameglia detto *Cornelitessellata*, e doue Adriano primo suo successore, e parente gli fabricò Chiesa, Monasterio, e ripose le sue reliquie, come ho detto altroue.

Plat. ex Ric. card. Cluniac. f 133. Hist. Pontif. in Adr 4 f 557.

Accennai di sopra Adriano IV. morto in Arignano del 1159. sequendo l'opinione di Platina, che volse corregere dalle notitie della Biblioteca Vaticana l'equiuoco preso da Radeuico, benche scrittore di quei tempi, che Canonico Frisigense, & Oltramontano equiuocò facilmente da Arignano in Anagni, come poco perito de Castelli meno rinomati d'Italia, e fù seguito poi, come montone, che salta, dalla turba posteriore de scrittori, tanto più ch'aggiunge Platina da Riccardo Cluniacense Scritor'in quel tempo, ch'il Papa partì da Roma trauagliato da Consoli, nè più sicuro, che verso Ciuita Castellana, *situ, & arte tutam*, doue per timore di Federigo Barbarossa altre volte era riconerato, poteua inuiarsi, ma dall'agitatione dell'animo, e mutatione dell'aria caduto infermo per strada morse a Rignano il primo di Settembre.

Troppo sin'hora ho diuagato nè luoghi intorno al Soratte, a quali come Cibele coronata di Castelli, e Torri ha sempre predominato il Soratte, come regio capo di Stato, e Rocca, e propugnacolo de Veienti, del qual disse il Cursio in quel suo poemetto

metto impresso trà l' opre d'Antonio Massa *de Faliscis*.

Hinc quà Sol oriens fugat tenebras,
Quum nox longior occupat decembres.
Mons Soracte caput leuat superbum.

Pett. Cut. apud Ant. Mass. de Re. Fal.

Lo riposi trà Veienti, che possedendo *amplam Regionem*, appresso Plutarco, e per Dionisio *magnas Vrbes, & populosas habentes*. Trà queste Città, ò Colonie fabricate dalle sue ruine, come vole Strabone, si comprendono Ciuita Castellana, l'Isola, Martignano, Viano, la Meana, e tutti i luoghi, che conciliando tanti Authori pretendono, d'esser Veio, ma non la Metropoli destrutta, doue poi fù rifabricata la Città delle Colonie a Bel Monte di Castel Nouo vicino a Scrofano, e questo additatano l'inscrittioni in marmo, che si trouano a Ciuita, l'Isola, & altroue *d'Ordo Veientium restitutus III. Viro, & decemuir Veios*, e simili, mostrano esser Colonie condotte da Romani, doppo le sue ruine, ch'in tempo regnauano i Veienti non vi erano *decemuiri*, e questi magistrati Romani, ma Larti, *Lucumonī*, e simili.

Baron. Martir. 26. Settebr. an. 747. Plut. in Rō Mazzoch: f 82. Dionis l. 3 Nardin. Veio p. 2. c. 1. f 96. & f. 104.

Nard. Veio f. 106. Mazoch. f. 19.

Il Padre D. Benedetto Stella, Abbate di S. Potentiana in Roma, oltre l'historietta di S. Nonnoso Stampata l'anno 1668. n'ha composta vna manoscritta molto diffusa, ch'oltre l'erudito, e facondissimo stile per le reflessioni morali, e spirituali concetti imprime diuotione, & instilla facondissimo miele assieme; nel principio dice del Monte Soratte, che dagl'altri Monti distaccato, cinto da varie Colline, erge aguisa di fortissima Rocca la triplicata fronte. Sembra nel più erto di queste il Maschio nel mezo, a destra, & a sinistra del quale, si stende con sue lunghe Cortine ad altri dui Torrioni, e Baluardi, che lo defendono, ne lo rauisarà senza le sue ale, contrascarpe, e corridori, come munita Fortezza, chi ben la rimira, anzi verso Ciuita Castellana, conseruando i vestigij de forti, e demolite mura, e'l nome di Rocchicciola mostra nè tempi moderni non meno, che negl'antichi, adattarseli non poeticamente il titolo di *Soractis arces* la sua altezza per diametro perpendicolare dalla sua radice è stimata due miglia, trè la larghezza per retta linea dal Promontorio, detto il Campaniletto alla Rocchicciola, il suo circuito se la radice molto inequale corrispondesse al Diametro si estenderebbe alle dieci miglia. Voto, e cauernoso dentro si giudica il Monte: verso la Chiesa di S. Siluestro in vna profonda apertura sotto la Capelletta del Crocifisso, e nell'altra sotto al Promontorio Australe trà gl'Eremitorij di S. Antonio, e S. Sebastiano gettato vn sasso, ò falcina accesa prima, che arriuino al fondo la

Stella M. S. di S. Nonn. f. 12. c. 1.

perde l'occhio di vista, e d'vdito il suo fragore l'orecchia per la vasta profondità, e da spiragli in cauar qualche fabrica si sentono spirar continui venti, e però non è suggetto à Terremoti, nel cauar'i fondamenti del nouo Monasterio delle Gratie diroccato da fulmini l'antico di S. Siluestro si sono trouate cōchiglie, e lumache marine, e frutti diuersi impetriti, il Monte in gran parte è di verdeggianti Selue vestito, e verso il Castello d'ogni intorno d'Oliueti coronato, il suo oglio per dolcezza, & incorrutibilità, che per variar di sito, e staggione non irrancidisce, porta trà liquori di Pallade la palma, d'herbe salutifere, e semplici copioso, non è semplice il vanto, che ne ritiene.

Hà quattro Eremitorij di S. Antonio, S. Sebastiano, S. Lucia, e S. Romana 'il Monasterio di S. Maria delle Gratie, fabricato in vece dell'antico, e dell' Eremitorio di S. Siluestro, oltre quello delle Monache di S. Croce Augustiniane dentro al Castello. Tiene oltre la principale di S. Lorenzo, vn'altra Collegiata di S. Nicola de Canonici secolari, e molte Confraternite. Onde apparisce la pietà de suoi habitatori in prouederli d'elemosine, e di tante Chiese, e possessioni per sostentarli.

Hist. Pont. ex Ciacc. in Siluest. f. 95. Eufeb. l.3. de vita Const. c.7. Gio. Battista Possouin. nelle Vite de SS. e Beati di Todi.

Acquistò questo di S. Romana il nome da quella, che figliola di Calfurnio Prefetto di Roma, inferuorata della fede Christiana, e di seruir'à Dio, fuggita da Roma, e dal Padre d'anni dieci, se ne passò a Todi inuitata dalla voce d' vna Colomba, ch'apparsali in visione, gli disse *melior est vita Iustorum, quàm Principum*. Ma vdita la fama di S. Siluestro, ch'ascosto nel monte Soratte dimoraua, si portò quiui in vna spelonca, doue albergò per qualche tempo, e riceuuto il Battesimo, & instrutta, e confermata nella legge Euangelica da quel Santo Pontefice, benche doppo se ne tornasse a Todi, oue passati sei mesi con asprissima penitenza se ne volò al Cielo, in suo honore, e memoria in questa spelonca del Soratte fù fabricata vna Chiesa, & Eremitorio, doue anco al presente si ritroua, che poi fù consecrata l'anno 1218. nella Domenica Terza di Quaresima con solenne rito da tre Vescoui, come mostra vna lapide posta sopra la sua Porta, il tutto riferisce nella sua Vita, e de Santi di Todi il Possouino, e conferma il Baronio negl'annali di detto Calfurnio, che conuertito alla fede, morse anco santamente: nè fà mentione il Concilio Romano sotto S. Siluestro nel fine del primo Capitolo, *erat enim, & ibi Calfurnius, qui primo Gentilis, & posteà Christianus, Præfectus Vrbis fuit*.

Baron. t.3. an. 335. n.58. Martirol. 25. Febr. T. 1. Concil. f. 596.

Non cessò di produrre il Soratte ad imitatione di S. Romana frutti anco in questo sesso d'integrità, e bontà singolare l'anno

1597.

1597. com' apparisce dalle memorie lasciate dal P. D. Filippo Malobaila Generale della Congregatione di S. Bernardo, e riporta lo Stella in S. Nonnoso. Visse nel Soratte vna virtuosa donna, non meno di Clemenza nel nome, che d'ogn'altra virtù nell'animo dotata, esercitauasi in seruir' i Monaci, e Cittadini, e forastieri, che diuoti concorreuano al Soratte, perseueraua notte, e giorno in oratione; nella Quaresima di detto anno 1597. venne à predicare nella Collegiata di S. Lorenzo il P. Giacomo Sirmondi Gesuita, à cui don Ludouico di S. Malachia scrisse vn'Elegia, à questo Predicatore la donna con ogni carità seruiua, non mai tralasciando, vdir dal suo pulpito la parola di Dio; inferma non comparendoci, fù visitata dal Padre, e trouatala sola senza sussidio alcuno di vitto, e di chi ne li somministrasse, mà però molto lieta, e tranquilla d'animo, interrogata de suoi bisogni, & offertoneli con l'assistenza di qualche donna, che la seruisse, il tutto fù cortesemente, come di nulla bisognosa ricusato, e continuando il male, e reiterando l' offerte, sempre con l'istessa costanza, e giubilo sincero gli fù risposto, insospetito il Padre di qualch'occulto inganno, assicurato da vicini, che niuno estraneo entraua in quella Casa, a seruirla in questa infermità, la costrinse come sua penitente à palesargli la verità, all'incōtro la Donna riceuuta promessa d'esser tenuta secreta, gli reuelò, ch'in ricompensa del seruitio prestato à Monaci del Soratte da primi giorni, che l'habitorono, nelle sue infermità da S. Bernardo con alcuni suoi Monaci era stata aiutata, & assistita, aggiungendo, che l'esortaua il Santo a farlo, che se quella haueua sgrauato i suoi Religiosi dalle cure temporali, acciò totalmente attendessero alla contemplatione, orationi, & essercitij spirituali, così nel suo male conueniua di souuenirla; nè voleua però visite de Stranieri, nè soccorso, non bisognandoli, e per non perder la beata vista di così Santa assistenza, ch'alla presenza d'altri gli spariua.

Stella M.S.c.26 f. 250.

Dictus Ludou. eleg. 18. l. 4 piorum Carminum.

Il Padre per accertarsene si fece descriuere fedelmente, e diligentemente l'habito, e la persona di S. Bernardo, e trouandolo in tutto, conforme a quelche s' appropria, & attribuisce à detto Santo, se ne parti, e tornato à Roma, finito il tempo della Predica, intese poco dopo l'istesso anno 1597. esser santamente passata à miglior vita.

Della spelonca, e nascondigli del Soratte del Pontefice Siluestro, e suo Clero l'anno 11. del suo Pontificato, 19. di Costantino e 324. del Signore, parla Adriano primo negl'atti del secondo Concilio Niceno per bocca degl'Apostoli Pietro, e Paolo, apparsi

In edicto Constant. t. 1. concil. f. 474. & t. 3. in Nicen. 2. epist. ad Constant. f. 47.

parsi di notte á quell'Imperadore *Siluester Episcopus Ciuitatis Romæ ad montem Soractem persecutionem tuam fugiens, in Cauernis petrarum cum suis Clericis latebras fouet*; Onde esclama il Baronio *quis est, qui iustè mirari possit his temporibus Siluestri Papæ latebras ad montem Soractem Vrbi proximum contigisse*; quiui fece la sua residenza dui anni, ò dir vogliamo penitenza sopra vn duro sasso, ch' ancora si mostra, à cui con ragione Euangelica poteua applicarsi *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*; non solo perche Constantino dopo la morte di quel Pontefice gli dedicasse quiui vna Chiesa, come riporta il Stella, e riferisce Domenico Ballada nel principio del nouo Catastro, fatto de beni di questa Abbadia di S. Siluestro, e di S. Andrea in flumine l'anno 1600. d'ordine del Signor Cardinal Pietro Aldobrandino suo Commendatario, cauato da Catastri antichissimi, e memorie di dette Terre, ò dedicasse al suo nome quella già consecrata a S. Pietro, e S. Paolo di sopra accennata, ò fondata questa nel Castello aggiungesse la noua sopra la Cauerna habitata da S. Siluestro, ò come vole il Sigonio, destrutte da Longobardi l'antiche ne dedicasse, e drizzasse solo à S. Siluestro Carlo Manno la noua *Carolomannus Pipini Frater regnum Franciæ reliquit. in Monte Soracte sibi Monasterium condidit, idq; S. Siluestro dicauit, quod ibi latuisse S. Siluestrum miserrimis suis temporibus diceretur*; mà perche da questa pietra riuerita da Peregrini, che quasi da diuota calamità attratti, vi concorrono, venerata da Carlo Manno, e da Prencipi, bagnata di lacrime de Penitenti, dalla Pontificia residenza, e dormitorio consecrata, benche non più che 14. piedi lunga, e cinque alta, come da miniera inesausta, vscirono le più pretiose gemme, e Tesori Ecclesiastici, poiche dal Battesimo di Constantino, e dal Pontificato di Siluestro originorono le grandezze hoggi tanto riuerite della Sede Apostolica; Onde il Petrarcha nel trattato della Vita solitaria proruppe con ragione. *Ne fortè autem vetustatis reuerentia, vel immemor recentium, vel contemptor appaream, latuit in Soractis Monte Siluester, diuinum primus ille Pontificum, & locum moribus, & loco consonum nomen habens*, altro non significando Siluestre, che boscareccio, e seluaggio, *at qui nisi audire verum pudet*, e *solitudine humili, & inculta, opes istæ, &c.*

Baron. an. 324. n. 35. & 37. n. 2. an. 323.

Stella M. S. c. 3. f. 38.

Sigon. de Reg. It. l. 3. f. 117.

Franc. Petrarcha l. 2. de Vit. Solitar. sect. 3. c. 1.

D'Antichità nel Monasterio di S. Siluestro si trouano i frammenti d'vna lapide in dui pezi diuisa fatta affigere per memoria dell'Antichità nel muro della Chiesa da Carlo Manno come riferisce il Stella d' vn Gio: anticho Abbate di detto Monastero. Et è questa.

Stella M. S. c. 10. f. 188.

EGO

EGO IOANNES VMLS
ABB. PRE MOÑ SCĪ SILB.
BESTRI FECIT IN DIE 90
NEMTC RI DECI
MA
†

HAnno *ab antiquo*, e quasi per maggior parte del tempo, da che fù edificato il Monasterio di S. Siluestro, habitato, e posseduto li Monaci di S. Benedetto, e nella Porta di S.Oreste e nell'antico Campaniletto della Collegiata Chiesa maggiore se ne vedono l'armi del braccio con la Spada impugnata, Impresa del Monasterio di S.Paolo di Roma, e se ben'è passato in Commenda, & in altre Religioni, conseruano il dominio di molti beni, ch'anco hoggi vi possiedono, ciò si caua da molte Bolle e specialmente da vna d'Eugenio IV. dell'anno 1443. conseruata nel registro di S. Paolo di Roma, nella quale detto Pontefice ordina alle Communità di Ponsano, e di S. Oresto, che riconoscano i Monaci di detto Ordine per Patroni in temporale, e spirituale, dichiarando li Signori Gio: Battista,& altri Sauelli non hauerui Ius alcuno, se bene per qualche tempo haueuano posseduto dette Terre, & Abbatie di S.Edistio, e di S. Andrea in flumine per essersi raccommandate,e date sotto la loro protettione in particolare doppo la morte di Pietro Sauelli, che di sopra dissi esserne stato Abbate. Stella M. S. c. 30. f. 190.

Per molti anni prima detta Abbatia di S. Siluestro,e di S.Andrea in flumine erano state canonicamente vnite, e questa 2. da Monaci Cistercienssi fù gran tempo offitiata, & Honorio IV. ne commise d'ambedui la difesa, così vnite à Pietro Capoccia Vescouo d' Ancona l'anno 1286. come lo Stella, dice hauer cauato da Registri Vaticani; l'Vghelli però trà Vescoui d'Ancona parlando di questo Pietro Capoccia porta la littera d'Honorio IV. sotto *4.nonas Iulij* dell'anno 1285.nella quale gli commette, *vt bona Monasterij SS. Andreæ, & Siluestri Ciuitatis Castellanæ defendat*, e che dell'1286. detto Pietro d'Ancona passasse al Vescouato di Viterbo. Reg.Vatic.l.6. f.123. an. 1285 Vghell.It.Sacr. t. 1. f. 381. ex Reg.Vat.ep 66. 123. an. 1. Honor.4.

Nel 1311. Clemente V. d'ambedue vnite n'elesse Abbate Matteo Monaco di Monte Casino; doppo morte pur di Gio: Benedittino, da poi che ne furono reintegrati i Benedettini da Eugenio IV. l'anno 1443. priuatone i Sauelli, fù fatto Abbate, Priore, e Gouernatore di queste Terre il P. D. Euacrio, & à di

15. di

Ex lib. 2. prothocoll. in Archiuio S. Edilitij Stella M. S. f. 193. c. 21.

15. di Decembre 1443. ne porta vna locatione in emfiteusi con Andrea Nardi Menachelli il Padre Stella rogata da Pietro Sersanti Iacobutii Notaro di S. Orest̃o.

Il Ferrari nel Lexicon geografico ripone vn'altro Monte Soratte nella Galatia, nella Gallia l'Ortellio, doue Apuleio vole, che nasca l'herba Eriphilo, cioè ruta seluaggia.

Varro de Re. Rust. l. 2 c. 3. f. 107. Cluer. It. Ant. t. 2 f. 545.

Varrone lo chiama Monte Sauratte, nel qual' e nel Monte Fiscello afferma, ritrouarsi Capre seluaggie così veloci, che saltano alte dal sasso fino à 60. piedi. *In Sauractī, & Fiscellio Capræ feræ sunt, quæ saliunt e saxo pedes plus sexagenos.*

Vetruu. l. 2 c. 7. & Cluer. f. 516.

Vetruuio le pietrare del Soratte le ripone trà le lapidicine temperate. *Sunt aliæ molles, vti sunt circa vrbem Rubræ, Pallienses, Fidenates, Albanæ, aliæ temperatæ, vti Tiburtinæ, Amiterninæ, Soractinæ*; in questa Montagna ancora si troua vna creta perfetta da far'i loli, e pauimenti de forni, che resiste al foco per cocer'il pane, e quel magistrato con gentilissima cortesia la concede *gratis* à chi ne và à prender per questi bisogni.

La mentione fatta de Sassi Rossi mi richiama à proseguir la descrittione da questi fino à Roma delle cose più notabili della Flaminia. Sotto nome de Sassi Rossi si cōprendeuano le pietrare, che s'estendeuano dall'hostariola di Grotta Rossa alla Valchetta Prima porta, Centocelle, e Cauagnolo, così detto da queste caue, oue era il Borgho di S. Marciano, auanti che s' arriui al Borghetto di S. Nicolò, era quiui la Città di Lubra, *ad Rubras*, posta 9. miglia antiche lontano da Roma, e quiui la Bolla di Gregorio VII. più volte citata, ripone *Casale, quod vocatur Quintum quod & Lubra nuncupatur; fundum qui vocatur Lubram, & iui totum Quintum*. Incominciando da Prima porta il Quinquepaggio, e Pentapoli Veientano di Bel Monte, e Castel Nouo.

Martinell. P. Troph. della Croce f. 97.

Bull. Caf. t. 2. const. 112. f. 107. an. 1074.

Frassineto fù così detto dal bosco de Frassini era qui per delitia nella Villa de Cesari, chiamata gl'horti *ad Gallinas* trà Prima Porta, e'l Teuere, per l'augurio preso da Liuia Augusta mentre quiui si tratteneua à diporto per vna Gallina bianca, che gli lasciò cadere nel seno vn'Aquila, che rapita la portaua trà gl'artigli con vn ramoscello d'alloro con le sue bacche nel rostro, che poi fatta alleuar'in Roma, e dette bacche seminate nel Campidoglio, da quelle ne nacque il Laureto, d'onde si coronauano i Cesari, e Trionfanti, e s'ordinò per diuieto, ch'i figli della Gallina bianca, come sacri non s'vccidessero, mà s'alleuassero per gl'Augurij, onde nasce il prouerbio sei figlio della Gallina bianca, *Gallinæ Filius albæ*, quando vogliamo significare vn priuilegiato più che gl'altri, e gl'Aruspici alleuauano questi polli in

Plin. l. 15. c. 30. f. 310. ... ion. l. 48 Suet. in Galba c. 1. f. 91 Vlisi: Androu. Ornith. l. 14. f. 126 e 134. Cluer. It. Ant. l. 6. f. 517.

Martin. P. Trof. della Croce f. 99.

Iuuenal. Sat. 13.

in vn Vicolo dell'Alta Semita trà Porta Pia, e'l Quirinale, però detto *Vicus ad Gallinas albas*, doue nacque Gio. XV. Pontefice. La Villa nel nono miglio della Flaminia fù detta Veientana da Plinio, & il Laureto del Campidoglio selua Veientana da Pierio Valeriano.

P. Vitt. & Ruf. in Nardin Roma l. 4 c. 7. f. 195 & 178.
S. Gregor. l. 2. epist. 56.
Hist. Pont. ex Ciac. f. 347. in Io. XV Panuin. in d. Io. f. 58.
Pier. l. 5 f. 493.
Martinel. P. Trof. della Croce f. 100.

Nel Prato di Prima Porta era la Chiesa di S. Lorenzo, detta San Lorenzolo, con il Monasterio annesso di Monache Oblate, del quale parla à lungo il Martinelli in S. Maria in Vialata, gouernato da vn Precettore, che s'elegeua alla presenza dell'Arciprete di S. Eustachio, e ne porta la formola sino dell'anno 1243. era anco quiui vn'hospedale; sotto il Vescouato poi del Card. Deti, che fù Vescouo di Porto dal 1626. sino al 1629. essendo questa Chiesa sotto la sua Diocesi profanata da Carbonari, e sue Caualle, fu rifabricata appresso l'hostaria della Posta, ma la parocchia per Bolla d'Vrbano VIII. dal Vescouato di Porto fù trasferita al Cardinal di Roma all'hora Vicario Garzia Mellini, il Prete, che n'hà la Cura è stipendiato delle rendite de Canonici di S. Pietro, e di S. Maria in Vialata, e da Patroni de Casali, & hostarie conuicine, come in detta Bolla *nonis Martij 1629.*

Ex Bulla Vrbani VIII. nonis Martij 1629. an 7. visa de Curia reg. in Secret. Breuium 8. Ottobr. 1639. & Secr. Em. Vicarij 1 ultit. an. 1674 [illegible] Reg. Secr Datariæ quint. X. l. 10. Vrba. f. 187.

Segue poi la Valchetta doppo l'hostaria della Celsa, che Bonifatio VIII. comprò dal Conte Oddone di S. Eustachio per 12. mila, e 735. fiorini sotto la Diocesi di Porto, anticamente della Collina con il Casale Trullo de Buccamatij con vn'altro Casale del q. Bernardo de Bobone de Comazzani per 4500. Fiorini, l'anno 1301. li 14. Gennaro per Instromento di Pietro Beregentio nell'Archiuio Vaticano. lo chiama *Castrum Valchæ*, le cui ruine si vedono nella rupe, che sourasta al Teuere, ch'il Nardini crese il Castello de Fabij, e'l suo fosso la Cremera, confini de Veienti, con il Forno Saraceno posto a Campo Merlo, comprì vnitamente, diede poi questi Casali al Capitolo di S. Pietro *Castrum Valchæ, cum Turre, Palatio, domibus, & pertinentijs dictæ Portuen. Dioc. positum prope Primam Portam, circa stratam, quæ ab Vrbe ducitur Flauianum, & in Contrada Collini per 12. millia, & 725. Floreni, à Nobili viro Oddone de S. Eustachio, Casale Trullus de Buccamatijs, prędictæ Portuen. Dioc. positum circa stratam prędictam, cum quodam alio Casali quondam Bernardi Bobonis de Comazani pro 4500. Florenis*. Li Conti di S. Eustachio erano de Conti Tusculani, come appresso il Chirchen, e Contiloro. Vi fù la Casa Boboni degl'Vrsini, e de Comazani, di questa fù Celestino III. ch'imparentò con Innocentio III.

In Archiuio Basilicæ Vaticanę.
Nard Veio p. 2. c. 6 f. 180.
Torrig. Grot. Vat f. 375.
Chirchen. Geneal. S. Eustach f 47. Contil. d. f. 13 & 14.
Hist. Pontif. in Celest. 3. f 621.
Torrig. Grot. f. 137.
Baron. in notis Martirolog 11. Ianuarij S. Gregor epist: lib. 9: Regis. epist 73: Vghel: it: Sacr. t. 9: f. 11: & 75:

Qui sù la strada era la Chiesa di S. Leucio, che conserua ancora nel Prato i Vestigij de suoi muri, e Campaniletto, il Ba-

ronio nelle note del Martirologio Romano la mette cinque miglia distante dalla Cittá. *Erat quinto ab Vrbe lapide Ecclesia S. Leucij*, ne fa mentione S. Gregorio con occasione, ch'essendo state rubbate le reliquie di questo Santo nell'Epistole, scrisse s'inuiassero l'altre da Brindisi à Pietro II. Vescouo d'Otranto, cioè Hidruntino; di quelta Chiesa di S. Leucio fà mentione Gregorio VII. nella Bolla Casinense più volte citata del 1074. e S. Gregorio Magno *Oppurtunus Abbas Monasterij, quod in quinto Rō. Vrbis milliario Situm est*. Ad Adriano attribuisce l'acquisto Cencio Camerario. *Nec non acquisiuit Massam, in qua est Ecclesia S. Leucij, posita in via Flaminia milliario ab Vrbe Roma plus minus* 5.

Cenc. Camer. f. 67.

Di là da questa Chiesa, la Valchetta, è Prima Porta verso la Via Cassia è Monte Liuieri, poteua giudicarsi Villa della Fameglia Liuia, l'essersi poi trouata l' anno 1671. quiui la statua, e testa di Lucio Vero con la sua inscrittione ci testifica questa fosse la sua Villa da L. Veri passata in Liuieri, diuersa dal Bagno, e Vico da detto Lucio Aurelio Vero, detto Vicarello, quasi *Vicus Aurelij*, come vol' il Bosio, e l'Olstenio, ne fuor di ragione il Cluerio, questa Villa, della quale parla Giulio Capitolino: nella Vita di detto Imperadore, la stima più vicina á Roma di Vicarello, e conclude dall'andarui Lucio Vero, à trattar della cognitione delle cause, e liti, *Prope Vrbem fuisse hanc Villam* nella Via Clodia la ripone Capitolino, *Villam praeterea extruxit in Via Clodia formosissimam, in qua per multos dies, & ipse ingenti luxuria debaccatus est, & Marcum rogauit, & quinque diebus in eadem Villa residens, cognitionibus continnis operam dedit*. Circa la Via Clodia però gl'Authori hanno molto equiuocato, che se ben' Ouidio la coniunge alla Flaminia passato Ponte Molle, non erano gl'horti di quel Poeta nella punta di Monte Mario sopra l'hostaria di Ponte Molle, com' affermano il Bosio, il Cluerio, & altri.

Olst. in It. ant. f. 38. Bos. Rom. subr. c. 2. f. 339. l. 4. c. 35 & f. 345.

Cluer. It. Ant. c. 2 f. 527.

Iul Capitul. in L. Vero f. 306. c. 8. hist. Rom.

Bos. ibi f. 339. Cluer ibi f. 525 Ouid Pontic. l. 1. Eleg. 18.

Nec quos pomiferis positos in montibus hortos,
Spectat Flaminia Claudia iuncta viæ.

Nondimeno l'hanno confusa con la Cassia, che diramata dalla Clodia à Torre Spaccata, cioè Specularia come Torre di Guardia, vicino alla sepultura di Nerone, come la denomina l'Olstenio, passa alla Vaccareccia, Caua Filatica, e Caua di S. Biagio, & alla mola di Scrofano era *ad Veios* della Tauola Petingeriana, quindi per Monte Razano, tiraua á Baccano fora del Bosco, che per i ladronecci era fuggito da Romani, nè come sacro s'estirpaua, come fece poi Giulio II. Alessādro VI. e Paolo III. e Clemēte VII. come dissi con l'Alberti, e cosi tralasciata l'Antica Cassia

Olst. in It. antiq. ad not. f. 45

Cluer. f. 530.

destrutta

destrutta la Colonia di Veio, il Sacrofano de Toscani, la Fortezza di Vaccareccia, si confuse la Via Cassia con la Claudia, anzi il lago di Martignano detto Claudiano dalla detta strada, e Massa, gl'atti del martirio di S. Iacomo Intercilo lo ripongono più nella Cassia, che nella Via Claudia.

Bos. Rom. sub. l. 4. c. 41. f. 349.

Nel ristorarsi la Via Flaminia il presente anno 1674. per l'anno Santo prossimo nel principio delle rupi di Grotta Rossa passato il fosso della Crescentia, e poi d'Acqua Trauersa, e suoi Ponti in luogo detto la Valle del Vescouo, per essersi quiui intriso nella fanga con la lettiga, e muli in vna laguna di loto molti anni sono, ch'escauata, e dall'Inondatione del Teuere allagata, interrompeua la strada, fù scoperta vna sepoltura detta, *loca religiosa*, fatta à volta, e cauata à scarpello nell'istesso Peperino intonicata di Colla, & ornata di stucchi con galanti festoncini, e Cornici, che l'abbelliuano; era scompartita a rabeschi, e grotteschi dipinta con figure laureate, e consolari, in faccia haueua vna nicchia con vrna grande per il Patrone, e tre loculi laterali per parte, per i Consanguinei, e liberti con Casse di Trauertino, e Teuoloni di creta con ossa, e ceneri de Cadaueri diuisi in dui, e trè ordini per loculo, e nicchia, & il pauimento musaicato con 4. Inscrittioni in marmo, il principale della famiglia Nasona d'Ouidio in tempi, parte che fioriua l' Imperio, come da Caratteri ben formati, parte rozzi nella declinatione, tanto più che l'ossa additauano, non esser in anni, che s'abbrugiauano i Cadaueri, mà più bassi, e sono le seguenti.

Cod. de Rel. & sumpt. tit. 44.



N D.M.

D. M.

Q. NASONIVS. AMROSI
VS. SIBI. ET. SVIS. FECIT. LI
BERTIS. LIBERTABVSQVE
NASONIÆ. VRBICE
CONIVGI. SVÆ. ET. COL
LIBERTIS. SVIS. ET
POSTIRISQVE. EOR.

D. M.

AELIO. COGITATO. VETERANO. AVGG. N. N.
QVI. VIX. ANN. XXXX. MENSIB. X. DIEB. VIIII.
ET. MILITAB. ANNIS XVIII. AVREL. IOVIN
VETERANVS. ET. LOLLIVS. COSTANTIN
MILEX. COH. II. PRAETORIAE. ET. VLPIVS
MARCELLIANVS. EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N.
BENEMERENTI. FECERVNT

P. O. M.

P.O.M. EB §

ROMA.NI. AE.VI.TALI
FI.LE.TI.FILIA §
CONIV.GI MEREN.TI
CAE.SONIVS.PROBVS FEC

D. M.

L.VOVSIO VALENTINO
FECIT SCADRIA FOR--
TVNATA. COIVX QVAE
VIXIT CVM IVM ANN
IS X. M III.COIVCI BE
NEMERENT QVIVI
XIT AN. XN. M. III. DIE
BVS V. BENEMERENTI
FECIT.

QVi deue auertirsi nel primo Epitafio, *& postirisque eorum*, le dui copulatiue *&*, *& que*, quali alcuni interpretano, per *etiam postirisque*, ma come otiosa, perche nell'iscrittioni si ricerca la breuità, non superfluità di parole, non mi sodisfa, che bastaua, senza l'*etiam, & posteris*, vna simile ne porta Pietro Seruio à Lione, *& posterisque suis*, ch'altro non importa, che *Posteris*, *& Posterorum Posteris*, Per non replicare quel *posteris*, *& posteris eorum* dui volte, come Vergilio dice, *& nati natorum*, *& qui nascentur ab illis*, e noi diressimo *filiorum filijs*, *nepotum nepotibus*, *heredum heredibus*: ch'alcuni sepolchri erano solo de Padroni, altri de Patroni, e Liberti, altri de figli, & heredi, altri di Nepoti, altri d'heredi, ma non estranei, ne porta molti esempi Aldo Manutio, il Grutero, Vrsatio, e sono frequenti le note M. H. AD. H. N. T. cioé *monumentum hoc ad haredes non transit* e M. H. E. N. R. cioè *monumentum hoc exterum non recipit*, al contrario di questo, che passaua *ad Posteros*, *& eorum Posteros*, cioè anco estranei dell'I. per E. *in Postiris*, vsato spesso nelle leggi, & ordinationi sacre come quelle sepulchrali si veda Gellio, e Quintiliano.

Vrsat. de notis f. 316.

Gell. noct. att. l. 10 c. 24 f. 378. F. Quint. l. 1 c. 4 f. 8.

Nel secondo epitafio è da notarsi, che C. Aurelio Valerio Giouio fù Diocletiano, qui però Aurelio, è nome del soldato, che con Lollio, & Vlpio fecero la sepoltura à Cogitato: li 2. G.G. denotano Giouino, e Costantino Augusti, che furono 2. de'30. tiranni, che sotto Onorio, e Teodosio Giuniore occuporno l'Imperio l'anno 410: e 412. nè deue leggersi B. per V. *militauit*, ma *militabat*, ch'i Veterani non haueuano la missione legitima, e licenza fino doppo 20. anni, se ben'in 16. s'esautorauano, & elentauano dalle cariche, e fatiche di far legna, acqua, e simili, non dal militar', e combattere, onde Elio Cogitato, in 18. anni di Soldatesca ancora militaua, e morse in seruitio doppo l'esautoratione, e missione semipiena di 16. anni, non l'honestà di 20. così chiamate da Valtrino.

Ott. Strad. de Imp. f. 213 & 218.

Valtrin. de Re Mil. l. 6. c. 7. f. 371.

Milex pro miles auiene, che fù spesso vsato L. X. per S. come più sonoro, & Attico, com' insegna Cicerone *pro Oratore ad Brutum*, e *Rodigino*.

Cel. Rod. l. 18. c. 21. f. 703.

Al 3. Epitafio P. O. M. E. B. interpreta Vrsatio *Patrono optimè merito, e bonis*, *& Aldo Patri vel Parenti*.

Vrsat. f. 361. Ald. Man. f. 123.

Resta nel 2. Epitafio *Eques singularis*, e tralasciato quel che ne dice il Pansirolo della scola, & ordine de singulari, ch'erano cinquanta huomini del Prefetto Pretorio dell'Affrica deputati dal Prencipe ad esigere l'annona conforme l'ordinatione di Giustiniano nel Codice. Gellio chiama singulari i Secretarij di Cifra, che con lettere singulari, come quelle scritte da Cesare

Pansir. not. c. 20. l. 1. f. in schola singul. & de off. P. P. Afric.
Gell. l. 17. c. 9 f. 2.

ad-

ad Oppio, e Balbo non poteuano leggersi se non da chi teneua la contro cifra. Io però qui con l'Androuando intenderei quel soldato à cauallo, che combatteua con vn solo destriero, però da Tacito chiamati *Ala Singularium*, à distintione de Catafratti, e Corazze d'armatura greue detti *Binarij, & Trinarij*, che stanco, ò ferito vn cauallo si valeuano dell'altro fresco, e pronto, condottogli à mano dal Valleto, e scudiero: o pur, alchuni offitiali, com' il cauallarizzo, e Furiere, che fora della fila non marciauano in ordinanza: mà perche formauano ala, e squadra, la crederei compagnia de Venturieri, & offitiali reformati, che fora del corpo di Battaglia, ad imprese più singulari; e scelte, ad assalti, e soccorsi più particulari, & opportuni, distinti dagl'altri accorrenano pronti. Vrsat. in not. f. 164. Tac. l. 4. hist. c. 70 f. 450. Valtr. l. 3 c. 4. f. 118. Vlix Andr. de equis.

Nel 4. epitafio la nota nnmerica di XN. significa *annis octuaginta*, ch'N. nelle note antiche numerali esprime nouanta, e perche li precede X. ch'anteposto scema vna decina, resta ad ottanta, come si caua dall'antico Codice di Valerio Probo, e riporta Vrsatio nelle note de Romani. Vrsat. f. 329.

Ouidio morse nella Città di Tomi in Ponto, questa però fù sepoltura de suoi, e poi passata ad altre fameglie; onde si vede i suoi horti, e l'antico Gianicolo stendersi fin'à Grotta Rossa; e questa Valle, doue corriuato in fonti il fosso, l'acqna gli sommnistraua la commoditá d'irrigar l'hortaglie, delle quali egli parla nella Citata elegia.

Quos ego nescio cui solui, quibus ipse solebam,
Ad sata fontanas non pudet addere aquas.

Per questa Valle, hoggi detta del Vescouo anticamente Vaticana, passaua la via Claudia, e con la Cassia s'intersecaua alla Croce di Monte Mario, che dalla Crociera, che formaua prese il nome, da quello presero adito il Signor Mario, e Pietro Mellini, di farui fabricar' vna Croce all'vso di Christiani l'anno 1470. con la bella Inscrittione portata dal Torrigio in memoria di quella apparsa á Constantino (si crede in questo Monte:) sino qui Pasquale II. mandò incontro all'Imperadore Enrico V. come riporta Leone Ostiense la Corte; qui pose la batteria l'essercito di Borbone, per espugnar, il Castel S. Angelo, e l'artigliaria ad vso di Pietriera ottangolare di lib. 2395. chiamata la Spinosa per la testa di quest'Animale, ch'haueua scolpita per impresa, tolta à detto essercito, hoggi si conserua nel maschio di detto Castello; detto Monte da Platina in Pasquale II. è chiamato Monte Malo, da Ligurino in Federigo Imperadore Monte Gaudio, da Biagio Baroni Monte Mauro, da altri Aureo, communemente Torrig. Grott. Vat. f. 546. Cron. Leon. ost. l. 4 c. 37. f. 462. Hist. Pontif. in in Pasq. II. f. 459.

nemente

nemente Mario, perche Plutarco asserisce quiui da Mario esser stato posto il Campo contro Silla, non da Mario Mellini l'anno 1480. in tempo di Sisto IV. ch'alcuni cresero appresso al Torrigio, trouandosi fino nell'anno 1000. sotto Siluestro II. denominato Mario.

Torrig. f. 61. e 546.

Era Costume de Romani hauer le sepolture nelle Ville, massime passando vicino alle strade publiche; Onde nel Biuio della Claudia, e Flaminia ritrouata la sepoltura de Nasoni descendenti d'Ouidio, esser stato qui i suoi horti, non hà punto di difficultà.

Nard. Rom. f. 84.

Tanto più che le terre di questi Horti con altre coherenti si leggono confermate da Leone IX. l'anno V. 12. *cal. Aprilis* del 1054. alla Chiesa di S. Pietro *positas in Via Claudia foras Portam S. Petri milliario ab Vrbe Roma plus minus quarto, vel quinto*, che tante sono all'antica da questa sepoltura à Roma.

Il Bosio la Villa di Lucio Vero vole, che sia la Massa Claudiana, così detta dalla Via Claudia, che conforme la descrittione della Bolla citata di Leoue IX. si stendeua dal lago di Baccano, al Papiriano, cioè di Straccia Cappe fino al Soratte, onde il suo Palazzo in sito più commodo, è vicino à Roma ch'à Monte Liuieri; doue fù trouata la statua, & inscrittione di Lucio Vero, e se nè veggono gran vestigij, e frammenti d'vna rotonda Torre nella Tenuta de Canonici di S. Lorenzo in Damaso non può assegnarsi, che conforme osserua l'Olstenio, quiui dal lago di Baccano scarica, e passa l'emissario, e fosso di Baccano, che somministraua l'acque alle fonti di quest'amenissima Villa, che proseguiua poi, à condurre le sudette acque alla Villa de Cesari à Prima Porta, doue i vestigij degl'Acquedotti nota il Martinelli nell' Arco di Prima Porta, come quello detto di Portogallo nella strada del Corso à Roma, io li stimo, che per vso d'Acquedotti, adornati poi per trofei, Giani, Archi trionfali, e per vso di Porte, con quest'occasione: è tanto da Monte Liuieri, quanto da Frassineto, e Valle di misser, Acchille, così detta da Acchille Ballapane di Castel Nouo, che la possedeua, situate in questi horti Cesarei, hò veduto da Lauoratori de Castel Nouesi, riportarne gran pezzi di condotti di piombo, gettati ad oliuella non tondi, com' vsauano in quei tempi.

Bos. Rom. subt. 1. 2 l. 4. c. 38. e. 140.

Olst. in It. ant. f. 45. & 56.

Martin. p. trof. f. 97.

Tutte queste contrade erano destinate á passatempi ameni di Ville, solazzi, e baccanali; onde il lago Sabbatino è detto da Bacco Sabbatio, così denominato da Sauazare, come vol'il Giraldi, e Suida, era quiui il bosco, e lago di Baccano, Baccanello, Balchetta fiume, doue le Baccanti nude, & vbriache cele-

Girald. Sintag. 8. f. 266. Suid. 3. f. 865.

celebrando gl'orgij, e feste di Bacco commetteuano licentiosi Tripudij, incominciando da Monte Mario, denominato però Gaudio, com' in molte Bolle antiche nota anco il Martinelli dall'allegrie, & amene delitie, che si frequentauano nelle Ville di questo Monte, però fù chiamato anco Malo, dal male, che vè si commetteua, ò fosse corrotto da Monte Mario per la Sepoltura, ch'hebbe, e Campi qui vicino Vibio Mariano, com' appresso l'Olstenio; più presso Roma dall'arene d'oro, e gialle, come à S. Pietro Montorio, prese il nome di Monte Aureo; mà gl'historici Romani lo chiamano Gianicolo; fù detto anco il Cliuo di Cinna, dal Poderetto, che v'hebbe nella sua salita verso Ponte Molle. Per l'intersecatione, e crociera, che faceuano quiui la Cassia, che da Roma passaua à Torre Spaccata, come consente l'Olstenio, è diramata dalla Flaminia la Claudia, tirando verso la Storta, quiui l'attrauersaua in Croce, caminando per poco tratto vnite, prese il nome di Croce di Monte Mario; che la Cassia si stendesse sino alla Chiesa di S. Egidio nel Vaticano mostra il Torrigio, onde tenne l'Olstenio sospeso se la Cassia si diramasse dalla Claudia, o questa da quella.

Martinell. Rō. Sacr. f. 99. & 204.

Seuer. 7. Chiese f. 182.

Martinel. f. 12.

Nardin. Rom. f. 484. l. 7. c. 13.

Torrig. Grot. Vatic. f. 377. Olst. in It. ant. f. 45.

La Sepoltura di Nerone vole detto Olstenio (se ben'altri credono di Claudio Nerone) fosse il sepolchro di P. Vibio Mariani, o fosse il Borghetto *ad sextum* degl'Itinerarij, questa sepoltura non solo per il nome di Nerone, mà per l'historia della Madonna del Popolo dell'Alberici, e del Landucci esser stata l'vrna delle Ceneri detestabili dell'empio Nerone, si crede da molti, che riposte nel sepolchro de Domitij, oue è detta Chiesa del Popolo, infettato il luogo, e la strada da Diaboliche apparenze, e prestigiose larue, fosse quiui trasportata lungi dalla Città in tempo di Pasquale II. l'anno 1099.

Olst. ibi

Nard. Rom f. 574. l. 6. c. 10.

Martinell. Rō. Sacr. f. 233. Alneri Roma f. 3. c. 2.

Verso la Flaminia alcune Bolle, e particolarmente quella di Gregorio VII. allegata, ripone Monte Galloccio, *& totum Fascanorum*, passato Tor di Quinto il Martinelli chiama detto Monte Galloccio, & in luogo de Fascani, Fasani, credo beni anticamente della famiglia Fasani, della quale fù Gio: XVIII. Papa del 1003. che affettionato alli Casinensi, l'hauerà donate queste Terre, che poi Gregorio VII. del 1074. ne li conferma nacque detto Gio: *in Vico Porta Metodij*, il Seuerano lo ripone à Porta Gabbiusa.

Bull. Cas. 6. 2. f. 109. Martinel. p. trof. f. 61.

Hist. Pont in Io. XVIII. f. 358. Panuin. ibi f. 59. Seuer. 7. chiese f. 403.

La Torre, e *Quintij* esser chiamati i Prati, auanti s'arriui à Ponte Molle, voglio credere siano li quattro Iugeri di terra, che vi araua Q. Cincinnato, quanpo fù creato Dittatore, nella guerra contro gl'Equi, benche il Nardini, lasciato il nome à questi

Liu. l. 3. f. 33.

Prati

Nard. Rom l. 7. c. 13. f. 484. & 456. In Vei idem f. 171. & 177. Donat. l. 3. c. 13 f. 134. Liu. l. 10 dec. 4. Nard. Rom. f. 457. & 298. Iul. capitol. in Antonino Pio L. Fauno Rom. l. 5. c. 2 f. 145. Luc. Mau c. 15. Seuer. 7. chies. f. 355.

Prati di Tor di Quinto, li trasporti rincontro à Ripetta nè Prati di Castel S. Angelo, e'l Donati à S. Francesco à Ripa. Hebbe il Teuere dui Porti, però chiamati in plurale Naualia, vno fora della Porta Tergemina, hoggi di S. Paolo senza controuertia degl'Antiquarij di là dal Ponte Sublicio, hoggi detto la Marmorata, che anticamente composto di legni, poi fabricato di marmo da Antonino, le ruine di detti marmi di Marmorata li lasciarono il nome, questo scemato d'edificij la spiaggia, e la Città, s'accostò doue al presente si ritroua à Ripa grande.

L'altro Porto fù vicino ad Acqua acetosa, così detta dall'acqua Sulfurea, minerale, & acetosa, che vi sorge per la sua salubrità molto frequentata d'estate da Romani, rincontro à questa anco hoggi conseruano il nome i Prati Quintij all'incontro quelli di Castel S. Angelo fino in tempo de Goti, come narra Procopio, e'l Martinelli parlando di S. Cerboniano, che visse del 807. i Prati Neroniani. Liuio dice ch'i Prati Quintij erano doue al tempo suo il Porto, e *Naualia*, ch'hoggi noi chiamamo Ripetta, nel tempo di Liuio era già fabricato Ponte Molle, detto Miluio da Scauro, e com'osserua il Donato i Porti per le Naui, e barche erano di là da Ponti, acciò gl'archi loro non impedissero l'ingresso per la lunghezza degl'arbori, & Antenne, massime che si nauigaua fino à Perugia, come mostrarò in fine di quest'opera, come anco il Teuerone, che sotto gl'auspicij di Clemente X. è tornato à rinauigarsi fino à Tiuoli, onde ad Acqua acetosa restaua il Porto commodissimo fora dell'impedimento de Ponti, & habitata all'hora la Città nè sette Colli allo scarico de Vini, Grani, e robbe nauigate da Perugia à Roma verso il Quirinale, Esquilie, & altri monti.

Donat. Rom. f. 334 & 451. Procop. l. 2. initio Mart. Rõ. Sacr. f. 99. Bos. Rom. l. 4. c. 40 f. 340. Donat. Rom. l. 3. c. 13 f. 336.

Aggiunge Plinio, che detti Prati erano nel Campo Vaticano, il quale dal medesimo nella descrittione, altroue allegata del Teuere, lo contrapone al Latio, e Fidenate, oltre la naue che dice Liuio preparata, & inuiata à Cincinnato dal Senato, vi aggiũge Dionisio i Caualli bardati, onde se fosse stato questo Porto à Ripetta, e S. Rocco, doue hoggi, per la vicinanza del Ponte Sublicio non essendoui all'hora altro in Roma, non vi sarebbe stata necessità di Barca, bastando i Corsieri falerati, mà per la distanza del Campidoglio si richiesero questi, e la Naue per tragettarlo.

Plin l. 18. c. 3. f. 368. Idem l. 3. c. 5. f. 41. Dionis l. 10. f. 896.

Nè l'argumento di Pisone, che da Narni venisse a sbarcare al Mausoleo d'Augusto a Ripetta, fa proua, anzi mostra il contrario, che se quiui fosse stato il Porto non sarebbe stata cosa

degna

degna di memoria, e d'inuidia à raccontarlo à Tacito, che riuſcirebbe freddura inſipida, chi narrando vn sbarco fatto in Genoua, aggiungeſse, che fù ſmontato in Porto, mà ſi bene reſta notabile, ch'Eſculapio in forma di Serpe sbarchi all'Iſola; non al Nauale di Traſteuere, e che contro il ſolito Piſone in vece del Porto ordinario con Plancina ſua moglie, *quia nauem tumulo Cæſarum appulerat, dieque, & Ripa frequenti, magno clientium agmine ipſe, fœminarum comitatu Plancina alacres inceſſere*, nè poteuano queſte genti aſpettargli, ch'al Porto, ritrouandoſi per proprij affari, non ſapendoſi la venuta di Piſone, e da queſto per gran tratto paſſorono poi accompagnati da sì numeroſe ſchiere di Comitiua, che sù la Ripa li ſeguirono, e cortegiorono ſino al Sepolcro de Ceſari, tanto più, che veniua all'improuiſo e ſolo può dirſi per il porto frequente la Ripa di giorno, e per i bagordi la notte, come appreſſo *in Tacito nocturnis illecebris*, di Magazini di Vino, e Meretrici, nè recaua ſoſpetto l'aſpettare, chi veniua *ſuſpicionis vitandæ* per la Nera, e per il Teuere. *Nare, & mox Tiberi deuectus*, e però *auxit Vulgi iras*, queſto sbarco inſolito à Ripetta, e fù reputato *inter irritamenta Inuidiæ*.

Claud. l. 3. in Stil. Donat. Rom. l. 1. f. 19. Val. l. c. 8: Liu. epit. dec. 2. l. 1.

Con occaſione del Porto ad Acquacetoſa fù fabricato vn Borgo vicino a Ponte Molle, doue con più licenza ſi veniua à ſolazzare conforme l'vſo di queſti, & afferma di Nerone Tacito. *Pons miluius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat, ventitabatq; illuc Nero, quo ſolutius Vrbem extra laſciuiret*.

Tacit. annal. l. 14. f. 126. Nard. Ro. f. 374 Amnian. l. 27.

Vn'Itinerario antico portato da Cluerio, in vece di Ponte Miluio, ha Ponte Giulio, ne trè come gl'altri, mà ſolo dui miglia da Roma diſtante, ſcorretto lo ſtima quel Geografo con i ſuoi ſeguaci, non auertendo poter hauer preſo tal nome, come l'Elio di S. Angelo, dalla Chieſa, e Cimiterio di S. Giulio Papa, che gl'era vicino con quella di S. Valentino, oue hoggi è la Vigna de Frati Auguſtiniani, che compoſto, ò traſcritto detto Itinerario in tempi della declinatione dell'Imperio, & eccetto il Sublicio deſtrutti da Totila tutti gli altri Ponti con il Miluio, s'adattarebbe al Ponticello Giulio, ch'anco hoggi attrauerſa la Flaminia auanti detta Vigna, che reſta più vicina á Roma del Miluio, anzi Procopio narrando del Ponte Miluio nella venuta di Vitige Rè de Goti all'aſſedio di Roma, non lo fà più diſtante, che 14. ſtadij, che è 250. Paſsi meno di dui miglia al parer del Donati, & all'hora Beliſario vi fece per munizione la Torre, che conſerua anco hoggi i veſtigij. Haueua il

Cluer. It. ant. l. 2. f. 526. Boſ. Ro. ſubt. l. 4. c. 41. f. 349. Lucio Fauno R. m. l. 5. c. 2. f. 145. Procop. l. 1. de bello Got. Donat. Roma l. 1. f. 52.

O Porto

Leō Aret. Guer. de Got. l. 1. f. 1. & l. 2. f. 132. Nard. Rom. l. 7. c. 9. f. 457.

Porto anneſſo l'Arſenale, come di quel di Ripa grande, moſtra Liuio al quinto della quinta deca. Vitige appreſſo à Ponte Molle armò molte Barche per inuader Roma per il Teuere, onde ſi deue credere, ch' à Ponte Molle, preſo il Porto, e l'Arſenale haueſſe commodità di prepararle.

Boſ. Rom ſubt. t. 1. l. 4. c. 40. f. 341.

Panuin. in Rom. f. 70. S. gon. de Reg. Ital. in fine de Ir. Seuer. 7. Chieſ. f. 69.

Di là dal Ponte Molle la via Flaminia, come moſtra Guglielmo Malmesburienſe appreſſo al Boſio, era chiamata ſtrada Rauenniana, e Rauignana, *Flaminia via cum ad Pontem miluium peruenit, vocatur via Rauenniana, quæ ad Rauennam ducit*; nè puole intenderſi della Città Arciueſcouale, che la Flaminia negl'Itinerarij antichi, non ſi ſtendeua, ch' à Rimini, qui poi comincia l'Emilia fino ad Aquileia, nè mai ſi fà menzione di Rauenna, reſta dunque chiaro, che tanto la Porta Rauenniana di S. Pietro Vaticano, quanto la via Rauenniana della Flaminia, deue intenderſi della Claſſe Rauennate acquartierata à Monte la Guardia di Caſtelnouo, delle Colonie di Ramiano, di Ponſano, aſſegnate alle Cohorti, e Legioni Pontiche, e Traſpontine di Ponto, e Traſpadane chiamate Militie Fortiſſime da Tacito, e Flauiane, ripartite nell'antica Flauina di Fiano, che trà le Legioni Flauie ſi numera appunto nella prima la *Flauia Coſtantia Tæbeorum*, doppo la *Claſsica, la Flauia Gemina*, la Flauia Teodoſiana; nella quarta la *Flauia*, la Flauia Felice, la Flauia Giudaica felice, oltre la ſediceſima Flauia, la Flauia fedele, & altre, che furono ſi frequenti trà Caſtelnouo, il Soratte, e'l Teuere, che queſte parti, come moſtrai dall' antiche Bolle hebbero nome di Traſpade, Traſponte, Pontane, Traſpontine, Traſpadane, Traſteuerine, e Città de Rauennati, tanto più che trà le Legioni maritime, oltre le Dalmatiche, Illiriche, ſi regiſtrano la *Brittanica*, la *Vigeſima prima Batauorum*, e tante oltramarine, ne io rauuiſo il nome di Grotta Ferrata, che dalla Legione *G. Ferratà* R. F. C. di Monte Cereto in Caſtelnouo, che dalla Leg. *Cirenaica*, di Torre ſpaccata della ſchola, e cohorti *Speculatorũ*, ch'erano Soldati di Sentinella, e di Guardia, di Valle Pertica, e Partica à Pietra Pertuſa, che dalla Leg. Partica, & alla Legione Meſica, come congrua alla ſua denominatione, come diſsi de Flauiani à Fiano, la Selua, e Caſtello Meſio, e Cãpi d'intorno aſſegnatili per Colonia, che fù Monte Muſino, e Meſino vicino à Scrofano, oue fù la Selua Meſia riposta da molti à Baccano, da molti vicino al Porto, & al mare, non auuertendo, che tolto à Veienti da Romolo il ſettipagio, e Territorio da Porto, fino a la Cremera, non gli ſarrebbe reſtato il paſſo

Tac. l. 1. hiſt. fol. 318.

Galeſin. de Colon.

Seuer. 7. Chieſ. f. 4. Bar. an. t. 2 an. 261. Suet in ſcritt. f. 146. n. 22

Olſten. in notis Ital. f. 56. Cluer. ibi f. 357 Nard Vejo f. 23 Dioniſ. l. 1. fol. 165. Iut. in Rom. l f. 13 Nard. Veio f. 23.

per

per andarui, se la Selua Mesia fosse à Maccarese, ò Campo Salino, nè potria dirsi in questi stagni in parte copiosa di Ghiri con Plinio, ma di pesci, Foliche, e Rane. Romolo, che vincitore daua legge al vinto, non solo per Capitolo volse il Settipogio de Veienti, ma gli vietò per l'auenire, *vt salinis abstinerent*, come aggiunge Plutarco, non volendoui con occasione delle Saline, nè meno il comercio de Sali con i Veienti, non che la seruitù, e transito per il nouo, e conquistato territorio, se di là da questo fosse stata la Selua Mesia, che non prima, che sotto Anco Martio s'aggiunse à Romani. *Nec Vrbs tantum hoc rege creuit, sed & ager, finesque, Silua Mesia Veientibus adempta, vsque ad mare imperium prolatum, & in ore Tiberis Hostia Vrbs condita*; esagera Dionisio il benefitio apportato à Roma dalla Città, e porto d'Ostia hauendo dilatato il confine di sopra dalla detta Selua Mesia di Monte Mesino, e l'imperio di sotto fino al Mare, che per altro il Teuere si nauigaua, *nauigijs mediocris magnitudinis ad ipsos vsq; fontes, inde verò ad ipsam Vrbem magnis Marinis onerarijs*, e questo e'l senso Germano di questi Authori, non che per la Selua Mesia posta al mare, Martio vi distendesse l'Imperio, e confine.

Plin. l. 8. c. 58. f. 164.
Plutar. in Romol f. 13. Dionis l. 2 f 165. liu. l. c. f. 4. B
Liu. l. 1. f. 8. H.
Dionis. l 3. f. 255

Nè sussiste, che la Mesia sia la selua di Baccanò, che sotto i Rè non si stese il Territorio Romano più delle 15. miglia, e Baccano gl'Itinerarij lo fanno 21. e sarebbe bisognato passar per il Territorio Veientano del Capraroro di Pietra Pertusa, *per fundum surorum* della Claudia, & altri de Veienti à Romani, oltre che questa è chiamata *Baccana, Siluæ Aureliæ, & Campanæ*, quelle di Porto da Frontino, e la nostra Mesia, e Mesina litteralmente.

Frontin. de Colon. f. 163. e 198. Cluer. it ant. l. 2 f. 554.

Tanto più che oltre il Tempio, e Mansioni ch'hebbero à Santa Maria in Trasteuere i Rauennati di quà dal Pò, e dal Mare Adriatico, quelli oltramare, oltra al Pò, hebbero la Scola, e Tempio vicino à Castel Sant'Angelo, oue poi fù fabricata la Chiesa di S. Maria Traspontina, e Traspadina, detta anco in capo al Ponte, & in capo al Portico, ch'era quiui dalla Mole Adriana fino à S. Pietro, rouinato da Enrico V. che per impedir'il Castel S. Angelo, fù poi da Sisto IV. trasferita à mezo Borgo nouo, doue al presente si ritroua, nè la denominazione di Traspadina puol attribuirsi al Ponte S. Angelo, ch'il nostro Teuere non è il Pò di Lombardia, ne da *Transpontem* mà *Transpontum* è deriuato Traspontina, come da Ponto le Pontine Paludi.

Aluer. Rom. part. 2 f 124. Seue 7. chies. f 6. 16 & 177. Ferd. Carol c 2 sect. 2 de Temp. Vatic.
Pietro Manlio c. 6.

S.Gregor reg'f. l 1. Ep: ft. 23. Petr. Diacon. de Vit. Ill. Cassin. c. 46. Olsten. It, ant. f. 59.

Già che la via Rauenniana hà recondotta la mia penna al Soratte, terminarò con la mentione, che fà S. Gregorio del Monastero, e Chiesa di S. Eralmo nel lato di questo Monte, e credo edificato trà primi, viuente S. Benedetto diuotissimo di questo Vescouo, e Martire, à cui in Veruli, e l'altra Chiesa in Roma fece edificare. Scrisse la sua vita Gelasio 2. Monaco Benedettino, mà poi da Longobardi, questo Monastero destrutto, non hebbe come quello di S. Siluestro vn Carlo Manno per restauratore, ò sarà stato trasferito alla Chiesa, e Monastero di S. Andrea *in Flumine* pure de Benedettini à Ponsano, ò nel destrutto Ramiano, se però fù Monastero de Monaci, che S. Gregorio nella citata Epistola, che scriue ad Antemio Suddiacono, ordinando, ch'à Paulino Prete del Monastero di S. Eralmo dia dui soldi d'Elemosina, come ad altri dui Monaci, che seruiuano nell'Oratorio di S. Arcangelo in Castro Lucullano vicino alla Basilica di S. Pietro, mostra, che questo Monastero non era in cura de Monaci, mà di Paulino Prete l'istesso repeta Gio: Diacono nella vita di S. Greg. parlando dell'elemosine di detto Pontefice. *Præterea Paulino Presbytero Monasterio S. Erasmi, quod in latere Montis Soractis situm est, sed, & duobus Monacis in Oratorio S. Archangeli seruientibus, quod in Lucullano Castro iuxta S. Petri Basilicam esse dignoscitur, binos te in presenti tantummodo solitos dare præcipimus, qui, & ipsi tuis rationibus imputentur.*

Baron in not. mart. 2. Iun. fo'. 278. Nardinell. Rom. sacr. f. 356.

Io: Diac in Vita S. Gregor c. 53. l. 2

Concil. t. 3. ex Anast. f. 424. Campell. hist di Spoleto l. 13. f. 409.

Del Territorio Rauennate verso S. Oreste, Ponsano, e Ramiano habbiamo rincontro euidente appresso Anastasio in Zaccaria primo, narrando, che Trasimondo Duca di Spoleto ricorso à Roma, e raccolto grosso esercito nel Ducato Romano con vna parte per il Territorio Rauennate con l'altre per la Sabina passò à Riete, doppo à Spoleto, *collectoque generali exercitu Romani Ducatus, ingressi sunt per duas partes in fines Ducatus Spoletani, se subdierunt Marsicani, Furconenses, atque Valuenses, deinde ingressi per Rauennense territorium, venerunt in Reatinam Ciuitatem, exinde pergens ingressus est Spoletum,* nè da Roma à Rieti, e Spoleto era strada Rauenana Arciuescouale.



CAP.

CAPITOLO OTTAVO.

Di S. Anastasio, Pentoma, e Suppentonia.

SEgue S. Gregorio. *Quod, & Viri Venerabilis Maximiani Episcopi, & Laurionis, quem nosti, Veterani Monaci, qui vterque nunc superest, relatione cognoui*, Questo Massimiano fù Vescouo di Siracusa à cui scriue molte lettere nel registro S. Gregorio, nel libro 2. del detto registro lo fece suo Delegato in tutte le Chiese di Sicilia, loda, & esagera la sua vigilanza nella cura Pastorale à libro 12. e nel libro 4. nell' Epistola, che scriue à Cipriano Diacono parla della sua morte, ch'afferma seguita nell' indittione 13. che cade nell'anno 596. anzi in detto libro 4. epistola 47. rispondendo al Magistrato, e Cittadini di Siracusa, che gli chiedeuano doppo la sua morte vn'altro Vescouo, conchiude. *Quem dare possimus Maximiano Reuerendissimo similem, non habemus*. Il Martirologio Romano, annumerandolo trà Santi, celebra la sua festa li 9. di Giugno, ne parla S. Gregorio nell'Homilia 34. sopra gl'Euangelij, e ne Dialoghi à libro 3. scriue la sua Vita Gio: Diacono trà quella di S. Gregorio, e'l Baronio negl' anni 581. 84. & 594. Fù tanto diuoto di questo Pontefice Massimiano, che tornando da Constantinopoli à Roma al Monastero, che reggeua prima d'esser Vescouo, di S. Andrea *ad Cliuium Scauri*, hoggi detto S. Gregorio, e nel Mare Adriatico fatto naufragio la naue, con questa rotta, e sdrulcita per 9. giorni con i compagni, per i meriti di S. Gregorio giunse salua al Porto di Codrone, doue smontati i Nauiganti, subbito si sommerse, ne fù molto tempo Vescouo di Siracusa, come accenna S. Gregorio à lib. 4. del registro.

S. Gregor. reg. l. 2. ep. 13. lib. 12.

Lib. 4. epist. 19.
Lib 4. epist. 47.

Homel. 34. in Euang. Dial. l. 3 c. 36. martir. 9. Iunij.
Baron. an. 581. t 7. n. 74. & 584. n. 17. 18. & t 8. an. 594 num. 33.
Io. Diac. in vita S. Gregorij l. 1. c. 6. & 33. S. Ant. Cron. p. 2. c. 3. 12. § 4.
Lib. 4 Reg epist 19.

Laurione è chiamato Monaco Veterano, vno de più vecchi, e fondantori del Monastero di Suppentonia vicino à Nepi, stimato Castel S. Elia dal Baronio, dal che se ne raccoglie, che conforme ne scriue San Gregorio à detto Vescouo, *de domno enim Nonnoso Abbate, qui iuxta domnum Anastasium de Pentomis fuit, aliqua retulisse, te memini, quæ obliuioni demandaui*, che da questo è Laurione egli intese à voce le cose di S. Nonnoso, e di S. Anastasio, e questi viueuano ancora quando scrisse i Dialoghi,

Baron. in notis Mart. 11. Ian. f. 27.

S. Gregor. Reg. l. 2. epist. 50. c. 8 9 ind. 11.

Hist. Pont. ex Ciac. in Greg. 1 f. 186.

Baron. an. 511. n. 2 & seqq Notæ martirol. 2. Settembris.

ghi, che fù del 594. non hà del probabile, come appresso al Baronio, che morisse S. Nonnoso del 511. ch' ottanta tre anni doppo la sua morte, questi hauerebbero, quanti ne corrono dal 511. al 594. aggiungeteui gl'anni, che doueuano hauere quando intesero, e viddero l'opere di questi Santi, che passarebbero il centesimo, che se bene Laurione è chiamato Monaco Veterano, non s'ha da stimar tanto decrepito, che non fossero entrati ne gl'anni della reminiscenza, quando cognobbero questi Santi; Onde al probabile più s'accosta, conforme al Cronologo Casinense, che S. Nonnoso morisse del 553. & al Monologio Benedettino del 570.

Sella M S. C. 18 f 170. P. D Ant. Yepes Crono Casin P. d Gabriel Buccelj in nut monol 2 Settembris S. Ant in Cronol. tit 12. c 9 § 4. an 550.

Resta però molto certo, che da quel che qui ne scriue S. Gregorio, che S. Anastasio, Laurione, e S. Nonnoso fossero i primi Monaci de Monasterij di Suppentonia, e del Soratte, e questi fossero i primi fondati intorno à Roma da S. Benedetto, che conforme le Croniche Casinensi nato del 480. d'anni 14. retirato à Subbiaco, doppo trè di penitenza, e doppo fondati in quelli Monti 12. Monasterij, passato à Monte Casino, quiui Congregati, & istruiti nella vita monastica molti Monaci à lui da diuerse parti concorsi, gli trasmise à Roma, e nelle Città conuicine à fondar'altri Monasterij, come scriue il P. Scipione nella sua vita, & elogio. *Post hæc in editi Montis fastigium se recipiens, egregiam operam nauauit ijs, qui sublimioris vitæ studio incensi ad ipsum confluebant ex monasticæ disciplinæ norma, diligenter instituendis, quorum sub inde numero, alijs Romam, & ad proximas vrbes, nonnullos in Galliam, Siciliam, Hispaniam dimissis:* Onde essendo morto S. Benedetto del 543. furono il Soratte, e Suppentonia i primi Monasterij intorno à Roma, de quali furno Abbati S. Anastasio, e S. Nonnoso, alli quali il Pontefice dà titolo di Venerabili al paro del Vescouo di Siracusa, e quel *sub asperrimo Patre*, sotto al quale S. Nonnoso viueua benche fosse Preposito del Monastero, deue intendersi vno di quelli fondatori mandati da S. Benedetto, come s'è detto di sopra il quale non nominandosi nè dalle Croniche Cassinensi, nè da S. Gregorio, nè meno à noi è lecito di saperne il nome; si può ben credere che S. Nonnoso, ò natiuo della Terra di S. Oresto, ò di S. Elia fosse molto facoltoso, e di nascita, e di dottrina particolare, mentre fù subito eletto Abbate, & à sue spese, se non in tutto, in parte si sarrà edificato in rupe tanto scolcesa quel Monastero, mentre fù sua cura più d'ogn'altro il prouederlo d'horto, non bastando le sue forze anco per via di Mira-

P. M. Ant Scipio elog. 1 f 26 Abb M. Casin.

colo.

colo; l'istesso può dirsi di S. Anastasio, ch'essendo Scriniario Apostolico, che noi diressimo Secretario, renunciato l'offitio per seruir à Dio douette impiegar le sue facoltà nel Conuento di Suppentonia, che per tanto da S. Gregorio al paro sono egualiati entrambi, e di sublimità di costumi, e d'ogn'altra Virtù, come diremo appresso.

Qui scilicet Laurio in illo Monasterio, quod iuxta Nepetanam Vrbem vocatur, ab Anastasio Viro Sanctissimo nutritus est. Il Monastero vicino à Nepi gouernato da Sant'Anastasio è chiamato dall'istesso San Gregorio nel registro delle lettere *de Pentumis*, che nel titolo poi, e capitolo 8. seguente nomina *Suppentonia De Anastasio Abbate Monasterij, quod Suppentonia vocatur* cap. 8. *& in corpo, in eo loco, quem præfatus sum Suppentoniam vocari per multos annos in Sanctis Actibus vitam duxit*: nel Martirologio Romano. *Suppentoniæ apud Montem Soractem Sancti Anastasij Monaci, & sociorum*, & il Baronio quiui, e negl'annali vole, che sia Castel S. Eliã *à Nepisina Ciuitate duobus milliarijs distans, non longe à Monte Soracte*: e ciò per tradizione de Terrazzani ch'affermano questo Castello esser la Suppentonia del Monastero di Sant'Elia, e di Sant'Anastasio. Baron. t. 6. an. 511. & in notis Martir. 11 Ian.

Da questo se ne raccoglie, che *Suppentonia, sub Pentomis, de Pentumis* non erano altro, che Grancie sotto la Pentoma principale, e Metropoli, che sotto di se n' haueua altri 4. Monasterij, nè in greco *Pente* altro significa, che cinque, queste 4. Grancie erano il sudetto Monastero di S. Elia, il secondo quello di San Siluestro nel Soratte; onde anco hoggi vna Tenuta del Soratte posseduta da Monaci di San Paolo è chiamata Pentoma, e de confini nè pende lite trà questi, e'l Cardinal'Altieri, come Abbate di Ponsano, e S. Andrea *in flumine*; il terzo quello di S. Andrea *in flumine* di Ponsano, e'l quarto quello di Sant'Anastasio *in Cannetulo, & in Collina* vicino à Castelnouo hoggi diruto detto corrottamente fontana Anillase, e però queste Grancie furno chiamate in plurale *sub Pentumis de Pentomis in Pentomis, & Suppentoniæ*.

La Pentoma principale fù il Monastero di San Benedetto posto à Monte Benedetto di Cellano vicino à Belmonte, che dissi esser la Pentapoli della Toscana Ciscimina nel Territorio di Castel nouo, però in singulare è chiamato *Monasterium de Pentoma*, e doppo la morte del suo Patriarca il Monastero di San Benedetto, Nepesino di Pentoma, ch'era all'hora sotto il Ducato di Nepi, anzi destrutta la Cittadella Pentapoli, restò

sotto

sotto Nepi, che poi Giouanni XIX. sottopose à Porto, però non pregiudica, che si chiami Nepesino, & hoggi sia sotto la Diocesi di Porto, ch'altro è Diocesi, altro Territorio, e la Valchetta, e Grotta Rossa *sunt in Territorio Romano*, ma sotto la Diocesi di Porto, come dissi chiamarla Bonifatio VIII. del 1301. quando la comprò da Oddone, Conte di Sant'Eustachio, come nell'Instromento, e Breue nell'Archiuio Vaticano.

Bull. Cas t. 1. const. 22. f. 26 & reg. Vatic. f. 26. const. 25 f. 32. const. 3. f. 35

T. 2. const. 112. f. 107.

Di questa Pentoma di Cellano parlano vna Bolla d'Innocentio Terzo del 1203. d'Onorio Terzo del 1218. di Gregorio Nono del 1236. registrate nel primo Tomo stampato del Bollario Cassinense dal Padre Don Cornelio Margarino, e nel Registro Vaticano. *Monasterium Sancti Benedicti Nepesini positum in Pentoma*, e nel secondo Tomo vna di Gregorio Settimo del 1074. *Monasterium Sancti Benedicti de Nepe, positum in Pentoma*, e soggiungono tutte vnitamente *Massam, quæ vocatur Vlmetum, positum in Territorio Nepesino, similiter Massam, quæ vocatur Maiana, positam iuxta Nepesinam Ciuitatem atque lacum, qui vocatur Ianula*; & anco concordemente registrano la Pentoma *post Ciuitatem de Collinis* ch'è Castelnouo antico, *Castrum Formelli*, il Registro Vaticano dice Fornelli, ch'è Monte Fornello, hoggi diruto nel Territorio di Castelnouo, *Maceranum positum iuxta Ecclesiam Sancti Cornelij* ch'è Pietra Pertusa, e Santa Cornelia, la Tenuta poi *Vlmetum*, e Pian dell'Olmo trà Castelnouo, la *Maiana*, è Magliano Pecorareccio, ò Monte i Maij di Valle lunga à Castelnouo, Monte Rosolo non è il Castel di Monte Rosolo della Via Cassia, mà Monte Rosolo, e Monte le Rose Tenuta di Castelnouo concessa da Gregorio Decimoterzo à Giulia Placida, e Flaminia Colonna, figlie di Sciarra, doppo la deuoluzione di Castelnouo alla R. C. come per Breue il primo Nouembre 1581. *apud Sanctum Petrum*.

Regiftr. in off Tidei de Marchis not R. C. f. 108 an 1581.

Il Lago di Ianula è la Laguna del fosso di Staiano, chiamata *Stagnum Ianula*, che forma per risolta di due Molini anticamente molto maggiore, mà poi fù disbassato, e sminuito per ridurre á coltura alcune Valli d'intorno, seruiuano anco queste Lagune, spesso chiamate Quadi, che vi riduceuano chiode, è trauate di legnami, e poi scarcerate l'impeto della corrente le conduceua al Teuere con gran facilità, e poca spesa, però questi fossi eran detti hora di tre, hora di 4. Quadi, ò per tre, e 4. riui, che vi concorreuano, ò perche si ripartiuano in 3. e 4. lagune, e risolte acciò fosse più abondante, e rapido il Torrente da traportarle, si seruiuano anco di queste

chiuse

chiuse per i linari, Canepine, si per irrigargli, come per macergli, e purgargli, come anco per gl'horti, Prati, e Valli aggiacenti; continuandole, e fecondandole con quelle, chiamandole spesso Gorghi.

All'incontro il lago di Monte Rosolo della Via Cassia è chiamato Tanza da Cencio Camerario, non Ianula, narrando l'abbocamento seguito tra Federico Imperadore, & Adriano IV. l'anno 1155. *vlt. Idus Iunij anno 1.* e d. Cencio fù l'istesso Onor o III. che del 1218. chiama questo di Castel Nouo Ianula; Onde non pol'attribuirsegli ad errore. Baron an. 1155. n 41 10 f. 39. hist Pont ex Ciac. in Hadri a no IV f 557 Oto Frisig l. 7. c. 21.

Vnisce Innoc. III. del 1211. il Monasterio di S. Benedetto di Pentoma al Monasterio di S. Paolo di Roma con i beni, che l'apparteneuano, situati tutti nel Territorio antico di Castel Nouo, come anco moderno e suo Contorno, che per esser stabili, fissi, & immobili, con gl'Istessi nomi moderni non ci lasciano campo da dubitare, che la Metropoli di Pentoma, ò Pentapoli non sia Bel Monte e Cellano di Castel Nouo, ò non altrimente Nepi, nè la Suppentonia di Castel S. Elia, nè Stracciacappe, come crese il Ferrari nel lexicon geografico, le parole della Bolla sono queste. *Monasterium S. Benedicti sub Pentoma constructum in Territorio Nepesino, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis*, *e sono fundum sulfurata*, ch'è trà Castel Nouo, e Scrofano, gl'anni passati ricominciata à cauare doppo tant'anni, ch'era stata intermessa. *Fundum Rotulæ iuxtà Sulfurata,* hoggi dette le Rote nel Territorio di Scrofano, e quelle del Territorio di Castel Nouo Scente Rotelle, *Fundum Seruilianum cum Cella S. Mariæ* in Territorio Collinense, è Monte S. Maria e di S. Antonino vicino à Bel Monte di Castel Nouo, chiamato *inter tres rigas*, & Insirigo, cioè riui dalla Bolla di Gregorio IX., e Sirghi; e Valle Sirga in Castel nouo, intendono, e chiamano laghi di riui e sorgiue d'acqua, è detto anco in Tretà per il concorso di tre riui, che fanno quiui alli molini di Castel Nouo, che poi vanno ad vnirsi congiunti in vno, alli fossi di Scrofano, e S. Cornelia, chiamati però poco doppo *Trequizanum*, del qual parla il Nardini vicino à S. Cornelia: *Medietatem fundi Formicosi, portionem de fundo Charano Casanonuola, & Cesarano posita in Territorio Collinense via Campana Vetere*: queste Tenute sono tutte nominate nell'Instromento de Confini trà Castel Nouo, e Riano del 1491. rogato da Gio: Baptista de Forzorijs & Innocentio de Leis, & Inuentario de Beni trà Monaci di S. Paolo, e Canonici

Bull Cas t. 1. constit 234. & 242.

Vghell It Sacr. t 1. f. 159.

Nard. Veio f. 203 p. 2. c. 8.

P. Stella contiene *apud Vrbem*(che s'intende Roma) *Suppentonia vocatur*, e Castelnouo resta più di S. Elia vicino à Roma, e quando ben'anco si legga *apud Vrbem Nepetanam*, anco S. Benedetto di Pentoma in Castelnouo è chiamato Nepesino, & *apud Nepet*; e quì facendosi mentione di Suppentonia, e del Soratte assieme, se tal'vno non hauesse notitia di questo, dalla Città di Nepi, più della Suppentonia e del Soratte cognita, doueua notificarsi; aggiungasi, che questo di Castel Neuo posto nel fondo d'vna Valle, e Canneto, però fù detto *in Cannetulo* soggiace alla Rupe di Montefunipoli simil'à quella, doue asserisce chiamati S. Anastasio, e Compagni S. Gregorio, che restando il Castello di S. Elia in cima del monte, e nella Conualle il Manasterio, haueria sembrato, vscita da quell'habitato, non da Rupe alpestre, e solitaria quella celeste voce: ne si dica, che l'antico Castello poteua star nel basso assieme col Monasterio, non nel monte, doue hoggi si troua; che lo stile di quelli tempi era come quello del Soratte di fabricargli, lõta no dall habitato, come osserua il P. Stella: Onde S. Gironimo disse, *si cupis esse, quod diceris Monachus, idest solus, quid facis in Vrbibus, quæ non sunt solorum habitacula, sed multorum*, qui la glosa nella seconda parte de Decreti, *solorum* interpreta *solitariorum*, e soggionge, *quod Monasteria non sunt construenda in Vrbibus*; n'apparisce anco decreto nel Concilio Niceno in tempo di S. Siluestro. *Placuit omnibus residentibus in S. Nicena Synodo, vt Monachorum conuersatio, & vita, secundum ethimologiam nominis ab omnibus discrepet, Monachus enim grecè latinè singularis dicitur, vnde Monacum singulariter per omnia agere oportet, quam ob rem firmiter, & insolubiliter omnes præcipimus, vt aliquis Monacus pœnitentiam nemini tribuat, nisi sibi inuicem, vt iustum est mortuum non sepeliat, nisi Monacum in Monaster io, secum commorantem*. Onde tanto il Monasterio di S. Benedetto di Pentoma, quanto questo di Suppentonia in quelli primi tempi osseruantissimi della solitudine bisogna riporgli fora dell'habitato, mà giàche in questo Castello si ritroua il Monasterio di S. Elia, e di S. Anastasio, e così corre la traditione antica, si conceda, che questo non il destrutto di Castel nouo sia il nominato da S. Gregorio, come vol' il Baronio, tanto più che non hò proua autentica, come ruinata Fontananistase da Longobardi, passassero le reliquie di S. Anastasio à Castel S. Elia, acciò non restasero profanate da quegli Barbari, come è fama seguisse, di quelle di S. Nonnoso, deua-

Stella M.S. in vita S. Nonnosi e 3. f 38. S Hieron. in epist. ad Paulinam 13 de instit. Monachorum.

par. 2 decret. causa 16 q 1. c. 5 Sicupis.

d. decret. causa 16 q c 1. Placuit omnibus.

deuastato il Soratte, prima che passassero in Bauiera.

Stella M.S. c 13. f. 125.

Non ammetto però con il P. Stella, che questo Castello fosse la Pentoma, & il Monasterio, che gl'era sotto, però fosse detto la Suppentonia, cioè sotto Pentoma, che già dissi di sopra qual'era la Pentoma intitolata di S. Benedetto, e Suppentonia non era altro, ch'vna sua Grancia. Che la parola *apud Anastasium de Pentomis*, importi, che questo Santo conforme l'vso antico, & anco moderno della Patria sia chiamato *de Pentomis*, e potesse esser del Castello S. Elia, mi rimetto al Lettore, dico bene, che più tosto della Città di Pentoma, e Pentapoli ch'è Belmonte di Castelnouo, che di Castel S. Elia può verificarsi.

S. Greg l. 4. reg. epist.

E' proprio de Benedettini, e Francescani prender il cognome dalla Patria, fù stile vsato da S. Gregorio, come in quella scritta à Venantio Patritio Panormitano, li Vescoui denomina dal titolo del loro Vescouato, molte famiglie Romane lo prendeuano da loro Castelli, come la Molara, l'Anguillara, tal'vno de Casa Conti, Oddone de Poli, di Casa Vrsina, Renzo de Ceri, e simili. Onde è probabile S. Anastasio fosse della Pentoma, e Pentapoli di Castelnouo per viuer poi solitario, e remoto dalla Patria si monacasse à Castel S. Elia nella Suppentonia, Grancia, e membro della sua Patria metropolitana.

S Greg reg. l. 2. epist. 10. Dialog l. 1. c. 8.

Dà S. Gregorio titolo di Don, & Abbate à S. Anastasio, e S. Nonnoso, *de Domno autem Nonnoso Abbate, qui iuxta domnum Anastasium de Pentomis fuit* nel registro delle lettere, e negli Dialoghi. *De Anastasio Abbate Monasterij, quod Suppentonia vocatur*, & essendo questi titoli proprij de Benedettini, ch'ambedui fossero tali, eruditamente raccoglie lo Stella dalle Regole di S. Benedetto. *In ipsa autem appellatione nominum, nulli liceat alium puro appellare nomine, sed Priores minores suos fratres nominent, Iuniores autem Priores suos Domnos vocent, quod intelligitur paterna reuerentia. Abbas autem qui vices Christi agere videtur, Domnus, & Abbas vocetur, non sua assumptione, sed honore, & amore Christi.* Però detto S. Gregorio ad Abbate d'altre Religioni non dà mai titolo di Donno, come parlando d'Honorio Abbate, di Secondino Abbate, dell'Abbate Teodosio, e così scriuendo à Mariano Abbate di Palermo.

Stella M.S c 19. f 177. Regul. S. Ben. c 63.

S. Greg l. 1. epist. 49. & 50. lib. 1. ep. 23.

Non era costume degl'antichi Monaci, passar da vn Monasterio all'altro, se non per causa di fondatione, ò d'altra molto necessaria, & i Canoni prohibiscono elegger Abbate, Monaco d'altro Monastero, se non in mancanza di soggetto, che conforme

la for-

la forma del giuramento, che faceuano i Nouitij in particulare nella Regola di San Benedetto, prometteuano perseuerarui sino alla Morte. *Promitto stabilitatem meam, & conuersionem meorum &c.* onde alcune memorie manoscritte di Leonardo Rosa Arciprete di Castel Sant'Elia, ch'affermano San Nonnoso, doppo la Morte di Sant'Anastasio, essendo restato il Monasterio di Sant'Elia vacante, ne fosse fatto Abbate lasciato S. Oreste, senza esser mai stato Abbate del Soratte non solo repugna all'Instituto di detta Regola, stile monastico, e quelche ne dice San Gregorio, mà chiamandolo Abbate *Montis Soractis*, il Martirologio, e tutti gl'Authori, che ne parlano, ci mostrano il contrario. Causa 18. q. 21 c. 6. Stella c. 4. f. 42. Idem c. 18. f. 166

Meglio stabiliscono alcuni, che destrutto da Longobardi il Monasterio del Soratte, i Monaci, che se ne fuggirono, trasportassero à Sant'Elia il suo Corpo, e s'accorda con il Martirologio. *In Monte Soracte S. Nonnosi Abbatis, &c.* che s'intende della Morte tanto più, che non si troua mai destrutto il Monasterio di Sant' Elia, anzi da quel che riferisce il Nauclero, apparisce, con Nepi fortificato da S. Gregorio, che sentendo la venuta d'Agilulfo all'assedio di Roma, vè si portò con il Mastro di Campo, e lo munì assieme con i luoghi conuicini, trà quali il più forte era il Castello Sant'Elia, che lasciati da parte da Longobardi anhelanti alla preda di Roma, ne tanto sù gl'occhi nella Flaminia, come S. Oreste, ò Fontananistale di Castelnouo, li trapassorono, però fino in tempo di Paolo III. si trouarono i Cimiterij de Santi Tolomeo, e Romano vicino à Nepi non profanati, & intatti, e del 767. in circa fioriua talmente di potenza Nepi, che Totone suo Duca à viua forza fece eleger Constantino Secondo Antipapa suo Fratello ancorche Laico. Il Plantina in Gregorio III. l'anno 740. asserisce. *Luitprandus Longobardorum Rex cupiditate imperandi motus, Vrbem Romam obsidet, captis circumquaque oppidis omnibus*, non dice destrutti, e San Gregorio narra dal fiero Agilulfo *depopulatæ Vrbes, euersa Castra, concrematæque Ecclesiæ, destructa sunt Monasteria virorum, ac fæminarum, desolata ab omnibus prædia*, mà questo non s'applica à Nepi, e Castel S. Elia da lui muniti, come ne meno s'intende di Roma non saccheggiata. *Post Agilulfus, traductis Pado copijs*, accolorato da Mauritio Imperadore, & assistito dall'armi ausiliarie di Cacanno Rè di Schiauonia) *Hetruriam est ingressus* (e preso Bagnarea, & Oruieto, e dal suo Generale Ariulfo desolato, doue passaua) *quæ cum essent*

Hist. Pont. in Const. 2. f. 261.

S. Greg. l. 3. c. 38 dialog.

Nauclerus. Stella M S. c. 20 f. 134. Campell. hist. Spol. l. 11. f. 333.

essent nunciata, illicò Pontifex, & Magister militum Prætore in Vrbe relicto, Nepetam accersunt, & confirmatis Regionis Incolis præsidia singulis addidere, anzi sopragiungendo con la Caualleria Agilulfo, *aduolat tanto impetu, vt parum abfuerit, vt Pontifex, magisterque militum fuerint intercepti*.

Stella M.S.c.18. f.167. Nel grottone auanti la scala, che dall'antica Chiesa di S.Elia và sotto l' Altar maggiore è fama si conserui la Cassa con li Corpi di S.Anastasio, e Compagni, quiui si mostra anco vn'Altarino di marmo coperto con lastra di porfido, oue è traditione fosse il Corpo di S.Nonnoso, il marmo haueua incisi alcuni caratteri, che hoggi non si lasciano discernere, si per l'antichità, come per il contatto continuo di Corone, e bagi di persone diuote, che concorrono à venerar'il Santo. *In cornu epistolæ* di quella grand'arca, che si crede Vrna di S.Anastasio, e compagni, sopra della quale se gli celebrano di continuo Messe votiue, scancellate l'antiche vè si leggono, ò con pennello, ò con lapis rosso delineate, e ritoccate da moderni queste lettere. *Sepulcrum S. Anastasij Abbatis, & sociorum. Aliud Sepulcrum S. Renosi est de marmoribus*. S'attribuisce all'imperitia del Scrittore *Renosi* in vece di *Nonnosi*, e non essendoui altro sepolcro di marmo assolutamente s' afferma esser questo di San Nonnoso, aggiungono il Vescouo, hauergli voluto aprire per toglier ogni dubio, mà turbato il Cielo da tempeste, e fulmini improuisi, restando atterriti gl'operarij fù per sacro horrore tralasciata l'opra.

Direi più tosto da Caratteri Longobardi, ne quali N. in R. con incuruarsi à mezo la seconda sinistra linea dell'R, in vece di stenderla al pato, come della destra, esser potuto procededere, così dell'E. in O. facile à tramutarsi in quei caratteri, anzi l'Vghelli nell' Italia Sacra porta in questi caratteri l'Inscrittione di Leonardo Vescouo Fundano, doue vsa R. per N. Ital. Sacr. t. 1. f. 787. tre volte, ma l'hauer trascritto Renoso solo il primo N. per R. non assieme il secondo, facendo *Rerosus*, come quella dell' Vghelli mi distrugge la coniettura, come anco *Arastasij*; vsarebbe per Anastasij; l'istesso sarebbe succeduto della corruttela dell'O. in E. onde si leggerebbe *Rerefi, fecierum, mermeribus* in luogo di *sociorum marmoribus*. Il non hauer S. Nonnoso titolo d'Abbate, come Anastasio, e non esser ambedui di marmo, essendo stati questi Santi contemporanei in vita, & in morte denota diuersità di tempi:

Mi

Mi sembra difficile, che li Monaci, e la frequenza de Popoli, che per continuo concorso logrò fino i caratteri di porfido, lasciasse corret'alla cieca tal'errore, che poi il volgo rozzo chiami hora Donnoso, come afferma in molti Istromenti antichi lo Stella la sua Casata, hora Renoso in vece di Nonnoso, in voce non hà dell'improbabile, mà che sia lasciato scritto da Religiosi, che di continuo vi celebrano Messe, non vi concorro, massime essendo le lettere rinouate sopra le vecchie con colori facili a cassarsi, e rifarsi; onde crederei diuerso S Renoso Monaco, e forse Abbate di S. Eliá da S. Nonnoso. S' à noi nè fosse gionta qualche notitia per altri rinconrri, e tal volta dell'istessa famiglia di Nonnoso, che l' esempio della Santità d'vno, come di S. Francesco tirò S. Chiara, S. Benedetto, e Scolastica. S. Gregorio, S. Siluia, e S. Tarsilla, S. Agostino, e S. Monica, e di tanti altri si legge. Il trascorso poi da Nonnoso in Donnoso può nascere, che essendo forse stata questa famiglia copiosa d'Abbati, e Monaci Benedettini, & Ecclesiastici, che s'intitolano Donni, di Donnosi, venisse denominata, e nel tempo de Longobardi l'Analogia de nomi come d'Altruda, Geltruda, Retruda, così d'Nonnoso, e Renoso si frequentaua.

Altri Nonnoso lo deriuano da famiglia, e gente annosa d'età, che in latino diressimo *longæuá*, e così copiosa d'anni vecchi, e di Nonni, come Petronij il Tassone intende i Bolognesi, e la famiglia Antonina acquistò tal nome da Cesari, che vi fiorirono talmente denominati. Altri però interpretano Nonoso, quasi non oso, cioè non odioso come nome à tutti propitio, gratioso, & amico.

Nonno, e *N*onna significa Monaco di Santità segnalato, come scriue il Rodigino *apud Egiptios Sanctimoniá prædignos Monacos dici Nonnos, monacas verò, & virgines dici* Nonnas, l' afferma S. Girolamo nell'epistola 22. ad Eustochio, e'l Baronio nelle note al Martirologio in S. Nonna madre di S. Gregorio Nanzianzeno, e Nonna indifferentemente, e Monaca fù detta quella di S. Agostino. Onde il nome istesso presagiua insigne Santità in Nonnoso, e sua famiglia.

Cel Rodig. l. 5. c. 12. f 179. Baron martir: 5. Augusti f. 393.

Mà per non scemar la diuotione alli Popoli, si creda pure l'inscrittione fatta in tempi molti idioti, doppo destrutta la Chiesa, e da rozzo maestro: che per Nonnoso erroneamente vsò Renoso.

In honore dell'Angelo, che disse *Anastasi veni* à quel Santo, e

Com-

Compagni dall'erta cima di precipitosa rupe, venne edificata a Castel S. Elia vna Chiesa, nella quale sopra l'Altar Maggiore intagliata in pietra si legge tal'Inscrittione.

In nomine Domini amen.
Ego Bouo Abbas Renouaui Hoc Altare ad honorem S. Trinitatis, & omnium Beatorum Spirituum Ordinum, & Beati Gregorij Papæ Tempore Honorij II. PP. Indict. IV. anno Domini MCXXVI. & Pontificatus Sanctiss. II.

TRà confini di Morlupo, e Castelnouo in Colle, che sourasta alla Chiesa diruta di S. Anastasio; si vede quella di S. Angelo, cognominata in Laureto, come dissi di sopra nelle Bolle Portuensi, nè facendosi in questa di Castel S. Elia mentione alcuna, che da detta vscisse la voce, che lo chiamò auanti la morte, l'inscrittione citata di sopra non conuince, che la Suppentonia di S. Gregorio sia quel Castello.

Molto meno l'altra Inscrittione nel pilone dell'acqua Santa nella Chiesa di S. Elia, posta in mezo alla Valle fuori di detto Castello, ch'anticamente mostra d'esser seruito per taza d'vn gran fonte; ch'asserisсono versasse acqua copiosa in mezzo della Piazzetta auanti detta Chiesa, come da vestigij apparisce di Cannelle di metallo, che d'intorno inserte conserua nella circonferenza, e sono.

Anno Dñi MCCXXII. Hoc opus
D. Vido Præsul Hortanus
Tempore Domini. Villelmi
Abbatis fieri fecit.

QVesto e'l 17. Vescouo, che da Registri Vaticani senza nome assegna ad Horti nell'Italia Sacra l'Vghelli. *Electus, & consecratus ab Honorio III. anno.* 1222. Mà le Bolle d'Alessandro

dro IV: del 1256. e di Nicolò IV. del 1291. che mettono il Monasterio *Diocæsis Nepesinæ non Hortanæ*, mi fà molto dubitare, che questa Tazza nõ sia stata trasportata da qualche luogo della Diocesi di Horti, se non fù dono di detto Vescouo, amico dell'Abbate Guglielmo.

La Bolla di Nicolò IV. con la data *apud Vrbem Veterem* cioè Oruieto *XI. Kal. Iulij anno* 4. ch'è li 21. di Giugno 1291. che comincia *inter opera pietatis* stampata al tomo primo del Bollario del Cherubino al §. 20. fá mentione, com'Alessandro IV. dismembrandolo da Monaci Benedettini, concesse all'hospedale di S. Spirito il Monasterio di S. Elia *Monasterium S. Eliæ q. ordinis S. Benedicti Nepesinæ Diocæsis cum Ecclesijs, castris, & pertinentijs, quod præfatus Alexander prædecessor noster vobis, & per vos hospitali vestro concessit*, & al §. 21. gl'impone, che di continuo debbano mantenerui almeno 4. Chierici Regolari professi, che l'officiassero. Ma Paolo III. poi con il Castello di S. Elia, Borgo di S Leonardo, ch'è il Burghetto trà Ciuita Castellana, & Otricoli, Corchiano, Vignanello, Fabrica, Carbognano, e tutta l'Abbadia di Fallari l'vnì allo stato di Castro, e di Ronciglione; mà partiti i Chierici di S. Spirito, è restato il Monasterio quasi desolato, conseruando appena i muri maestri; nel rimanente smantellato, e scoperto, è stata la Chiesa risarcita, e vien'offitiata dalli Preti secolari di detto Castello, e sotto nome di commenda il Monasterio, & Abbatie furono amministrate dal Cardinal'Alessandro Farnese, Nepote di Paolo III.

Lart. Cherub. Bul. t. 1. f. 151. Petr. Saun. Hist. S. Spir. c. 4. arg. 3. f. 26. & c. 3. arg. 2. f. 19.

d. Sau. f. 49. & 130 & 133.

Sotto l'hospedale di S. Spirito fiorì talmente d'huomini insigni il Castel S. Elia, che Lelluccio suo Cittadino fù eletto Commendatore Generale, e fù maggiore la sua prudenza, quanto, che si abbattè in tempi più torbolenti, essendo diuisa in Scisma, e parti Roma, e come nota Antonio di Pietro ne suoi Diarij li 3. Ottobre 1409. benche numerosissimo all'hora di Religiosi l'hospedale di S. Spirito in Sassia restò solo con tre frati alla cura del Monasterio, e l'anno 1414. diuenuta la Chiesa, & Hospedale alloggiamento di Soldati, standone 200. all'espugnatione di Castel S. Angelo, il Campanile fù ridotto in Rocca, e Propugnacolo, seruendo le sue fenestrelle per feritore, e Cannoniere con tanto trauaglio di quel Sãto luogo, che fù costretto il Cõmendatore alli 10. di Gẽnaro 1417. fuggirsene e benche dal Cardinal Legato, e Francesco Vrsino (contradicendoui i frati tutti) gli fosse sorrogato Venturello di Corneto

Hist. Pontif. Ciac in Io. 23. t. 1094 Saun. c. 6. arg. 5. fol. 40.

Alner Rom t. 2 fol. 162.

Q nella

nella Commenda generale: nondimeno del mese di Luglio dal Cardinal di S. Angelo Legato auuersario, che fù Pietro Stefaneschi degl'Anibali, fù restituito alla sua dignità: mà defatigato da tanti trauagli, ambitioso della quiete, cedendo il luogo, composto d'animo, viuendo à se stesso, non preparandosi, ch'à ben morire passò da questa vita li 7. di Giugno 1422.

Hist. Pontific. in Innoc. VII. f. 1042.

Di quanta stima fosse all'hora il Cõmendatorato di S. Spirito, lo mostrano li Commendatori, che gli successero non molti anni doppo di Pietro Barbi nepote di Eugenio IV. che fù poi Paolo II. anzi l'istesso Eugenio volle esser'assieme Commendatore, e Pontefice; e Innocentio de Flauij della Rouuere, e Pio de Medici della Rouere Parenti di Sixto IV. oltre che l'istesso Sixto IV. si gloriò del titolo di Commendator di S. Spirito, come á lungo dimostra il Saunier più volte allegato.

d. Aluer. & Saucit. c. 6. arg 5. f. 42.

Fù contemporaneo S. Anastasio, di S. Nonnoso, come mostra S. Gregorio; Che però il Ferrari nel suo Catalogo de Santi lo chiama, parlando di S. Nonnoso: *S. Annastasij Abbatis Suppentoniæ (qui locus haud longè à monte Soracte, in quo S. Nonnosi Monasterium fuit, Syncronos fuit, vixitquè paulò ante S. Gregorij tempora*, il quale compose i suoi Dialoghi l'anno 4. del suo Pontificato del 594. e nel Epistola 50. scriuendo à Massimiano Vescouo di Siracusa di luglio indictione XI. che secondo la Cronologia del Baronio, fù del 593. gli chiede ragguaglio de miracoli di S. Nonnoso, ò che vienga à Roma à rinouan' à bocca la memoria, il qual Massimiano poi essendo morto l'anno 596. indictione 13. come si caua dalla risposta dell'istesso Gregorio al Magistrato di Siracusa, richiesto di nuouo Vescouo doppo la sua morte, se ne raccoglie, che se Massimiano cognobbe S. Nonnoso, e S. Annastasio, come si è detto ne Dialoghi, e nel 593. era in età da venir'à Roma da Sicilia, ad abboccarsi col Papa, non poteua ritrouarsi alla morte più di anni 67. in circa, che se fosse morto S: Anastasio del 511. conforme le note al Martirologio Romano sotto li 11. di Gennaro, e S. Nonnoso del 520. dal 511. fino al 596. correndoui 87. anni, bisognarebbe dire, che Massimiano morisse più che d'anni cento, decrepità inhabile à far viaggi, e sarebbe reputata indiscretezza di S. Gregorio à farlo mouere; giàche tanto l'amaua; Mà se S. Anastasio morse intorno al 550. à darnegli venti in circa, quando Massimiano lo conobbe, fino al 596. quando morse, ne risultarebbboro in tutto 66. anni in circa, età

Stella M.S. c. 18. f. 172.

Reg. 14. Epist. 47.

con-

conueneuole à viaggiare: Mà s'habbino solo queste per congetture.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza ripone la morte di S. Nonnoso anco circa l'anno 550. poco prima del Monacato di S. Gregorio. *Il Yepes* nella Cronica Benedettina del 553., come dissi di sopra. Il *Buccellino* nel Monologio Benedettino del 570. trà questa, e quella di S. Anastasio, le note del Martirologio non vi fanno correre più di 9. Anni, altri assai meno.

S. Anton. Cronol. tit. 11. c. 9. § 4. Stel. M. S. c. 18 fol. 169. Ant. Yepes an 553. Gabr. Buccel in aduot. Monol Benedict. 2. Septembris.

In vna parola tesse S. Gregorio il maggior Panegirico, che possa celebrarsi d'huomo terreno, chiamando Anastasio Santissimo, e paragonandolo nel seguente periodo à S. Nonnoso, include in breui encomij i maggiori, che possino predicarsi d'huomini mortali.

CAP. NONO.

Delle Virtù di SS. Anastasio, e Nonnoso.

QVi *nimirum Anastasius Vitæ Venerabilis Viro Nonnoso præposito Monasterij, quod in Soractis Monte situm est, & propinquitate loci, & morum magnitudine, & virtutum studijs assiduè iungebantur*. Già di sopra habbiamo detto, ch'Anastasio in superlatiuo grado, chiamato Santissimo, deue reputarsi d'eccellentissima Santità, e venendo eguagliato à S. Nonnoso nella grandezza de costumi, e nell'acquisto, e studio delle virtù, bisogna dire, che questi furono due specchi di reciproca Santità, due Parelij di Virtù, come due Soli risplendenti: Che s'Anastasio, essendo Scriniario della Chiesa Romana, Notario si legge, tradotto in S. Gregorio, concorde con il Ferrari *Anastasius Romanus Notarius, postea monacus fuit*, meglio direi Protonotario, anzi Archiuista, ò Secretario Apostolico, ò Custode di cose più pretiose, e secrete, che: *Scrinium Arca dicitur, qua seruantur pretiosa, & Secreta*: De scriniarijs Vi dà notitia il Bosio nella sua Roma sotterranea così detti *à Sacris Scrinijs, vbi leges, Rescripta, & Sacratæ Imperatorum Sanctiones asseruabantur*. Lampridio in Alesandro Seuero dice, ch'à tal'officio non si elegeuono, se non huomini *doctrina insignes, & legum peritia præstantes*, molto più vn Scriniario Pontificio, & Apostolico in tempo di

Stell. M. S. c. 18. fol. 167. e 177.

Magri.

Bos Ro. subt. l. lib 3. c. 3. fol. 418 l. Scriniarius C de test. mil l vlt C de Castren l. 2. l. Scrin. C de nu. act. & C. eod. l. 12. C. Theod l. 15. & 16. de n. act. l. 14. de Diuin. off. l. 3. de indict. e. Iust.

S. Gregorio, quale doueua essere Anastasio.

Se questo, dico, lasciò l'offitio, la Corte, ed'il mondo, *& Monasterium elegit*. Nonnoso abbandona la Casa, ricchezze, ed il secolo, e trà l'aspre rupi del Soratte più della Suppentonia austere, si sequestra; Se quello s'elesse *Soli Deo vacare desiderans*; Non essendo l'istituto de Monaci, e Solitarij, ch'à Dio solo attendere, e seruire: Nonnoso addottrinato, *che non potest duobus Dominis seruire*, à Dio, & al Mondo, ne primi anni al Cielo consacratosi, non volse ne meno vdire il nome delle corti; non che delibate, & esperimentate renunciarle, benche al seruitio della S Chiesa Romana indrizzate, per esser'tutto al seruitio Diuino applicato. S. Anastasio *in Sanctis actibus per multos annos vitam duxit*, l'altro per tutto il corso della sua vita in opre sante, e virtuose perseuerò, delle quali in particolare molte ce ne specificò S. Gregorio; che furono *sub asperrimo Patre* (cioè superiore, & Abbate interpreta S. Antonino l'obediēza cieca senza mormoratione; prontezza senza rincrescimento, ò ricorso ad altri maggiori, ò spirituali, ò secolari. La marauigliosa equanimità, e sofferenza in sopportarlo; *eius mores mira semper æquanimitate tolerabat*: La mansuetudine, e piaceuolezza in commandare agl'altri frati, *Sicquè fratribus praeerat mansuetudine, sicut crabrò Patris iracundiam ex humilitate mitigabat*. La feruenza, e fede nell'Orationi, alle quali anco tutta la notte attendeua, trasferendo monti, reintegrando lampadi rotte, riempendo le vettine vote con miracolosa moltiplicatione d'oglio; *cum de humano labore facta esset desperatio, ad diuinum se solatium contulit, sequè illic Nocturno silentio in orationem dedit, Mane facto*, si troua slontanato il Monte nel primo miracolo, nel secondo *sequè cum graui gemitu in orationem dedit, sanam lampadem reperit*, e nel terzo *cunctis egredientibus orauit*, & i vasi vacui d'oglio *omnia plena reperta sunt*.

Aggiungete l'humiltà di Nonnoso, benche Preposito del Monasterio, che Priore interpreta il Yepes, e'l P. Stella ne Conuenti Abbatiali Priore, e ne Priorali sarebbe l'istesso, che Sottopriore; Nondimeno s'abbassa à lauar le lampadi, & esercitij più vili, *cum lampades vitreas in Oratorio lauaret*: raccoglietene da questo ancora il zelo del culto diuino, ch'i vasi, e suppellettili sacre con ogni politia deuono dagl'Ecclesiastici conseruarsi, ne solo conuiene al superiore di riuederle; mà se bisogna, con proprie mani risarcirle, e pulirle, l'efficacia dell'ora-

Matth. c. 6.

S. Ant. Cron. tit. 12. c. 9. §. 4.

Ant. Yepes cron. an 553 Stell m. 5. c 8 f 78. & c. 13. f. 170.

l'orationi da farsi bisognando, *graui gemitu*, come practicò Christo nella resurrettione di Lazaro; Il basso concetto di se stesso, la semplicità, il timore, e riuerenza de superiori, temendo d'ogni reprensione, e sdegno per cose anco minime. *Patris Monasterij furorem timens per fragmenta collegerat.*

Amirate il zelo dell'altrui salute, e'l rispetto da portarsi à superiori *cum magna humilitate prohibuit; ne animarum damna paterentur* non biasmando,*quatenus ex mercede sui operis aliquantu um Monasterio oleum deportarent*, che non sempre s'hanno da mendicare da Laici i Monastici bisogni: mà per souuenirgli, conuiene *ex labore manuum victum quærere*, come disse S.Paolo Ma per rimediare ad ogn'ombra di tentationi lasciue, di scandalosi sospetti in permettere à Frati il cõuersar'con Donne, che conforme l'vso del Paese in raccogliere l'Oliue con molta festa, e libertà s'impiegano: tanto era osseruante della castità fino nel prossimo, non che nella propria coscienza. 1. Corint.4. & 2. Tessal.2.& 2. Tessal.3.

Segue S. Gregorio d'Anastasio, *eique Monasterio solerti cura præfuit*: all'incontro di Nonnoso, che vigilò notte, e giorno in oratione per souuenirgli d'oglio, per non fargli mancare nemeno vna lampada rotta, per trasferir'i monti in prouedergli d'vn horto *ad condimenta olerum nutrienda* per mitigare *ex humilitate* i mancamenti de'suoi frati appresso al superiore, e gouernargli cõ ogni piaceuolezza,*præerat in mãsuetudine Vir dexter, & comitate plenus,cum esset,dulcia amaris miscere gnarus*, disse di lui il. Yepes Anastasio orando di notte, per essere remunerato da Dio delle sue fatighe, fù chiamato da quella voce celeste: *Quadam verò nocte cum iam Omnipotens Deus, eius Venerabilis Viri Anastasij labores remunerare decreuisset*: Già dissi, come Nonnoso s'essercitaua in continue orationi, era in continuo moto dal Soratte à Suppentonia per emulare, & acquistare dal viuo esemplare le virtù di Anastasio.

Nella conuersione, e direttione dell'anime al Cielo era indefesso; nella cultura non meno dell'horto, che della Vigna di Dio con le prediche, s' Anbstasio fù chiamato da Dio, per dargli non vna gratuita gloria;mà assieme debita remuneratione,come disse S. Paolo *Coronam iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*:Nonnoso si rese talmente Padrone, per dir così,della diuina potenza,che disponeua delle gratie,e miracoli à suo talento; Onde nella sua morte non vn'Angelo; mà l'istesso Dio farà corso à chiamarlo al premio de suoi digiuni,penitenze, & opre virtuose. Epist. 2 ad Timot. 6.4.

Con-

Concludete dunque, come cantò la Chiesa di S. Giouanni e Paolo: *isti sunt duo viri misericordiæ, qui assistunt ante Dominum*; intercedendo anco doppo morte continue gratie, compassioneuoli di chi gl'inuoca. *Duo oliuæ* che con l'oglio non meno di carità, che di marauiglie preso dalle loro lampade, somministrano il Balsamo saluteuole all'infirmità di chi gli supplica; *Duo candelabra lucentia ante Dominum* d'amor diuino, e del prossimo; *Duo filij, olei splendoris, qui assistunt Dominatori vniuersæ Terræ*, come fù detto d'Elia, & Enoch, nel Monasterio di S. Elia, e S. Siluestro piantati, due gran luminari nel firmamento dell'Empireo, due Colonne, che sostentano il Santuario, dui Ale dell'Angelo del testamento; due occhi, che saettano l'amante diuinità sempre fissi nella contemplatione alle grandezze del Cielo. Due mani indefesse nella Vita attiua: Due piedi indefatigabili nel sentiero della salute: Due ginocchia sempre piegate à placar l'ira Diuina: Due mammelle di Latte di soauità *meliora vino fragrantia vnguentis optimis*: Due orecchini d'oro di pretiosa fede, intertiati d'argento di purità della Sposa della Cantica *murenulas aureas vermiculatas argento*, ò feconda Religione Benedettina, abondante di simili *Gemellis fœtibus, & sterilis non est in te*: Due Torri della Chiesa militante: Due consoli della regolare, e regolata Republica della sacra trionfante Roma: Due Gemini fausti, segni benefici, astri propitij del Zodiaco de Beati: Gemina Libra de due giusti; bilancia indistintamente equilibrata de meriti: Due Destrieri del Carro della Gloria da portar l'anime alla Beatitudine: Naue di due remi da traghettar'al Cielo: Carro di due rote da condurre, e trionfar in Paradiso: Due fulmini di guerra contro le Babelle infernali: Due poli del Monastico firmamento: Due Serafini della Terra, che incessantemente ne chiostri santificauano la Diuina Triade, le due Colõne Herculee, qual'era difficile trapassarle nella regolare perfettione, e finalmente quelche stimò tanto difficile ottenere in Vita dal Profeta Elia Eliseo d'esser due spiriti in vn'anima, si verificò nel Monasterio di S. Elia in Anastasio, e Nonnoso viuenti, mentre *propinquitate loci, morum magnitudine, & virtutum studijs assiduè iungebantur*, come vn Niso, & Eurialo congiunti in amicia Santa, vn Pilade, & Oreste vniti in heroiche virtù, Maritime Stelle, o Porti de Religiosi nauiganti, due sapientissime teste in vn solo Giano.

Apocal. c. 11. 4.

Zacch. c. 4. n. 13.

Cantic. c. 1.

Cant. c. 4.

Dite pure, che se non si essercitorno, che in opere Sante, se non studiorono, che nell acquisto della virtù, che furono cie-

chi

chi all'obedienza, sordi alle lusinghe del Mondo, muti alle Satiriche detrattioni, insensibili alle vendette, che non aprirno la bocca, ch' à lodar Iddio, l'orecchia, ch'ascoltar saluteuoli discorsi, l'occhio, ch' à mirar, e contemplare l'opre marauigliose dell'Onnipotente, il core applicorno tutto all'amor diuino, alla carità del Prossimo.

Dite pure, che se non si impiegorno, che in opre Sante in essercitij virtuosi, ch' il loro cibo era vn continuo digiuno, la beuanda vna sete inesplicabile della salute dell'anima, il sonno vna perpetua vigilia in orationi, e salmeggiamenti: la lingua vn'Instrumento di riconciliatione, e pace trà discordi inimici, l'orecchia vn' Auditorio di gemiti di Pupilli, e di Vedoue per souuenirgli.

Dite pure, che furono Briarei con cento braccia in aiuto del Prossimo, Gerioni di tre corpi in seruire à loro conuenti: Arghi di cento occhi in guardarsi nell'anime loro d'ogni lordura, d'ogni infettione il loro monastico Grege.

Dite pure che se fù Santissimo in superlatiuo grado Anastasio, & à lui somigliante nell'eccellenza de costumi, e studio delle virtù Nonnolo, c'hauessero il zelo Apostolico nella predicatione, e conuersione de Peccatori, spirito profetico, mentre Nonnoso, preuista la caduta di qual ch'anima s'indusse à proueder d'oglio per via di miracoli, & alla reparatione della Lampada anteuisto qualche sconcerto nell'escandescenza d' aspro superiore: se non scrissero, furono de scritti euangelici sonore trombe; furono emoli de Patriarchi nel gouerno di Religioso Grege, del quale furono Abbati.

Dite pure, c'hebbero la patienza de Martiri nella toleranza de digiuni, sofferenza ne Cilicj, penitenze, e sanguinose discipline. Nelle relegationi se non nel Chersoneso, & Isole de Patmo, almeno ne Soratti, e Suppentonie più sterili, aspre, ed infelici di queste: se non composero Sacri dogmi con Santi Dottori, non essendo il fine di questi libri, ch'instituire nella via della salute i Popoli, ne conseguirono gl' effetti con l'educatione de Laurioni, indrizzo al Paradiso de suoi frati, e reduttione de penitenti, e Peccatori al cammino del Cielo: con zelo non inferiore à qualsiuoglia altro Vescouo, inuigilorono alla cura delle Chiese, e Conuenti à loro, come Abbati, commessi, pascendogli non meno di cibo spirituale cō le regole, ed esempio, che con ogli, e liquori di Paradiso, essendone restata scarsa la terra, proueduti da Vasi della diuina beneficenza, per riem-

riempirne le Vettine del Monasterio ; onde si poteuano gloriar i suoi frati d'esser stati pasciuti, se non di manna angelica, almeno di balsamo celeste in eremitici Deserti.

Non fù la loro purità, e continenza minore delle Vergini, e delle pudiche Vedoue, ch' aborirno fino i supettti remoti, non che i prossimi cimenti di tentationi lasciue, e con miracoli anticipati dell'oglio, fugorono ogni ombra di cõuersationi pericolose, di dubitabili scandali. Non aspettorono i fulmini delle spauentose minaccie, come Sauli alle loro volontarie, & innocenti conuersioni, ne gl' auuisi Euangelici degl'Antonij Abbati, ne de Franceschi d'Assisi, che spontaneamente corsero ad abbandonar'il Mondo, à spogliarsi d'ogni facoltà, per obligarsi ad vna votiua pouertà ; Non temerono alla vicinanza della Morte, come gl'Hilarioni, ne furono contristati con horribili, ed infernali Visioni, come i Martini Turonensi; mà giubilanti, e festiui, come sposi alle nozze, serui alla libertà, soldati agli premij, e le palme, volorono alla voce di quel Signore, ch' à Coronargli, gl'inuitaua.

CAPITOLO DECIMO.

Delle virtù più singolari di S. Nonnoso.

SI rifletta in quel *magnitudine morum* per S. Nonnoso, in cui fù grande la fede, che ridotta al sommo grado della perfettione Euangelica trasporò i Monti: fù grande l'obedienza, che non per contrauenirgli, mà per maggiormente eseguirla, stimando i modi ordinarij perniciosi all' anime, si valse dell'insoliti, impossibili, e prodigiosi, acciò la commandata prouisione dell'oglio à bisogni del Conuento hauesse effetto. Grande la speranza, e fiducia in Dio, mentre fece premere al torchio poche oliue, ch'appena bastorno à segnarne, e con vna Croce infusa benedire moltissimi vasi, che voti fece portarsi, per fargli poi ritrouar pieni con soprabõdanza d'oglio, anzi senza temer d'esser deriso dà Monaci, mentre desperato per opra vmana il suo intento, si compromise la notte restando nel Monte à far' oratione di conseguirne dal Cielo il sito per vn' horto, che però corsero i frati la matina à chiarirsene, come anco quando raccolse i frammenti della rotta

lampa-

lampada, e ripose sopra l'Altare prorompendo in lacrime; senza dubitare, che restasse delusa, come fanciullesca simplicità, la sua credenza.

Fù grande il zelo della salute dell'anime; che se quello di S. Ignatio Loiola è dà mille Trombe predicato, per essersi lasciato interezire di giaccio in vn riuo la notte, sopra del quale la mattina doueua passar'lasciuo Giouine incaminato à sfogar le sue libidini; Nonnoso per impedirne anco i remotissimi pensieri; chè con modi sopranaturali moltiplichi l'oglio, acciò non venghi con dubitati pericoli procacciato, è troppo gran zelo.

Fù grande la patienza sotto aspro superiore senza mai scōporsi: la mansuetudine sotto iracondo furore in ringratiarlo oltraggiato, e ripreso, e mitigarlo con humiltà, e piaceuolezza per se, e per suoi Monaci: Fù grande l'abbiettione di se stesso in abbassarsi, benche Priore à lauare, come vn S. Bonauentura l'immonditie del Monasterio. Fù grande la feruenza dell'Oratione, in cui anco con gemito, e lacrime notte, e giorno s'impiegaua: fù grande la temperanza, che non bramaua, com'il Popolo eletto la manna, e le più saporite coturnici, nè procuraua le trasmutationi d'acqua in vino per nuttiali conuiti; Ma l'oglio per cibi d'astinenza, per condir viuande di penitenza, e digiuni, conforme all'vso Monastico di quei primi osseruantissimi tempi. L'oglio per vso degl'Altari, poch'herbette di picciol'horto più per fatica in coltiuarle, per ristoro degl'Infermi, e forastieri, che per senso del proprio appetito. Nell'eccellenza di si gran prodigij mostrò più, che mai grande l'humiltà, mentre non ambiua, che l'essercitio d'vna zappa, la pouertà di sassoso, sterile, & alpestre giardinetto, la continuatione d'opre vili, temendo di restarne priuo, se per inauertenza d'vna lampada rotta l'iracondo Abbate, non l'hauesse per l'auuenire di più lauarle prohibito, ò per difficoltà d'oglio, à cibarsi di butiri, e di viuande più laute, gli fosse permesso.

Del resto ritrouarete in Nonnoso la viua forma, vn'animata Idea della Monastica disciplina, e perfettione; Poiche dalla grandezza de costumi, che deue hauer vn Religioso, la nata in primo luogo sarà la vocatione, che deue essere regolata da motiui heroici, e sublimi, d'amar'e ben seruire à Dio, d'abbattere i vitij, e l'inferno, di far'acquisto d'ogni virtù, non da disperatione d'Infortunij accadutigli nel secolo; Non dà

fallimento di ricchezza, e perdita de beni di fortuna; non da pusillanimità, per euitare inimicitie contratte; non per timore de Parenti, che gli minaccino, e sforzino; ò la diffidenza di conseguir dignità? ò la mira, e scopo di viuere all'otio, e simili; o pure in Vergine religiosa il defetto di dote proportionata per maritarsi, per fuggir'i dolori del Parto, i trauagli dell'educatione de figli, le Cure e spine del Matrimonio.

Doppo questa vocatione il fine del Religioso deue essere *soli Deo vacare*, come fù detto di S. Anastasio, e Nonnoso, senza ambire sotto il manto di vn sacco per questa via le mitre, e le Porpore. Le Cariche, e superiorità Conuentuali.

Deue subbito procurarsi vn Religioso vna scorta, e Guida nello Spirito, come fece vn'Agostino con Ambrogio, vn Nonnoso, e Laurione con Anastasio, in fine deue studiare nell'acquisto di tutte le Virtù: *Virtutum studiis assiduè iungebantur*. Il primo studio deu'essere la costanza, che non vienga frastornata da lusinghe d'honori, da diletti del senso, dalle delitie della gola, elegendo per più laute viuande trà continui digiuni e penitenze, *oleum condimenta*; trà gl'esercitij più preggiati lauar'gl'arnesi domestici. Deu'armarsi d'vna imperturbabile patienza, benche comandi cose aspre vn'austero Superiore, ò per feruore del proprio zelo, ò per proua de Nouitij, ò per naturale rozzezza: *Sub asperrimo sui Monasterii degebat Patre: sed eius mores mira semper æquanimitate tolerabat*. Se giungi à qualche grado della Religione non gonfiarsi di superbia; mà con mansuetudine, & humiltà, come Nonnoso trattargli dà fratelli, non da serui: vsando la giustitia in auanzar' i meriteuoli, ed osseruanti, in correggere i relassati, e più deboli; la prudenza in non accender'fuoco, frenando i bisbigli, e discordie insorte, & estinguerle trà sudditi: *sicque fratribus præerat in mansuetudine, sicut crebrò Patris iracundiam ex humilitate mitigabat*.

L'acquisto delle virtù deu'essere lo studio del Religioso, non per via d'astrolabij, e squadre compassar'il corso delle Stelle, misurar'il moto de Pianeti, in presaggir gl'infausti, e prosperi influssi: ne gl'hà dà premere, che trami la porta Ottomana, che tratti la Corte Cesarea, che si discorra ne Gabinetti reali, e consumare il tempo in gazette, è raguagli inutili; sia la Cetra di Dauid, non quella d'Orfeo il suo concento; sia la verità Euangelica, non fiori, & i Sali d'Atene il suo concetto; la tromba del tremante Girolamo, non del trionfante

Vlisse

Vlisse il suo diletto. Non corteggi quel Regnante, che costretto dalla carità, ad intercedere il perdono ad vn calunniato Innocente, quel Giudice, acciò non resti oppressa quella Vedoua, tradito quel Pupillo; quel Potente, che per impetrar'elemosina à quel mendico, per quell'hospedale, ò luogo pio derelitto: immiti S. Antonio Abbate, di cui assagera la Chiesa, *vt quemcumque videret aliqua virtutis laude excellentem, illum imitari studeret*; Nè per altro dalla scrittura Sacra ci viene proposta la patienza di Giob, la castità di Gioseppe, l'obbedienza d'Abramo, la mansuetudine di Dauid, la fortezza de Martiri, la purità delle Vergini, e le virtù di tanti Santi, *vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat*, come disse S. Agostino: non hanno da conuenire in amicitia i Religiosi per vnirsi à mormorar', e detraher, altrui, per confabular di vanità, per passar il tempo in giochi; Mà per le conferenze spirituali, per farsi strada alle virtù; Però disse bene S. Ambrosio, amicitia *Virtus est non quæstus* e S.Girolamo: *Vera illa amicitia est, & Christi glutino copulata, quam non vtilitas rei familiaris, non præsentia corporis tantum; sed Dei amor, & diuinarum Scripturarum conciliant studia*; perche la vera amicitia: *tantum inter bonos oritur, inter bonos profuit; inter optimos consumatur*. Sia come pecchia industriosa il monaco, che dall'amico aiutato, da'fratelli Spirituali assistito, raccoglia da fiori delle virtù il miele della perfettione; Onde di lui possa dirsi *fauus distillans labia tua*, è degli suoi Santi discorsi *dulciora super mel, & fauum* e della sua vita esemplare; come della Beata Cecilia, quasi *apis tibi argumentosa deseruit*.

S. Aug. Serm. 47. de Sanctis.

S Ambr. de Offic l 3.

S. Hieron. in epi 4 ad Paulin.

Cass. super psal.

Cant. c. 4.

Psal. 12. & 118.

Sento caricar d'improperij l'Abbate del Soratte, venendo descritto da S. Gregorio per asprissimo, colerico, furibondo, e per glosa da qualche Interprete per bestiale, & indiscreto; Nondimeno *melior est ira risu*, conform'al prouerbio ecclesiastico; *& irascimini, & nolite peccare, ci esorta il Profeta*; I Primi fondatori de Monasterij, che tal'appunto fù questo Padre i Maestri de Nouitij per proua di quegli deuono esser seueri, che l'asprezza de commandi insuaui, dispiaceuoli, amarissimi, è la focina d'affinar l'oro dell'obedienza: più penoso, e rouente el foco più purifica, & ammolisce il ferro di pertinace, & indisciplinata volontà: frema con bocca d'incendij, con voce di ferro, con mortiferi schioppi il Chierico scorretto di Milano, che l'asprezza in riformarlo d'vn S. Carlo sarà da mille pulpiti esaltata; Morda, trafigga con occulti veleni vna sregolata licen-

St. II. c 9 f 81.

Eccles. c 7. psal. 4.

cenza di viuere la seuerità reformatrice d'vn Benedetto, che verrà dà mille encomij celebrata: *Reges eos in virga ferrea*; E
psal 2. necessario taluolta, e se c'insegna Christo. *Discite à me, quia*
Matth 11 *mitis sum, & humilis corde*; ci mostra con l'esempio, ch'il poco rispetto al Santuario è rigorosamente da bismarsi *cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes eiecit de templo scriptum est*
S. Gio c. 2. *enim zelus Domus tua commedit me*. Si lodi la piaceuolezza d'vn Dauid; ma non si biasmi il zelo d'vn Elia, ridondi à saluteuole auuertimento, à fruttuosa emenda degl'inosseruanti, & à gloria e splendore dell'humiltà, sofferenza, e mansuetudine d'vn Nonnoso la seuerità rigida di questo Superiore, non à Censura di Satirica penna; Che se nè temè quel Santo, nè pianse per l'inauertenza d'vna Lampada rotta in quel secolo infelice, nel quale i Goti saccheggiata Roma, deuastata l'Italia, erano dismesse l'arti, le cose dedicate al culto di Dio molte rare nelle solitudini del Soratte, non era così facile, ritronar'pronta vna lampada, e ne sarebbe restato il seruitio di quella Chiesa per longo tempo priuo, ne la trascuraggine in lauarla, saria stata da passarsi senza reprensione. O felice gouerno del religioso Soratte, mentre congiunse il rigore dell'aspro Abbate con la mansuetudine del mite Nonnoso suo Preposito, e Priore in reggerlo! Onde se gl'adattaua quell'insegnamento morale di S. Gregorio. *Cunctis Rectoribus vtraque summopere sunt*
Greg. mor. lib. 24. p. 4. c. 23. et con. sint nanque dist. 45. c. 14. *tenenda, vt nec in disciplinæ vigore benignitatem mansuetudinis, nec rursus in mansuetudine districtionem deserant disciplinæ; quatenus à compassione pietatis obdurescant, cum contumaces corrigunt, nec disciplinæ vigorem molliant, cum infirmorum animos consolantur: Regat ergo vigor disciplinæ mansuetudinem, & mansuetudo ornet sermone vigorem, & sic alterum commedetur exaltero, vt nec vigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta*: anzi concludo con S. Ambrosio. O beato Conuento: *qui seueritatem, & mansuetudinem tenet, vt altero disciplina seruetur, altero innocentia*
Ambros. ad Vercell. sup. Luca l. 5. *non opprimatur*.

Chiama S. Gregorio ammirabile l'equanimità di S Nonnoso: *Sed eius mores mira semper æquanimitate tolerabat*. L'equanimità è temperanza, e moderatione d'animo sempre eguale in qualsiuoglia sinistro, e prospero accidente, sempre composta, ne mai alterata. Commandasse cose noiose, ò grate il Superiore, che se quello riprendeua à torto, ò raggione, lo ringratiaua: se lo mortificaua, ò Innocente, ò reo gli chiedeua perdono. Quanto più con parole amare, ò modi alterati lo

mal-

maltrattaua; tanto più se gl'humiliaua, *Crebro Patris iracundiam ex humililate mitigabat*; all'incontro con piaceuolezza tale commandaua agl'altri, ch'i suoi ordini erano preghiere, *fratribus praerat in mansuetudine*. Era il primo à dar'esempio di quel che gl'altri haueuano da eseguire, per tanto seruiua commandando, e commandaua seruendo, non come sudditi, ma come figli trattaua tutti da Padre, anzi tutti coll'istessa vguaglianza, come fratelli; *Fratribus praerat mansuetudine*: nè l'esercitio di questa costanza, e moderatione d'animo era di rado, *ma semper, crebro* per i continui habiti fatti nella virtù, e con tutti, ò li lacerasse la fama vn detrattore, ò l'insultasse vn emolo, ò lo schernisse vn'inuidioso, ò li tramasse insidie vn mal'affetto; il suo volto era sempre placido, serena la fronte, ridente la bocca, tranquillo l'animo, pacifica la mano, amoreuole, & imperturbato il cuore, sapendo molto bene, *che nihil est Monaco propensius enitendum, quam vt patientiam in omnibus habeat, qua videlicet alienæ prauitatis iniuriam æquanimiter ferat*, e S. Gregorio: *nulla sunt bona, quæ agnimus, si non æquanimiter Proximorum mala toleramus*: Et è così gran virtù la patienza, che ci rende eguali agli Martiri appresso l'istesso: *Nos sine ferro, & flamma martires esse possumus, si patientiam in animo veraciter custodimus*. S. Paolo dice, che l'essercitio del corpo à poco, *patientia autem ad omnia vtilis est*. E S. pietro Damiano aggiunge, che questa esalta vn monaco al colmo della perfettione, fà l'animo formidabile agl'inimici di Dio, ci dà la vittoria di tutti i vitij, rende insuperabile la nostra mente contro gl'impeti foribondi del precipitoso Mondo: finalmente quãto si può dire del rigore dell'astinẽza, di qualsiuoglia mortificatione del corpo è nulla, *si ipsa virtutum nutrix Patientia desit*.

Petri Damian. lib. 6. Ep. 30.

S. Greg. super Ezechiel. hom. 7. et 17.

Tim. 4.

Si fondi in queste tre Virtù la lode di Nonnoso; nella patienza, ch'è la nutrice di tutte; nell'humiltà, che n'è la madre: nella mansuetudine, che n'è la sorella inseparabile. Queste sono le tre corone, che deuono inghirlandar'il capo dell'Apostolico Superiore, la triplice fune dà incatenar' il cerbero Infernale, le tre gratie compagne perpetue dell'amor Diuino; *Charitas patiens est, benigna est, non inflatur*.

Trà gradi della Beatitudine sono riposti: *Beati mites*, che sono i mansueti: *Beati pauperes Spiritu*, che sono gl'humili: *Beati, qui persecutionem patiuntur*, che sono i patienti; aggiungeteui gl'altri gradi, con i quali si fece scala alla totale

Paul. cor. 13.

S. Matth. c. 5.

Bea-

Beatitudine, che se trà questi sono numerati; *qui lugent*, Nonnoso non senza lacrime frequentaua l'orationi, *seque cum graui ui gemitu in orationem dedit*. Se quei che sono sitibondi, e famelici della perfettione de' Giusti, *qui esuriunt, & sitiunt Iustitiam; morum magnitudine, & virtutum studijs assiduè iungebantur*, trà continui digiuni con Anastasio, bramoso di imitar sì gran Giusto; se li misericordiosi: *Beati misericordes*, commosso à pietà de bisogni dell'oglio, della necessità d'vn'horto, della mancanza d'vna lampada; anzi de suoi monaci, che poteuono pericolare nell'anime per guadagno dell'oglio, con trè miracoli l'impetrò dal Cielo; Se li puri di cuore *Beati mundo corde* egli professò la purità non solo nel suo, ma ne volse tener lontano il cuore anco d'ombre imaginarie de scandali ne suoi monaci: se li pacifici; *Beati pacifici*, egli non solo mai contradisse al suo superiore, ò fù discorde con i compagni, che gl'aspri costumi dell'vno, & i mancamenti degl'altri discolpandogli *ex humilitate mitigabat*. S'vno di questi gradi basta à beatificar' vn'huomo; Nonnoso, che gl'hebbe tutti assieme, più d'ogn' altro goderà beato in Cielo; Ne sia stupore, se operò tante marauiglie, ch'è dono della mansuetudine; *propter veritatem, mansuetudinem, & iustitiam deducet te mirabiliter dextera tua*, la causa n'è la mansuetudine *exaltauit mansuetos in salutem*, l'humiltà, perche *respicit Dominus in orationem humilium & non spreuit preces eorum, & humilium, & mansuetorum semper sibi placuit deprecatio*, perche l'oratione di chi s'humilia penetra il Cielo, *& donec propinquet, non consolabitur, & non discedet donec Altissimus aspiciat* Stabilita nel fondamento dell'humiltà la perfettione di Nonnoso, giunse alla più sublime alteza dalla Santità, perche come insegna S. Agostino *cogitas magnam costituere fabricam celsitudinis; de fundamento prius cogita humilitatis*.

Psal. 44.
Psal. 149.
Psal. 101.
Iud. 5.
Eccles. 35.
Agost. de Verbis Domini.



CAP.

CAPITOLO VNDECIMO.

Del Miracolo del Monte.

QVia verò eius Monasterium in summo Montis cacumine situm est, dall'esempio del Monasterio del Soratte fabricato nella sommità della montagna se ci mostra il luogo dà sciegliersi per Monastici Conuenti, che non deuono essere le Tempe di Tessaglia, i Rosarij di Pesto, l'amenità del Caistro; ma li Sacri horrori dell'Aluernia eletti da Francesco, l'alpestri spelonche del Subiaco, e Torri di Monte Casino da Benedetto, i deserti Premostratensi di Noberto trà Monti di Laon in Piccardia, gl'Eremi Cartusiani ne'Monti di Grenoble da Brunone, gl'altissimi gioghi di Vall'ombrosa dà Giouan Gualberto, i gelidi Camaldoli; Chi non ammira la diuotione di Monte Vergine? la veneratione di Monserato? del Gargano?

Lex Geogr. Ferrar.

Alber. Ital. fol. 50.

Ant. Yepes l. 4. Cron. c. 2. de Cænob. Montis Serrati fol. 139.

Elesse il Tabor il Redentor del Mondo alla sua trasfiguratione, il Caluario alla sua Passione, il Monte Oliuero all'Ascensione; Vien'assomigliata la Sposa al Cedro del Monte Libano, al Cipresso del Sion, alla palma del Cades: Nel Monte Sina diede la legge al Popolo eletto Iddio: Nel Monte ascese il Saluatore per insegnare i Discepoli; poiche la Turba; come soggiunge S. Ambrogio, *non sequitur ad excelsa, non ascendit ad sublimia*; al Monte si deue ascendere per attendere alle Orationi, e Contemplationi; *ascendit in Montem solus orare*; fugga ne'Monti, chi fugge dal Secolo: *Tunc qui in Iudea est, fugiat in Montem*, la Celeste Gerusalem hà li suoi fondamenti in *Montibus Sanctis*. De simili Monasterij può dirsi *Ciuitas supra Montem posita*: In questi Monti appoggia la scala salita, e scesa dagli Angeli di Giacob. Questi sono i Trionfali Campidogli della militante Chiesa.

Ecclef. c. 24.

Matt. c. 5.

S. Ambrof. l. 5. in Luc. c. 6.

S. Matt. c. 14. & c. 24.

Psal 86.

Matt. c. 5.

Ad quemlibet paruum hortum fratribus excolendum nulla patebat planities. Solo vn breuissimo, ò picciolo occupato dà vasta mole di sasso vi restaua, ch'appena poteua essere à proposito *ad olerum condimenta nutrienda*: Bramaua vn horticello Nonnoso, non per l'amenità dell'ombre, per tratto de gioghi, per passeggio d'accademiche dispute; Mà per l'esercitio d'vna

zappa,

zappa, per impiegar in humili fatiche i suoi Monaci: *ad hortum fratribus excolendum* per coltura colle proprie mani *ad olerum condimenta nutrienda*; ch'il Cappone Monastico de penitenti deue essere la rapa, le bischie più delicate il broccolo, le viuande più composte d'humili herbette vna mescolanza: i frutti più saporosi, e postpasti d'ogni tempo l'oliue, i finocchi, ò freschi, ò pur' in aceto preseruati. Dà per instituto S. Agostino della Vita regolare, che doppo l'orationi, *siue in horto, siue in Eremo, vel vbicumque necesse fuerint, operentur*.

S. Aug. l. 10. de Iust. Vit. regul. serm. 2. f. 279.

L'horto è la dispenza, e saluarobba Monastica, quiui si ritrouano se non garofali più flagranti, almeno più floridi de nauigati; pepi non pallidi, e se non più acuti d'odore, almeno peparoni d'odorifera porpora più accesi; se non i Cinnamomi più pretiosi, almeno gl'aromi più gratiosi di pimpinelle, mente, cedronelle, e basilichi. Non biasmo per delitie de Prencipi, e Dame nauseati dall'inappetenze per ristoro de Conualescenti, & Infermi, le paste più delicate, i marzapani più teneri, le conserue più delicate, i liquori più prelibati, e pignolate, e pistacchiate, e cibi più del nettare, & ambrosia delitiosi; ma spesso anela all'ardore d'vn Sole, al lambicco d'vn fuoco quel Socrate di Monastica patienza, quel Diogine di penitenza, e parsimonia, per regalare taluolta qualche Alessandro magnanimo sì, mà non generoso de nostri tempi, più di fame, che di fama segnalato, acciò che adescato da liberalità sì soaue, preso à boccone sì dolce lo protegga per ambite mitre, lo promoua à sospirate dignità.

Si lasci la cura all'officine degl'Apicij, alle cucine de Sardanapali, di fabricar geli di zuccaro al foco, candir giacci al forno, inbrutchir il miele negl'agri di cedro, alterar d'ambra, e di muschio i cibi, per far cibar l'odorato, odorar'il palato, mangiar la beuanda, beuer ne sorbetti la viuanda. Siano scudi, e brocchieri degl'Eliogaboli per espugnar la temperanza le torte, e crostate con eccessiui dispendij, e delicatezze lauorate; i trionfi con piramidi di butiro, con statue di gelatine, con trofei di zuccaro inalsati alla debellata frugalità: nè gl' Alcidi, & Achilli di Moscardini vibrino stoccate di gola, che nelle Cene di Cleopatra; non torni in pomi sciroppati rintorto, squamoso di sfoglie, lubrico di butiro nelle mense de grandi, come nell'arbore della Vita a ritentarci di gola l'antico serpente; ne siano i Lazari mendichi del seno d'Abramo troppo liberali in satiare, e ricrear l'arsiccie fauci de Ricchi Epuloni, sia

ma l'vso di paste più regalate, di più saporite, e pretiose galantarie serua per ristoro degl'infermi, per conforto de stomachi più nauseati, & inappetenti, per rimostranza di grata vrbanità verso le più profuse liberalità da Caualieri, e da me ò benefattrici, ò parenti riceute, ò per mortificarsi quella Claustrale Religiosa, penando al fuoco d'vn camino, per meritar'al lambico d'vn forno in esercitij manuali, e seruili; ò come sollecita Marta in ministrar'à Christo in persona de' Superiori, e Rettori, che con indefesse fatiche; e fauori l'obligorono.

Nell'horto dunque riconosca il suo Paradiso terrestre il Monaco, nò ne Cenacoli d'Assuero, nelle Regie di Baldassare; Quiui fiorisca il giglio della Castità, la rosa della patienza, la viola dell'humiltà, quiui aspetti la visita della sua Celeste Sposa; *Veni in hortum meum soror mea Sponsa*, e nel Soratte più che altroue si verifica: *Vadam ad Montem Mirrà, & ad Collem thuris*. colmo d' incenzo d' orationi, di mirra d' astinenza; Onde della Rocca del Soratte illustrata dà Nonnoso poteua dirsi, come cantò della Virtù Claudiano: *Ipsa quidem Virtus pretium sibi, solaque latè Fortunæ secura nitet, nec fascibus vllis erigitur, plausuque petit clarescere vulgi. Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis, diuitijs animosa suis, immotaque cunctis casibus, ex alta mortalia despicit arce*. Cant. c. 5. Cant. c. 4. Claud. de consl. Manl. Theod.

Cumque de humano labore facta esset desperatio ad diuinum se solatium contulit, sequè illic nocturno silentio in orationem dedit. Qui se ci propongono tre auuertimenti vtilissimi. Il primo, che il ricorso à Dio con voti, non si deue fare per ordinario se non quando è desperata ogni opra humana, Che s'vna accensione di sangue può curarsi con acqua di cicoria, non sono dà moltiplicarsi voti, dà procurarsi prodigij; Che non meno resta glorificato Dio quando per antidodi naturali, ne quali hà lasciati infusi i rimedij, conseguimo la sanità, che ne casi disperati, quando marauigliosamente ce la dona. Matth. c. 15. L'istesso Christo nel deserto quando con sette pani, e pochi Marc. 8. pesci satiò quattro mila persone, volse far conoscere à Discepoli, ch'à proueder tanto pane nel Deserto, ò senza che perissero di fame per strada, licendiandogli era disperato ogni remedio humano, se non ricorreua al miracolo: *Si dimisero eos ieiunos in Domum suam, deficient in via; Vnde istos hic poterit saturare panibus in solitudine*.

L'altro auuertimento è *ad Diuinum se solatium contulit*: Il

solazzo, e conforto del Religioso deue essere l'oratione. Se ci dilettaremo di ricorrere sempre à Dio, *qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur; & deprecatio illius vsque ad nubes propinquabit*; S'hauete trauagli: *Inuoca me in tribulatione, & eruam te*; Se state infermo: *fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Deum, & curabit te*. S. Agostino dice, che Geremia orando è confortato nel Carcere: Daniel esulta tra Leoni; I trè fanciulli nella fornace tripudiano: Giob nudo nel sterquilinio trionfa: soggiunse, che *duritiam cordis emollit, austeritatem temperat, ieiunium dulcificat*. Sia il vostro diletto, e trattenimento l'oratione, ch'otterrete quanto domandate: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Siano l'orationi à Dio le nostre delitie, aggiunge sopra questo Salmo il Bellarmino.

Eccles. 35.
psal. 40.
Eccles. 38.
S. Agost. in serm. d. Quadr.
psal. 36.
Bellar. super psal. 36. f. 239.

Il terzo auuertimento è, che dell'oratione il tempo più opportuno è la notte. Onde Dauid c'insegna: *Media nocte surgebam ad confitendum Domino*. Sopra questo Salmo S. Ilario, Ambrosio, Girolamo, Teodoreto, e quasi tutti gl'altri affermano, questo essere il vero tempo dell'oratione, e da questo hauer preso il nome i notturni del Diuino Offitio gl'Authori, che ne hanno scritto: *In noctibus extollite manus vestras in Sancta*, ci replica nel Salmo 133. & Isaia: *Anima mea desiderauit te in nocte*: Geremia ci essorta. *Consurge, lauda in nocte in principio vigiliarum*, l'istesso Signor nostro *pernoctebat in oratione*, l'Apostolo con Sila nell'istesso carcere. *Media nocte orantes laudabant Dominum*. L'istesso Plinio Giuniore, benche Gentile l'afferma de Ghristiani della primitiua Chiesa, ragguagliando di questa noua Setta Traiano: *Soliti erant ante lucem conuenire, carmenque Christo, quasi Deo dicere*: Non solo ce ne diede l'essempio Nonnoso nel miracolo del Monte; mà anco in quello dell'oglio; poiche i vasi non si ritrouorono pieni fino al giorno seguente, hauendo egli perseuerato tutta la notte in oratione.

Psal. 118. e sopra questo Bellarm. fol. 896.
Isa. c. 26. Hier. in Thren. 5. Luc. c. 5. 2 & c. 16.
Hier. in Thren. 2. S. Luc. c. 5.
Act. c. 16.
C. Plin Ep. ad Marian. 66.

Altri trè documenti, oltre questo della notte, ritrouamo in S. Nonnoso, che nella moltiplicatione dell'oglio: *cunctis egredientibus orauit*, à solo à solo con Dio deue trattarsi, come fece Christo: *Dimissa turba in Montem ascendit solus orare*; anzi ce lo lasciò per commandamento; *Tù autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi*; Restò solo nel Monte Nonnoso ad orare la notte, Onde tornando i

S. Matth c. 14.
l'istesso c. 6.

Mona-

Monaci la matina à riuederlo, *inuenerunt molem tantæ magnitudinis ab eodem loco longius recessisse*.

Vn'altro modo efficacissimo d'orare, & impetrare è quello con lacrime, che vsò nella reintegratione della lampada rotta, *seque cum graui gemitu in orationem dedit*; mossero le lacrime di Madalena Christo à resuscitar Lazzaro, egli stesso *in fremuit Spiritu*; prima di supplicarne il Padre, *vt vidit eam plorantem, infremuit Spiritu*. Il Padre dell'indemoniato ottenne con lacrime da Christo d'essere aiutato, & esaudito; Onde esclamò S. Girolamo: *ò lacrima humilis, tua potentia, tuum Regnum Tribunal Iudicis non vereris*, e doppo molte esaggerationi siegue: *Vincis inuincibilem, ligas omnipotentem, inclinas filium Virginis*, & altroue aggiunge: *Oratio Deum lenit; sed lacrima cogit; hæc vngit, illa pungit*, e S. Giouanni Chrisostomo niuno ricorse à Dio piangendo, che non ottienga quel che chiede, niun desidera da lui beneficij dolente, e lacrima bondo, che non gl'impetri: *Ipse enim est, qui consolatur flentes, dolentes curat, pænitentes informat*.

Ioi c.11.

Marc. c 9.

S.Hier. in epist.

Hier. in Isaiam.

S.Io: Chrisost. in serm.

Per vltimo le gratie riceute nell'orationi deuono totalmente ricognoscersi da Dio, non dà merito alcuno nostro; Però S. Nonnoso fece porre l'oglio raccolto dà Monaci auanti l'Altare, *ante altare posuit*, e ne fece asperger'i vasi, *quatenus benedictione eiusdem olei omnia infusa viderentur*, i frammenti della rotta lampada *ante altare posuit*, come S. Donato; Il Redentore sanato, ch'hebbe il leproso lo mandò al Sacerdote, & ad offerirne dono al tempio, *mundata est lepra*, e gli commandò: *Ostende te Sacerdoti, & offer munus tuum*.

Marc. c.8

CAPITOLO DVOCECIMO.

Del Miracolo della Lampada.

A*Lio quoque tempore cum idem vir venerabilis, lampades vitreas in Oratorio lauaret*. Antichissimo fù l'vso delle Lampidi, e lucerne; Nell'Esodo s'ordina *candelabrum ductile de auro mundissimo*, e sopra di quello *lucernas septem*, e commanda Iddio s'offerisca l'oglio *oliuarum purissimum, piloque contusum, vt ardeat lucerna semper in tabernaculo testimonij*; e nel Leuitico *ignis in Altari semper ardebit*.

Esod c 25. vers. 3 & 37. & c. 27. vers. 20. & 21.

Casal. de Vet. Christ. rit. c. 48 fol. 219.

Costantino trà doni fatti alle Chiese di SS. Pietro, Paolo, Lorenzo, e S. Croce offerse gran Lampidi, e Candelieri, che perpetuamente douessero ardere di balsamo, Nardo, & ogli pretiosi: S. Cirillo Gierosolimitano ci essorta: *Leti hodie lampades ornemus tanquam filij lucis*. L'istesso S. Gregorio in questo libro de Dialoghi riferisce di Costanzo Mansionario della Chiesa di S. Stefano d'Ancona; che vn giorno mancandogli l'oglio, e ripiene le lampadi d'acqua, acceso il stoppino, *aqua arsit in lampidibus, ac si oleum fuisset*.

T. 1 Conc l. f. 477 ex Damas. S. Cyrill. Hieros tract. de occursu domini. S. Greg. Dial l. 1. c. 5. Sacch. Myroc. t. 1. c 6. f. 43.

Gl'Autori non distinguono le Lampadi dalle lucerne, benche la lampada s'intenda quella di vetro, e la lucerna quella di metallo; Ne solo fù costume de Christiani; mà de Giudei l'vso loro; Onde nel Natale di Herode canta Persio.

Pers. sat 5.

Herodis venere dies, vnctaque fenestra dispositæ pinguem nebulam vomuere lucernæ Portantes violas. Ornando di fiori, e viole queste Lucerne, come interpreta Plautio; fà mentione Gioseffo del Candeliere d'oro con sette lucerne, e come nella Torre Antonia ogni giorno vna lucerna si accendeua.

Ioseph antiq. l. 18. c 6.

Il Baronio scriue, che s'introdusse nella Chiesa questo vso l'anno del Signore 51. e l'ordine degl'Acoliti, e Ceroferi si costumaua anco nell'Oriente nelle Tombe de Martiri, come afferma S. Girolamo, Epifanio, & Atanasio, come similmente nell'Occidente appresso l'istesso Girolamo, e S. Agostino nel Sermone 215. la causa di benedire il Cereo Pasquale, e le lampadi esprime il quarto Concilio Toletano per introduttione di Zosimo Papa, come riporta il Baronio. *Lucerna, & cereus in vigilia Sacra Resurrectionis propter gloriosum noctis illius Sacramentum solemniter benedicatur*, acciò riceuiamo il misterio della Sacra Resurrettione di Christo colla benedittione di santificato lume, questa Institutione però S. Gregorio Nazianzeno, Prudentio, e'l Valdense la fanno più antica.

Baron. an. 51. vbi Spond an n. 10. & an. 58. n. 26. S. Girol. contra Vigilan. cap. 3. Epist Ep. ad Io: Hier. Epis. & Atan. Epist. ad omnes ortodox. Hier. ad Vig ep. 58. ad Ripar. 4. Conc. Tolet t. 3. c. 8. fol. 67. Baron. an 418. c. 8. & 77.

Delle lampadi pendenti nelle Chiese S. Paulino fà mentione.

Clara coronantur densis altaria Lychnis:
Nocte, diequè micant, & altroue. *Tectoque superne*.
Pendentes Lychni spiris retinentur ahenis.
Et medio in vacuo laxis vaga lumina nutant funibus.

Vna bellissima descrittione di Lampada di Vetro nella Chiesa di S. Felice in Nola fà nel 7. Natale, che comincia; *Cominus in medio tecti*; Il ferro della quale infisso inauertentemente nell'occhio d'vn diuoto per intercessione di quel Santo, non restò cieco; Veggasi S. Agostino, el Baronio sopra di ciò; sono innume-

Hist. Pontif. in Zosimo f. 123. Prud. in S. Catecum. Greg. Naz. fur. n. 42. Thom. Vald. tit. 4 c. 166 S. Paulin. de Natal. 3. & 9. fol. 541. e 609 et ibi Duceus in notis. S. Paulin. nat. 7. f. 579.

numerabili esempi appresso gl'antichi de miracoli, e gratie riceute per l'oglio preso dalle Lãpadi, e cere accese negl'altari. in curar infermità, scacciar Demonij, resuscitar'morti: & in gratie simili risplende spesso non meno la lampada, che la miracolosa Sãtità di Nonnoso giornalmẽte nel Soratte, come con molti successi dirrò à suo luogo. L'attesta S. Agostino, Theodoreto, il Baronio negl'anni 58. & iui Spondano, e 371. e 412. Trà maggiori S. Agostino narra il miracolo del figlio di Hireneo, che morto, & vnto con l'oglio della lampada di S. Stefano Protomartire resuscitò. Cedreno riferisce della lampada marauigliosa ritrouata in Edessa sotto Giustiniano Imperadore coll'imagine di Christo effigiata; Che nascosta, subbito seguita la morte del Redentore sopra vna porta era arsa con luce inestinta per cinquecento anni continui. Doppo il suo oglio buttato nel fuoco destrusse l'essercito di Cosdroa Rè de Persi inimico de Christiani, aggiunge il Baronio delle Lampadi nel Tempio di Gierusalem, ch'estinte erano solite à riaccendersi ogn'anno con raggio diuino negli giorni della passione, e molte volte essere stata prouata la fede contro gl'heretici con il fuoco. S. Bonito con l'oglio delle lampadi di SS. Pietro, e Paolo, che riportò alla Patria guariua molti Infermi l'anno 704. Dagl'Egitij hebbe l'origine l'vso delle Lampadi, come vuole Eusebio, ne fà mentione Herodoto, Seneca & Apuleio nelle festi d'Iside, il Giraldi, ed il Casale nel libro degl'antichi riti degl'Egittij, & in quello de Christiani.

La festa delle lampadi fù instituita dagl'Ateniesi à Vulcano, Minerua, e Prometeo appresso al Giraldi; vsorno i Luminari nelle feste di Flora i Romani, e ne rende la causa Ouidio ne fasti. Queste feste poi furono santamente permutate in celebrar'le memorie de Martiri, della B. Vergine, e nella notte dell'Ascensione di N. S. com'afferma Beda, Tertulliano, el Baronio, e nella notte dell'Ascensione hoggi ancora s'vsa.

Benche sia biasmato l'vso delle lampidi degl'Egitij, e la superstitione lucernaria da Clemente Alessandrino Eusebio Lattantio, e Tertulliano, affermando l'istesso Seneca, *nec lumine Dij egere, & nec homines quidem delectantur fuligine*. Onde Lucretio *Tecta lucernantur florentia lumina sertis*, e Baruc al 6. accendono molte lucerne à quelli; *ex quibus nullam videre possunt*, nondimeno come discorre il Molano nell'istorie delle Sacre Imagini non accendiamo le lampadi, che Dio, i Martiri, i Santi habbiano bisogno di quel lume; mà per culto di Religione

Aug ep. 65. & Contra Cresc. l. 3. c. 29 Baron. an 57. n. 36. Io. Stephan Duran. l. 1. c. 8.

Abb. Paul. de Aug. Basil. Vatic. f. 533.

S. Agost. de Ciu. Dei l. 22. c. 8. Theod. in hist. ss. PP c. 21. Baron. an. 58. n. 30. e 371. n. 9. e 412. num 5.

Ott. ferr. de Lucern. sepulchr. f 8.

Baron. an. 326. num. 6. e 471. num. 2.

Seuer. 7. Chies. f. 241. Sur. t. 6. 15. Genn. Baron. tim 8. 704.

Euseb. l. 10 præpar. Euang. Herod. l. 2. f. 142. Sen. de vit. Beat. Girald de an. & mens. fol. 149. Cas. lib. 1. f 80. & 2. f. 134. Apul. l 11.

Giral: sint. 17. f 491

Ouid fast l. 5. f. 160. & iui Ant. Costans, e Paolo Marsi.

Beda de loc. Sanct. c. 7. Tert. de Idolat. c. 14. Baron. an 58. num. 28

Clem Alex. l. 1. strom Euseb. lib 10. præpar. Euang. Lactan. l. 6. f 90. c. 2. de ver. cult. Sen. Epist 95.

Biblia in Baruc. c. 6. f. 688. Molan. l. 2. c. 41.

gione per significare, che come luminari risplendono in questo Mondo; per mostrare la chiarezza eterna, che godono in Cielo doppo vsciti dalle tenebre di questa Terra. Si celebraua nell'Epifania la festa de Santi lumi, così chiamata, dagl'Alemanni, e da S. Gregorio Nazianzeno sino nel tempo di Federico Barbarossa, come scriue Radeuico, el Campi nell'anno 1159.

Camp. Hist. Piac. p. 2. f. 13. Radeu l. 2. c. 13 in Ot. Frisig.

Seuer 7. Chies. f. 113.

Petr. Dam. Epist. à Cadaolo, Baron t. 10. an. 1061.

Narra Pietro Damiano, che era tanta gradita da gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo la diuotione del balsamo, che se gl'ardeua nelle Lampadi à loro altari in Roma, ch'alienato vn Papa i fondi & il Canone, che la Babilonia somministraua, gl'apparue vn Vecchio appresso all'Altare, che percotendolo con vn schiaffo lo riprese: *Tu extinxisti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum,* e disparue, cadde il Pontefice, e poco doppo passò da questa vita.

S'esercitaua Nonnoso in lauare le lampadi, e come fù detto di S. Francesca, benche Gentildonna Romana: *ancillæ vilissimæquè fœminæ, & immunditia vasculi titulo gloriabatur.* Sapeua molto bene, che nesuno deue arrossirsi come Seruo d'impiegarsi al culto diuino, essendosi humiliato l'istesso Costantino à far'opra da fabro manuale in cauar' 12. Corbe di terra ne fondamenti della basilica Vaticana, imitando in ciò Vespasiano Imperadore dell'istessa famiglia Flauia, che nella restauratione del Campidoglio arso dal fuoco, volse essere il primo à cauare il fondamento, portandone fuora alcuni schifi di terra, & in desegnar colla zappa la basilica Lateranense, anzi in lauare i piedi, non che le Lampadi s'esercitò Christo, e Santissimi, è di regia, e Pontificia dignità personaggi segnalati. Impose Dio la cura dell'oglio delle lampadi del Santuario al Sommo Sacerdote, *ad cuius curam pertinet oleum ad concinnandas Lucernas.*

Seuer 7. Chies. f. 36

Baron an. 324. f. 3.

Suet. in Vesp c. 8 f. 105.

Breu. in dedic. Eccl. 18. Ottob.

Rasp. de Patriarchi Later. l. 1. c. 2. f. 5.

Sacch. Eleoer. l. 1. 2. c. 3. n. 4. f. 20.

In Oratorio si fabricorono gl'Oratorij congiunti, e prossimi alle Basiliche, come quelle di S. Leone nel Vaticano; fà mentione Anastasio in Sergio Primo, in Leone III. e IV. quello di Adriano primo, doue si conseruaua la Cathedra di San Pietro; quello già di S. Andrea, doue hoggi si riuerisce la sua Testa; Gl'Oratorij di S. Gio: Battista, & Euangelista, edificati da S. Ilaro nel Laterano, quello di S. Croce, di S. Gregorio, di S. Stefano, di S. Venatio, de quali parlano il Cardinal Rasponi *de Patricrchio Lateranensi*; l'Alemanni *de Parietinis Lateranensibus* con altri in altre Chiese più frequentate, ò seruissero per Cappelle, ò per faruì oratione, come più remoti dal concorso del Popolo, e più segregati dalle funtioni della Chiesa, vi furono

Seuer 7 chie f. 88. Bar t. 8 an. 701. & 816 & tom. 10 an 855

Al far m 5 c. 3. Manl. veg. l. 4. Bar tom 6 an. 449 & 465. Seuer. fol. 497.

Hie Alem de lat par. c. 1 f 5. Rasp. de Patr. ll 1. c. 6 14. & 16. 3 c. 8 9. 11. 13. & 4 c 13. 19 et alibi.

anco

anco nelle case priuate, e Catacombe de Martiri nella primitiua Chiesa; Non essendo così lecito, e sicuro il congregarsi ad adorare, e lodare cō hinni, e Salmi in publico, come di quello di S. Calisto si legge nel Surio, e di tant'altri il Bosio nella Roma sotterranea, nelle 7. Chiese del Seuerano, e nella Roma Sacra del Martinelli. L'Oratorio dunque del Soratte ci dimostra quanto frequentata fosse quella Chiesa, ch'hebbe bisogno d'Oratorio remoto da disturbi de Concorrenti per salmeggiare, & orare.

Seuer. f 305 Sur. t. 5. 14 octo.

Seuer f 421. Bos. Rom subter. t. 1. f 410. et tom. 2. f 47. 133. 223. 240 et 375. Martin Rom. Sacr. in Vialata F. c. 4. 14. 24 34. et 78. 180.

Vehementissimum Patris Monasterij furorem timens. Quì non creda alcuno, che vogli S. Gregorio formare vn' Inuettiua contro l'Abbate del Monasterio tacciando il suo vehemente sdegno da sfrenato furore, bestialità, e pazzia; sò bene dall'ecclesiastico, che s'attribuisce l'ira allo stolto, *ira in sinu stulti requiescit*, l'istesso S. Gregorio afferma, *che intelligentiæ lumen subtrahit, mentem confundit*. Seneca non vi fà differenza alcuna trà loro: *nihil inter insanum, & iratum est*. S. Bernardo paragona l'ira al Drago del Salmo 90. che come Bestia crudele quanto tocca con fiato pestifero auuelena: Ennio disse *ira est initium Insaniæ*: Orosio in Orsmida *expers consilij furor*. Plutarco e Stobeo *breuem insaniam*, S. Gio: Chrisostomo *fera vehemens, & furibunda*; anzi vn breue Demonio, contuttociò Aristotile asserisce; che sicome è Pazzia d'adirarsi doue non bisogna, così *non irasci in quibus oportet, insipientis est*. Beda ci esorta, se vedremo vn fratello, ch'appartiene alla Casa di Dio, tumido di Superbia, auuezzo alle detrattioni, dedito all'vbriachezze: snervato dalle lasciuie, torbido d'ira, e soggetto ad altri vitij, *Studeamus in quantum facultas suppetit castigare polluta, & peruersa corrigere*; e se non possiamo emendargli, soffrirgli non senz'acerbissimo cordoglio di mente, & massime *in ipsa Domo Orationis, nequid impium fiat, & ne quid nostram, fraternamque orationem impediat totis viribus agamus*, è forte come la morte la Carità, è duro, come l'Inferno il zelo, *per quem* al parere d'Origene, *peccato mori, vt viuamus Deo, Angeli quoque sine zelo nihil sunt, & substantiæ suæ amittunt prærogatiuam, nisi eam ardore zeli sustentent*. S. Paolo impone à Superiori ecclesiastici specialmente, *insta opportunè, importunè, argue, increpa*; mà non haueua bisogno con Nonnoso il Superiore di questo zelo, attribuisce ben S. Gregorio al timore dell'humile, e semplice Santo per innauertenza di lampada rotta vn concetto, e spauento, come di grauissima colpa commessa; Onde Nonnoso

Eccles 7.

S. Greg. Moral. l 5. c 30. Sen. de Ira.

S. Bern. ser 13. super Psal. qui habit.

Cic. 4. Tusc. Oros. l 2. Stob. Serm. 18 Bed in Ioan c. 2 Arist l 3 Ethic.

Cantic. c. 8.

Rom Orig. in ep ad

S Paul. Ep ad Timot. c 4.

per

per humiltà di Spirito, per riuerente simplicità, si crese degno di vehementissimo furore come suole vn fanciullo, che rotto vn bicchiero, ò bagnatasi vna veste, piange, grida, teme d'essere flagellato, & veciso dalla sferza paterna, stimando il fallo d'ogni gran castigo degno; nè si riferisce, che al timore dell'vno, non altrimente à sdegno dell'altro quel vehementissimo furore.

Si riconosceua Nonnoso come seruo della Religione appresso al suo Abbate, & addottrinato da S. Paolo seruiua anco in essercitij bassi *cum timore, & tremore in simplicitate cordis*. Hai commesso vn fallo benche leggiero; *Si malum feceris time; non enim sine causa gladium portat*, chi commanda: non si deue discolpar'vn mancamento, come à Romani auuerte il Dottor delle Genti: *Non vosmet ipsos defendentes charissimi; sed date locum iræ*. Il Giusto deue humiliarsi, non scolparsi al parer d'Agostino. *Cœpisti non defendere peccatum tuum, iam inchoasti iustitiam, perficietur autem in te, quando nihil aliud facere delectabit*. Reputò quel Seruo di Dio la rottura d'vna lampada, come vn monastico homicidio, come se hauesse profanato la Chiesa, dato fuoco al monasterio, e temeua, ch'armato di furore il superiore contro la sua dapocaggine non gli facesse spogliar l'Habito discacciasse dal Monasterio, condannasse à perpetuo carcere; Per tanto con prorotte lacrime si diede in oratione, dolente del suo errore, e chiedendone perdono à Dio.

S. Paul in Ep. ad Ephes. c. 6.

L'istesso ad Rom c. 13.

& c. 12.

Aug. de Chari. serm. 4.

Cumque ab oratione caput leuasset, sanam lampadem reperijt: Ecco altri modi dà questo fatto mostratici dà far'oratione: vno di fissar'gl'occhi in Terra per humiltà, come con l'esempio del Publicano insegnò Christo: *Publicanus volebat nec oculos ad Cælum leuare*; ne si deuono alzar le mano al Cielo, che per benedirlo, e ringratiarlo: *Benedicam te, & in nomine tuo leuabo manus meas*; diceua Dauid; il Redentore *eleuatis sursum oculis* doppo la resurrettione di Lazzaro, ringratiò il Padre.

Luc c. 18.

Psal 62.

Io. c. 11.

Conclude S. Gregorio, ch'imitò *in reparatione lampadis virtutem Donati qui fractum calicem pristinæ incolumitati restituit*. S. Donato Vescouo d'Arezzo essendogli stato rotto da Gentili vn Calice di vetro, con il quale celebraua il Sacrificio della messa, e communicaua il Popolo, riposti sù l'altare i framenti, e fatta oratione à Dio, ottenne la pristina reintegratione, al qual miracolo si conuertirono alla fede molti pagani. Questo priuato de' Parenti in Roma nella persecutione di Diocletiano per la fede di Christo fuggito in Arezzo con S. Ilarino Monaco, fù

da

da S. Satiro Vescouo ordinato Sacerdote, e doppo la sua morte da S. Giulio Papa à voti del Popolo, & acclamatione della Città, ch'in gran parte haueua conuertito alla fede, eletto suo successore circa l'anno 346: alle sue orationi, come vuol Beda, ricorso Eustasio Prefetto dell'esigenze fiscali dell'Imperadore, che consegnatene grossa somma in partire dà Arezzo ad Eufrosina sua Consorte, questa morta all'improuiso, e sotterrato il denaro per più sicurezza in assenza del marito, al ritorno se ne lagnaua afflittissimo: Onde compassionandolo il Santo andò alla sepoltura, e chiesto ad Eufrosina defonta il luogo, doue era nascosto il tesoro, e trouatolo appunto doue disse la morta, riempì di allegrezza il marito, e d'ammiratione ogn' vno. Sotto Quadratiano poi Prefetto Augustale nella persecutione di Giuliano Apostata l'anno 362. assieme con S. Hilarino percosso con sassi nella bocca, e decapitato acquistò la corona del martirio.

Vghel. Ital. Sacr. tom. 1. f. 450.

Bed. 7. Aug.

Martir. & Baron: in notis 7. Aug.

L'antica Chiesa hebbe in vso di consacrar' in calici anco di legno, mà perche s'imbeueua del sangue di Christo, Zefirino Papa, che fù creato l'anno 203. ordinò per l'auuenire si celebrasse in Calici di vetro; di questo vetro parla S. Girolamo parlando di S. Eusebio Vescouo di Toleto, Cipriano Gallo nella vita di S. Cesario Vescouo d'Arles sotto Teodorico Rè d'Italia, che fosse in vso fino al tempo degl'Apostoli si mostra dal fatto di Marco Heresiarca prossimo à quei tempi, che vsando vn Calice di vetro ne suoi Sacrificij, e con magici prestigij facendo trauedere al Popolo, ch'il color bianco di vino si mutaua in rosso, voleua dargli ad intendere, che il vino si fosse conuertito in Sangue, contro il quale scrisse Epifanio. Durorno di vetro fino al tempo di S. Gregorio Turonense, & anco attesta nelle Catacombe de Martiri essersi ritrouati Calici di vetro vsati fino à quei tempi.

Baron. an. 203.

Hist. Pontif. in Zephir. f. 54.

Hier. ep. 4. ad Rusticum.

Epifan. in Pmnar haeres. 34

S. Grep. Tur de Glor. Mart. c. 86. & 36.

Il Concilio Triburiense sotto Bonifatio VI. l'anno 895. di nouo tornò à reprohibire l'vso de Calici di legno, l'vso de quali se fosse lecito, interrogato S. Bonifatio Martire, e Vescouo di Magonsa, iui risponde, che vna volta i Sacerdoti d'oro sacrificauano in Calici di legno, hoggi i Sacerdoti di legno in quei d'oro, fù prohibito poi il Calice di vetro, come troppo fragile à rompersi nel Concilio Remense sotto Carlo Magno l'anno 813. & ordinato, che solo in Calici d'oro, ò d'argento, almeno di stagno, non come dissi di vetro, ne di legno, ne d'ottone, ò bronzo per la ruggine, e per la nausea, che

Conc. t. 4. c. 18. f. 33.

Baron. in notis Mar. 7. Aug.

Casal. de Rit. Chris. c. 17. f. 220. Bos. Rom. subt. t. 2 f. 552. Hist. Pontific. in Greg. 2. f. 244. c. vasa in quibus de cons. d. 1 c. vt Calix dist. 5. Conc. tom. 3. c. 6. f. 700.

T pro-

prouoca il vomito, s'adoprassero, e fù trà Sacri Canoni ordinato alla distintione prima *c. vt calix*, de Calici di Marmo fà mentione Gregorio Prete appresso al Casalio, di terra cotta il Bosio, e referisce vsato fino da S. Gregorio, e si mostra anco hoggi per diuota memoria nella Chiesa di S. Anastasia.

CAP. DECIMOTERZO.

Del Miracolo dell'Oglio.

CVm quadam die in Monasterio vetus oleum deesset: L'oglio è il maggior Capitale de Monasterij osseruanti, come anco i Padri Domenicani, e Religiosi più seueri non vsano carne, e dà Sacri Canoni si prohibiscono; anzi i Minimi di S. Francesco di Paola á perpetua Quadragesima s'astringono con il quarto voto, e con raggione, che se l'oglio cura le ferite, l'astinenza sana le piaghe dell'intemperanza, e del senso: Se questo serue per Chrisma de Sacerdoti, e de Rè coronati, l'astinenza corona tutte l'opre virtuose, e rende grati i nostri Sacrificij à Dio; l'oglio dà vigore, e forza a gl'Atleti, e corona d'oliua i trionfanti; l'astinenza ci fortifica nelle lotte contro i Nemici dell'anima, e ci fà trionfar de Prencipi delle tenebre; se l'oglio galleggia sopra tutti liquori, l'astinenza non resta inferiore à qualsiuoglia altra virtù: se Simbolo della pace è l'oliua, l'astinenza pacifica le passioni del senso. Se l'oglio somministra nelle Lampadi alimento alla luce; l'astinenza nutrisce, & illustra la carità de Giusti; se mollifica il ferro: l'astinenza ammollisce i cuori alla penitenza.

c. Carnem 32. par. 3. decr. dist. 5 de Consecrat.

Leuit. 8. Exod. 29. leu t c. 10. Sacch. el. l. 1 c. 3. & 21. 3 Reg c. 19. P in. l 15 c. 4. Athen l 15 Dignos. c. 10.

Rodiq aut. lect. lib. 6 c 6. f 797.

O pure paragonate le virtù di Nonnoso alle prerogatiue, che dà S. Gregorio all'oglio, *oleum quippe liquoribus alijs super effertur, misericordiæ bonum significat*, e l'etimologia dell'oliua in greco *misericordia vocatur, oleum, quippe quod ex illa exprimitur, misericordiæ symbolum est*. Di Nonnoso può dirsi *miserationes eius super omnia opera eius* tanto à fauore dell'anime, come de bisogni del corpo: *ignem fouet*, di Nonnoso si verifica *prædicationis gratiam significat, quæ electorum mentes illuminat*: Ne fù il suo oglio scarso, come quello, col quale vnto fù Saul

S. Greg. l 4 c 3. in 1 Reg. c 10.

S. Greg. hom. 24. super Euang.

lenti-

lenticula quidem paruum est vas, lenticula olei Saul vngitur, quia in fine reprobatur, e soggiunge *plerumque culmen prælationis accipiunt, qui in charitate Dei, & Proximi perfecti non sunt*; Mà l'oglio di Nonnoso copiosissimo riempiua tutte le vettine del Monasterio, e di perfettissima carità verso Dio, ed il Prossimo soprabbondaua. Riconobbe anco Agostino nell'oliua il Simbolo della Carità. Aug in Io: c. 15 tract. 6. c 9. 13 c.

Oliuæ fructus charitatem significat, e ne rende la causa, *quomodo enim oleum nullo liquore premitur: sed disruptis omnibus exilit, & supereminet, sic & charitas non potest premi in imo, necesse est, vt ad superiora emineat*; Onde la carità di Nonnoso incapace di star'ascosta negl'antri, e balze del Soratte per mezzo di sì gran prodigij doueua publicarsi à tutti. Et c. 10. serm. 2. in Dom. 229. & de verbis Domini 22.

O beato all'hora, ò felice Soratte, che poteua dire con Giob, quando era in prosperità *Petra fundebat mihi riuos olei*, che l'interpreta S. Gregorio la gratia dello Spirito Santo: quanto restò consolato dalle di lui gratie profuse, di cui si verificaua: *dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem; propterea vnxit te Deus oleo lætitiæ*. Che marauiglia, che produsse Nonnoso sì copioso frutto d'oglio; mentre era *sicut oliua fructifera in Domo Dei*, esaltato nell'Oliuifero Soratte *sicut oliua speciosa in campis*: Di lui si poteua dire con Osea, *& erat quasi oliua gloria eius*; in sì marauigliosa moltiplicatione d'oglio fondati i suoi panegirici: *Conuertentur sedentes in vmbra eius*, senza che s'affaticassero i suoi Monaci ad impiegarsi ad opre mercenarie per guadagno d'oglio; poteuano ridersi della sterilità minacciata da Abbacuc *mentiatur opus oliuæ, & arua non afferent cibum*, che poteuano soggiungere: *Ego autem in Domino, gaudebo, & exaltabo in Deo Iesu meo*, contro i perigli delle tentationi cantino sicuri *parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*; ne dolersi poteuano come nella Cena del Fariseo, *oleo caput meum non vnxisti*: Se gl'attribuisca con Geremia *oliuam vberem, prælibatam, pulchram, fructiferam, speciosam vocabit Dominus nomen tuum*. Ecco comparsa la pura Colomba di Nonnoso, con il verde ramo dell'Oliua nel Soratte, doppo il Deluuio de Goti, e Sacco di Roma, che inondorono l'Italia in segno di pace, sia Simbolo di Verginità, e Castità appresso Fornuto, e'l Giraldi, e però dedicata à Minerua, ch'alla continenza di Nonnoso non disconuiene.

Iob. c. 29. & ibi Greg. n. 37. Ps 44. Psal. 51. Ecclesi c. 24. Osea c. 13. l 3. Abaccuc. c. 17. Hierem. 617. S. Luc. c. 7. ps 22. Giral. singt 11.

Replicarò con S. Gregorio: *Quia vulnera per oleum curantur*:

tur: Questo astergeua *vulnera peccatorum*, & restituiua *ægros mente saluti*. Era vnto il suo capo d'oglio, come Rè, perche *Spiritali gratia* era la sua mente ripiena: haueua l'oglio perche nutriua *ardorem Sancti Spiritus, & poterat per verbum lucere vehementer alijs* haueua *oleum medicinæ*, perche disponeua *sapienter*, curaua *peccatorum fætores in Vita*, & hoggi doppo morte l'oglio della sua prodigiosa lampada è medicina à mille mali.

Giubilaua all'hora il Soratte per l'oglio, che non haueua tributarij i butiri, ne proprietarij i Precoi: à quel prodigio rasserenata la fronte gioiua, *vt exhilararet faciem in oleo*, e si gloriauano i suoi Monaci nel merito di Nonnoso *à fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt*.

Ouid. Metam. l. 13 fab. 4. Vidde le fauole delle figiole d'Anio, che quanto toccauano, conuertirono in oglio, cangiate in historie, e Misterij, mentre benedicendo i suoi vasi con mano fertile il suo Preposito gli riempiua di moltiplicato oglio; Non si poteua dire di quei Religiosi, che *oleum, & operam perderent*: mentre non gli poteua mancare sotto la disciplina, e prodigiosa prouidenza del suo Priore, che indeficientemente negli somministraua. Si

Psal. 127. verificaua di loro *filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ*, cioè come interpreta il Bellarmino: *Similes erunt arbusculis optimis, quales sunt oleæ, quæ semper virent, & fructum dulcissimum faciunt*, non somiglianti a i roui, alle spine, alle piante sterili nella vigna del Signore. Animi felici di sì diuoto Albergo, ch'ad ogni venuta, benche improuisa dello

Matth. cap. 25. Sposo celeste non poteuano ritrouarsi, come schiocche Vergini senza oglio, ò senza lampada, quando senza mendicarlo dà venditori, dal saggio, e liberalissimo Nonnoso gl'era copiosamente donato.

Cant. 1. Di lui poteua dirsi *oleum effusum nomen tuum, ideò adolescentulæ dilexerunt te nimis*, ò con Dauid *impinguasti in oleo caput*

Psal. 23. 88 c. 126. *meum*, ò vero *inueni Dauid seruum meum oleo Sancto meo vnxi eum*, e coll'Ecclesiastico *omni tempore vestimenta tua sint candi-*

Eccl. c. 9. *da, & oleum capiti tuo non deficiat*: asciugate il pianto ò lacri-

Isa. c. 61. mosi penitenti; mentre di Nonnoso, come d' Isaia à voi può dirsi, *ad annuntiandum pauperibus misit me, vt darem eis coronam pro cinere, & oleum gaudij pro luctu*.

Cant. Mois. decut 32. Conclude bene, che non meno del Popolo di questi Serui di Dio, che dell'eletto d'Isdraele poteua cantarsi: *Constituit eos super excelsam Terram, vt comederet fructus agrorum, vt sugeret*

geret

geret mel de petra, oleumque de saxo durissimo, pasciuto sopra gli sublimi scogli del Soratte d'oglio soauissimo dá dure, ed aride vettine estratto.

Visum Patri Monasterij fuerat, vt circumquaque fratres in colligendis oliuis ad exhibenda extraneis opera pergerent. Quatenus ex mercede sui operis aliquantulum Monasterio oleum deportarent. Il Superiore del Monasterio vista la mancanza dell'oglio propose à suoi Monaci, che se ne prouedessero, e fù di parere, vscissero in quei contorni ad opera à procurarne colla loro mercede, costumandosi in quei Paesi, come anco hoggi dar'à raccorre l'oliua à mezzo, à tanti boccali il rubbio, e patti simili, non à denari, come denotano quelle parole *ex mercede sui operis oleum deportarent*: Nè fù commandamento dell' Abbate; Onde possa imputarsi à trasgressione il non adempimento, che quelle parole *visum fuit*, altro non sonano, che vn semplice parere, e quando anche l'ordine in astratto si fosse restretto alla prouisione dell'oglio, & il parere al modo restaua eseguito; mentre con modi più generosi, e securi nè prouidde Nonnoso, il che fece anco con grand'humiltà, e con raggioni efficacissime, *quod vir Domini Nonnosus fieri cum magna humilitate prohibuit*, e questo rispetto a i Monaci, non all'Abbate, *ne exeuntes fratres ex Monasterio, dum lucra olei quærerent, animarum damna paterentur*; altrimente al Superiore deue obedirsi alla cieca, come commanda Dio nel Deuteronomio: *facies quodcumque dixerint, qui præsunt loco*. S. Bernardo afferma, che il vero Obediente non procrastina di eseguire i commandamenti; *sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi*, e conclude: *Non attendit verus obediens quale sit quod præcipitur, hoc solo contentus, quia præcipitur.* Curtio elaggera, *vtilius parere dicto, quam afferre consilium*; Nondimeno al parer d'Agostino *non semper malum est non obedire præcepto, cum Dominus iubet ea, quæ sunt contraria Deo, tunc enim obediendum non est*; Contuttociò, questo hauerebbe da farsi con grand'humiltà, come fece Nonnoso contro il parere solo, benche non fosse commandamento dell'Abbate; altrimenti in dubio *melius est obedire, quam santificari*: *melior est obedientia. quam victima*, nè deue criticare il giusto Abramo, se sia commandamento lecito il Sacrificio del Figlio: Douemo obedire non solo à buoni, e modesti; mà ancora à discoli, e cattiui: *Non tamen quia mali sunt; sed quia bona obseruare præcipiunt, quibus obedire debemus.* Segue S. Agostino, che senza l'obe-

Deuter. c. 17.

Bernard. de præcept. & dispens. Curt. lib. 6.

Aug. & habet 11 q. 3. Can. non semper.

1. Reg. 15. Aug. de obed serm 7. 282. D. tot. ro & ibi serm 5. 289. 1.

l'obedienza ogni cosa è priua di frutto, con l'obedienza ogni cosa è piena di carità: O salute santa di tutti i fedeli! O custodia di tutte le virtù! Tu spalanchi il Cielo; chiudi l'Inferno. L'obedienza conserua la concordia negl'Angeli, nutrisce le pace nè Monaci, genera la tranquillità nè Cittadini. Tu sei la Sposa di Dio, la perfetta scala da salir'al Cielo, il Carro d'Elia, la porta del Paradiso a i fedeli, e clausura dell'Inferno a i rei; Tù nutrisci l'humiltà; Tu proui la patienza; Tu esamini la mansuetudine; all'incontro senza di tè non stà in piedi la republica; Non si regge vna famiglia; perdendo tè perse il Cielo Lucifero; l'huomo il Paridiso; Saul il Regno; Salomone l'Amor Diuino.

Nondimeno deue auuertirsi, che l'obedienza sia honesta, sia di discretione ornata; *Nam si discreta non fuerit, crudelitas existimanda est; si honesta non fuerit, nullatenus obedire debemus*: finalmente S. Agostino ci ricorda, *quod obedientia sine discretione cassa est, & vana; honestate priuata superbia est*. E quante volte si commandano cose non giuste, & oneste, *toties ad irregularitatem se deueniſſe Pastores agnouerint*. E nel Sermone antecedente haueua Pronuntiato: *Per obedientiam nunquam debet fieri malum, etiamsi Angelus, vel Archangelus, Cherubin, vel Seraphin tibi præcipiat*; per tanto Nonnoso non volse commandare à Monaci il cercar'oglio con pericolo dell'anime, e prohibì, che seguissero il parer dell'Abbate, ch'ogni rischio deue fuggirsi, perche *qui amat periculum, in illo peribit*, e nell'oratione dominicale volse Christo, chiedessimo al Padre: *Ne nos inducas in tentationem*; Nonche indotti ci liberasse.

Crisso.

Per altro remosso il pericolo di qualche secolare preuaricatione trà Laici non era biasimeuole al Monaco il guadagno dell'oglio con mercede d'operarij. Dauid chiama beati quelli, che viuono delle sue fatiche: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit*. Quiui il Bellarmino dice, che il Profeta riprende due vitij estremi *vnum eorum, qui aliorum labores manducant, alterum eorum, qui ne suum quidem laborem manducant*; *sed auarè recondunt*; per accumulare ricchezze; Non sempre il Religioso hà da trauagliare la dispenza del Benefattore, votar l'arca de Diuoti. S. Paulo ci esorta lauorar non solo per noi; mà per souuenire alla necessità del Prossimo: *laboret operando manibus suis quod bonum est, vt habeat vnde tribuat necessitatem patienti*; anzi lo commanda: *Operamini manibus vestris, sicut præcipimus vobis*, soggiunse, ch'imi-

Psal. 127.

Bellarm. sup. Psal. f. 959.

Ad Ephes. 4.

Ad Tess. c. 2. B & c. 4. C. 2. ad Thess. c. 3. E.

ch'imitassero lui, *quoniam non inquieti fuimus inter vos; nequè gratis panem manducauimus ab aliquo; sed in labore, & fatigatione nocte, & die laborantes, ne quem vestrum grauaremus*, e conclude: *Si quis non vult operari, nec manducet*: negl'atti degl'Apostoli: repete *ad ea, quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ*, ne solo per se, e per altri; ma anco per souuenire agl'Infermi, *quoniam sic laborantes oportet suscipere Infirmos*. S.Agostino nel libro *de Opere monacorum* dice, che sono tanto chiare le parole dell'Apostolo, che non ammettono disputa *quemadmodum, dicit, præcipimus, & obsecramus in Christo, vt cum silentio operantes panem suum manducent, non disputent contra manifestissima verba Apostoli, & hoc pertinet ad silentium, cum quo debent operantes manducare panem suum*; ne sarebbe tolerabile la fatica senza mercede, *si vis substinere laborem, attende mercedem*, essendo degno l'operario della sua sodisfatione: la Glosa sopra quel Testo di S. Paolo vuole che s'intenda della fatica manuale non spirituale. *Vult seruos Dei corporaliter operari, vnde viuant*, acciò non siano forzati à morirsi di necessità. Vn'Anonino appresso Sozomeno aggiunge. *Monacus qui non laborat, pro fraudatore, & pro fure habendus est*: S. Benedetto lo dà per regola al cap. 48. ed ordina, che se la necessità del luogo, e Monasterio, doue se ritrouano, lo richiede, escano fuora della Clausura, e per se stessi i monaci s'impieghino à tagliar biade, & altri essercitij rustici, come gl'antichi Monaci dell'Egitto, e della Palestina.

Act. c 20. G 1r. Corinth. c 4. C.

S. Ag. l. de opere Monacorum c. 3. fol. 358. B.

Ag. t 8. f. 95. k in ps. 36 Luc. c 10. S. Pa. Epist. 1 ad Thim. c 5. Math. 10. Luc. 10.

Sozon. hist. Eccl. lib. 4. c. 18.

S. Girolamo nell'Epistola *ad Rusticum monacum* referito nel *cap. nunquam* coll'esempio degl'Apostoli dice, che i Monaci tessano fiscelle, zappino la terra, coltiuino l'horto, inestino, gouernino gl'Api, fabrichino reti agli pesci, & à guisa de Monasterij d'Egitto *nullum absquè operis labore suscipiant*.

S. Girol Ep. ad Rust. de viuendi forma. C. Nunquam 33. p. 3 decr. dist. 5 de Consacrat.

Per altro deue stare molto cauto il Monaco di lasciare la solitudine, addottrinato dà S. Gio: Battista benche santificato nel ventre della madre, che se ritirò nel Deserto giouinetto, come canta la Chiesa per fuggire ogni ombra di sozzura.

Antra deserti teneris sub annis.
Ciuium turbas fugiens petisti,
Ne leui saltem maculare vitam Famine posses.

Di lui disse S. Giouanni Chrisostomo *Ioannes est Princeps Monacorum, ipse monacus statim vt natus est, in eremum iuit, In eremo nutitur, Christum expectat in solitudine*; nè conuersato in corte, che per riprendere l'incestuoso Herode vi ritrouò

S Gio. Chrис. super Io.

uò, che Carceri, odij della scelerata Erodiade, e trà danze, e conuiti la morte. Si rammenti, che non per altro elesse con Dauid la solitudine; che per euitare l'iniquità delle Città: *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate.*

Psal. 54.

Decr. 2. p. Causa 16. q. 1. c. 8. Placuit.

Il cap. 8. *Placuit Communi* d'Eugenio Papa vieta espressamente à monaci l'vscire dalla solitudine, *quia sicut piscis sine aqua caret vita, ità sine Monasterio Monacus.* Sentenza frequentata spesso da S. Antonio Abbate, come afferma Niceforo: *Quod piscis in arido, hoc monacus in Oppido putauit autem lætha-lem esse piscibus extra vndas conuersationem, nec minus Monacum in periculum cælestis vitæ, & perfectionis sanctioris venire, si moras in vrbibus trahat.* Chi non è doue è la frequenza de piaceri meno è stimolato da quelli disse S. Agostiuo; meno patisce le molestie delle ricchezze chi non le vede. Origene dice trà le Turbe *vno non vacat soli Deo, nec potest esse sanctus*; Interrogato Seneca *quid præcipuè vitandum,* rispose *turbam, nam aut aliquid vitij nobis ingerit, aut commodat, aut imprimit.* Qnanto maggiore è il popolo con cui ci mescoliamo, *hinc periculi plus est*; & altroue aggiunse cerchi la solitudine *qui vult cum innocentibus viuere.* S. Gregorio quel grande di Santità non meno, che massimo di dignità lasciata la monastica solitudine benche forzato in seruitio di Dio e della Chiesa esclama: *Prospero flatu nauigabam cum tranquillam vitam in monasterio educerem*; mà subbito con procellosi modi è nata la tempesta, nella sua perturbatione mi hà rapito, hò persa la prosperità del viaggio, *quia quiete perdita mentis naufragium pertuli, ecce nunc in vndis versor, & tuæ orationis tabulam quæro.* Con raggione dunque Nonnoso prohibì à suoi Monaci il vagar con Donne per gl'oliueti à guadagno dell'oglio, *ne animarum damna paterentur. Sed quia in Monasterij arboribus paucæ olmæ inesse videbantur, eas colligi præcepit, & in prelo mitti, & quamlibet parum olei exisse potuisset, sibimet deferri.* Se bene è prerogatiua dell'oglio del Soratte, che inuecchiato non irrancidisca, nondimeno appresso Plinio communemente, *Vetustas oleo tædium affert.* Ne la parsimonia monastica regolata dalla diuina prouidenza: *Nolite solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus.* ammette prouisioni si copiose, che più d'vn' anno siano per durare, ò gl'oliueti dell'istesso Monasterio à più lungo tempo bastassero; La sterilità nell'oliue, ò procede dalle piogge non discese in tempi debiti, ò da venti intempestiui, e nebbie nel fio-

Nicef. Callist. l. 8. c. 4. hist. Ecc.

S. Agost. l. de sing. Cleric.

Orig. Hom. 8. Super Luc.

Sen. Ep. 7.

Idem de moribus.

S. Greg. l. 11. Ep. ft. 125.

Plin. l. 15. c. 2.

Matt. c. 6. Luc. 12.

fiorire; ò da manna, e ficcità, che le fucchi, e facci cadere, ò da vermi, che l'infettino, ò dal danno riceuto nel coglierle l'anno antecedente battute con pertiche, e violentemente percosse; Però fù per legge antichissima prohibito: *Olinantibus lex antiquissima fuit, oleam nè stringito, neue verberato.* I più prudenti, aggiunge Plinio, con canna, con colpo leggiero, nè percotono i rami al contrario, perche così ancora sbattuti i germogli, à produrre il frutto vn'anno per l'altro alternatiuamente è forzata, nè stima bene aspettare più del suo tempo debito, che cada, perche si toglie il nutrimento all'oliue per l'anno futuro, le più dure non deuono differirsi fino à Marzo; Varrone insegna *de Olineto oliuam scalis legere oportet potius, quam quatere*, e nè rende la causa, perche la battuta si guasta, nè produce tant'oglio, che la colta à mano, & è megliore quella colta à dito, che con i ditali, poiche la sua durezza non solo stringe il vaso dell'oliua; ma scortica i rami, ò li lascia scoperti al gelo, però Catone gl'Operarij, che le raccolgono li distingue *in Legulos, & strictores*, soggiunge Varrone; *quæ manus tangi non poterunt ita, quasi debent, & arundine potius, quam pertica feriantur; grauior enim plaga medicum quærit, qui quatiat ne aduersam cadat; sepè enim ita percussa olea secum defert de ramulo, quo facto fructum amittit posteri anni, vt hæc non minima causa, quod olineta dicantur alternis annis non ferre fructus, aut non æquè magnos*; Pertanto Nonnoso come buon' Agricoltore ordinò, che l'oliue si cogliessero, non battessero, e si premessero nel Torchio, che per la poca quantità non compliua à macinarle, come s'vsa dell'ogli laurini ò simili.

Varro de Rè Rust. c. 55.

Cat. c. 144. Turn. l. 20. c. 18.

L'Abulense al c. 27. dell'Esodo, doue commanda Iddio la qualità dell'oglio, che desideraua per la lucerna del Tabernacolo, *vt offerant tibi oleum de arboribus oliuarum purissimum, piloquè contusum*, dice, che di trè sorti è l'oglio, che si caua dall'oliue. Il primo è quello, che spontaneamente scorre da se, senza premerlo al torchio, il secondo è quello macinato, e torchiato, il terzo che torna à rimacinarsi, e torchiarsi. Il Padre Fortunato Schacco Agostiniano nella sua erudita Mirotecia sacro profana *Sacrorum Eleochrismaton* dice, che dall'oliue non si può hauer'oglio senza premerle, anzi ammucchiate si putrefarebbero, e se n'estrarebbe morchia, non oglio: Però quello descritto dalla Sacra Scrittura, conforme l'Espositione degl'Interpreti era pestato nel mortaro *Oleum hoc ex baccis oliuarum fieri solitum, in mortario baccas conterendo, ea tamen lege*

Schac. t. 1. l. 4. c. 5.

quod priores tantum ex ea materia olei guttas ad candelabri lucernam, assumerentur; Però S. Girolamo lo chiamò *pilo contusum*. L'oglio più perfetto era stimato l'Onphacino estratto dall'oliue immature, e verdi: macinanto colle mel'appie piglia vn suauissimo odore, l'oglio di polpa detta carne da Scrittori latini torchiata la prima volta è il migliore, il macinato, e torchiato la seconda volta di ciancia, detta fraces è l'Inferiore. Intorno à Roma sono i più laudati l'ogli di Tiuoli, Subiaco, Terni, e sopratutto il Sorattino, che non irrancidisce, segue il Sabino, & appresso gl'antichi era perfettissimo il Venafrano. Non si marauigli tal'vno se commandò Nonnoso queste deligenze di coglier l'oliue, torchiarle, aspergerne i Vasi voti, come fatiche superflue, ed insufficienti al bisogno, giàche ne speraua per via di miracolo la celeste prouisione; Perche volse dimostrarci, che doueuo cooperare, e concorrere anco noi alle gratie diuine, non disprezzare il poco, benche non sia basteuole alla nostra necessità; anzi valersi prima di quello, e poi ricorrere all'Elemosine terrene, e doni di Dio; in oltre per fuggir la vanagloria, essendo scritto: *videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est, sed vt per hoc quod agimus laudes exterius non quæramus*. Volle anco in questo imitar Christo, che prima fece diligenza trà gl'Apostoli, che cibi si ritrouauano, e se vi era modo da comprargli, poi che si cominciassero à dispensare quei cinque pochi pani, e due pesci prima degli multiplicati dalla sua omnipotenza per satiare le Turbe: l'istesso fece il Profeta Eliseo in quest'istesso miracolo dell'oglio, volse accertarsi prima dell'oglio, che si ritrouaua quella vedoua, doppo che pigliasse in prestito più vasi, che poteua da vicini, si riserrasse in casa con i figlioli, e con quel poco suo riempisse i voti, lo vendesse, e pagasse i creditori, e del soprauanzo si sostentasse con la sua famiglia, e pur' haurebbe potuto inuece d'oglio, fargli trouar in cassa tanto denaro, che bastasse à tutto questo, senza consumare il tempo in simili diligenze.

Cart. in c. 25. Exod:

Diosc. l. 1. c. 8.

S. Greg. hom. 11. in Euang.

Il dono di segni, e miracoli fù concesso da Dio à Profeti, agli Apostoli, e Martiri, questo istesso hebbe Nonnoso, onde se ne predichi la gloria, & il merito, anzi nella reintegratione della Lampada fù più priuilegiato di quel martire Vescouo di Arezzo, che à relatione di Pietro de Natali nella sua vita, nascostagli dal Demonio vna particella del rotto Calice non restò totalmente risanato; se bene per maggior' euidenza del

pro-

prodigio, e maggior conuersione degl'Infedeli: mà di Nonnoso la lampada, benche in parti innumerabili sminuzzata fù del tutto intiera reparata.

E proprio dell'Innocenza il dono de miracoli, nè questa fiorisce più candida, & immacolata che nella vita solitaria e nè Chiostri: da mondani pericoli remota, la solitudine è chiamata, *cælestis doctrina scola, diuinarum artium disciplina*; nè quella donna vestita di Sole, coronata di stelle colla luna sotto i piedi del c. 12. dell'Apocalisse, intesa per la Chiesa, seppe trouar ricouero più sicuro all'apparir del Drago di sette teste, che nel Deserto: ne stimate quiui la sua dimora di tre anni e mezzo, come interpretano li 1260. giorni, e li 42. mesi, che è l'istesso, gl'espositori, che se doppo la monarchia de' Romani, figurata in questo Drago di 7. teste, e corone, caduta nel sacco & espugnatione della Regia metropoli di Roma del 412. all'apparir dell'altro Drago di 7. teste, e diece corone, interpretata per la monarchia composta d'Arriani, Goti, Longobardi, Greci, Iconomici, Maomettani, Luterani, ed altri heretici, Scismatici, e Gentili, nè sono trascorsi molto più di tre anni, e mezzo della loro duratione; Onde come i giorni 490. delle 70 Settimane di Daniele douersi intendere anni 490. che tanti ne corrono dalla cattiuità di Babilonia à Christo, io crederei, come l'intese S. Agostino nel Salmo 60. *dies super dies Regis adijcies annos eius vsque in diem generationis*, tanto più che *per tempus, & tempora, & dimidium temporis*, anco trè tempi, e mezzo, e similmentre trè anni, e mezzo spiegano; mà il tempo astronomico esser'composto di 360. anni mostra Tritemio, che preso dall'orbe magno incominciando da Saturno in tanta serie d'anni tutti i pianeti con eguale misura gouernano; Onde trè tempi, e mezzo ci darebbe 1260. anni, come i giorni detti di sopra.

Pett. R 68.

Apocal. c. 12.

In c. 9. S. Ag. hom. 17. f 149. & 259. E de Antic. 260: L. de Ciu. Dei l. 20. 23. f. 209. k. Apoc. c. 23. Bard. Cron. Oros. l. 7. Sacc. hist. Tic. l. 7. c. 8. Vlix. Andr. de serp. & Drag. l. 2. f. 341.

S. Ag. psal. c. 8. f. 203. l.

Scalig. de Emendat. temp. l. 6. e. fol 8. & 15 Abraam Avener. Petrus Abanus.

Fliscus de fut. monar. Lud. 14. f. 7. & 12.

Il figlio partorito da questa mirabil Donna à Costantino, ò Prencipe simile attribuito, interpretarei il Rè di Francia, chiamato il Primogenito della Chiesa, & à calcular'il passaggio de Borgognoni Christiani dall'anno 412. nel qual'anno Roma fù soggiocata da Alarico discacciati i Goti, e poi de Franchi sotto la scorta di Faramondo, e pochi anni doppo dal Battesimo di Clodoueo fino al 1672. che passarono l'armi Christiane contro gl'heretici in Olanda, vi corrono anni 1260. Il primo stabilirei dal 412. fino a Pipino, e Carlo Magno circa l'anno 772., quando vscì armato à fauor della Chiesa, e domò i Longobar-

Bard. Cron. Tarcag. t. 4 l. 6 f. 110. & 13.

Bard. Cron. Baron. an. 772 Hist. Pont. in Adriano I. ex Ciacc. f. 266.

Sigisb. Cron.

gobardi, e sottopose la Sassonia alla fede; che vi corrono 360. anni, altretanti dal 772. fino al 1099. ch'Vgone il Grande fratello di Filippo Rè di Francia morse nell'acquisto di Gerusalem, e Goffredo de Buglione vi fù coronato con alcuni descendenti. Vn'altro mezzo tempo d'anni 180. quando vi passò, e morse Luigi Nono il Santo del 1270. e da questo fino al 1672. altri 360. anni in circa; nè lungi douria tardar'il Monarca del nome 666.

Annal de Franc. f. 111. P. Emi. 7.

Annal. f. 168. Franc. Gio: Tilè. Tarcag. tom. 2. lib 14. f. 564.

Il retiramento poi della Chiesa direi più solitario, ch'altroue nel Clero, Regia, e Monasterij di Francia, che quei di monte Casino da Normandi hebbero i suoi disturbi; Da Longobardi il Soratte; Si persero alla fede gl'Eremi della Tebaide, e d'Egitto; restò preda de Goti Arriani, Longobardi, e Saraceni l'Italia; fù contaminato da Greci Iconomici, e poi da Maomettani Costantinopoli, dà Mori denigrata la Spagna, geme ancora gran parte del Settentrione sotto l'heresie, si perse all'Euangelio l'Africa, e l'Asia; Onde meno, ch'altroue è restata afflitta la nostra fede nella Francia in quest'Anni 1260.

Mat. Ant. scip. elog. M. Casin. fol. 74. Regin: Cron. an. 746. Haimon, l. 4. c. 60 Cron. Baron, an. 323.



PAR-

PARTE SECONDA DELLE RELIQVIE DI S. NONNOSO

CAP. PRIMO.



DVI translationi trouo fatte delle Reliquie di S. Nonnoſo in Friſinga Città di Bauiera, d'vna parla Viguleo Hundio nella ſua Metropoli Salſiburgenſe al tomo primo, cauata da manuſcritti conſeruati in Archiuio di detta Città. *Hitto venerabilis Antiſtes Anno Domini 833. Romam peruenit, quem Papa Gregorius IV. honorabiliter ſuſcipiens, Sanctorum Alexandri, atque Iuſtini corporibus, ac alijs multis reliquijs eum glorioſè remunerauit, quibus Hitto decorauit Eccleſias, præfuit annis vigintiquinque, obijt anno Domini 836. quarto Idus Decembris, ſepultus in gripta Friſingha*: Gio: Antonio Auentino negl'Annali di Germania, à libro 4. parlando d'Hitto Veſcouo Friſigenſe, riferiſce, che fece la traslatione de corpi de SS. Aleſandro Papa, Giuſtino Cardinale, e di Nonnoſo Monaco, del quale parla S. Gregorio nè Dialoghi: ciò repetendo detto Viguleo Hundio al 3. tomo, ſcriue. *Epiſcopus Hitto ſepultus eſt in Eccleſia Cathedrali in Gripta, tranſtulit corpora SS. Alexandri Papæ, & Martiris, Iuſtini Cardinalis, & Nonnoſi Monaci, de quo ſcripſit S. Gregorius in Dialogis*: da queſto ſi raccoglie, che le Reliquie di S. Nonnoſo la prima volta furono traſportate in Bauiera, ſotto Gregorio IV. dal Veſcouo Hitto dell'833. nè di queſte fù il corpo, mà ſolo picciola parte, non facendone mentione ſpeciale, nè ſotto nome di corpo il catalogo Manoſcritto dell' Archiuio di Friſinga, come de SS. Aleſandro, e Giuſtino, d'onde hanno cauato

Vigul. Hund. t. 1. Metr. Salſiburg. f. 126.

Gio: Antonio Auentino l. 4. Annal. f. 378.

Vig. t. 3. f. 455. Metr. Salſ. & t. 1. Epiſ. Friſ. f. 319.

Hard. Veio p. 2. c. 8 f. 202. cauato l'Hundio, e l'Auentino questa memoria, anzi nè meno i corpi di SS. Alesandro, e Giustino, furono che qualche parte insinge, ò reliquia di quelli, chiamandosi anco queste Corpi con l'insegnamento del Ferrari nel Catalogo de Santi, e del Bosio nella Roma Sotterranea, parlando dell'istesso S. Alexandro Papa, e Martire nella Chiesa di S.Sabina nel Monte Auentino; che l'anno 1586. in vna cassa di Marmo sotto vn'antico altare eretto da Eugenio II. che visse del 826. e ne fù titolare, essendo Cardinale afferma, essersi ritrouato con quelli di SS. Euentio, Teodolo, come in alcune note scolpito, si leggeua, la qual cassa fù riposta sotto l'Altar maggiore da Sisto V. l'istesso corpo con quelli delle SS. Romola, e Redenta asseriscono i Tiburtini sepolti nella loro Catedrale, de quali così parla il Cardoli nell'historia di Tiuoli: *In alio item eiusdem ædis altari quiescunt Sacra Corpora S. Alexandri Papæ, & Martiris, sed cum B. Alexandri corpus. Romæ in templo S. Sabinæ, antiquæ inscriptiones, codices, & monumenta ostendant, vt Tiburtinarum etiam, quæ proferuntur tabularum veritas costet, intelligendum est, hoc quod alibi admonuimus, Sanctorum Corporum partem Tibure, partem Romæ asseruari.* In S. Lorenzo in Lucina si conserua anco parte di detto corpo, come da dui incrittioni di marmo, iui conseruate, vna nella consecratione della Chiesa sotto Celestino III. l'anno 1196. apparisce, l'altra del 1130. sotto Anacleto II. Antipapa, quando vi fù riposta.

(Panfir. Tit. Nasc f. 437. c. 640.)

(Bos. Ro. subt. c. 2. l. 4 c 21. f. 149.)

CORPORA BEATORVM MARTIRVM ALEXANDRI PAPÆ, EVENTII, THEODOLI, SEVERINÆ, ETC.

(Hist Pont f 624. & 630. d Hist. in Alex. 8. f. 24.)

La porta l'historia Pontificia nell'aggiunte del Martinelli al Ciaccone: nella vita poi di detto S. Alexandro s'attesta, ch' estratto il suo corpo dal suo Cimiterio nella Via Nomentana doppo molti secoli, parte ne fù riposto à S. Sauina, parte trasferito nell'augustissimo tempio di marmo erettogli in Lucca da quella Città. Il Surio, e Viglega vn'altra parte mostrarsi in Parma, affermano.

(Sur. & Vigl. in Vita S. Alex.)

(Onofr. de tit. C. f. 51. Suaref. Ant. Præneft. l. 2. f. 87. Enchir. c. 86 S. Aug 1 10. serm. 25. ad fratr. 288. M. suo Camoten ep. 131 Ab. de Pau. Bas. Liber. L. 5. c. 9 f. 9.)

Militа l'istesso del corpo di S. Giustino Prete, dall'Historia di Bauiera chiamato Cardinale. Poiche in vece di questi Preti i titoli Cardinalitij passorono nella Chiesa Romana; e S. Girolamo, che communemente è dalla Chiesa chiamato Prete, in vn Sermone, à S. Agostino attribuito, Cardinal'è nominato,

e che

e che fosse l'Abbate Angelo de Paolis lo proua à lungo.

Il Seuerano nelle sette Chiese il corpo di S. Giustino scriue, trasferito dal Cimiterio di S. Ciriaca in S. Lorenzo fore delle mura alla Chiesa di S. Prasseda, e la testa, & vn braccio conseruarsi in detta Chiesa di S. Lorenzo; onde s'i corpi di SS. Alessandro, e Giustino non furono, che Reliquie, queste di S. Nonnoso, che Reliquie non corpo le chiama il Catalogo manoscritto di Frisinga, non sarà stata, che qualche parte, ò membro del corpo; il rimanente poi ò nel Soratte, ò nel Castel S. Elia restato, vi fù finito di trasportar'ò da Monaci Fiaminghi furtiuamẽte; come è tradititione, e scriue il Vicario Generale di Frisinga, ò da Nitgero Vescouo del 1039. come dirò nel Capitolo seguente: di questo Hitto 7. Vescouo di Frisinga così parla Viguleo. Hitto Canonico fù eletto nella Catedra Vescouale Frisigense l'anno del Signore 822. quest'homo Venerabile diletto Prelato per ciascheduna Chiesa della sua diocesi al popolo, da Dio comessogli, predicando, insegnando, & anco confermandolo, acciò dell'eterna felicità, & imortalità Beata fosse di participar meriteuole, andò visitando; l'istesso ancora ad vtilità della Casa di S. Maria, dalla Diuina Clemenza amonito, fece edificar'vna Chiesa nè beni hereditarij in luogo detto Hoferhauschen, la qual'anco consacrò, similmente diede i beni, che comprò, o pur' acquistò in Azzling, & Holze, & altri al Domo di S. Maria, e di S. Benedetto Confessore donati. Di più detto Hitto venerabile Vescouo l'anno del Signore 833. giunse à Roma, che da Gregorio IV. Papa honoreuolmente accolto, de corpi di SS. Alessandto, e Giustino, e d'altre molte Reliquie fù gloriosamente regalato, delle quali detto Hitto ornò le sue Chiese, gouernò 25. anni, morse l'anno del Signore 836. li 10. di Settembre, fù sepolto nella Grotta di Frisinga: tutto questo è tradotto dal manoscritto dell'Archiuio portato da Viguleo.

Seuer. f. 645. 659 Onofr 7. Chiese Vgon: stat. Pansir. Tes. Nasc fo. 34.

Gregorio IV. fù Monaco di S. Benedetto, fù molto zelante della veneratione delle SS. Reliquie, però trasferì li corpi de SS. Sebastiano, Gregorio, e Tibortio dal Cimiterio di Callisto; & Arenaria di Lucina alla Chiesa Vaticana, acciò fossero con più decoro venerate; quello di S. Gregorio Papa in luogo più honoreuole all'altare di S. Andrea Apostolo dentro la detta Basilica; ritrouò le vesti Sacre, il Pallio, la Dalmatica, & altri ornamenti Pontificij di detto Santo, e ripose nel Sacrario, dandole á bagiar'al Popolo in alchuni giorni: restaurò

Anast. in Greg. IV. Baron. an. 829. n 4. Hist Pont. f. 289. Seueran. 7. Ch. ese f 66 Rom subt. t 2. l. 3 c. 11. f. 455.

rò molte Chiese, come à lungo il Bibliotecario, tra queste la Basilica di S. Marco, dipingendo la Tribuna di Musaico, come da versi ch'ancora vè si leggono: l'antiche lettioni di S. Maria di Trasteuere dicono, iui trasportato il corpo di S. Cornelio Papa dalla detta Areraria di Lucina dal medemo Gregorio: Anastasio vole però, fosse stato da Adriano primo trasferito al suo Capracoro nel Monasterio, e Chiesa di S. Cornelio, che visse 33. anni prima di Gregorio IV. ansi contradicendosi in detto Gregorio IV. afferma in detta Chiesa di S. Maria in Trasteuere si ritrouaua il corpo di S. Cornelio, e perche *in mediana plaga ecclesiæ tumulata, non condignè post tergum populi iacentia, honorificabantur* fù riposto in sito migliore: in detta Chiesa di S. Cornelio al Capracoro di Pietra Pertusa vicino à Prima Porta, non fù trouata, che la Testa di S. Cornelio Papa, c'hoggi con le campane si troua, trasferita in Formello, com'attesta il Nardini, e concilia queste difficoltà con la regola, ch'i scrittori per corpo hanno intesa vna parte.

Nard. Veio p. 2. c 8. f. 202.

Anast. in Adria. 1. & Greg. IV. Panf. Tes. Nasc. f 590.

Senza partirmi da Gregorio IV. se ben dissi il corpo di S. Sebastiano trasferito à S. Pietro, d'onde poi fù riportato alla Chiesa del suo Cimiterio, erettagli da Honorio III. l'anno 1218. come vogliono il Panuinio, il Seuerano, e si legge iui in vna lapide, con tutto ció gl'Annali di Francia, & i scrittori de fatti di Ludouico Pio Imperadore asseriscono, che venendo à Roma Hilduino Abbate di S. Dionisio Martire, riceute l'ossa di S. Sebastiano, le portasse in Suesson in Francia. *Hilduinus Abbas S. Dionisij martiris Romam veniens, ossa Beatissimi martiris Sebastiani accepit, & ea apud Suessionem &c.* Aggiũge Adone nella Cronica, ch'operano molti miracoli, che concordano, seguisse sotto Gregorio IV. del 828. appresso Mariano Scoto nella sua Cronica; anzi il capo, el Cranio di S. Sebastiano separatamente dal corpo ripose l'istesso Gregorio in vaso d'argento, che poi da Leone IV. fù portato alla Chiesa de SS. Quattro, e quiui ritrouato dal Cardinal Mellino suo Titolare l'anno 16 4. onde si vede che detto Pontefice non daua, che parte, e qualche Reliquia de corpi Santi, se bene da Scrittori si chiamauano corpi; l'istesso milita del corpo di S. Callisto dal suo cimiterio trasportato alla Chiesa del suo nome appresso S. Maria in Trasteuere, che Sigisberto del 884 vuole, che fosse trasferito in Francia, *hoc tempore Rodulfus quidam corpus S. Callisti, P. & M, à Romana Vrbe in Franciam trasfert*: Mà Froroardo citato dal Baronio, dice, ch'ottenuto dal Conte Eberardo

Pan 1. Chiese Rom subt. t. 1. f. 455 Seuer. 7. Chies f 450.

Sigib. in Cron. an 82, Ado Vien Cron ætat. 6. ab an. 815. ad 847.

cardo dalla Sede Apostolica, lo portasse in vna sua Chiesa di S. Maria di Rems, sopra di che Molano Meierio negl'Annali di Francia, se ben registra questa translatione conclude, che queste Reliquie: *Nunc Romæ habentur ad S. Mariam*: le Reliquie ancora di S. Pancratio concesse S. Gregorio, *Episcopo Santtonensi Palladio, item Costantio Episcopo Mediolanensi, & Decio Episcopo Lilibetano*. Papa Vitaliano ancora, *Ossunino Saxonum Regi teste Beda, & S. Vuandregesilo Abbati*, appresso al Surio, onde benche gl'Autori parlino de corpi, non furono, che parte.

Sigib. in Cron. Roma subt. t. r. f.348. Baron. t. 10. an. 893. S Greg. Reg. ep. l. 5. & l. 7. ep. 83. & l. 8. ep. 65. Bed. Hist. l. 3. C. 29. Sur. t. 4. 22. Iul. Seuer. t. 1. l. 2. c. 12. f. 348.

Ludouico Pio con autorità di Gregorio IV. mandò sei Monaci di S. Benedetto in Dacia, Suetia, e Gotia a ridurre, come fecero quei regni alla fede: mà Gregorio II. l'anno 730. ordinato primo Vescouo di Frisinga S. Corbiniano ve l'haueua trasmesso a predicare con frutto la fede, questo da Eremita vestito Monaco Benedittino del 733. fondò in Frisinga in monte eminente vn Monastero di S. Benedetto con l'aiuto di Tassilone Duca di Bauiera, quiui stabilì la sua Sede, e consacrò la Chiesa Catedrale, facendola da suoi Monaci offitiare, come Canonici, soggiunge Viguleo, *dotans eam Ecclesiam prædijs Moyse, & Athesim prope Tireolium, & Miram (vnde ipse Corbinianus oriundus est) Carcis, Camina, & alijs, quæ pro nongentis solidis, à Pipino Rege acceptis, emerat*, segue poi, il Re Pipino confermò, concedendo al Conuento libera facoltà d'elegèr'il Vescouo, la qual conferma sotto Valthone Vescouo assieme con altre Bolle, e priuilegij della Chiesa, & ornamenti perirono nell'incendio: *Confirmauit hæc Pipinus Rex, concedens conuentui facultatem liberam eligendi Episcopum, quæ confirmatio sub Valtone Episcopo vna cum alijs Ecclesiæ diplomatibus, & ornamentis incendio perijt*.

H. ft. Pont. in Greg. 4. f. 842. Baron. in Martir. 8. Septembris & t. 9. an. 716. Sur. t. 5. Otho. Frisg. l. 5. c. 31 & 24 Seuer. 7. Chie. f. 242.

Trà questi beni compri con i denari riceuti dal Rè Pipino, crede con raggione l'Abbate Stella fosse il Castello di Pipino, destrutto da Marsilio Rè di Suetia l'anno 746. vn'anno prima, che Carlo Manno si vestisse Monaco, e nelle sue ruine fosse edificato il Monastero di S. Benedetto da S. Corbiniano, come scriue l'Auentino, e Viguleo in questo modo. *Vueichen Stephan* Monasterio di S. Benedetto posto nell'eccelso Monte vicino à Frisinga, doue anticamente si dice esser stato il Castello di Pipino Rè di Francia, e d'Alemagna, nel quale doppo haueua habitato Carlo Manno, quel Monte detto *Tethmons* ò Monte di Tethone le sue fosse amplissime, hoggi ancora

Stella c. 21 f. 202. Auent. l. 3 f. 393, e 394.

mostrano la magnificenza d'vna Fortezza. Questo Castello poi l'anno 746. da Marsilio Rè di Suetia fù rouinato, come contiene l'historia del Monasterio, onde confinando la Suetia con Frisinga, nelle guerre passate sarà successo.

Georg. Brun. in Theatr. Ciuit. sub nom. Frisinga.

E posta Frisinga Città di Bauiera sopra vaga, & amena collina, dalla quale, quanto l'occhio può girare, si discoprono d'intorno diletteuoli, e coltiuati Paesi, bagnati dal fiume Mosacho, & Isara, che gli fecondano; questa edificata da Prefetti Romani, e Presidenti delle Prouincie, che gouernauano quella parte della Bauiera, che dalle ripe del Danubio sino all' Alpi trascorre, non ostante l'asprezza dell'aggiacenti Campagne, è resa da sito amenissimo beata, restando irrigata dal detto Mosacho, che non lungi col fiume Isara si congiunge; ciò detto della Città di Frisinga, fondatione della sua Chiesa, e Monastero, oltre l'Auentino, e Viguleo vien confermato da Ottone Frisigense, Arnaldo Vuion *de Ligno Vita*, e nel libro 2. de Vescoui di Frisinga, e dal Padre D. Antonio Yepes nel 5. tomo della Chronica Benedettina negl'anni 733. e di S. Benedetto 253.

Otho Frisig. l.5.c. 24 Arnal. Veci. de lig Vi. 1 3 8. Septembri.

Hitto Vescouo fù Monaco Benedittino, come si caua dalla donatione de beni, che fece alla Chiesa detta di sopra di S. Benedetto; *similiter tradidit res suas, quas comparauit, vel acquisiuit in Azzling, & Holze, & alias ad domum S. Mariæ, & S. Benedicti confessoris permaneant, & vt oratores sui videlicet Monaci, & Episcopi successores huiusmodi possideant*; E chiaro ancora dall'antecedenti parole, *Hitto Canonicus electus est*, essendo Monaci all'hora i Canonici, ch'offitiauano la Chiesa, da quali s'eleggeua il Vescouo, conforme il priuilegio di Pipino: onde gli sarà stato facile da Gregorio IV. Monaco dell' istesso ordine ottener le reliquie di S. Nonnoso, per trasferirle alla sua Chiesa, e Monastero Benedettino di Frisinga.

Per traslatione il Padre Stella intende la solennità, e processione fatta in occasione di collocar dette Reliquie in luogo decente, acciò dal popolo fossero più diuotamente adorate. Così d'Hitto scriue Viguleo. *Hic Hitto translationem Sacrorum Bibliorum in plerisque locis corruptam pro virili correxit, & constituit mandato Lotharij Regis Boiorum, filij Ludouici Pij in Ecclesia Vueichen Stephan sex Canonicos cum Præposito, ann. 830. gubernauitque Episcopatum annis 24. siue 25. sepultus in Gripta, habens super sepulchro ciborium de lignis*.

Vigul. t. 1. f. 103. & de Epis. Frising f. 316.

Dell'incendio della Chiesa, Sagristia, scritture, & ornamenti

menti di Frisinga, seguito sotto Valtone Vescouo X. l'anno 883. già dissi di sopra; vn'altro fù molto maggiore, successo à caso sotto il Vescouo Engelberto, nel qual'arse à fatto la Catedrale, Monastero, e da fondamenti il tutto, de quali, cauandolo da Scritture de loro Archiuij il Confessore del Vescouo di Frisinga così scrisse: *post geminum incendium quo Ecclesia Frisingensis funditus perijt*: Et è chiaro perche fù bisogno ad Engelberto descendente da Conti di Mospurg l'anno 1021. edificar'vna noua Catedrale nell'Vmbellico del Monte, e nouo Monastero, ch'egli dedicò in honore di S. Vito, in vece dell'arso, e diruto di S. Maria, e S. Benedetto, ch'era situato nella cima del Monte di Vueichestefan in luogo del quale, edificò noua Chiesa, e Monastero di S. Stefano, e vi instituì li Monaci di S. Benedetto, facendone Abbate Arnolfo: se non ostante dunque la gloriosa memoria di S. Corbiniano, che fondò la prima Chiesa, e Monastero con l'autorità di Pipino, e la sua Sede Vescouale con il consenso del Papa, di Tassilone Duca di Bauiera, e sua consecratione solenne, e l'institutione della Prepositura, e sei Canonici, con l'autorità d'Enrico II Imperadore del Vescouo Hitto, bisognò, ch'Engelberto riconsecrasse di nouo l'altra, fabricata nelle sue ruine in honore di S. Stefano, e trasportasse la Catedrale, e sua Sede à S. Vito, e chiaro, che non vi restò delle fiamme deuoratrici auanso alcuno intatto; apparisce ciò da vna lapide di questo tenore. *Engelbertus Comes de Mospurg Episcopus Frisingensis hanc constituit Ecclesiam, qui præpositum cum sex canonicis, quos Hitto Episcopus Frisingensis ante annos ducentos* in monte dicto Tethmons, *nunc consecrati Stefani vulgariter VVeichen Stephan, collocauerat, transtulit ad eccl. S.Viti in vmbellico illius montis, & e contra loco illorum instituit ibi ordinem diui Benedicti & Monasterium S. Stephani construxit, quod factum est circa annum domini* 1021. Vá concorde con vna nota in lingua Germanica manuscritta dell'Archiuio della Collegiata, stampata appresso Viguleo, che tradotta in latino così dice. *Engelbertus consecrauit anno* 1020. *supra Tethmons (quod modo VVeichenstbephan dicitur) Monasterium S.Stephani ordinis S. Benedicti extructum, & fundatum, ibidemque Monasterium fundauit: hic Præpositum cum sex canonicis de VVeicheastephan supra montem S. Viti constituit: quibus etiam multa bona, & beneficia præstitit*: non resta dunque luogo da dubitare, ch'il foco non consumasse, e Chiesa, e Monastero, e mura, e cose Sacre, e profane dell'antica collegiata, mentre si

Vigul. episc. Frising. f. 39.

Stella c. 11. f. 196.

Vigul. f. 175. de fund. Eccl. & Mon.

venne à noua edificatione, noua consacratione, e d'ambedui le Chiese à noua inuocatione, onde la traslatione delle Reliquie fatta da Nitgero Vescouo 18. e più anni doppo, di S. Nonnoso nella noua Collegiata, edificata da Engelberto, non fù da Chiesa à Chiesa; ma da Italia à Frisinga del rimanente del corpo, che vi era rimasto, essendosi perse nell'incendio le prime, come dirò appresso.

Vigui f. 19. Viguleo nel registro de Vescoui di Frisinga, parlando di Valthone decimo Vescouo, attribuisce à Barbari l'incendio di quella Chiesa: *Passa est Ecclesia cathedralis suis temporibus à Barbaris graue incendium anno* 883. sotto Lamperto poi 14. Vescouo, che morse l'anno 954. dice che per la nebia miracolosamente si saluò la Catedrale. *Huius tempestate irrumpentes Vngari, & omnia deuastantes in Austria, & Bauaria, Ecclesias SS. Stefani, & Viti combusserunt, Ecclesiam vero Cathedralem propter nebulam omnia obducentem nullo modo violare potuerunt.*

CAPITOLO SECONDO.

Dell'altra translatione delle reliquie di S. Nonnoso.

AD Engelberto Vescouo successe Nitgero l'anno 1039. le lettioni del Breuiario di Frisinga nella festa di S. Nõnoso, alle quali per esser antichissime deue prestarsi più fede, ch'ad ogni altro Autore, e sino dal principio decantate, e recitate da tẽpo in tempo, e da Canonico in Canonico trà diuini offitij di quella Chiesa, doppo la sua vita, e miracoli in conformità, che descrisse S. Gregorio, conclude: *cuius sacrum corpus huc Frisingam per Nitgerum Episcopum deportatum honorificè asseruatur*, doue s'osserui la parola *huc Frisingam deportatum*, non s'intende trasferito da Chiesa à Chiesa, c'hauerebbe detto *in hanc ecclesiam translatum*, ma trasporto da Castel S. Elia, ò Soratte à Frisinga, e diuerso da quello fatto per Hitto, da questo di Nitgero.

Lo conferma la relatione mandata da Patri Gesuiti di Frisinga estratta dalle scritture di quella Chiesa, & Archiuio in risposta delle notitie chiestigli da Monaci del Soratte, come passassero queste reliquie in Frisinga, che nel capitolo seguente

porta-

portarò più diffusamente. *Post diligentem inquisitionem hæc deprehendi: S. Nonnosi corpus, qui fuit Præpositus Monasterij in Monte Soracte siti, Frisingam translatum esse à Nitgero Episcopo Frisingano*: nè discorda dalla fede Autentica del Vicario Generale, bench'attesti, *S. Nonnosi Confessoris, quem in Soractis Montis Monasterio vixisse tradunt, sacras venerabilis corporis exuuias à Nitgero Episcopo Frisingensi ad Cathedralem Ecclesiam translatas honorari, eiusdemque annuam memoriam secunda Septembris officio celebrari*; poiche riferendosi alle lettioni dell'offitio, già dissi di sopra, come cantano; onde *translatas* quiui, è l'istesso *che deportatas* dal Soratte, poco auanti mentionato alla Chiesa di Frisinga, nè si fà mai memoria in queste d'Hitto, nè d'altra Chiesa nell'istessa Città, doue stassero prima.

Meno dissomigliante è quel che scriue Viguleo di queste Reliquie, e di Nitgero; qual memoria da quel scrittore diligentissimo inuestigatore de gesti de Vescoui della Metropoli Salsiburgense cauata da manuscritti antichi della Chiesa di Frisinga, è dal P. Stella dal Todesco tradotta in nostra lingua è questa.

Nitgero XVIII. Vescouo Frisigense fù promosso al Vescouato l'anno 1040. sotto di questo l'Imperadore Enrico III. quel ch'il Vescouo Engelberto, & il Vescouo ancora Nitgero haueuano donato, comprato, & ordinato per la fondatione, e per l'altare di S. Vito fuora delle mura della Città sopra del Monte assieme con i Frati, che nell'istesso luogo seruono à Dio con la sua Cesarea Autorità, e priuilegij, ch'in perpetuo possedessero, confermò, *actum anno domini* 1051. doppo seguono i priuilegij, & indulti di Enrico.

Stella c. 18. f. 205. Vigul exmet M. S. l. 6. f. 435.

Il medesimo Nitgero dal medesimo Imperadore ottenne la conferma di tutti i beni della sua Chiesa Cathedrale di Frisinga; di più il Castello, ò dominio chiamato Osterlmendigen nel territorio di Saltzgart; di più la Chiesa di Bouischirchen, Boysingen, & Elmingen con dieci iugeri di terra, & altre appartenense; finisce poi *similiter corpus S. Nonnosi ad Ecclesiam suam tulit, & bene gubernauit, & mortuus est post Christum natum anno* 1053. 13. *Aprilis vixitque annis* 13. Si rifletta, ch'vsa la parola *tulit, non transtulit*, cio è che portò da Italia, non trasferì dall'arsa collegiata alla noua, che quell'*Ecclesiam suam, & bene gubernauit*, s'intende di Frisinga sua Città, e Chiesa Vescouale, che ben gouernò, e resse per spatio di 13. anni, non della Chiesa noua di S. Vito, essendo egualmente sua questa, che la Collegiata vecchia in luogo della quale fù fabri-

cato

cato S. Stefano à spesa della mensa Vescouale, e vero iuspatronato di quella.

Baron an. 1027. n 1 Histo l. Pont. In Io: 19 f. 364.

Nè fù difficil'à Nitgero portar d'Italia l'auanso rimasto delle reliquie di S. Nonnoso; poiche Corrado 2. Imperadore riceuè la corona dell'Imperio in Roma da Gio: 19. 7. *Cal. Aprilis*, cioè li 21. Marzo 1027. come scrisse il Baronio, e l'historia Pontificia dal Ciaccone, condusse seco Richerio di Bauiera Abbate Leodicense, Leonense scriue il Sigonio, che poi alla presenza dell'Imperadore l'anno 1038. in Monte Casino fù fatto per la sua modestia, & humiltà Abbate di quel Monastero, e Generale di tutto l'ordine Benedettino; fù charissimo à Corrado per la sua bontà, e sapieza *cuius fideli tum opera vtebatur*, aggiunge il Sigonio, e'l Padre Don Marc'Antonio Scipione negl'elogij degl'Abbati Casinensi al suo elogio 34. questo hauto l'esercito da Corrado, discacciò i Normandi dà Castelli del Monasterio, e li cinse di muri, e dalla generosità di detto Cesare ottenne molte Terre, chiese, e ricchissimi doni.

P. D Marcus Ant. Scip eleg. 34. f 73.

Trà gli Prencipi dell'Imperio, e Comitiue, che conduceuono gl'Imperadori in venire alla Coronatione ed in Italia, ch'adoprauano nelle sottoscrittioni de diplomi Imperiali, era il Vescouo di Frisinga, e'l Duca di Bauiera, come si vedono ambedue sottoscritti nella Bolla 171. del 2. Tomo Cassinense dell'altro Corrado suo successore à fauore del Monasterio di S. Nicola nel Lido di Venetia, e nel Sigonio del Regno Italia, al lib. 8. concorrono dunque la seconda venuta di Corrado à Monte Casino l'anno 1038. l'elettione di Ricchetio Bauaro Abbate Generale de Benedettini nel ritorno di Corrado *post nonas Iunij in Frisia moritur*, ch'è li cinque di Giugno; Onde Nitgero del 1039. eletto Vescouo di Frisinga nel ritorno fatto coll'Imperadore, ottenuto dall'Abbate Ricchetio Cōpatriotto il resto delle reliquie restauano in S. Elia, ò Soratte, potè riporle nella sua Chiesa Vescouale, essendo perite le prime nell'incendio dell'antica Cathedrale.

Bull. Cas. t 2. f 869. Hist. Aug. ex Sigon. l 8 t. 5. f. 282.

Questo Nitgero morse relegato à Rauenna, come scriuono Ermanno Contracto, e Gio: Auentino à lib. 5. de suoi annali apportati da Viguleo nella sua metropoli Salsiburgense trà Vescoui di Frisinga 19. *Nitgero functus est Episcopali Officio annos 13. ab anno Domini 1039 ad annum* 1052. e confermò li Canonici trasferiti dà Neichestephan nella Chiesa di S. Vito; fù huomo superbo, e crudele, e morse di morte improuisa in Rauenna secondo Hermanno contratto, segue Gio: Auentino di

Auent. Annal. l. 5. f. 529 Vigul p. t. f 106.

Lui

Lui in Renioburgo di Parenti ignobili nato fù fratello di Berulfo, e Macuano, che per la fede violata all'Imperadore Enrico III. affissi in Croce miseramente furono suffogati l'anno 1044. Nitgero per l'ignominiosa morte de fratelli troppo proteruo verso l'Imperadore fù relegato in Rauenna, iui morse l'anno 1052. Onde prima che fossero giustitiati i fratelli, e cadesse in disgratia dell'Imperadore, deue credersi, ottenesse i priuilegi della sua Chiesa, e celebrasse la translatione delle reliquie di S. Nonnoso, ch'haueua portato d'Italia tornando con Corrado II. tanto più che il Baronio l'anno 1049. e di Leone IX. l'anno 3. e d'Enrico III. nel Concilio Remense riferisce la disgratia accaduta, gli di restar muto; mentre troppo contumacemente si portaua contro l'autorità Apostolica alla presenza dell'Imperadore, e di tutti gl'altri Prencipi, e Vescoui di Germania, e di Francia, che vi erano concorsi per essere Generale, e Conuocato da Leone IX. ancor lui parente, primo chiamato Brunone Vescouo Tullense Alemanno per difendere la sua Canonica elettione in Roma, come narra Anselmo Remense Monaco nel libro del viaggio di Leone IX.

Leone fù eletto Pontefice in Frisinga (consentendo à ciò l'istesso Pontefice) dall'Imperadore Enrico, doppo legitimamente confermato in Roma l'anno 1049. fù Monaco Casinense; Onde si vede in quanta stima era all'hora la Città di Frisinga in affari si graui dagli Imperadori frequentata. Sigoni de Reg. Ital. l. 8. f 332. Hist. Pontif. in Leon. 9 f 381.

Ne solo fù delle Reliquie di SS. Alessandro Papa, e Martire, di Giustino, e S. Nonnoso sotto Gregorio IV. e poi di nouo la seconda volta detta di sopra; mà sotto Zaccaria Papa si fece in Bauiera la solenne translatione del corpo di S. Quirino Martire; Onde restano celebri gl'atti Quirinali appresso à Canisio, e ne Carmi di Metello Tegerstio, che fiorì del 1060. e Miracoli occorsi nella sua translatione: è costante fama, e traditione della Chiesa di Frisinga, che le reliquie di S. Nonnoso furtiuamente rapite dà Italia dà Monaci Fiammenghi, fossero trasportate in Frisinga, ciò non puole attribuirsi alla concessione legitima fattane ad Itto dà Gregorio IV. assieme colle Reliquie di SS. Alessandro, e Giustino, ed altre di sopranarrate; mà si bene à questo di Nitgero, à cui ò concessa qualche particella del residuo rimasto à S. Elia, ò Soratte; Ne satisfacendogli, ò trouata qualche repugnanza ne Monaci, e Cittadini del luogo, doue si conseruauano, vedute anco in poca quantità clandestinamente di notte questi Monaci Fiammenghi trasmessi Canis, antiq. lect. l. .. t. 1. Bos. Ro. sub t. 80 l. 2 c. 9 f 362.

da

titerit (probabile tamen est fuisse Italum) non exprimitur. Nitgerus verò ad Ecclesiam Frisinganam electus est anno 1039. mortuus 1052. de hoc Sacro corpore post geminum incendium, quo Ecclesia Frisingana funditus periit, nunc habentur tantum tria ossa maiora cum paucis quibusdam reliquijs, an vero in suo Monasterio, quod probabile est, fuerit mortuus, certi nihil habeo. Finalmente se le memorie, e scrittori delle cose di Bauiera dicono, queste reliquie portate in Frisinga non da vna Chiesa all'altra, nè si riferiscono in questa seconda di Nitgero alla prima di Itto, non hò caggione dà crederla più tosto vna, che due.

Habbiamo molte translationi nel Martirologio, le quali s'intendono da luogo à luogo di diuersa prouincia, non da Chiesa á Chiesa nell'istessa Città; Onde mentre le memorie non l'esprimono, l'indouinar'è fallace: alli 9. di Maggio *Constantinopoli Translatio SS. Andreæ Apostoli, & Lucę Euangelistæ de Acaia, S. Timothei ab Epheso, S. Hieronimi ex Beth'em, Barij B. Nicolai ex Myra.* Similmente quella di S. Stefano da Costantinopoli à Roma, di S. Monica dà Ostia, di S. Tomasso dall'Indie in Edessa di, S. Agostino da Sardegna à Pauia. Quado ben'anco siano nell'istessa Città, ò Chiesa in luogo più decente, come quella *Sancti Dominici Bononiæ, S. Francisci Assisij;* mà come questa del breuiario di Frisinga, che possiamo chiamare Martirologio descritta in accusatiuo *Frisingam depoitatum, translatum,* puol'interpretarsi Frisinga? come se nell'istessa Città, senza che fosse venuta di fuora la Reliquia, fosse seguita.

Mart. 9. Maij ibi Bar. Vsuard. Bed. Ado

L'Antica Chiesa Romana non solo abborrì di mandar via dà Roma i corpi Santi, mà nè meno minime particelle, che se ne leuassero, premise. S. Gregorio nell'Epistola à Costanza Imperatrice afferma, ch' appresso à Romani, e le parti di tutto l'occidente era stimato intolerabile, e Sacrilego anco il toccar' i corpi Santi, nè simile temerità sarebbe restata impunita, anzi *de Græcorum consuetudine, qui ossa leuare Sanctorum se asserunt, vehementer miramur, & vix credimus.* Giustiniano Imperadore hauendo in Constantinopoli edificata vna Basilica, doue desideraua riporre le reliquie di SS. Pietro, e Paolo Apostoli, e di S. Lorenzo Martire, e fattane instanza per mezzo di S. Germano, e suoi Colleghi Oratori ad Orsmida Papa l'anno 520. in vece di queste, ne riportò per sommo fauore non secondo l'vso greco le reliquie, mà conforme la consuetudine della Sede Apostolica all'hora i Santuarij, ch'erano secondo il Baronio veli posti sopra le reliquie, e corpi de Santi, *Brandeum*

In notis Martir Rom 15. Iunij.

S Greg in Regeit l. 3. epist. 30 ad Const. Aug Baron an: 416. t. 5. & t. 9. an. 766 et t. 7. an. 519.

Orsmida epist. Pont. ep. 62. 63.

Baron. t. 8. ann. 55. n 12. & seq.

 & Vela.

& Velamen chiama S. Gregorio, che noi diressimo manto, ò fazzoletto, del quale detto S. Gregorio nella sua preallegata Epistola dice, che da S. Leone Papa tagliato con forbici, ne scorse sangue, e'l Seuerano aggiunge l'istesso miracolo occorso per simil'occasione à S. Gregorio riferto da Gio: Diacono nella sua vita al lib. 2. c. 42. È ben vero, che doppo ch' i Francesi debellati i Longobardi, & altri Tiranni, s'obligorno la Sede Apostolica, all'hora cominciorno le translationi de Corpi de Martiri, e Santi da Roma in Francia, e nelle parti oltramontane, *quod olim alias fuerat intentatum, tunc à Romanis Pontificibus consequi cœperunt*, determina il Baronio.

S Greg reg. l. 4. Ep 44. ex Sinod. Rom & l. 1: decr. 4. Io Diac.

Seuer 7. Chies. f 149

Io: Diac in vit. S. Greg. l. 2. c. 42.

In sì gran stima furono le reliquie de Santi anticamente, ch' il corpo di S. Vito Martire da Roma traportato à Parigi, come scrisse Sigisberto l'anno 755. doppo l'anno 836. trasferito in Sassonia, hanno attestato i Francesi, che dall'hora in quà la gloria di Francia in Sassonia trapassasse, della sua veneratione in quella natione scriuono Vitichindo, Sassone Gramatico, Martino Polono, Alberto Crantio, e Surio per bocca d'Autore, che vi fù presente l'anno 23. di Ludouico Pio, e del Signore 836. Onde non mi marauiglio, se dedicata à S. Vito la nuoua Cathedrale, Engelberto nè potendo trasferirui le reliquie per se nell'incendio della vecchia, fossero dal Vescouo Nitgero procurate nuoue reliquie di S. Nonnoso Protettore di Frisinga.

S gibert. in Cron. an 79. Vuitichind. l. 2. Gest. Saxon. Saxo Gran. hist. dan. l. 14. Alb. Cram. in metr. Saxon l. 37 c 6. Sur t. 7. Mart. Rom. & ibi Baron 15. Iunij.

In Ottone Frisingense si narra vn'altro incendio notabile doppo li sopradetti, seguito dapoi la morte di detto Ottone Vescouo, che l'anno 1159. successe *Ottone Episcopo X. Kal. Octobris defuncto, quod est circa solstitium brumale paucis post mensibus nonas Aprilis, quæ tunc fuit Dominica Palmarum & est circa solstitium Aestiuale, hora matutina Ciuitas Frisigensis penitus, & penitus incendio conflagrauit, adeò quod (vt taceam de maioribus Ecclesijs, quæ cum ornamentis suis perierunt, sedeque ipsa, & Palatio nec vna quidem de minoribus Cappellis, & Oratorijs superfuit; Domus etiam, & officinæ Canonicorum, & Domus militum exceptis valdè paucis, crematæ sunt;* Onde il preseruar queste reliquie sarà stato dono di quel Dio, *qui custodit omnia ossa eorum, vnum ex his non conteretur.*

Oth Frisig. de gestis Frider. primic 12 & c. 41. l. 2. f. 296.

Ripone quest'incendio Viguleo nel 1158. parlando di Ottone 23. Vescouo *paulo post discessum Othonis Frisingarum Sede Cathedrali omnibus Templis, & ornamentis incendio grauissimo perijt.* Sotto Ercanghero 8. Abbate di Vueichestephan *Cœnobium incendio perijt per negligentiam cuiusdam monaci, rursum restaura-*

Vigu f 43.

Vuig. f 118.

tum

tum, & Consacratum anno 1095. à Meghirardo Episcopo Frisingensi sotto Altone 16. Abbate la seconda volta. *Concrematum est Cænobium in Maio anno* 1197. la terza volta sotto Vlderico l'anno 1245.

CAPITOLO TERZO.

Del ritorno delle reliquie di Nonnoso al Soratte.

ALla translatione delle reliquie, come dissi, di S. Vito da Parigi à Sassonia con Sigiberto, i Francesi *attestati sunt, quod ab illo tempore gloria Francorum in Saxones translata est.* L'istesso noi potemo dire della veneratione, e diuotione di S. Nonnoso, che colle sue reliquie sia ritornato in Italia la memoria, e riuerenza verso questo Santo; anzi con maggior'applauso di quelle di S. Vito, le quali trasportate del tutto in Sassonia, non lasciorono in Parigi ombra delle sue glorie, mà queste diuise trà la Chiesa di Frisinga, e del Soratte augmentando il diuoto concorso de Popoli in quella, l'hanno moltiplicato nell'altro.

Sigisb. Cron. an 755. Martirol., & ibi Baron. 15 Giugno.

Haueua riseruato a i riformati Cistercienfi di S. Bernardo la Gloria Iddio del ritorno di parte delle reliquie di S. Nonnoso, come heredi nouelli, e moderni habitatori del Sant' Eremo del Soratte, che li primi agricoltori di questa vigna di Dio Benedettini haueuano traspiantate in Frisinga, acciò cón più frutto in quelle parti fiorissero di veneratione, e diuotione. Già l'antico Monasterio mezzo diroccato da fulmini era stato trasferito all'Eremitorio di Santa Maria delle gratie, come in luogo meno scosceso, e però meno esposto all'ira dell'aria tonante; Era però restato in cura al Padre D. Andrea di S. Bonauentura del Borgo S. Sepolcro Monaco di detto Monasterio; che vi conduceua vita solitaria, & anacoretica, coronato d'alloro di viua speranza in Dio, e sempre verdeggiante fiducia in Giesù Maria, e Gioseppe suoi potentissimi Protettori, derideua securo in questo semidiruto Conuento i continui fulmini, che lo minacciauano, e saldo nel patrocinio di S. Nonnoso, di cui viueua diuotissimo, come ceruo fuggitiuo, e segregato dal Monastico Grege negl'horrori di quell'Eremo, e nel Teatro di

quell'horto, doue il latino Taumaturgo haueua conseguito la palma di fermissima fede, e sublimata à trasferir' i monti, anelaua nondimeno, che nel fonte viuo di tante glorie mancassero l'acque d'vna vera diuotione, & i riuoli della veneratione verso Nonnoso, che n'era stato la scaturigine, è vena copiosa, e feconda di tante lacrime de Penitenti religiosi.

Per tanto haueua procurato, come impetrò dalla Sac. Congregatione de Riti l'anno 1655. sotto li 7. d'Agosto, di poter celebrar la messa il giorno della sua festa, e sotto li 7. di Settembre 1658. di poter recitare l'Offitio del Santo in commune; furono però quelli quasi raggi, ch' ancora non si spiccauano dal Sole delle sue gloriose reliquie, e Scintille, che non riceueuono feruore, e nutrimento dalla fornace delle sue ardentissime Ceneri. Pertanto si come la Francia colla generosità di Carlo Manno haueua rifabricato al Soratte il suo Monasterio, così la Francia doueua rinouar quasi in viuo tempio nè petti, e Cuori Italiani la veneratione del Soratte; Onde permise Iddio, che li 20. Nouembre dell'istesso anno 1658. vigilia della presentatione della B. V. nel ritorno, che faceua da Roma, salisse nella Montagna il Padre Pietro Naude Sacerdote Francese dell'ordine di S. Paolo primo Eremita nella Città di Trecca nella Prouincia di Campagna con vn suo compagno laico, e visitando quiui i Santi Eremi, e luoghi diuoti, e solitarij in mostrarsegli l'horto, dal quale Nonnoso haueua trasferito coll'oratione sì smisurato macigno, & il sito degl'operati miracoli della Lampada rotta, e moltiplicatione dell'oglio, si rammentò, ch' in passare per la Germania nella Prouincia de Bauiera, era alloggiato in Città, che come à suo Protettore con solenissimi applausi si celebraua la festa di quello Santo Abbate del Soratte, & in voler recitare il Diuino Offitio, ch'esposto à publica commodità vè si trouaua per volere di Dio, nè caddero casualmente le trè lettioni stampate, che si leggono nel notturno in quella Chiesa, e sua Diocesi, che lette conteneuano i miracoli, da S. Gregorio narrati di questo Santo; Onde questa fù la carta di nauigare, per ritrouar'il porto della notitia delle sue reliquie per tanti secoli di 1140. anno trà procellose caligini di cieco oblio ottenebrate: vn' Eremita quasi huomo mandato da Dio fù l'Araldo prenuntio dell'Eremitiche consolationi del Soratte, e nella Presentatione della Regina de Santi al tempio fù presentato alla commune Veneratione doppo promosso agl'altari colla messa, & al Choro con i diuini

Offitij

Offitij questo Santissimo Confessore, nella vigilia del patrocinio di quella, che con Giesù, e Gioseppe nè assumeua il festiuo principio, era degno nè incominciassero le notitie.

Fù concertato coll'Eremita Naude l'vsar ogni diligenza nel ritorno di Germania per rinuenire la Città della festiua solennità di Nonnoso, non accurata all'hora, e con trascurata inauertenza dimenticatagli, e stabilito il modo d'inuiar'i recapiti al Padre Procuratore Generale dell' Ordine Cisterciense in Roma, ò pure al Soratte al Padre Superiore di quello, nè dell'osseruanza restorno doluse le promesse di sì buon religioso, che doppo 17. mesi nè ragguagliò i Monaci del Soratte, ch' in Frisinga Città di Bauiera si riueriuano le sue reliquie, e con molta solennità li 2. di Settembre con messe, e diuini offitij dà quella Chiesa Catedrale, e sua Diocesi se nè solēnizaua la festa, volse anco conualidarne l'auuiso colla fede autentica di Gio: Giacomo Gasner Vicario Generale del Prencipe, e Vescouo di detta Città del seguente tenore: *Episcopatus Frisingensis Vicarius in Spiritualibus Generalis Præsentibus notum facimus, & attestamur, S. Nonnosi Confessoris, quem in Soractis Montis Monasterio aliquando vixisse fide dignis monumentis constare tradunt, sacras venerabilis corporis exuuias à Nitgero Episcopo Frisingensi ad Cathedralem hanc Ecclesiam translatas pio, ac religioso Christi fidelium cultu in præsens adhuc honorari, eiusdemque annuam memoriam, tanquam singularis Patroni 2. septembris solemni Offitio à dictæ Diocæsis Clero celebrari in fidem præsentibus Officij, quem gerimus Sigillo, manusque subscriptione roboratis, quæ datæ sunt Frisingæ die 19. Nouembris* 1659.*&c.* che con lettera del Padre Naude sotto li 23. di Gennaro 1660. il suo compagno laico nel ritorno d'Italia la seconda Domenica di Pasqua li 11. di Aprile di detto anno 1660. colle lettioni stampate del secondo notturno del suo Offitio presentò à Monaci del Soratte, con allegrezza eguale del ramo d'oliua riportato à Noè dalla Colomba del Diluuio, di naue, che comparisca in Porto doppo i deplorati naufragij, di figlio vittorioso, che fù pianto per morto dall'afflitta madre; d'Iride messaggiera di Serenità doppo tempestosa pioggia; di pioggia improuisa doppo estiui ardori: comparue sù l'Alba com' Aurora di felicissimi giorni, sù l'Aprile come Primauera d'amenissima diuotione, su la Domenica Pasquale, come Pasqua, e festa, e giubilo spirituale à tante animę diuote.

Destò negl'Animi de Monaci di S. Siluestro sì lieto auuiso fer-

feruente desio, di procurare con maggior applicatione notitie più distinte del Santo, & il fauore di qualche parte di dette reliquie, da farle ritornar come fiumi di diuotione al Mare, d'onde erano vsciti, speranzati dall'Ecclesiaste, *che oritur sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, & ad locum, vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant*, e di sopra dissi le reliquie di S. Sebastiano dalle sue Catecombe al Vaticano, da questo à quelle di nuouo esser ritornate: fù communicato questo pio desiderio à Giacinto Fantozzi Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinal'Antonio Barberino Abbate Commendatario della Terre di S. Siluestro, e luoghi vniti, com' anco ad Arcangelo di Lazzara Procuratore della Penitentiaria Secreta del Pontefice in Roma, e Benefitiato nella Chiesa di S. Pietro, che per mezzo del Padre Michel Estemor Gesuita, e Penitentiero nel Vaticano della lingua Germanica le nè scrisse al Padre Marco Chingen dell'istessa Compagnia Confessore del Vescouo in Frisinga, che nè porse la supplica; e n'impetrò la gratia di parte delle bramate reliquie dalla generosa pietà di quel Serenissimo Prencipe, e cortesissimo capitolo, come per molte Lettere reciprocamente inuiate, trà le quali s'hebbero più notitie accennate di sopra, e l'Imagine stampata del Santo riportata doppo in grande, & in quadro dipinta nell'Altare della Chiesa di S. Siluestro, & in vna imparticolare con data in Frisinga li 10. Giugno, li 23. Settembre 1660. e li 20. Gennaro 1661. Onde gl' Offitiali della Penitentiaria Apostolica furono ministri del conforto di tanti Penitenti religiosi del Soratte, nè restò vana la fede appoggiata al Patrocinio di Giesù, Maria, e Gioseppe per la Glorificatione di questo Santo, mètre li Padri della Compagnia di Giesù, nè furono i Dispensieri; nè sia chi non stimi angelica più che naturale la gratia, mentre vn' Arcangelo, & vn Michele, benche di Lazzara, e d'Estemor cognominati, nè furono i promotori.

Ecclesiast. c. 1.

Appunto il P. Giorgio Moligni Prouinciale di Bauiera, & il P. Sertiliano Veikelin Rettore del Collegio di Monaco in detta Prouincia vennero in quel tempo alla Congregatione generale della loro Compagnia, intimata in Roma, a quali dal P. Chingen con lettera diretta al P. Estemor sotto li 2 . Marzo 1661. fù consegnata colla sua autentica in scattola ben chiusa, e sigillata la pretiosa reliquia, che giunti a Roma, la presentarono al detto P. Estemor, & Arcangelo de Lazzara, con fede d'autentico Instromento legitimata, il principio di

Mag-

Maggio 1661. mà partito per visitar la penitentiaria della Santa Casa di Loreto detto Archangelo con il Signor Card. Ludonisio Sommo Penitentiero, ben chiusa in scrigno, portandosi seco la Chiaue, la lasciò in sua Casa in deposito per consegnarla al ritorno con solenni, e debite recognitioni à qualche Monaco di S. Siluestro, ò con qualche modo condecente, & honoreuole inuiarla.

Dispose però la diuina sapienza à maggior sua gloria, ed honore del Santo, che tornato di Giugno il Sig. Arcangelo, con il parere di detti PP. Gesuiti risoluesse con più conuenienza, di consegnar la reliquia al Sig. Card. Antonio Padrone, & Abbate del Soratte, & alla sua presenza farne l'autentica recognitione, come venne eseguito, e con raggione, che quel Santo obedientissimo in vita sino ad alprissimo superiore conseruaua doppo morte anco nell'ossa radicata tal virtù, nè doueua senza l'obbedienza d'vn mellifluo Abbate dell'Api barberine ritornarsi ripariгаre al suo antico, e caro Soratte, e volse sottoporsi alle mani rettrici, e riporsi nelle braccia del suo mitrato commendatario prima d'esporsi alla publica veneratione.

Domenica li trè di Luglio 1661. Si portorono al Palazzo del Sig. Card. Antonio li PP. Michel Ellemor, Giorgio Moligni, Serriliano Veikelin, & il P. Oddone Conti esaminatore de Vescoui in Roma, Visitatore dell'Abbadie di S. Eminenza, d'vna delle famiglie della nobiltà primaria di Roma, per scienza, & integrità di vita singolarissimo, e presentata la scattola colla Lettera del P. Chingen Confessore del Vescouo in data, come dissi delli 20. Marzo 1661. fù da sua Eminenza aperta, e dissiggillata con molta diuotione con l'inuolto chiuso in quella di carta bianca con 2. sigilli del P. Chingen di cera rossa di Spagna contrasegnato, dentro del quale era vn'Instromento in publica, & autentica forma in carta pergamena della donatione della Santa reliquia di S. Nonnoso, sottoscritto, e fermato dal Prencipe Alberto Sigismondo Vescouo di Frisinga con data nell'Episcopale sua residenza li 10. Febraro 1661. ch' in forma legitima fù con solenne giuramento dalli PP. Giorgio, e Serriliano riconosciuto, con vn pezzo d'osso cinque dita lungo di detto Santo, ch' alla presenza di tutti il Sig. Cardinale doppo hauerlo bagiato, e riuerito, ripose in armesino rosso dentro vna Cassettina d'ebbano con quattro Christalli tramezzata, e di ornamenti di metallo dorato freggiata, con so-

pra

pra vna statuetta di Giesù Bambino reclinato in terra con vna Croce, che la nobilitauano, e sigillata la reliquia con tre sigilli piccoli in cera di Spagna di S. E. fù confidata al Padre Conti, acciò la consegnasse, e portasse in qualche Monasterio, ouero Chiesa del Soratte à suo arbitrio, come si conferma per autentico Instrumento rogato da Berardino de Santi Notario del Card. Vicario in Roma li 3. Luglio sudetto 1651. vn publico transunto del quale si cõserua nella Sacrestia della Collegiata Chiesa di S. Oresto colla Cassettina della reliquia, oltre la Matrice nell'Offitio di detto de Santi, ed Archiuio Vrbano in Roma: lasciò detto P. Conti la detta reliquia in deposito nella Cappella di detto Sig. Card. Antonio sino al mese di Luglio dell'anno seguente 1672. mà douendo S. Eminenza partir per Francia, se la riprese per condurla al Collegio Romano sua stanza, e quindi à suo tempo à S. Oresto.

Il tenore della Lettera scritta dal P. Chingen mentionata di sopra, è tale: leuatone alcune cose non spettanti alla reliquia, di fuori. *R. P. in Christo Patri Michaeli Enstmor Societatis Iesu Romam.* Dentro. *Reuer. in Christo frater Pax Christi. Tandem aliquando mitto R.V. reliquias S. Nonnosi cum Instrumento authentico per R.P. Rectorem Monacensem, Romam ad congregationem generalem proficiscentem, quod non citius venerint, aliud vix causor, quam occasionis defectum. Serenissimus, & Reuerendissimus meus Princeps mihi clementissimè demandauit suo nomine &c. R. V. Sacris Sacrificiis me peramanter commendo Frisingæ, 20. Martii, 1661. Seruus in Christo Marcus Chingen.*

Il tenore dell'Instrumento publico trasmesso da Frisinga è tale: *Albertus Sigismundus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Frisingensis, Comes Palatinus, Dux Lantgrauius Leuthenbergius vniuersis &c. Salutem &c. cum notitia infrascriptorum aduenerunt nobis superiore anno 1660. litteræ Reuerendissimi D. Hiacinthi Fantozii de Terra Sancti Orestis, antiquitus S. Edisti nuncupata in Spiritualibus, & temporalibus Vicarii Generalis Eminentissimi, & Reuerendissimi D. Cardinalis Antonii Barberini Abbatis, & perpetui Cõmendatarii Abbadiæ trium fontium ad aquas Saluias de Vrbe, & S. Siluestri de Monte Soracte dictæ Terræ S. Orestis nullius Diocæsis Prouinciæ Senen. Cleri secularis eiusdem Terræ, Prioris, & Monacorum Congregationis reform. S. Bernardi Cistertiensis Ordinis in Monasterio Sancti Siluestri, & B. Mariæ Gratiarum in dicto Monte Soracte degentium, & communitatis, & hominum dictæ Terræ Sancti Orestis, quibus continebatur, quod cum*

dictus

dictus Clerus sæcularis, & Monaci præfati in Martirologio Romano singulis annis pro secunda die Septembris audirent legere festa Sanctorum, ac præcipuè in monte Soracte S. Nonnosi Abbatis, qui oratione sua ingentis molis saxum transtulit, & aliis miraculis coruscauit, admirabantur, & sepè colloquebantur, suspirantes, & dolentes, quod de huiusmodi Sancto in dicto monte, vbi Vitam degit, nullum festum ageretur, nec eius Sacrum corpus, eiusquè Sanctæ reliquiæ, vbi extarent, sciretur, & in hoc statu tot annorum secula pertransierunt. Tandem præteritis annis permittente Deo, ne vota suspirantium, & supplicantium irrita forent, & ipso inspirante, vt eidem Sancto aliquis honor tribueretur, suppliciter fuit petitum à S. Rituum congregatione, vt dignaretur, concedere licentiam, saltem celebrandi Missam dicti Sancti in eius die festo, quod benignè concessum fuit; & postea supplicatum fuit pro facultate, recitandi Offitium eiusdem Sancti, & benignè concessa fuit per decretum eiusdem S. C. quod hisce insertum existit, quibus sic stantibus ex peculiari prouidentia Dei, à quo bona cuncta procedunt, quiquè in sui dispositione non fallitur, accidit, vt in cacumine huius montis Soractis, in quo dictus S. Nonnosus commoratus fuit, quidam Sacerdos Gallus Eremita, nomine Petrus Naude, incolis eius locij indiciũ fecerit cuiusdam proprij Sanctorum Diœcesis Frisingensis; quod ipse Gallus dum in peregrinatione Romana illic hospitarentur, viderit, vitamque, & miracula huius Sancti Nonnosi in eo legerit, qui Eremita insuper in se recepit, quod in regressu ex vrbe idem antiquum hospitium suum rursus studio quærere, illic diuertere, & de proprio illi Sancti Nonnosi Officio accuratè inquirere, atque illud descriptum eidem retromittere velit, quod & abundè præstitit, collaudantibus, & benedicentibus Dominum die 11. Aprilis anno 1660. illic inuenerunt, isti cum gaudio S. Nonnosi Sacrum corpus, per Nitgerum Episcopum huc Frisingam deportatum, honorificè asseruari. Quapropter omnes prædicti Oratores desiderio huius Thesauri acriter incensi vnanimiter, & vno ore enixè à nobis, & dilecto Capitulo nostro petierunt, & rogauerunt; Vt dignarentur, ipsis concedere aliquam partem Sanctarum reliquiarum S. Nonnosi, quas cupiunt pro posse honorari, & in aliquo loco peculiaris Altaris erigendi decenter collocare, deuotè venerari; orantes etiam genuflexi, eumdem adorantes, & deprecantes, vt dignetur ad eius primæuum locum, & antiquam habitationem, vnde per sena, & quod amplius secula excedit, absens fuit, reduci, & præsentia suarum sanctarum reliquiarum ad petentium consolationem sui memoriam in dicto Monasterio renouare dignetur &c. Nos igitur Alber-

tus Sigismundus Episcopus prædictus, & Capitulum Cathedrale Ecclesiæ Frisingensis, adscitis ad hoc Viris Theologis doctis, & pijs ex Camera maioris Sacristiæ nostræ, in qua similes Thesauri recondi solent, hoc ipsum os de S. Abbate Nonnoso depromi, decreuimus, quo eosdem Oratores libenter in Domino honoramus, certiorando illos, quod verè sit os de corpore sæpè nominati S. Nonnosi, quod absque omni dubio, & scrupulo rectè, & piè Christi fidelibus ad publicam Venerationem exponi, possit. Pro fine omnipotentem Deum nos quoquè humiliter obsecramus, vt quod nostris meritis non valelemus huius S. Abbatis patrocinio vtrinquè assequamur. Datum Frisingæ in Episcopali residentia nostra die 10. Februarij anno 1661. Albertus Sigismundus Episcopus Frisingensis loco † Sigilli. Del transunto di questo Instrumento se nè rogò detto Belardino de Santi, e l'inserì nella recognitione della reliquia, dalla quale si raccoglie essere del corpo portato in Frisinga dal Vescouo Nitgero, e doppo 600. e più anni del 1039. mancata in queste nostre parti, come per quelle parole *S. Nonnosi corpus per Nitgerum Episcopum huc Frisingam deportatum, vt dignetur ad eius primæuum locum, & antiquam habitationem; Vnde per sena, & quod amplius excedit secula, absens fuit:* Non facendosi mai mentione del Vescouo Hitto, ne del suo tempo, che dall'830. in quà sarebbboro stati più d'otto secoli, che poi S. Oresto si chiami *nullius Diocesis Prouinciæ Senensis* in luogo di *Tusciæ, siue Hetruriæ* ritrouandosi S. Oresto nella Toscana Cisciminia, procede d'hauer perso Siena nella Toscana Trasciminia in luogo di questa Toscana di quà da monti Cimini meno cognita in Baiera di quella. Negl'atti di S. Tolomeo, e Romano in tempo di Claudio Imperadore questa era chiamata la Prouincia della Pentapoli.

Li troppo vehementi ardori della Canicola, gl'estiui incendij d'vn cocente Luglio se bene accesero maggiormente i feruenti desiderij del Soratte, & accrebbero la brama in sitibondi Diuoti verso la Santa reliquia di S. Nonnoso, in modo tale, che nell'espettatiua si verificò *vt desideria dilata crescerent, & crescentia caperent, quod inuenissent:* Onde impedito ancora dalle sue importanti occupationi il P. Conti, differì la visita dell'Abbadie, e di condurre al Soratte fino alli 3. d'Aprile dell'anno seguẽte 1663. la reliquia, per apportar'vn Aprile d'amenissimi fiori à quell'anime, vna primauera di soauissime gratie à quei popoli, nè questo giglio di purità altro che nella nuoua, e più Florida staggione dell'anno doueua comparire à ricrea-

< Greg hom. 25. in uang.

ricreare colla sua celeste fragranza i sensi, à rapire colla sua giocondissima vista i cuori. La collocò la matina seguente sù l'Altar maggiore della Chiesa di S. Croce delle Monache Agostiniane nobilmente ornato, e di molte facelle luminoso, vestito di cotta, e stola inuocò con l'oratione; *intercessio nos quæsumus Domine &c.* Il S. e con armonia d'organo, e musica fù cantato l'Inno *Iste Confessor* da supplicheuoli preghiere di gran Popolo, che vi concorse accompagnato.

Si congratulauano scambieuolmente, che la pecorella smarrita fosse riportata al suo Grege, la dramma euangelica, la persa margarita ritrouata! Pertanto non è marauiglia, se comparuero con accese torcie alla porta le monache, doppo leuata la reliquia dell'Altare, à riceuerla dalle mani del P. Conti, che con lampadi accese doueuano queste prudenti Vergini, vigilanti incontrar', & accogliere vn castissimo Alfiere, vn' Corifeo verginale di continentissimi Anacoreti, che veniua ad honorarle. con lucerne luminose, doppo ritrouata si pretiosa gēma esporla alla corona della gloria, ed in segno della resurrettione, doppo tanti secoli pianto per sepolto, far'applauso à si chiaro non figlio di Nayn, ma Padre del Soratte, alla memoria, e diuotione de suoi compatriotti risuscitato. Suor Maria Angela de Lazzara Abbadessa, sorella del già nominato Arcangelo riceuè in deposito la cassetta, non come vrna d'ossa sepolte; Mà come trofeo di vita immortale, e ben conueniua ad vna Maria della famiglia Lazzara d'essere la primaria, a rallegrarsi con questo Lazzaro di Christo amicissimo, non fetido, e quatriduano, mà doppo tanti secoli più che mai florido, e flagrante d'odor di virtù e soaue carità, in essaudire i voti de supplicheuoli, e se d'Arcangelo primo messaggiero di tante feste fece l'Offitio il fratello, ben d'Angela conueniua il mestiero in custodirla alla sorella, terminato dunque vn diuotissimo, e breue sermone fatto dal P. Conti, riceuta in depòsito la reliquia dalla Chiesa delle sue religiose Vergini accompagnata, la ripose sù l'Altare del choro, e tratanto, che s'ordinaua la processione, che solennemente si preparaua per il suo trasporto alla Collegiata di S. Lorenzo, notte, e giorno con vigilie, & orationi fù quella Santa reliquia venerata da dette madri.

Concorse la Domenica à matina 8 d'Aprile più che mai numeroso, e sollecito il Popolo, dalla voce di bronzo di più lonoresquille dalle Torri, e Campanili inuitato, alla Chiesa Collegiata di S. Lorenzo, ch' era riccamente apparata, quì con musica

sica armonia, con lieto plauso d'organi festiui fù cantata sollenemente la messa; in taciturno interuallo doppo la pausa dell'Euangelio sopra la predella dell'Altare da sede opportunamente preparata, esaltò il P. Conti i miracoli da Nonnoso operati, gl'encomij delle sue virtù, e l'efficacia della sua intercessione, e profusa liberalità in far gratie; Onde ad accettarne il patrocinio come potentissimo Auuocato gli persuase, giàche era fatto degno di quelle membra, che con tante astinenze in questo aspro monte macerate à prò de suoi diuoti, s'erano d'ogni voto, e fauore rese meriteuoli nel cospetto di Dio, e publicò la processione, che per trasferirle solennemente da quella delle Monache alla Chiesa di S. Lorenzo, doppo il Vespero era ordinata.

S'anticipò quel giorno il Vespro, e ne preuenne più che mal giubiloso con doppio, e festiuo suono di campane precursore il rimbombo, si congregorono alla Chiesa delle Monache vestite di sacco tutte le Compagnie, e confraternie, di candide Cotte il Clero, e Preti, e d'ambedui le Collegiate di S. Lorenzo, e S. Nicola i Canonici con i Priori, e magistrato della Terra, & heremiti, e monaci della montagna. Quiui l'attendeua il P. Oddone con sacra stola venerabile, e biancheggiante in cotta Sacerdotale trà dui monaci similmente abbigliati, che l'assisteuano. Riprese alla Rota la sacra reliquia processionalmente da quelle R.R. M.M. con facelle accese, & applausi d'Hinni consegnatali, la collocò sopra vn vago origliere di seta in mezzo all'Altare Maggiore, di copiosi lumi, e ricchi addobbamenti risplendente; Intanto con ordine regolato non meno in ripartite squadre ben disposta, ch'in santa diuotione composta, s'incamminò la processione, accresceuano splendore al Sole, e chiarezza al Giorno di cera le facole, e torcie numerose. Festeggiaua non meno la Terra, che l'aria suentolata da stendardi, che l'adornauano, inalberate le portatili Croci con i suoi simolacri di passione, e di penosa morte moueuano nell'istesso tempo per compassione, e tenerezza al pianto, e per festiua, e santa allegrezza alle lacrime. Gl'Instromenti d'horrida guerra con spari continui di archibugi, e mortaletti, erano di strepitosi accenti applausi trionfali, e più ch'altroue quasi in nobile Campidoglio auanti al Palazzo del Signor Gio: Filippo Maria Caccia nè risonò baldanzoso il concento, nè cessaua degl'organi, e de musici Instromenti l'armonia, e de Canori religiosi il concento con il *Te Deum* hinni, & Eccle-

Ecclesiastici Canti destare, nè cuori l'affetto, negl'orecchi il diletto, e verso questo Santo Tutelare humile, & ossequioso il rispetto.

In partirsi, furono quelle madri in segno di ringratiamento, e di gradimento, dell'ossequio, e le turbe sequaci con la reliquia benedette, & accolta sotto riguardeuole baldacchino, portato dal Gouernatore del luogo, e dà Gio: Filippo Maria Caccia, e da più principali Cittadini: era dounque passaua dalle Genti d'ogni intorno, d'ogni sesso, & età concorse, adorata, d'ogni fenestra con pioggie di fiori honorata, chi genuflesso, chi percotendo il petto, chi con preghiere, e sospiri à gara la salutauano. Era coperto d'herbe odorifere il suolo, di festiui apparecchi le strade, con Ecco raddoppiato sin le profonde cauerne emole delle Cimbalarie Torri esultauano alla Campanaria armonia. Diresti, che fosse ritornato Dauid à ricondurre l'arca del Testamento nella Città di Sion: con attestati di non minore stima, e veneratione riceuè il Soratte, che del capo del Santo Apostolo Andrea Roma, del corpo del grand'Agostino Pauia, del deposito Verginale della Martire Lucia Venetia; chi benediceua il giorno di sì lieto ritorno; chi rendeua gratie à Dio di tanto fauore; chi scioglieua Voti, ed offeriua in holocausto il cuore al Santo; fumauano incessantemente sù gl'Altari odoriferi Incensi, e Mirre; accompagnata dalla melodia degl'organi, prorompeua in affettuosi sospiri ogni petto, in hinni, e lodi diuine ogni lingua. Accolse il Soratte il ritorno del suo Santissimo Heroe più lieto, che i suoi Consoli, e Cesari Trionfanti il Campidoglio, ch' il pretioso vello d'oro Colchi, ch'il suo bellicoso Pastore del Gigante Filisteo percussore Gierosolima. Erano eguali gl' applausi della vincitrice Heroina di Betulia, doppo abbattuto Holoferne à quei, che si celebrarno à S. Nonnoso esclamandosi d'ogni intorno. *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia Populi nostri*. O Gloria d'Italia, allegrezza d'Europa, honoreuolezza del Soratte, e splendore de Santi in Cielo, stupore d'inauditi miracoli in terra, terrore d'insuperabile virtù nell'Inferno;

Introdotta la santa reliquia nel Tempio di S. Lorenzo, pomposamente apparato di ricche lampadi, candelieri, vasi, e fiori, e sacre suppelletili adorno, sù l'Altar Maggiore più d'ogn' altro di pretiosi adobbi riguardeuole sopra vago, e serico cuscino fù fermata doppo breue oratione

fù

fù cantato con musica sinfonia il solenne Vespero, intonato, come hebdomadario, abigliato di piuiale bianco dal P. Conti dalli due Monaci in candide Cotte assistito: in tanto giubilo conuenne, che di pasqual'allegrezza in prima Domenica appresso quella festiua ottaua fosse celebrato l'Offitio, che con la Commemoratione del Santo per sigillo di letitia fù terminato, adorato il Santissimo, e riuerita la reliquia si portò detto P. Conti al Corno dell'Euangelio, doue in piedi con altrettanto feruore, e spirito quanto efficacia, & eloquenza fece vn diuoto, & eloquentissimo Sermone al Popolo esagerando i miracoli del Santo, l'aspre penitenze, colle quali haueua macerata la carne in quel Monte, il fauore compartitogli con il cortese ritorno doppo tanti secoli, e si lontane Terre, e Mari d'assenza, l'assicuraua del suo potentissimo patrocinio, se come Tutelare Auuocato l'haueſsero inuocato. Lo ringratiò in nome proprio, ch'à lui fosse toccata si felice sorte, d'essere stato il foriero della sua venuta, il Ministro delle sue gratie, giurando l'esposta sù l'Altare, essere la sua vera reliquia dal Vescouo di Frisinga fedelmente, e benignamente inuiata, dall'Eminentissimo Cardinal'Antonio Padrone diligentemente riconosciuta, e dà PP. della sua Compagnia di Giesù degni d'ogni fede autenticata; Onde come vera, e legitima alla publica adoratione con ogni sicurezza la lasciaua. Ricorressero pur fiducialmente nè loro trauagli all'Erario delle sue profuse gratie, che sarebbbero stati consolati, s'accostassero pur liberamente à quell'ossa, à quelle ceneri, che spirauano viui incendij di carità feruentissime fiamme d'amor diuino. Qual'infermo inuocarà mai Nonnoso con humiltà, che non nè resti ricreato! Qual'afflitto vi correrà con fede, che non nè riceua conforto? qual'Infelice, che non se nè parta beato? Crebbe à tal segno il feruore di quell'eloquente Spirito, di quell'Euangelica tromba, che liquefatto d'allegrezza, e di compuntione in pioggia di lacrime il suo cuore, in due riui lacrimosi gl'occhi, estrasse da quei degl'ascoltanti vn fiume di pianto.

S'incamminò immediatamente, benedetto di nuouo colla reliquia il Popolo verso la sacrestia, da fratelli delle Compagnie con accese candele, dal Clero secolare, e regolare con torcie accompagnato, & essendo li 28. di Decembre giorno degl'Innocenti del 1662. passato à miglior vita il Vicario Fantozzi, al nuouo Tranquillo Lupi suo successore fù consegnata la

casset-

cassetta, essendo à lui destinata questa preda celeste, com' al Lupo del diletto Beniamin; Che se bene come tale fù benedetto dal Patriarca Giacob, come soggiunge S. Agostino. *Mane rapit padam, ad Vesperam diuidit escam*, però la ripose trà l'altre reliquie nel sacrario, acciò come tranquillo porto doppo tante burasche, nelle quali haueua naufragato l'Italia, si riposasse, se ne rogorno Raymondo Comiatioli, e Gio: Battista Nanni Notarij di S. Oresto sotto li 8. d'Aprile 1663. di questo solenne successo, S. Ag. serm. 14 de Sant.

Tentò l'inferno di sturbare si dinota solennità, e con vrli, e spauenteuoli gridi d'energumeni, & indemoniati diuertir la compunta compositione de fedeli; Ne mancarono in si diuota transiatione, come in quella del Protomartire Stefano, narrata da S. Agostino, ò come nella gloriosa inuention della Croce, i diuini prodigij, come canta S. Chiesa. *Fides roboratur, adsunt diuina prodigia, & Dei magnalia referantur*; Poiche sparandosi in più parti per allegrezza mortaletti, vno di quei crepatosi, ferì mortalmente in vna tempia il Bombardiere; Onde nè cadde in terra tramortito, si mal concio, che ne fù da spettatori per morto lacrimato, mà di S. Nonnoso inuocato l'aiuto, leuatosi subbito in piede, corse à ringratiarlo all'altare, nè restò libero, e sano, che doppo fabricato l'altare del Santo, erettogli nella Chiesa di S. Siluestro, n'appese in segno della gratia riceuta la votiua tabella. S. Ag. de Ciuit. Dei l. 22. c. 8. In fest. inuent. 3. Maij.

Chi non stupirà dunque più delle marauiglie delle famiglie Hirpie i prodigij di Nonnoso, che se quei Sacerdoti nè suoi superstitiosi sacrificii à piè nudi: mà preseruati con antecipati medicamenti sopra d'vn prestigioso fuoco, impunentemẽte caminauano: Chi non ammirarà maggiormente, se da fiamme mortali sopra carne crudelmente percossa, arsa, e ferita non illesa, & intatta, come le piante degl'Hirpij, mirarà, spegnersi innocenti gl'ardori, dileguarsi le piaghe, e tornare alla pristina sanità impunemente la carne. Trà feste natalitie di questo Santo, che rinasceua alla memoria, e diuotione de Popoli, ne prouò gl'effetti vna Donna, che in quel giorno dalle difficoltà del Parto trauagliata, semiuiua languendo, animata dall'accoglitrice, & assistenti, ad inuocar'il Santo, la cui reliquia per strada appunto all'hora passaua, partorito felicemente vn figliolo, gl'impose per consenso anco di Domenico Ricciotti suo Padre, di Nonnoso il nome, come nato alle sue glorie, e vero figlio delle sue gratie, nè l'vso di questo nome restò trà le

mura

mura del Soratte, ch' à Ciuita Castellana, Tiuoli, Nepi, Narni, Roma, Città, e Terre Conuicine, Loreto, ed altri luoghi, doue per le gratie da molti Cittadini riceute è nota della sua virtù, e Santità la fama, hoggi nè è freqnentissimo il costume, di nominar Nonnosi i Bambini, gradito questo nome, come Nonnoso, nè di fastidio ad alcuno.

Di tanti trionfi non era douere nè restasse escluso l'antico, e nuouo Monasterio di S. Siluestro, doue era vissuto il Santo, l'horto, che fù scena de suoi prodigij, e quegl'Eremitorij in vita da lui frequentati, pertanto agl'8. di Maggio lunedì seconda festa di Pẽtecoste per rinouare il feruore di penitẽza, l'ardore della charità, gl'incendij delle Spirito Sãto in quei religiosi ridotti, fù solennemente celebrata vn'altra processione al monte coll'interuento delle Compagnie, e Fraternite secolari, de Canonici d'ambedue le Collegiate, ed altri Sacerdoti, & heremiti del luogo: dalla Chiesa di S. Lorenzo con ordine ben ripartito fù condotta la reliquia alla detta Chiesa di S. Siluestro con numerose facelle accompagnata; L'accolsero i Monaci Reformati di S. Bernardo, com' hospiti amoreuoli, sorrogati a i Benedettini figli adottiui di questo antico Padre del Soratte, e nuoui sudditi di questo Santo superiore, la seruirono fin' all' l'Altar maggiore, doue stiede esposta fino, che con musica melodia fù cantata la messa dal Tranquillo Vicario Generale, e doppo questa l'hinno. *Iste Confessor*, e solita oratione commune a i SS. Abbati, finalmente benedetti colla reliquia i Popoli, ch'alla diuulgatione di questa funtione di Sabina, e d'ogni intorno erano concorsi si condusse à riconoscere, e riuedere il Conuento, Chiesa, Oratorio, horto, & heremitorij della Montagna, acciò come Visitatore Generale l'honorasse, come fondatore, e Benefattore gli confermasse il suo patrocinio, e colla sua visita, e presenza di celesti beneditioni santificandogli gli riempisse. Scesa poi dal monte con plauso, e consolatione di tutti fù nel sacrario di S. Lorenzo ricollocata.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Del Culto, e Diuotione ampliata del Santo, e sue Gratie.

Già s'era S. Nonnoso fabricato ne petti de più diuoti vn viuo tempio, nè restaua, che per publica diuotione erigergli, e dedicargli vn Altare nella sua antica Chiesa di S. Siluestro. E diuisa questa in trè naui da trè volte arcuate ricoperta, sotto vna di queste, ch' in vn Pilastro hà dipinta antica, vaga, e diuota Imagine della Madonna Santissima, che nutrisce di latte, chi di nutrimento sostenta l'vniuerso, e prossimo incontro à quella fù stimato à proposito il sito; si perche la veneratione di questo Santo riconosceua il principio, auspicij, è patrocinio per particolar'Institutione da Giesù, Maria, e Gioseppe, si anco per honorare nell'istesso tempo con i continui splendori d'accesa lampada il Santo, e de Santi il Rè primogenito, e sua suorana Regina, com'anco vn quadro di S. Barbara affisso nell'altro Pilastro di contro, acciò com' auuocata, e liberatrice de fulmini defenda questo luogo, all'ira de fulgori si soggetto. Con sollecite istanze se ne procurò la licenza dal P.D. Gio: di S. Caterina all'hora Abbate Generale della Congregatione Riformata di S Bernardo, hoggi Card. Bona per le sue virtù, bontà, e meriti al par d'ogn'altro Eminentissimo, rimesso il negotio al P. Prouinciale D. Gio: Battista di S. Geltruda, e superate le difficoltà non leggiere, suscitate dal Padre delle Zizzanie, e Spirito di Contradittione, che sempre insorgono nelle cose di Dio, e de Santi, raccolte da Benefattori, e lemosine sufficienti all' edificio: di mattoni, e pietre fù con con bello ornamento, & architettura fabricato l'Altare, e nel fine di Nouembre perfettionato. In tanto in Roma da Pittor' Eccellente si lauoraua il quadro in habbito di Abbate Benedettino più che da Monaco Cenobita, ouero heremita con degne raggioni stabilito, asciugata la struttura, e preparati ornamenti necessarij, e sacre supellettili per la messa, il tutto per il giorno di S. Siluestro Titolare di quella Chiesa si ritrouò all'ordine.

Fù benedetto, e dedicato il Quadro, e l'Altare in honore

del Santo dal P. Priore del Conuento. Si celebrò in musica la messa da Canonici, e Clero della Terra all'Altar maggiore di S. Siluestro coll'assistenza de fratelli della Compagnia di detto Santo antichissima in questo luogo, e presenza di tutto il Popolo, che processionalmente con tutto il Clero vi era venuto. Li consolò con erudito, e diuotissimo sermone in lode del Santo il P. Priore, e questo fù il Primo Altare in suo honore in queste parti à nostri tempi fabricato. Gli fù celebrata la prima messa votiua alli 11. di Gennaro 1664. ad instanza d'vna pouera Inferma in Bracciano sorella d'vna monaca di S. Oreste, che da tanto intercessore ne riportó la gratia; Che per essere la prima Chiesa ne sacrificij, benche disperata da medici, coll'immediata sanità fù concessa, e nel fine d'Aprile venne à scioglierne sù l'Altare con il suo consorte, e famiglia il voto, e vi fece celebrare in rendimento di gratie la messa al Santo.

Nella festa della dedicatione della Chiesa de S. Siluestro, ch'il primo Venerdì di Marzo ogn'anno con gran concorso de Sorattini, e forastieri si frequenta, l'anno 1664. il P. Predicatore della Quaresima predicò quella mattina in S. Siluestro molto diffusamente sopra gl'encomi di S.Nonnoso, essendo già tempo, si predicassero *super tecta* le cose vdite *in tenebris* dell'antichità de'Gregoriani Dialoghi dagl'Euangelici maestri.

Si restringeua la licenza della S C. de Riti solo alla messa votiua del Santo per il Clero di S. Oresto, e Monaci, & Eremiti del monte; mà dal loro P. Procuratore Generale s'ottenne li 26. Gennaro 1664. l'ampliatione per tutti li Sacerdoti tanto secolari, come regolari, che per loro diuotione vi fossero andati à celebrare, e conueniua si rendesse commune à tutti l'Inuocatione trà Sacrificij di quel Santo, che nato per giouar'à tutti coll'esempio, e miracoli à prò di tutti si era sacrificato in vita alla penitenza, e publica carità.

Nel mese d'Aprile 1664. nella dieta generale della Religione fù mutato il Priore di S. Siluestro, e venuto alla Chiesa agl' 8. di Maggio diede ordine, e licenza s'accendesse la lampada all'Altare del Santo, e d'all'hora in quà benche arda di continuo, non è mancato mai l'oglio, che soprabbondantemente somministrano i diuoti fedeli, benche giornalmente se ne dispensino ampolle, e carrafine per gl'Infermi, e bisogni, che da parti anco remote con feruore, e riceuimento di gratie lo richiedono. E se di lui si verificaua *sint lumbi vestri pracinti, & lucernæ ardentes in manibus vestris* essendo giunto il tempo del

8, Luc 12.

Signore

Signore, come soggiunge S.Gregorio *luceat lux vestra coram hominibus,& videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*, non doueua più nascondersi di tenebroso oblio, *sub modio, sed super candelabrum* risplendere il suo chiaro merito, & illustre sua Carità nella Chiesa di Dio. Di lui poteua dirsi: *Ille erat lucerna ardens, idest Spiritus sancti igne succensus, vt mundo ignorantiæ nocte presso lumen salutis ostenderet, & quasi inter densissimas delictorum tenebras splendidissimum Iustitiæ solem lucis suæ radio demonstraret.* S.Greg.hom.17 S.Ag. serm.26. de Sanctis.

Nel mese di maggio il nuouo P. Prouinciale haueua tramessa l'obedienza ad vn monaco, in pittura molto intelligente, per trasferirlo in altro Monasterio vicino alla Casa dei suoi Parenti nell'Abruzzo vlteriore; mà per fargli intagliar'in acqua forte l'imagine del Santo, & abbellir d'vn ornamento il suo Altare, condescese, anzi pregato da Monaci l'esortò, che per tutta l'estate vi dimorasse; nel fine di Luglio in grandezza di mezzo foglio fù compito l'intaglio, e portato dal religioso Pittore à stamparlo à Roma: fù dedicato ad Arcangelo di Lazara per molti beneficij, e suoi meriti assai benemerito del Santo. Del mese di Luglio, & Agosto impresse più di mille di queste Imagini, e molte à spese, & istanza del detto Arcangelo, più di 400. furono dispenzate à tutti Preti, Monache, e Cittadini di S. Oreste, altre à Ciuita Castellana, Nepi, Rignano Stabbio, Castel S.Elia, Caprarola, Fonsano, Castelnouo, Sabbina, & altroue; altre dui minori, poi sopra vna fatta intagliare da detto Arcangelo, l'altra dal P. Priore, ne sono state stampate in Roma in molte migliaia à maggior laude, e gloria di Dio, ed honore del Santo, per accrescere la sua diuotione, e dilatar'il suo nome, e memoria, si mandano in molti luoghi, e parti d'Italia, e fuori, e si distribuiscono à forastieri, Eremiti, e Peregrini oltramontani, che per diuotione visitano gl'Eremi, e Chiese del Soratte. Gran numero, in nobil taffettano impresse, si donano à Sig. Cardinali, e Prencipi in Spagna, Francia, Sauoia, Piemonte, Venetia, Napoli, Fiorenza, n'hebbe la sua parte Bauiera, Frisinga, & altri Principali Città: vi aggiunse il P. Stella vn Conio con l'impronta, e medaglia dell'istesso Santo, alle quali applicate l'Indulgenze concessegli dalla Santità di Nostro Signore, seruono per pretioso, e spiritual dono d'innumerabili diuoti.

Moltiplicò l'ogliò in vita Nonnoso per moltiplicare la sua carità al bisogno di moltissimi Monaci; hoggi in mille parti,

in mille necessità, à mille diuoti la sua intercessione è propitia. Però fù degna la sua Imagine in mille fogli, in mille stampe, e medaglie d'essere moltiplicata, giache à mille e mille diffende le gratie ogni giorno, à mille à mille se gl'accrescono ossequij.

Fù rinouato il nome di Nonnoso nel Battesimo de Bambini, rinouato il suo ritratto nelle figure intagliate, reilluminato il suo chiaro merito nelle Lampadi, che di continuo illustrano le Chiese, promossa agl'Altari la sua Santità; Onde era degno de monastici Chori questo Salmista Canoro rifiorisse, salmeggiato ne diuini Officij, e s'il Soratte haueua dato la Santità à Frisinga, Frisinga restituisse il Santo al Soratte; Però nella stampa della R. C. conforme quelle del Breuiario di Frisinga sopra li 3. miracoli del Santo si stamparono le trè lettioni del secondo Notturno, da recitarsi nella festa del Santo dal Clero secolare, e regolare di S. Oreste, con licenza ottenuta dalla S. Congregatione de Riti li 30. Agosto 1654. acciò con questo Ternario Serafico in Terra, non meno ch'in Cielo di trè si gran prodigij alla triplice corona di gloria restasse benedetta la Triade Diuina di tutte le gratie autrice nel triregno dell'vniuerso, glorificata sopra i Cieli in Dio, santificata sotto le stelle in Nonnoso, temuta dagl'Abbissi nell'Inferno.

Se taluolta il fulmine toccaua tempio, ò luogo riguardeuole, e publico l'Idolatra Roma con solenni processioni, e Sacrificij placaua i numi, e de superstitiosi Romani cantorono i suoi Poeti, *Cælo Tonantem credidimus Iouem regnare, & per fulmina tantum credidimus regnare Iouem.* Orat. l. 3 Od. Lucanus.

Il P. Stella non meno di dottrina, che di feruentissimo zelo verso le cose sacre laudabile, essendo Priore del Munasterio, Domenica 31. d'Agosto calato alla Terra, fece istanza à molti del Clero, di portar'in processione alla Chiesa di S. Siluestro la reliquia del Santo nel giorno della sua festa. Ma ricusorno con scusa dell'eccessiuo caldo, & acciò non passasse in obligo, e consuetudine poi vna voluntaria diuotione, prese à vendicar' la ritrosa repugnanza, & à fauorir'del P. Priore il disgusto della repulsa, il tempo, come medico per annosa antichità espertissimo in curar'ogni piaga di più amari cordogli, Onde passato il lunedi primo di Settembre nella Vigilia del Santo permise Iddio, ch'in quella notte dà sereno, e tranquillo armato di fulmini, schierato di nuuole, acceso di crucciosa sdegno di lampi, e fulgori, lacrimando con improuise pioggie, vrlan-

vrlando con horribili tuoni, sospirando con impetuosi venti, e singulti, auuentasse sopra la casa de SS. Caccia vna mortal saetta, che percossa, e conquassata in più parti, e scommossi anco i marmi angolari, che la fortificano, trapassato vn fenile, riempì particolarmente di calcinacci il letto istesso, doue Gio: Filippo Maria Caccia dormiua, offendendo vna Colonna di quello, con lasciarlo senza danno alcuno; Mà si bene talmente sbigottito dall'incendio d'intorno, e sulfureo fetore atterrito; ch' inuocò di S. Nonnoso l'aiuto, non meno che di quei di Casa, e de Vicini il socorso, quali in vn baleno v'accorsero con numerosa Gente desta al rumore dell'accidente, già diuulgato, e viddero nell'istessa Cammera rotte le porti, scrostate le pareti, ripieno di terra, e calcinacci il letto con l'afficcié, & affumagate colonne, e sopra l'istesso strato caduto vn gran quadro, dà grossa, e pesante cornice di legno recinto, che sola senza il fulmine doueua vcciderlo, se la benigna destra di Nonnoso non l'hauesse souuenuto; Onde Martedì mattina 2. di Settembre festa del Santo, finita di concorrere tutta la Gente al Palazzo à veder questo Caso, essendo la famiglia Caccia principale, e per Caualieri d'habito, e Prelati nobile, come vltimamente il Signor Gio: Filippo hebbe la Croce di SS. Mauritio, e Lazzaro. Attribuirono di Nonnoso à miracolo la liberatione di tal pericolo; Però con somma celerità, fù risoluta, & ordinata subbito la processione, e dalle Compagnie Secolari con huomini, e donne scalze accompagnate in habito di sacco, e parimente scalzo dal medemo Caccia, fù portata la santa reliquia à S. Siluestro con gran lumi solennemente, e posata sul proprio Altare dall'Arciprete D'Arcangelo Maggio, e Clero, fù cantata in musica dà Gio: Ambrosino M. di Cappella, e suoi Cantori la festiua messa in rendimento di gratie con altre 12. basse da Sacerdoti, che quasi tutti ci concorsero, e fù per la prima volta con generale Communione, & Indulgenza plenaria per Breue, concessa dà N. S. con incredibil concorso de forastieri, e Terrazzani solennizzata; Trà le prime vi comparse, benche delicata di complessione scalza, dà numerosa schiera di simil Donne, e Parenti seruita la S. Vittoria Madre del detto Caccia non ostante il malageuole, e per l'asprezza de scogli faticoso viaggio, à rendere dello scampo dell'euidente pericolo le douute gratie.

Dite dunque *Cæli enarrant gloriam Dei*, e sanno persuadere à maggior gloria di Dio, e de Santi con voce tonante, con *psal 18.*

lingua di fuoco, quelche non impetrano Religiose preghiere. Per vana superstitione percosso nel Soratte il Tempio già della Dea Feronia. *Aedes Feroniæ in Capenate de Cælo tacta erat*, però soggiunse Liuio *prodigia maioribus hostijs sunt procurata*. Et in altri tempi: *tacta de Cælo multa. Duo in Capitolio ædes, Vallum in Castris multis locis supra Sucessulam, & duo Vigiles exanimati, murus, Turresque quædam Cumis non ictæ modo fulminibus, sed etiam decussæ*: Segue subito il solito remedio, *horum prodigiorum causa diem vnum supplicatio fuit, & per aliquot dies Consules rebus diuinis operam dederunt, & per eosdem dies Sacrum Nouendiale fuit*, e più chiaramente nel Consolato di Fabio Massimo, e Claudio Marcello l'anno 806. di Roma. *Tacta de Cælo atrium publicum in Capitolio, ædem in Campo Vulcani, nucem, in Sabinis, publicamque viam, murum, & portam Gabijs. Hæc prodigia hostijs maioribus procurata sunt, & supplicatio omnibus Dijs*. Che marauiglia dunque, se con vera Religione per emenda d'irreuerente indiuotione verso S. Nonnoso si risoluesse à celebrar' Messe cantate, à solennizar' Processioni corrispondenti à sacrificij magggiori, e supplicationi antiche il Soratte?

T.Liu. l.23. f. 163.G.

Liu. l.25. f.174. k.

Liu. l 24 f.164. B

Non restò la composta modestia del P. Priore, che con gran'humiltà, e compuntione, haueua rimesso all'Altare, e piedi del Santo la sua glorificatione, & honore della sua festa, d'essere esaudita, e fù cangiata l'amarezza del suo cuore in gioia di festiuo giubilo, vedendo dà ripulsa inaspettata, pullular si voluntarij applausi, e festiui honori, che si accresceuano al Santo.

Terminate le funtioni spirituali à S. Siluestro, fù ripresa dall' Altare la Santa Reliquia, e fù benedetto il Popolo, e dà Monaci di S. Bernardo, ch' assisteuono all'Arciprete, e Clero reuerentemente adorata, e bagiata, nel ritorno della processione, auanti la Piazza della Chiesa si benedissero i campi dà Leuante all'Austro, dall'Occaso al Settentrione. E perche la gratia de Santi, *commune est bonum*, come disse S. Ambrosio, doueua communicarsi all'Vniuerso la benedittione delle sue gratie. Nè mancò delli suoi fauori il Santo, che per vincere di cortesia, chi per l'eccessiuo caldo haueua ricalcitrato alla processione, nell'andar', e tornar' di quella, furono accompagnati da nouola opaca, facendogli Offitio d'ombrella in modo tale, che del Soratte poteua dirsi come del Monte Sion con Isaia: *Et creabit Dominus super omnem locum Montis Sion, & vbi*

S. Ambr. l.42. Comment. in Luc c.2 in fin.

Is.c.4.

& vbi inuocatus est, nubem per diem, & tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æstu, giache Nonnoso com' Aquila stendeua l'ali del suo patrocinio verso i nouelli figli, e clientoli suoi diuoti, *sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans.* Felice Soratte; poiche Nonnoso *scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis eius sperabis,* custodendoti *vt pupillam oculi,* e protegendoti *sub vmbra alarum suarum.* In questa occasione te si adatta il titolo. *In Selmon Mons Dei,* ch'interpreta S. Agostino *Mons vmbræ, Selmon quippe interpratatur vmbra,* ne questa poteua dirsi ombra di morte, e d'horrori; mà di salute è di gratia, come quella *virtus Altissimi obumbrabit tibi. Vmbra porro ista defensaculum intelligitur ab æstu,* soggiunse l'istesso Agostino, *& vmbraculum meredianum;* per ricrearci non meno nell'anime, che ne corpi. Hora per la Santità di Nonnoso: *Iustitia tua sicut Montes Dei,* verificandosi di quello; *illuminans tù mirabiliter à Montibus æternis;* Con raggione dunque l'afflitto, il peregrino ricorre, à questo Monte: *Leuaui oculos meos in Montes; Vnde veniat auxilium mihi,* Poiche questo come Teatro d'Anacoreti, e Penitenti può dirsi con Isaia. *Præparatus Mons Domus Domini in verticce Montium;* Lieti dunque *ascendamus in Montem Domini;* Nè ci incresca per l'auuenire viaggio sì saluteuole all'anime, sì gioueuole allo spirito, sì fruttuoso alla mortificatione degl'agi, tanto più che Nonnoso v'impetra i doni dello Spirito Santo, ch'è *dulce refrigerium, in æstu temperies.* Onde con apparente marauiglia tornata la processione si tranquillò l'aria, si delequò la nuuola, si rafferenò il Cielo sopra il Soratte.

Deut.c.32. ps. 90. ps. 16.

Psal 67. & ibi Aug l. 8. c. 233.

ps 75.

ps 120.

Esai 2.

La fama, che con cento lingue messaggiera, quanto con altre tante orecchie ascolta, sempre più ricca di nuoui auuisi, che per viaggio raccoglie, come fiumi, che di nuoui Torrenti per strada s'accrese, più si dilunga, nell'inoltrarsi più s'augumenta, giunta à 7. Colli di Roma per bocca del P. Mariano Sozzino Superiore delli PP. della Chiesa Nuoua trà l'Homilie, e Sermoni quotidiani nel giorno della sua Festa haueua diuulgati di S. Nonnoso gl'Encomi; Onde già tema d'eruditi pulpiti, argomento d'eloquenti Oratori ogni dì più s'ampliauano le sue lodi.

Era vn stecco sù gl'occhi al Soratte, l'honore esibito come à suo tutelar'Auuocato à Nonnoso dà Frisinga; Mà non poteua assegnarsene, ch'all'assenza delle sue reliquie la causa

non

non militando in lui il prouerbio, che niun Profeta è gradito nella sua Patria, mentre nell'Etimologia del nome di Nonnoso, ch' altro non sona, che non oso, odioso, e discaro ad alcuno, si porta d'ogni cuore l'affetto, ò per la sua mansuetudine, e beneficenza, è d'ogni petto la fiamma, e calamita; per tanto nel suo ritorno riconosciuto come suo Cittadino il primo di Marzo 1665. con publico Conseglio, con applauso commune fù riceuto, come suo Protettore trà Santi tutelari del luogo dalla Communità, e con attestati d'autentichi referitti nè decretò in perpetuo l'anniuersaria festa, in riguardo che si era degnato, di rinouer'la sua memoria in queste parti, risegnalargli delle sue reliquie, e con tesori di continue gratie arricchirgli con obligare i Priori, che saranno al tempo della sua Festa con il retratto d'vn elemosina, e cerca generale vn Mese auanti di Settembre, comprarne cera per la processione, e per sodisfar'al Capitolo di S. Lorenzo della celebratione della Messa cantata, & altre basse nella Cappella del Santo, e caso recusassero a i Monaci riformati di S. Siluestro, come per Instrumento publico d'Alessandro Spada Cancelliere della Communità in detto giorno.

S. Luc. c. 4. Matt. 6.

Per adempimento di questo il primo di Settembre 1665. Vigilia del Santo, essendo questa Vita vna militia, e militante la Chiesa in Terra, ne precorse al Vespro in honore di questo trionfante Heroe con bellicosi applausi di sparo di mortaletti, sagri, picciole artigliarie Moschettroni, Moschetti replicato su l'Alba, nella Messa, e la sera con allegrezza di fuochi il bandimento festiuo; seguì la mattina la solenne processione più che mai copiosa di torcie, e facelle da sorelle, e fratelli delle Compagnie illustrata; Onde in mezzo à queste, della reliquia al doppio splendore de luminari, e del giorno poteua dirsi *fulgebunt iusti sicut Sol in conspectu Dei*, In vece dell'Arciprete fù cantata dal Canonico Paolo Sersanti come hebnomatario la messa, e nella presẽza, e trà gl'incẽdij d'ottimo Sacerdote, che nel cognome de Santi se ne presaggiua il merito, meritamente spiraua diuotione, e Santità la venerata reliquia, v'interuennero con il magistrato ambedue i Cleri, ne fù senza banchetto angelico d'eucaristica mensa, da numerosi fedeli frequentata, benche per l'Indispositione põtificia nõ se ne impetrasse il Breue della plenaria indulgenza per la festa, la solẽnità, più che mai fù piamẽte celebrata l'anno seguẽte 1666. al crescer degl'anni crebbe anco la festa; Furono à quei che si

com-

communicauano trà forastieri dispensate le medaglie coll'impronta del Santo coll'Indulgenza, concessagli dalla Santità di N. S. Alessandro VII. benedette, e fù più che mai di concorso di Terrazzani, e Forastieri numerosa, e ricolma, se bene i più lontani trà gl'interstitij di breue Sereno dagl'interualli d'improuise pioggie furono impediti, e la Chiesa, benche molt'ampia a sì gran popolo diuenne incapace, & angusta. Aggiunge à queste pompe Sprrituali al Santo gl annui suoi donatiui la Communitá, e se nè spera felice la continuatione dal Patrocinio della celeste inuocatione di Giesù, Maria, e Gioseppe prosperata.

Nel firmamento Benedettino con benefico aspetto congiunto alle Sfere Cistercienfi Riformate questo luminoso Pianeta del Soratte, doueua diffondere i suoi benigni raggi, & influsi negl'altri Conuenti di questo Ordine; Pertanto essendole state inuiate molte figure del Santo all'Abbadia di S. Stefano di Sermoneta Terra dell'Eccellentissimo Signor Duca Gaetano, da quei Monaci di S.Bernardo Riformati con armonia di festiue Campane, e diuoto Canto di *Te Deum laudamus*, furono plausibilmente riceuute nel principio d'Agosto 1664. Vna di queste accommodate in quadretto da vno di quei Monaci diuoto, fù collocata sopra di vn pilastro eretto in forma d'Altarino: accadde li 7. d'Agosto il giorno di S. Gaetano, ch'in tornar' a Sarmoneta, oue era il Signor Prencipe di Caserta il Signor Ruggiero Gaetano Abbate di quell'Abbadia di S. Stefano nel salir' à cauallo, toccatogli collo sprone la groppa, non essendo ben fermo ancora in sella, si misse in salti l'impatiente Destriero, sbalzò il Caualiere nel suolo, che colla testa sopra duro, e vasto sasso con mortal pericolo in più parti infranta, restò ferito, e perse in quell'atto la parola, e quasi i sentimenti; coll'assistenza del P. Priore, e de gl'altri Fratelli fù portato dentro al Monasterio, giudicato dà ciascheduno douesse finir' i suoi giorni. Così segue doppo il P.D.Angelo di S. Benedetto in vna sua sotto li 27. d'Agosto, doue ragguaglia il successo; Perche mi ricordai le gratie, che Dio operaua per i meriti di S. Nonnoso agl'infermi, quanto potei lo raccommandai, & alla presenza di molte persone, mandate dall' Eccellentissimo Sig. Prencipe di Caserta, per intendere lo stato di detto Signor, Abbate, cauai la sua santa Imagine, che portauo in petto à quest'effetto, e fatto vn poco d'oratione per la salute di detto Sig. Abbate, reuerentemente la bagiò, se gli raccommandò

segnandosi con essa in modo di Croce la testa, dou' eccessiuo dolore sentiua, animandolo ancor' io ad hauer' Fede à detto Santo, perche sarebbe guarito: la matina seguente si sentì vn poco migliorato, e con conseglio de' Medici, e Barbieri, e d'ordine di detto Eccellentissimo Sig. Prencipe al presente habitante in Sermoneta, fù condotto in sedia à detto luogo, per meglio curarsi, e s'hà portato seco lã S. Imagine, tenendola come Reliquia nella sua Camera, e per gratia di Dio, e meriti di S. Nonnoso è guarito, e cessato il dolore. Per tanto in rendimento di gratie hà contribuito alla spesa d'vn' Altare eretto nella detta Chiesa di S. Stefano sua Abbadia al santo, sopra del quale, d'eccellente pittura, è posto il quadro di gran valore, che con il concorso di molte elemosine, offerte da' Popoli di quella Terra, e conuicini dal P. Alessandro di S. Benedetto Priore fù procurato nel fine di Luglio 1665. hauendogli in ciò molto animati il P. Predicatore della Quaresima, che con i diuulgati encomij de gran meriti del santo, gl'infiammò talmente alla diuotione, ch' alli 2. di Settembre fù celebrata con incredibil concorso la sua festa; e benche la Chiesa in vna solitudine si ritroui, e dà continua frequenza de' Popoli d'ogn'intorno visitata.

Stell. fol 61. Fù questo il secondo Altare eretto al santo, il primo quello del Soratte, il secondo à Santa Potentiana in Roma, oue dall' Eccellentissima Signora Duchessa di Bracciano si vede appeso vn votiuo quadro in testimonio, e rendimento di gratie; mentre spedita dà Medici vnta coll'oglio della Lampada, ch' in questa Chiesa auanti detto Altare ardeua, in età cadente ricuperò per sua Intercessione la sanità, e nell'Altare vi fù dedicato vn quadro grande da diuoto Sacerdote de' PP. Reformati di S. Potentiana.

M. S. Stell. fol. 328 cap. 24.

In questa Cappella di Roma si celebra ogn'anno la festa, honorata dall'Eccellentissimi Signori Altieri Nepoti di N. S. Clemente X. non meno con la presenza, che con i paramenti, con i quali l'adobbano, doppo la gratia riceuuta, mentre nelle difficoltà del parto, ridotta ad estremo pericolo la Prencipessa, cangiò le maledittioni trasfuseci dalla colpa d'Eua in gioia, hauendo felicemente partorito all'inuocatione di Nonnoso il fortunatissimo Primogenito del Signor Prencipe D. Gasparo Altieri, e Pontefice Regnante.

Sono continue le gratie, ch' anco in Roma comparte questo santo à chi vi ricorre; Onde pouera Donna vicina à quel-

la

la Chiesa, sedendo sù la gelosia, ò fenestra della Casa, distaccatasi dal muro, precipitò seco miseramente in strada reputata morta vi accorse coll'oglio del santo il P. Priore di S. Potentiana, benche tutta sangue, ferita, e fracassata, in breue ritornò sana, chi sarà che non creda la reparatione della stritolata Lampada da lui reintegrata in Vita, se l'oglio delle Lampadi, ch' ardono al suo Altare, hanno Virtù piu facilmente, che i vetri di risanar' l'ossa contuse, & infrante? Mà ritornamo a S. Oreste.

Hà non meno il Soratte, del Parnaso, i suoi Cigni, e nonmeno d'Elicona gl'allori, e d'Arpino, e d'Athene eloquenti penne dà coronar' d'elogij, dà segnalar' d'encomij i gesti di Nonnoso. Il mese d'Agosto, 1665. salito alla Diuotione di S. Siluestro Gio: Battista de Ponte dà Turino, Signore d'erudito ingegno dotato, lasciò nella festa del santo à caratteri grandi inscritto sù l'arco auanti il suo altare questo elogio, che in marmo alto 3. cinque palmi largo si legge, intagliato poi del 1668.

Veterem hospitem nouis obsequijs veneraturi
Occurrite Ciues.
Iam non ab Aquilone omne malum,
Inde nempe huc delatæ S. Nonnosi reliquiæ
Omnia vobis bona portendunt.
Is dum vixit, fidelem se vobis vsque ad aram,
Defunctus etiam intra aram
Se amicum exhibet.
Vos ante aram illi veri Orestes
Voto, & factis estote
Communitas Terræ S. Edisti posuit
Anno Sal. MDC LXV III.

Doppo le licenze della S. Congregatione de' Riti della Messa, & Officio, sopra accennate in honore del santo, incominciarono i Monaci di S. Bernardo coll'Imagine venuta dà Frisinga

affissa come reliquia al piede della Croce dell'Altare di S Siluestro, à celebrarui, com'anco i Sacerdoti, & Eremiti di S. Oreste diuoti Sacrificij, cantandoui il Vespro del Santo, tenendoui accesa la lampada, conseruando l'oglio, ch'auanzaua in ampolline per gl'Infermi. Fù poi quest'Imagine accommodata in quadretto, trasferita all'Altare nuouamente fabricato, e l'oglio, che notte, e giorno vi arde, richiesto da diuoti, che continue gratie nè riceuono, anco fuora in parti più remote si trasmette. Trà molti, che nè furono regalati in Roma fù l'Eminentissimo Cardinal Carpegna, e per testimonianza della gratia riceuta in vna sua indispositione li 19. Nouembre 1665. per messaggiero á posta donò vn pretioso Calice per vso dell'Altare del Santo, attestando in vna sua lettera sotto li 3. Gennaro 1665. doue ringratiaua vn monaco, che dell'Imagine, e dell'oglio l'haueua prouisto, che speraua dal suo patrocinio, & intercessione, raccoglierne il frutto, ne si stimi improportionato contracambio l'oglio d'vna lampada con il calice d'vn Altare, mentre S. Gregorio il miracolo d'vna rotta dà Nonnoso eguagliò all'altro reintegrato da S. Donato, nè sia chi nieghi anco in Terra pretiosa *in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, mentre doppo morte i vilipesi tesori da Santi in vita, s'ammirano ne pretiosi vasi del Vaticano, dedicati à S. Pietro, nè poderi, e feudi offerti à S. Paolo fuori delle mura di Roma, e ricchezze à S. Gio: in Laterano, e nelle sacri suppellettili, e vasi misteriali in tutte le Chiese Cattoliche:

Frà Paolo Donato di Cellene, dimorante in S. Potentiana dell'Imagini, & oglio venuto dal Soratte nè distribuì ad vna sua nepote Zitella nel conseruatorio delle Sperse di S. Eufemia, che patendo d'vna certa sua indispositione vnta, & inuocato il Santo restò libera. Questa ne participò con vn'altra alunna d'anni 50. prouetta trà dette Vergini, Paola di nome, cognominata la Zappata, per hauerla il Cardinale di questo nome, in questo conseruatorio introdotta. L'infelice giaceua in letto, senza hauer mai trouato rimedio ad vna Paralisia, che noue anni l'haueua tenuta immobile, e trauagliata senza poter'applicar nè meno la mano alla bocca, non che ne suoi bisogni aiutarsi, persuasa dalla Compagna, vnta di nuouo, & implorato il Santo; di cui l'imagine teneua seco, la notte mentre l'altre dormiuano, si sentì articolatamente chiamare, Paola Paola leuati sù, à questa voce lacrimosa, e tremante inorridì l'Inferma, credendola d'vna Compagna pochi giorni auanti defonta, ch' al-

l'altra

l'altra vita l'inuitasse, doppo lungo spauento, e pianto raddormentatasi, ecco richiamata di nuouo, venne esortata à leuarsi, e prendere il bastoncello, ch'à capo à letto teneua, per reggersi qualunque volta dà quello alla Cariola per mouerla era mutata dalle pietose Infermiere. Trè volte era seguito quell'inuito, all vltimo de quali animandosi martedi à notte li 16. di Febraro 1666. rispose, non potere per la sua insanabile infermità; Sorgi, gli fù replicato, che sei guarita, all'hora non meno sbigottita, ch' obediente s'alza di letto senza alcun'aiuto, e stende l'immobile, e per noue anni instupidita destra al bastone, corse al letto di Benedetta altra vecchia inferma, che gli dormiua vicino, e dal sonno eccitata gli narra il miracolo, questa la persuade à ringratiar' Iddio, e differire fino alla matina, à publicar'il fatto, per non inquietare il Dormitorio, e caggionar qualche bisbiglio in hore tanto importune: mà l'Alba appena comparse, che diuulgatosi il seguito tutta allegra si vidde Paola caminar libera, e publicar con vero, & infallibil testimonio di S. Nonnoso i stupori. Se nè ragguagliò subbito il Cardinal' Antonio Protettore, poco prima da Francia tornato, che di tutte trè le forme d'Imagini dal P. Abbate Stella regalato, grandemente il Santo riueriua; nè ricobbe l'Abbate Carlo Vaina sopraintendente delle Zitelle la legitima verità, testificata con giuramento dal loro medico Gio: Antonio Antonelli, e sotto li 16. maggio da Gio: Carlo Lamperino Notario Capitolino con Instrumento, e processo publico autenticata, che viene da votiuo quadro grande per la gratia da Paola al Soratte trasmessa, confermata.

Benche libera la Zappata continuò per qualche debolezza ad appoggiarsi al bastoncello, dalla notturna voce commandatogli; mà li 2. Settembre festa del Santo accesa ad vna sua Imagine la lampada, e due candele sopra diuoto Altarino, doue oraua, e recitate le letanie al suo solito, in leuarsi dall'oratione, ricusò per l'auuenire del bastone l'appoggio, essendo restata alle sue pristine forze, e total sanità reintegrata.

Si sparse per Roma, e da questo capo del mondo per ogni parte il grido di sì prodighe gratie; nè potendo i PP. di S. Potentiana resistere alle continue istanze, che se gli faceuano dell'oglio, stimarono bene, erigergli vn'altare in Santa Potentiana, nel quale sul fine d'Agosto 1666 fù collocato il quadro, donatogli, come dissi di sopra; e li 2. di Settembre vè si celebrò solenne festa con messa cantata, e molte basse da monaci, e Preti

secolari; nè solo la vigilia; mà nell'ottaua fù visitato dal Cardinal Carpegna diuotissimo del Santo, & altri Personaggi qualificati, e con distributione di medaglie, ed Imagini al Soratte, Sermoneta, e Roma triplicatamente honorato.

Dui stolti in breue tempo, & in luoghi trà loro vicini se nè narrano, da questo Santo esser stati liberati, nè riferirò vno, tralasciando l'altro, per non notificar con la stampa quel vitio di senno, che per la celere gratia fù prima sanato, che cogni-
Stell. M. S. f. 207 c. 24. to in persona nota, in cui anco il fumo de lucidi interualli benche dileguati, non che follia furiosa apportarebbe discredito.

Gioseppe Quintino di Ciuita castellana d'anni 36. doppo 9. mesi di catena in casa, e 4. al Collegio de Pazzarelli in Roma, raccommandato al Santo dà Prudenza sua sorella, vnto con l'oglio della Lampada, e vestito con vna camiscia, dal P. d'Andrea di S. Bonauentura benedetta, nel Soratte li 21. Aprile 1665. & inuocata l'intercessione di Nonnoso con vna messa votiua al suo Altare, à persuasione di d. Gio: Paolo Fantibassi Sanerdote di Ciuita, nel suo patrocinio confidato, ricuperò la perfetta Sanità di corpo, e di mente, e li 9. di Settembre del
Stell. M. S. f. 230. 1666. prudentemente la sorella da 12. Donne, e 3. huomini accompagnata, ne portarono alla sua Chiesa il votiuo quadro, che detto Gioseppe furioso, e legato rapresenta.

Gioachino Elisei da Campagnano cadendo d'epilepsia, che spumando dalla bocca, 3. e 4. hore tramortito lo teneua, rendeua per questa incurabile infermità afflitissimo Angelo suo Padre; Mà da Rocco Menichelli di S. Oreste, vdite di S. Nonnoso le gratie, & ottenuta vn'ampollina dell'oglio della sua Lampada, vnse la testa del figliolo, che dall'hora in quà restò libero da questo male, come da maggiore, benche diuerso d'infermità con gratia non minore il fratello.

Nel Mese di Maggio 1666. Visitò l'Eminentissimo Cardinal Antonio Barberino le sue Abbadie di Ponsano, e S. Oresto, con molta gente si trasferì alla Chiesa di S. Siluestro, & à riuerire l'Altare di S. Nonnoso, visti tutti i luoghi diuoti, e più notabili di quel Monte, dà Monaco prostrato à suoi piedi fù supplicato, assieme cô gl'altri Religiosi à concedergli vna parte di quella Reliquia, della quale essi erano stati i Promotori à farla tornar'di Bauiera, ch'all'hora si conseruaua nella Collegiata di S. Lorenzo, per honorare il suo Altare à maggior'gloria del Santo, consolatione de Diuoti, e satisfattione de forastieri;

ſtieri; Ne diede benigna intentione, ornato, che foſſe il ſito da collocarſi con maggior'decenza.

Di Ottombre dell'iſteſſo anno dà Benefattore diuoto, condotta dà Roma vna lapide di Marmo d'egual grandezza della deſcritta di ſopra, in Pilaſtro incontro á quella con proportionata Simetria, e corriſpondente architettura è ſtata collocata la ſeguente Inſcrittione.

✝ SISTE VIATOR ✝

Hæc Sacra loca antiquiſſima luſtraturus,
Scito in Annalibus Card. Baronij anno
Salutis DCCXLVII. Zaccharię PP. anno VI.
Conſtant. Imp. VII. memoriæ proditum eſſe, hanc
Eccleſiam, & adiacens Monaſt. conditum fuiſſe à
Carolo Manno Auſt. & Sueſ. Rege, qui in hoc
Soracte Monte S. Silueſti latebris, & ſolitario aliorum
SS. cultu Venerabili omnia, quæ antiquitus
Erecta fuerant ædificia, bellica via Longobardis
Diſiecta conſpiciens, Monaſt. denuo conſtruxit, ibique diu eſt commoratus.
Hunc quoque locum S. Nonnoſi Abb.
Miræ humilit. & Sanctimoniæ, Viri Præpoſitura, ac tribus præclariſſ. miraculis fuiſſe
olim decoratum, tradidit.

S. Greg. lib. 1. Dialog. cap. 7.

Cum ingentis nempe Saxi molem ſua oratione tranſtulit.

Cum vitream lampadem confractam, & comminutam integram
Fuſis ad Deum præcibus reſtituit; Cumque minimum olei

In

In admirabilem affluentiam, & incrementum auxit

Quorum insignium miraculorum veneratus memoriam

Philippus Vulponius Presbiter Terræ Sancti Edisti suæ in

S. Nonnosum perpet. Monumentum pietatis posuit

Ann. salutis MDCLXVI.

La diuotione di S. Nonnoso accettata, & adottata nell'ordine Cisterciense à guisa della semenza Euangelica del grano caduto in buon'Terreno, e d'vn'innesto felice, è sempre per produrre miglior, e maggior frutto, erano state trasmesse à Fiorenzola Terra della Diocesi di Piacenza in Lombardia Imagini, medaglie, & ampolline d'oglio del Santo, e gradite, e dispenzate con molta consolatione de fedeli, per qualche mutatione successa in quel Monasterio, benche nè fosse differita, fù però con maggiore ardenza, per l'istanze dà Pellegrini, e dalle lettere del Soratte, rinouate con occasione del Capitolo Generale iui celebrato, abbracciata la Festa di questo Santo. Fù di mano d'eccellente Pittore ordinato vn quadro grande, e dal nuouo Abbate Generale Don Luca di S. Carlo benedetto, s'appese nell'Altare, dedicatogli nel Mese di Maggio 1667. nella Parocchiale Chiesa, dà loro Basilica nominata, dal Padre Stella, che vè si trouò, e questo fù il 4. Altare eretto nè Monasterij de Reformati di S. Bernardo à questo Sãto, che negl'Enangelij, che vè si celebrano trà votiue Messe, come da trombe di 4. Euangelisti viene glorificato Iddio, & honorato S. Nonnoso. Il P. Priore di S. Siluestro dispensò à tutti i Monaci del Capitolo Generale l'Imagine, e medaglia del Santo, essendouesi trasferito anco esso à questo concorso, acciò s'ampliasse in ogni parte si saluteuole diuotione, e dà molti riceuto per Padre, e Protettore con filial'affetto nel vestirsi l'habito della Religione, hanno preso di Nonnoso il nome.

Nel detto anno 1667. già quarto dell'introduttione della festa di S. Nonnoso in tutti quattro i sopradetti noui altari è stata celebrata la festiua solẽnità, mà più d'ogn'altro nel Soratte frequen-

frequentata dà concorso de Peregrini, Forastieri, Conuicini, e Terrazzani; dà copiose Confessioni, & Eucarestie Sacramentali, applausi di fuochi, luminari, e cere, tiri di mortaletti, e festeuoli tumulti, sì per l'Indulgenza plenaria, e processione, come per i voti, e gratie, che nè riportano i concorrenti augumentata.

Non si stendeua la licenza dell'Offitio proprio di S. Nonnoso, ch'al Clero, e Monaci del Soratte, la S.C. de Riti ad instanza del P. Procuratore Generale della Religione lo dilatò sotto li 10. Settembre 1667. in tutti i Monasterij, e Chiese, doue sia eretto il suo Altare, acciò chi legitimamente sù quello l'incensa, Canonicamente l'inuochi, lodi, & honori.

Conueniua, come fù detto de gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, *quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati*, ch'i Santi Nonnoso, & Anastasio amici inseparabili in vita nelle penitenze è spirituali essercitij, doppo morte nelle glorie, e festiui trionfi esultassero. Già nell'antica Chiesa di S. Anastasio, e suoi Compagni Monaci del Castel Sant'Elia Dioc. di Nepi si conseruaua il nome d'vn'altarino antico di marmo, chiamato di S. Nonnoso, sopra ricca, e vaga pietra di porfido eretto, in vdir'il Clero di S. Elia rinouata la memoria di questo Santo Contemporaneo al suo Protettore, e ch' il suo Officio poteua celebrarsi, ouunque si ritrouasse il suo Altare, e si solennizzasse la sua festa, vnito colla Communità del Castello & impetrata licenza dal suo Vescouo l'anno 1668. con publiche demostrationi d'ogni solennità maggiore la festeggiarono con musica, & armoniosa Messa, campanarie melodie, lunga, e luminosa processione, baldansosi giubili di Trombe, e Tamburi militari, danze, e tumulti di festosi soldati; oltre diuote Communioni, opre più pie per l'acquisto della plenaria Indulgenza, e com' in trionfo d'vna Regia Coronatione d'ogn'intorno, d'ogni sesso, d'ogni età, s'acclamaua viua S. Nonnoso, S. Nonnoso viua. La notte pòi trà vaghe è spirituali scene, trà musici intermedij di S. Christina Vergine, e Martire fù rappresentata la sacra, tragica, e trionfal'attione con innumerabil'concorso, si che questo è il quinto altare è luogo, doue nel quinto anno è festiuamente riuerito il Santo, nè cedono punto à questi applausi con i soliti honori gl'altri quattro luoghi, che continuano, & ogni dì più si studiano di venerarlo; trà quali il Soratte con auanzamenti di veneratione, e di gioia nè contende à gara la preeminenza,

e la palma; mi riporto poi à più diffusa relatione delle dette feste di Suppentonia scritta li 16. di Settembre 1668. dà Don Gioseppe de Angelis Sacerdote di S. Elia, nè dà penna simile potrà ritrarsene che frutto di spirito, e di sourana consolatione, à chi vorrà leggerla.

Il P. Vincenzo Poerio Domenicano tornando dalla predica di Fiano al suo Conuento di Nepi li 5. d'Aprile doppo Pasqua 1668. si stupì salito al Soratte, à visitar'la Chiesa di S. Siluestro, e riuerir'il Santo, al cui Altare celebrò la Messa in vederlo in sì breue tempo sì bene adorno, e di tanti voti copioso; Mà cessò lo stupore in vdire, che sotto gl'auspicij, e patrocinio di Giesù, Maria, e Gioseppe s'era introdotta quella glorificatione, affermando essere potentissima questa Protettione in terra al parer'di S. Francesco di Sales, e di Tomasso Kempis, alla quale con S. Epifanio Vescouo vi aggiunse il detto P. vn' altra simile di Gioachino, Anna, e Maria. Molto più però si stupirono li 18. d'Aprile, e consolorono assieme il P. Abbate D. Valentiniano Romano, e suoi Compagni Cassinensi con altri secolari, che si trasferirono dà loro Castelli vicino al Soratte al grido de marauigliosi progressi, e gratie à venerar' l'Altare del Santo contemporaneo di S. Benedetto, e figlio della loro Religione, ch' innestato nell'arbore Cisterciense con il Poeta se gl'adattaua, che feconda di più suaui fiori, e più nobili frutti rigermogliaua.

Tomas de Kempis serm. ad nouit. S. Franc. de Sales tractat. 19 n. 21. S Epif. Vesc. serm.

Nec longum tempus, & ingens
Exijt ad Cœlum ramis felicibus arbos,
Miraturque nouas frondes, & non sua poma

Virg. Geor. 2.

Non volse Nonnoso come il Patriarca Gioseppe mostrarsi parco di gratie nella Visita di quelli antichi suoi Fratelli Benedettini; Poiche discesi al Monasterio della Madonna Santissima delle Gratie, stando con quattro caualli auanti la Chiesa Pensalfine Piergrossi loro Fattore dà Nazzano Castello di detti Monaci, nel passar'dietro vn cauallo in sito angusto, incapace di scanzo, e d'aiuto fù con impetuosi calci mortalmente percosso, e ferito, slocandogli vn ginocchio con aspra contusione nella gamba, e nella coscia, fù dà tutti implorato il Santo, e per celeste prouidenza dal Chirurgo, che casualmente al Monasterio si ritrouaua accorso, e reattato al suo luogo l'osso, doppo vn'hora cessando l'eccessiuo dolore, si ricondusse à cauallo alla Patria, & vnto coll'oglio della salutifera lampada, in pochi giorni restò sano, rendendo gratie al

Santo

Santo dello scampo di maggior pericolo, e celere liberatione dal male.

Tutti concorrono all'altrui esaltationi, e prosperità tirandoui con remote genealogie le discendenze, con antiche amicitie, & occulti beneficij il merito, e corrispondenza; fù però modestia de Benedettini non hauer' fin hora riconosciuto le glorie di Nonnoso, come de primi Compagni del suo Fondatore, che questa Religione ambisce di partorir' al Mondo Santissimi Heroi: mà di lasciar' ad altri glorificar' i loro meriti; Nondimeno concorse volentieri ad abbracciar' nel suo ordine la renouata memoria di sì prodigioso Santo, non sò, se sia profetia, ò ragguaglio istorico quello di Stefano Gallonio nella Guida Angelica delle Chiese fuori, e dentro di Roma, ch'alli 2. di Settembre preconizza S. Nonnoso Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, festa per tutta la Religione fino del 1629. impresso dal Grignani in Roma. Stef. Gallon. Guid. Ang. perp.

Frà Vito di Perugia Conuerso Benedittino alli 22. di Maggio 1669. 3. giorno di Pentecoste resedendo à Leprignano per l'interessi di quei Castelli, e Precoio di S. Marta del suo Ordine, vdendo il gran concorso de Forastieri, peregrini, e di quei contorni, che frequentauano il Soratte, alla Veneratione di S. Nonnoso. vè si portò con molta Gente, che d'ogni sesso di quel Castello vi concorreuano, & ammirata la numerosa confluenza de fedeli, de voti, & ornamenti, ch'arricchiuano il Santo Altare, vuolse essere tromba banditrice di tante glorie, e mediatore con i suoi Superiori ad ampliarle, e promouerle; Onde alli 21. di Ottobre di detto anno venuto à Nazzano il P. Cellerario Don Flamminio di Rauenna, si trasferì con molte persone à visitar', e celebrar' la Messa all'Altare di S. Nonnoso, e sentendolo ogni dì più crescere di voti, e concorso, s'esibì appresso il P. Generale D. Stefano Romano di procurare, che si recitasse l'Offitio del Santo, e fosse aggiunto al Monastico Breuiario.

Li Casinensi in riguardo della stima, e dell'ossequio verso questo Santo ordinarono in Roma vn quadro grande, e grato, e ricordeuole Nazzano delle gratie riceute da suoi Cittadini Vassalli del Sac. Monasterio di S. Paolo, e della Religione Benedittina, gl'eressero vn'Altare nella loro antica Chiesa di S. Antimo. La Domenica 5. di Maggio 1669. il P. Cellerario Don Flamminio di Rauenna, e Vicario Generale dello stato di S. Paolo di Roma benedissero con gran solennità, e festa

l'Altare con fochi artifitiati, razzi, pignatelle, sparo di mortaletti, e di molti pezzi della fortezza di Nazzano tanto la sera del sabbato, come della domenica, e sù l'aurora la mattina con numerosa processione, & anco concorso de Monaci della Farfa; Frati Zoccolanti Reformati di S. Francesco di detto luogo, Compagnie di Secolari vestite di sacco con il *Te Deum*, hinni, orationi, Messa, e Vespri Cantati in Musica, armonia de Cimbali, Pifari, e concorso Vniuersale del Castello, e forastieri conuicini sopra 2. mila di numero con indulgenza plenaria, Communion' Generale, distributione di mille medaglie di simil'plenaria, & anco remissione di colpe in articolo di morte, e corso di trè festiui palij à gloria, & honore del Santo con giubilo del corpo, e dell'anime fù festeggiato, fù replicato poi in questo Sesto luogo, & Altare alli 2. di Settembre con gl'Anniuersarij Trionfi non inferiore ad ogn'altra la solennità, come le lettere sotto 6. e 7. di Maggio del detto P. D. Flamminio, e D. Bernardino Rossetti Arciprete copiosamente ragguagliano.

Passorono reciproche lettere trà detto P. D Flamminio, & Abb. D. Valentiniano, e'l Padre D. Andrea del Soratte per la dilatatione del culto del Santo, com' anco con il Reuerendissimo Padre D. Stefano Abbate di Roma, e Don Angelo dà Bologna Abbate di S. Procolo, e nel Capitolo Generale di Mantoua supplicata la Congregatione, nè concesse benignamente al P. D. Andrea in segno di fraterna adottione, giache s'erano accommunate trà queste due Religioni le glorie del Santo; l'intrascritta aggregatione al Promotore di quelle.

Nos D. Io: à Mutina humilis Presidens, cæterique Diffinitores Capituli Generalis Congregationis Cassinensis Ordinis S. Benedicti, dilecto nobis P. D. Andreæ de S. Bonauentura Monaco ex Reformatis S. Bernardi salutem. Singularis tui affectus, ac pium animi studium, quod erga Congregationem nostram geris, postulat, vt inter beneuolos, præcipuosque familiares ipsius Congregationis adscribamus. Quapropter benignitate diuina confisi, authoritate priuilegiorum nobis à Sacrosancta Sede Apostolica concessorum te deinceps, dum vixeris, omnium Missarum, Ieiuniorum, Vigiliarum, Orationum, Elcamosinarum, cæterorumque bonorum omnium, quæ in ipsa Congregatione fiunt, ac in posterum fient, participem fore decernimus; illud etiam addentes, quod post obitum tuum (quem Deus felicem, & sua gratia munitum faciat) pro animæ tuæ salute per totam Congregationem nostram mandauimus Missas 30. celebrari,

brari, aliaque pia Officia Deo offerri. Datum in Monasterio nostro Sancti Benedicti de Padylirone. Residente ibidem Capitolo nostro Generali die 15. Mensis I Maij MDCLXIX. Pont. S. D. N. Clementis diuina prouidentia PP. IX. anno eius secundo.

Loco † Bullæ.

D. Stephanus secundus ab Vrbe definitor, & Scriba Capituli Generalis.

Con occasione de Pellegrini, & Eremiti venuti à S. Silue- stro si scrisse al P. Reuerendissimo Abbate di Monte Casino D. Angelo di Napoli, hoggi Monsignor'Angelo della Noce, che dalla Santità di Clemente X. nel primo anno del suo Pontificato fù creato Arciuescouo di Rossano, inuiandogli ampolline d'oglio Imagini, e Medaglie di S. Nonnoso, per ampliarne la sua Diuotione in quelle parti, che li 28. d'Aprile 1671. Risponde; la promouerá anco nella sua Diocesi, l'istesso si fece á Subiaco S. Seuerino di Napoli, Auersa, Todi, Bologna, e Reggio, & altroue, che molto le gradirono, dolendosi non hauer'sito nelle loro Chiese da eriggergli nuoui Altari.

Ritrouandomi per molte gratie obligato al Santo in vna mia cappella del Santissimo Saluatore posta nella Chiesa Collegiata di C. Nouo, segnalata d'Altare priuilegiato per li Defonti in ogni giorno dalla fel.mem. di Gregorio XV. e di molte reliquie da Vrbano VIII. ad istanza di Monsignor Giouanni degl'Effetti suo Scalco, e mio Zio Canonico del Vaticano, e ricca di eccelentissimo Quadro, e diuoto di Pietro Perugino, con occasione d'adornarla di marmi mischi, e d'ornamenti d'oro ne i lati, in vno feci dipingerci la trasfiguratione del Tabor festa di detta Cappella, nell'altro alla destra S. Nonnoso, e S. Antonino Martire, e Sacerdote Auuocato del Castello, d'ambidui i quali li 2. di Settembre si celebra vnitamente la festa, e con raggione poiche l'vno, come Prete, e l'altro applicato molto al culto degl'Altari per il prodigio della lampada è da credere, che dell'anime de Defonti viuessero misericordiosi, e se C. Nouo hà per traditione, che S. Antonino Martire da Pamia Peregrinando in Roma dimorasse qualche tempo, oue hoggi è fabricata la sua Chiesa dedicata anticamente à S. Maria *inter tres riuos*, come mostrai nelle Bolle Portuensi date fuora dall'Vgelli, non lungi dalla quale è l'antichissima di S. Tolomeo

Roma-

Romano, e S.Siluestro Papa né confini trà Castel nouo, e Scrofano, non molto distante da Monte Benedetto, che dissi esser l'antica Penroma di S. Benedetto prima Città Vescouale di S. Tolomeo, e non meno ch'al Castel S.Elia essere vn'altra Suppentonia nell'istesso Territorio di Castel nuouo, oue era la Chiesa, e Monasterio di S. Anastasio, detto hoggi fontana Anistase, che destrutto da Longobardi con il Soratte trasportò le sue cose sacre à Castel S. Elia, e però per la vicinanza del Soratte (piamente tenendosi) spesso frequetato da S. Nonnoso, come accenna S.Gregorio, conseruano i Castelnouesi non meno con i Sorattini per occasione di trafico d'oglio, & altre merci, corrispondenza, & amico commercio; mà verso il Santo seria diuotione, non mi fù lecito di far l'Altare per esser dedicato al Santissimo Saluatore festa principalissima del Castello.

In detto anno ancora à Rignano, non lungi dal Soratte Diocesi di Ciuitacastellana presso la via Flaminia, nella Chiesa, e Monasterio di Santa Maria delle Gratie de PP. di Sant'Onofrio non lungi da detta Terra è stato dedicato nuouo altare al Santo, e con raggione in vno istesso tempo in due Chiese di S. Maria delle Gratie doueua aprirsi l'Erario de celesti tesori, che dall'intercession di Nonnoso si diffondessero; mentre dal patrocinio della madre, e fonte d'ogni gratia Giesù, Maria, e Gioseppe scaturiuano. La matina dunque della Natiuità della Beatissima Vergine 8. di Settembre dal Clero, e Compagnie processionalmente, conforme al solito, se bene con concorso, e diuotione maggiore fù visitata la detta Chiesa delle Gratie, e portato solennemente il nuouo quadro per molte gratie riceute, donato da Gioseppe Firmani di Rignano, & animati à questa veneratione dall'Arciprete Hostilio Lambardozi, fù collocato nell'Altare destinatogli, & iui adornatamēte preparatogli, ve si celebrorono molte messe della Madonna in honore del Santo con Litanie, e Laudi popolarmente cantate, ogni di più ve si augumentano voti, e gratie, e questo è il 7. luogo, & altare specialmente dedicato al Santo, che nel Settembre poi per la sua festa vè si replicorno i festiui honori.

Si come Nonnoso fù malleuadore dell'euangeliche promesse in trasferir'i monti, così delle supplicate gratie è Tesoriere, à chi fiducialmente vi ricorre; Onde non è marauiglia, se grato l'huomo, benche tardi con attestati di gloriosi honori nè satisfaccia al Benefattore: fino di Maggio dell'anno 1669. Gio: Giacomo Bell'huomo Canonico della Basilica di Tiuoli per soprab-

prabbondanza di sangue, che dalla bocca incessantemente, e senza remedio gli scaturiua, spedito da medici, indebolito, & esangue languiua à morte, quando pietoso maestro, ch'à lauorar'di Ramaro da Ciuitacastellana con la sua moglie vi sopragiunse, essendo quelli Cittadini diuotissimi del Santo, portaua seco vn' ampollina del suo oglio di S. Oresto, e compassionando il languente Canonico, già quasi del tutto delle forze destituto, alle 2. hore di notte due sole goccie negli porse, e come se à semiuiua, e moribonda lucerna hauesse somministrato alimento di luce, a languido fiore, ad inaridita pianta risarcimento d'humore, accese i smarriti spiriti, richiamò fugitiua la vita, l'anima agonizante rinuigorì; Per tanto cessato il sangue; restituita la bandita quiete agl'occhi, alla fioca lingua la voce, all'afflitte membra il sonno, e riposo, in breue ricuperò con le forze la perfetta sanità; onde per debito di gratitudine, e rendimento di gratie fatto dipingere il suo quadro, & in condecente altare esposto per due anni vi solennizò la festa, e la 3. volta il Settembre 1671. l'accrebbe con fuochi, e sparo di mortaletti, luminari, e Lampadi in maggior numero accese non solo al suo Altare; mà nella Chiesa di due Monasterij di Monache, che con molte messe votiue n'hanno imitata la festa, e dispensandosi à concorrenti, e luoghi conuicini della Lampada del nouo altare l'oglio, se nè raccontano marauigliose gratie, e quest'oglio Tiburtino acquista nome di prodigioso, e Santo, se prima portaua di delicato, delitioso, e soaue il Vanto.

Il 4. anno poi non essendo altare proprio nella Basilica Tiburtina, che solo si festeggiaua al suo Quadro esposto in quella, n'è stato eretto vno particolare nella Chiesa di S. Maria di Ciarciano vn terzo di miglio fuora della Città, ornato con vn altro quadro per opra del Canonico Chinelli dipinto. Detta Chiesa vien'offitiata da Cappellano mantenutoui dal Canonico Gio: Paolo Gismondi, essendo iuspatronato detta Chiesa della famiglia Gismondi, e vè si legge aggiunto l'elogio di Giesù, Maria, e Gioseppe, come Protettori di questa nuoua diuotione.

In Caprarola Diocesi di Ciuitacastellana nell'istesso anno 1671. per mezzo, e diuotione d'Angelo Sotti Arciprete della Collegiata maggiore di S. Angelo in detto luogo è stata introdotta la festa con proprio quadro, & altare dedicato à S. Nonnoso con messa solenne, e vespro, & offitio da quel Clero recitato

citato con gran concorso del Popolo, e forastieri, e festini applausi ad honore del Santo; anzi per maggior'autenticatione hauendo alcuni spiriti di contradittione à questa maggior gloria di Dio, e de Santi à Caprarola, e Rignano suscitate grandi oppositioni, fù necessario l'ordine autoreuole di Monsignor Taddeo Altini Vescouo di Ciuitacastellana, acciò ne seguisse qui à Caprarola la legitima beneditione del quadro, & altare il primo di Settembre vigilia del Santo per opra dell'Arciprete Sotti, che di Brocatelli, e ricchi apparati adornandolo, celebrò più solennemente la funtione, com'anco cō licenza, troncato ogni ostacolo del Vescouo i PP. di S.Onofrio à Rignano, & acciò si riconoscesse dal Patrocinio di Giesù, Maria, e Gioseppe, oltre il Soratte in ambedui di questi luoghi la glorificatione di questo Santo. In lettere grandi inscritto, mirasi l'elogio per trofeo à questi trè nuoui Altari dedicatogli, che di sopra raccontai.

La Sabina antica fù compagna del Soratte nella superstitione delle profane feste, e concorso di fiere publiche, e stupendi sacrificij d'Apollo, e della Dea Feronia, hora doueuano concorrere con il Christiano Soratte nella Veneratione, e religioso culto di veri Santi di Dio: Pertanto à Stimigliano Villa, ò Colonia dalla famiglia Statilia di Roma antica denominato, in Sabina per opra, e diligenza del Canonico Biagio Capilunghi, che trouò Benefattore, che fece cortese dono del quadro, & esposto nella Chiesa, & Eremitorio di S. Valentino Prete, e Martire auuocato di detto luogo ha fatta commune à Santrestesi, e Sabini la festiua diuotione di S. Nonnoso, anco ad altri luoghi di questi Popoli, che vi concorrono più ch' agli prestigij Hirpini delle sue gratie sopranaturali alle marauiglie. Li 14. dunque di Febraro 1672. festa di S. Valentino con solenne processione, e concorso di numerosi forastieri fù portato, & esposto solennemente sù l'Altare il detto quadro nell'Eremitorio, e Chiesa Valentiniana con piacere, e giubilo di tutti quei Popoli.

Doppo lunga assenza chi da parti remote al Patrio nido si riconduce, ambisce di riportar qualche gemma più pretiosa, e singolarità più segnalata per honorarne le natie contrade; doppo lungo seruitio prestato, come Canonico alla Colleggiata di S. Nicolò Vescouo in S. Oresto Gio: Battista Asplenati l'anno 1671. prouisto della Prepositura, prima dignità nella Catedrale di Ventimiglia nel stato Genouese sua Patria, non sep-

pe

pe cosa più singolare, e pretiosa, nè più degna di memoria recare alle paterne case, che la diuotione di S. Nonnoso, dà cui di molte gratie honorato, e dà molti, e graui pericoli era stato liberato; Però come il Giouine Tobia in vece della poluere del pesce, per la paterna cecità special'antidoto; dell'oglio del Santo ad ogni Infermità gioueuole medicina vēne prouisto, per dispēsarne a Diuoti. Era Vescouo di Ventimiglia Mōsignor Mauro Promontorio Monaco Casinense, ch' abbracciò volentieri l'occasione di promouere questa nuoua Diuotione nella sua Diocesi, nè potendo far'l'Altare nella sua Catedrale per non esserui luogo vacante, risolse fondarlo nella Chiesa de PP. di S. Agostino delle più frequentate di quella Città, è solennizarne nobilmente la festa nel Settembre futuro, non hauendo sin'hora per le guerre insorte potuto, che molto gradita dà quei Popoli, se ne sperano progressi di non mediocre diuotione, come per lettera di detto Monsignor Vescouo li 17. Febraro di detto anno si conferma; & esserne seguite poi solennissime Feste gl'anni doppo, fù ragguagliato, e nella seconda parte della Biblioteca Aprosiana del P. Marco Angelico Aprosio verrà decantato.

Roma è la Maestra della pietà, e diuotione, & intrapresa vna volta di Nonnoso la solennità con spirituali fasti s'andò augumentando; Onde del 1670. e 1671. oltre il vago apparato, con che fece addobbar'il suo Altare à S. Potentiana la Signora Principessa D. Vittoria Altieri, e di splendidi Cerij illuminar'i torcieri, d'armoniosa musica decantar'i Vespri, e la Messa. Con molto corteggio di Titolate, e Dame, oue si portò S. E. accompagnata dalla Prencipessa di Grauina, Marchese Tassi, e Massimi, & altre; è separatamente con non minor'comitiua la Signora Principessa D. Caterina Altieri Nepote di N. Signore con numeroso concorso di Caualieri, Cittadini, e del Popolo, de Signori D. Gasparo, e D. Angelo Altieri Nepoti Regnanti, e di Cardinali, Prencipi, e Nobiltà. Quiui le pareti coperte di voti sono con muti colori loquaci testimonij delle continue gratie del Santo; fino dell'anno 1670. racchiuse, & ornò il suo Altare è Cappella di Cancellata di ferro, con hauerui eletta la sua sepoltura Lucretia Bossi Gentildonna di Roma, e trà l'altre elemosine prouedendo ogn'anno di Candele l'Altare, fà che spicchi illustre, e luminosa la sua feruente diuotione verso il Santo *tanquam lucerna posita super candelabrum*.

Professano al Santo gran diuotione hoggi Cardinali, e Prelati in Roma, e Prencipi, Vescoui, e Titolati in molte parti, e con doni di suppellettili Sacre;& oblationi a i suoi Altari, nè fanno scintillare viui segni di riuerenza, e caritatiuo ossequio. Più d'ogn'altro il Soratte sotto gl'auspicij del Signor Card. Altieri Padrone, & Abbate proseguisce, à celebrarne la festa, e per l'ottaua volta nell'ottauo anno del suo principio s'è più che mai moltiplicato il concorso de Forastieri, e de i Voti non solo di S. Oreste; Mà di Viterbo, Roma, Ciuita Castellana, Narni, Amelia, Monte Pulciano, Sabina, e più d'altri 25. luoghi, e Terre, e se per le gratie riceute tutti vi appendessero la votiua tauoletta, già non ne sarebbe più capace la Chiesa, oltre le solite, e spirituali pompe de Sacrificij, supplicationi, e funtioni sacre il Soratte vi hà aggiunto premij, e trattenimenti festiui di palij di corso, e di lotta, e raddoppiati gl'applausi di fuoco, e gioliui, e bellici rimbombi; Nè simili feste in altri luoghi e festiue, e Religiose demonstrationi si sono tralasciate.

E l'elemosina il lino ambestino, ch'arde, e non consuma: la carità è quel Roueto incombusto di Moisè: *Vidit, quod rubus arderet, & non combureretur*; tal'è l'oglio, e stoppino della Lampada di Nonnoso nel Soratte, che se ben' arde di continuo, e se n'empiono ampollette, e Carrafine con Imagini, e medaglie del Santo à Forastieri, Eremiti, e Peregrini Oltramontani, e d'Italia, di Germania, Fiandra, Francia, Polonia, Spagna, & altri luoghi, che nel ritorno alle patrie dal peregrinaggio di Roma, e della S. Casa di Loreto saliscono per diuotione à S. Oreste, adoprandolo non solo per vntione degl'Infermi; Mà per diuoto cibo nelle viuande, e medicamenti, non manca mai, come se fosse restata infusa in questo la benedittione di quella destra, che miracolosamente seppe moltiplicarlo in vita: si continue, e soprabbondanti sono le oblationi, con che ne prouedono i diuoti.

La Regina Sabba vdita la fama di Salomone, volse presentialmente ricognoscerne la verità, e ritrouati maggiori gl'effetti del grido, esclamò: *Maior est sapientia tua, & opera tua, quam rumor, quem audiui.* L'istesso può dirsi del P. Michele Chiauazzi Chierico Minore, e Visitatore Prouintiale, e Parocchiano di S. Lorenzo in Lucina in Roma, ch' al primo di Marzo 1672. ritrouatosi in S. Oreste col P. Gioseppe di Lazara Chierico dell'istesso Ordine, e restato quello à Visitare-

3. Reg. c. 10.

due

due sue Sorelle Monache con vn secolare forastiero, si portò alla Chiesa di S. Siluestro, à riuerir' l'Altare di S. Nonnoso, & ammirato il flusso, e reflusso de Diuoti, e le copiose gratie, che si diffondono dà quel Santuario, confessò di restare più sodisfatto, & appagato del concetto, che ne haueua nell'animo appreso, & aggiunse, ch' alla loro Chiesa del Crocifisso di Marino Dioc. d'Albano Terra de SS. Colonnesi, nel Mese di Settembre passato era stato mandato vn quadro di S. Nonnoso da Gio: Francesco Duozi Curiale in Roma, che da febre maligna grauemente oppresso, da fido, e caro amico venne esortato ad implorar'il Santo, e legatagli vna medaglia dorata al collo, haueua promesso in voto detto quadro in Marino, doue con occasione delle vendemie in vna sua vigna haueua raccolto il male, acciò quiui n'apparisse la liberatione, doue n'era proceduto il veleno, esaudito dunque, in adempimento v'haueua trasmesso con altro simile fatto copiare, e conseruato come reliquia nel suo studio, n'haueua all'Altare di Santa Potentiana con Messe votiue rese le debbite gratie; fù detto quadro in Marino collocato sopra il suo Altare, e con gran veneratione da tutti riuerito, nè vanno à voto i voti, e le preghiere, che frequentemente se gli porgono: fù la sua festa stabilita, & accettata, ne manca il Santo corrispondere colle sue gratie all'ossequioso affetto.

D. Sebastiano Pistumi Sacerdote di Ciuitella di S. Paolo vicino al Soratte vi hà fatto condurre vna tauola d'Altare del Santo per riporla in qualche Chiesa di quella Terra, e se questa fù la Colonia, e Città antica de Capenati nuoui, come dissi di sopra, & al parer'di Liuio diuoti della Dea Feronia, e del suo Tempio nel Soratte: *Primitias frugum eo, donaque alia pro copia portantes, multo auro, argentoque id exornatum habebant*. Sbandito hoggi il falso culto di quella vana Dea, questi Capenati Christiani, ad altare più sacro di più venerabil Santo del Soratte, succeduto à quella deità profana, doueuano dedicar'i loro ossequij, nè restaranno da patrocinio si potente delule le loro preghiere, e speranze.

Quest'anno 1672. trà l'aggiunta de Santi nuoui fatta al Breuiario Romano da Pontefici passati, e dalla Santità di N.S. Clemente Decimo, trà quegli *ad libitum* è stato anco ammesso per semidoppio il proprio Officio di S. Nonnoso per tutti quelli, che militano sotto la regola di S. Benedetto, e per quelle Chiese, nelle quali è fatto l'Altare del Santo.

Panuin. in fast. Golt. in Hum. Rosinel.3.antiq. c.18.

Nella Deificatione de suoi Cesari più benemeriti Roma, com'Augusto, Marco Aurelio, Traiano, oltre i Tempij, Altari, feste, e giochi publici, che gli dedicauano, gl'assegnauano i Flamini, e proprij Sacerdoti, che ne prendessero la cura, come à Claudio il Flamine Claudiale assegna Tacito, del Flamine di Tito fà mentione il Grutero, nella Lapide di C. Egnatuleio degl'Antoniani l'Angelone trà le medaglie di Marco Aurelio, Per tanto doppo tanti Quadri, & Altari, feste, e spirituali ossequij dedicati à Nonnoso volse la Religione Cisterciense deputargli come Antistite, e Sacrista della sua glorificatione quelche n'era stato Promotore, sì nel ritorno della sua Reliquia, come nella dilatatione del suo culto, & honori: e benche sia Monastico Instituto per distaccar'dall'affetto locale i Religiosi cuori, e mostrar'colle continue trasmigrationi, che non è che vn peregrinaggio la nostra vita, di tramutargli frequentemente di stanza; Nondimeno ad alcuni più dediti alla Vita contemplatiua, e solitaria, com' in Eremi perpetuamente relegati, si lascia viuere, in quelli sequestrati, com' in esilio più remoto; massime se giunti ad eminente grado di perfettione se gl'adatta quel che decanta S. Paolo. *Iam non estis hospites, & aduenæ, sed Ciues Sanctorum, & Domestici Dei superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Iesu.* Come tale dunque, e stabile di maggior'rendita, non mobile d'incerto frutto ricognobbe la riforma Cisterciense di S. Bernardo il P. D. Andrea di S. Bonauentura del Borgo S. Sepolcro suo Monaco, che fisso con ferma speranza in Dio, nè meno dell'ira fulminatrice, che continuamente il Monasterio di S. Siluestro conquassa, spauentato per longo spatio d'anni in solitarie contemplationi, com' esule Romito da tutti slontanato vi dimoraua, e bramoso di rinouar'le memorie di quei Santissimi Anacoreti, che l'haueuano illustrato, giache derelitto quell'antico Conuento dalle ruine de fulmini, non lasciaua rifiorirui nuoui Religiosi, che lo renobilitassero, e standogli sempre al cuore, & auanti gl'occhi le marauiglie operate in quei dirupi da Nonnoso notte, e giorno riuolgeua nell'animo il modo di risuegliarne almeno la fama; Onde fù diuina prouidenza, che per mezzo del P. Naude, come per Angelo Messaggiero venisse in cognitione delle sue Reliquie, e fosse esaudito di farle ritornar'al Soratte, onde s'erano partite, e ripiantasse rediuiua la diuotione in quel semi diruto Monasterio, di chi n'era stato il

Tacit. annal. l.13. Gruter. ex Scot. & Appian.

Aug. Hist. Hag. f.187.

Genes. ps.39. P. Paralip. 29.

primo,

primo, e santo Fondatore; Onde se à Carlo Manno conuiene la gloria di restauratore di quel Monastico edificio, à D. Andrea il resarcimento della sua veneratione, e spirituale frequenza; Per tanto la prudente resolutione de suoi Superiori di far'continuare in questa vigna di Dio quell'Agricoltore, che con tanto zelo, e frutto dell'anime, e gloria del Santo ne procuraua i progressi, venne dalla Sede Apostolica con perpetuo decreto approuata con il seguente Breue.

CLEMENS PAPA X.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem Religionis zelus, Vita, ac morum honestas, aliaquè laudabilia probitatis, & Virtutum merita super quibus apud nos fide digno commedaris testimonio, nos inducunt, vt te specialibus fauoribus & gratijs prosequamur: Cum itaque, sicut accepimus nobis nuper exponi fecisti, tu qui (vt asseris) in ætate sexaginta quatuor annorum sacro Præsbiteratus ordine constitutus existitis, & habitum per Monacos Cong. reformatæ S. Bernardi ordinis Cistercienſis gestari solitum, ante annos quadraginta suscepisti, & professionem per eosdem emitti consuetam, expressè emisisti regularem, viginti vnius annorum, die 4. Februarij proximè præteriti completorum spatio in Monasterio dictæ Congregationis, quod in Monte Soracte situm est, assiduè commoratus fueris, & interea per annos sexdecim, & amplius de tuorum superiorum licentia Vitam solitariam apud Ecclesiam, & in loco Sancti Siluestri in Vertice dicti montis egeris, eaquè licentia tibi à Capitolo Generali einsdem Congregationis mense Maij 1667. celebrato, ad tui Vitam concessa fuerit, prout in ipsius Capituli generalis decreto desuper emanato, vberius asseris, contineri. Vt autem adspirantes superni fauoris auxilio pia tua exercitia in eodem loco Sancti Siluestri continuare, & deuotionem in honorem Sancti Nonnosi Abbatis tempore tuæ illic permansionis institutam ampliare, atque dilatare valeas, opportunè tibi à nobis in præmissis prouidere, & vt infra indulgere summopere desideres. Nos te præmissorum meritorum tuorum intuitu specialis fauore gratiæ prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quàuis occasione, vel causa latis, siquibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomini

mine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati licentiam permanendi quoad vixeris apud Ecclesiam, & in loco Sancti Siluestri huiusmodi, tibi à memorato Capitolo generali concessa, vt præfertur authoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, & approbamus, illiquè inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus, & omnes, & singulos Iuris, & facti defectus, si qui desuper quomodolibet interuenerint, supplemus decernentes, ipsas præsentes Litteras firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosquè plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac tibi in omnibus, & super omnia plenissimè suffragari, sicquè in præmissis per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos etiam causarum Palatij Apostolici Auditores iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quàuis authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & quatenus opus sit dictæ Congregationis, & alijs quibusuis, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alias roboratis, statutis & Consuetudinibus, priuilegijs quoquè Indultis & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenore præsentium pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat, & specialiter, & expressè derogamus, cæterisquè contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud S.M. Maiorem sub anulo Piscatotis die 24. Septembris 1672. Pontificatus nostri anno 3.

Loco † Sigilli.

I. G. Slutius.

A tergo dilecto filio Andreæ à S. Bonauentura monaco expressè professo Congregationis Reformatæ S.Ber. Ordinis Cisterciensis.

L'anno 1673 più che mai diuota, è frequente è seguita la festa al Soratte con le solite pompe, Sacramenti, & allegrezza di processione, musiche, fuochi, Palij per il decimo anno, com' anco in altri luoghi, che la continuano con aggiunta d'Itieli Diocesi di Narni per il nuouo Quadro, & altare accresciutogli in quella Chiesa con sodisfattione incredibile di quel Popolo, che per questo 1. anno vi hà introdotta la solennità, e riceuuto per nuouo Auuocato trà gl'altri suoi tutelari protettori in mezzo all'Imagine di S. Antonio Abbate, e S. Antonio

nio di Padoua dall'Arciprete D. Emiliano Virgilij con votiue elemosine fatto delineare, e per le suppliche, che n'impetrano i concorrenti, & infermi, dall'oglio risanati, che di continuo arde nella sua lampada, e per i beneficij, e miracoli, che attestano i voti appesi à quell'Altare, e messe, che vè si celebrano, diresti, che si sono accompagnate le tre Gratie in quel tempio per beneficargli: I tre Maggi siano concorsi dal Paradiso con triplicati, e celesti Doni à regalarti.

O Popolo tre volte beato: segui questi trè Peregrini d'Emaus nel cammino della suorana Gierusalem, che gl'haurei propitij, com' i trè Angeli di Giacob, con raggione dunque hai aggiunto al quadro l'elogio di Giesù, Maria, e Giuseppe con Lettere d'oro maiuscole in pergamena descritto, e con dorata cornice ornato vicino all'Altare, per riconoscere dalla Trinità celeste per mezzo di trè potentissimi Intercessori la liberatione dall'Inferno, la diuina gratia in terra, e l'eterna gloria in Cielo; Siano questi trè Santi, i trè fanciulli di purità, che congiunti in feruore di carità, trà le fiamme di Babiloniche tentationi, e trauagli t'insegnino à benedire sempre Iddio, e con la sua benedittione ti prosperino: siano questi il fulmine trisulco di trè punte armato, per opporre à gl'auuersarij dell'anime vostre l'Anacoreta della Tebaide al Demonio: l'Eremita del Soratte alla Vanità del mondo; Il candido giglio di Padoa a i stimoli della carne: siano questi i tuoi trè maestri delle 3. maggiori virtù di fede, speranza, e charità da imitare in terra. A chi con trino voto professa perfettione religiosa sia specchio di pouertà l'Egittiaco, d'obedienza il Sorattino, di castità il Padoano. O bell'aggiunta d'vn Diamante à dui Margarite, d'vn Pianeta à dui Stelle, d'vna rosa di carità, à dui gigli d'integrità, ò bel gruppo di trè potenze in vn'anima, di trè tempi presente, passato, e futuro per continue gratie sempre più ammirabile. O di trè corone pretioso Camauro. O perfettissimo triangolo, s'ogni trino, e perfetto di trè pari di merito equilatero. Triunuirato di sapienti, e benigni Rettori al gouerno dell'anime; sicura Trireme da nauigar'al Cielo; triga di tre rote da viaggiar'al Paradiso; scudo di trè doppie da resistere ad ogni colpo infernale. Sia questa triplice fida, e sempre vigilante sentinella non di stigio Cerbero; mà di stellato Sirio, che con trifauce latrato discacci le trè furie degl'Abissi, che c'insidiano, la triplice fune infrangibile da tenerle auuinte, e con trè teste assiduamente guardinghe, e deste ti custodiscano.

no. Le trè Hesperidi, che nell'horto della celeste Spola ti facciano coltiuar', e fruttar'i pomi d'oro della diuina gratia; già che l'Epistola dell'Arciprete d'Itieli dui ne ragguaglia in specie, delle gratie, che continuamente comparte S. Nonnoso, scaturite da queste trè fontane del suo Altare; vna del mastro di scuola Sacerdote, che grauemente da febre trauagliato; l'altro d'vn Giouane da dolori d'vrina mortalmente cruciato, che vnti con il pretioso balsamo venuto dal Sorate, e con messa al suo Altare, Inuocatione alla picciola Imagine, ch'haueuano in letto, restorono liberi, Pertanto come al Tripode dell'oracolo di Delfo à questa trina cortina d'Itieli meritamente ricorrono i diuoti; gli ritrouarà propitij ogn'ordine della Christiana Republica Senatorio equestre, ò plebeo, che l'inuocarà. Ogn'ordine del Clero, suddiaconi, Diaconi, ò Sacerdoti, che gli sacrificaranno, come à 3. testimonij infallibili dell'euangelica Verità *s'in ore trium stat omne verbum*: Come à trè Conduttieri delle vie più perfette della Religione, nelle quali è scorta degl'Eremiti l'Egittiaco, de frati il Santo Padoano, de Monaci il Sorattino Abbate; Se da questi trè sarà rappresentata fauoreuole nell'vltimo giuditio della tua vita nel Tribunale di Dio la sentenza della tua salute, come da trè sentenze conformi in reffragabili trionfarai nella gloria. O pianta trifera non solo tre volte l'anno fruttifera; mà fecondissima sempre di gratie; E finalmente ò triuio di tre strade sicure da condurti imitate à vedere, godere, & vnirti beato alla Trinità diuina.

E longo il sentiero de precetti, breue, & efficace quello degl'Esempi: Pertanto dall'Esempio, e vicinanza d'Itieli D. Teodoro Piccanti Arciprete della Terra del Poggio, e Chiesa Parochiale di S. Nicolò nel Vescouato di Narni, tornando da Roma con Domenico suo Nepote li 17. Febraro 1673. portatosi al Soratte, à visitare l'Altare di S. Nonnoso, s'inferuorò molto della Diuotione di questo Santo, e caduto infermo detto Domenico suo nepote doppo molti mesi, non giouandogli i medicamenti vsuali, ricorse a i più potenti di Nonnoso, e ricuperata la sanità con messa cantata al suo Altare d'Itieli nè rese debbite gratie, e fatto dipingere il suo Quadro, e collocato in vn'Altare nella Chiesa del Poggio á publica consolatione vè si celebrarà l'annua festa. Altro Quadro si è dipinto al presente assieme coll'imagine di S. Antonio di Padoua, e riposto in nuouo Altare à Magliano Pecorareccio nella Chiesa Parocchiale di S. Gio: Battista, e si celebrará la sua festa ogn'anno

da

da quella Communitá, el suo Arciprete don Francesco Volpònio di S. Oreste con imporre á più fanciulli di Nonnoso il nome nel Battesimo, procura mantenerne più viua, che puole la crescente memoria. Il simile si prepara in altri luoghi. A Monsig. Bona Vescouo di Montefeltro nello stato d'Vrbino mandatè medaglie, figure, & ampolle d'oglio del Santo da Monaco del Soratte suo carissimo amico, gradite s'offerse con humanissime risposte, di promulgar' il culto di Nonnoso nel suo Vescouato. A relatione del Canonico Paolo Antonio Cioglia della Collegiata maggiore della Nuntiata di Colleuecchio in Sabina molto affettionato di questo Santo s'hebbe notitia, la Signora Chiara Trebbiani con la sopraintendenza di Monsignor Francesco Boncompagni Gouernator di Sabina hauer terminata la nobil Cappella dell'Assunta, e trà l'altre pitture adornate di stucco, che l'arricchiscono nelle nicchie, e pilastri esserui stato figurato anco S. Nonnoso, in honore del quale ogn'anno á consolatione di quel Popolo è stata risoluta, & ordinata la festa: á Castel S. Angelo Dioc. di quella della Penna in Abruzzo si preparaua Quadro, & Altare iui nella Chiesa di S. Nicola Vescouo, come per lettera del P. Priore de Reformati di S. Bernardo, com' anco in più luoghi, e detta Religione Cisterciense si chiama ben'auuenturata, che questo Santo si sia degnato in tempo loro doppo tanti secoli, resuscitar le sue memorie, & aprir l'Erario delle sue gratie, le quali sono si copiose, ch' oltre al Libretto stampato, e'l grosso volume manuscritto dal P. Abbate Stella, con il quale hò questa opra arricchita, il P. D. Andrea di scritture, lettere, e giustificationi intorno à quella, ne ha raccolti cinque grossi tomi in foglio, & vn'altro in quarto, doue sono notati i voti, oblationi e memorie, che giornalmente occorrono circa al Santo.

Haueuo destinato publicar la vita di questo Santo, molto prima tessuta da me, con occasione d'imprimere l'historia de Veienti antichi, e moderni, trattando del Soratte riposto nel Territorio Veientano, e degl'huomini illustri, e Santi, trà quali annouero S. Nonnoso, S. Ippolito Vescouo di Porto, S. Tolomeo della Pentapoli di Castel nuouo, e simili, mà per sodisfar' alla diuotione di molti, hò voluto anticiparla; ma perche questo Santo vuol'esser più celebrato dall'opere sue, che dall'altrui penne, e le sue gratie, come l'Euangeliche elemosine, vuol che dispenzate dalla destra, restino occulte alla sinistra, ch'ha per grandezza Iddio sepellir nel mare, & ascondere nelle Visce-

re della Terra le margarite, e coralli, e le più pretiose miniere á S. Gregorio bastarono trè soli riferir de suoi miracoli, & vno al Martirologio Romano; benche affermi, *che multis coruscanit*, lasciarò, che muto stupore esaggeri quelle marauiglie che continue, e troppo numerose defatigarebbero il mio debole stile. *Angelus custos Joseph Iesus, & Maria nobiscum semper sint in omni via.*



TEVERE NAVIGABILE
Da Peruggia à Roma
DISCORSO
D'ANTONIO DEGL'EFFETTI
Alla Santità di N. S. Papa
CLEMENTE X.



Picca per la magnificenza dell'opre, mà per la sua prouidenza, se sono indrizzate à beneficio del publico maggiormente la generosità d'vn Prencipe, Beatissimo Padre, onde al parer dell'Alicarnasseo più per l'edificatione d'Ostia, essendosi communicato à Roma per la Nauigatione il comercio del Mare, si rese glorioso Anco Martio, che per le glorie del Campidoglio nella celebratione de Romani trionfi Tarquinio Prisco; più sono giouеuoli à Popoli l'opre, più nè restano chiare, & eterne le memorie, più s'applaudiscono le strade selciate da Flaminij, da Cassij, da gl'Appij, ch'il Cerchio Massimo di Romolo, l'Anfiteatro di Tito, l'aurea Casa di Nerone; più pregiauano in Roma l'acque Claudie, le Giulie, le Martie, che le Terme ridotte in Prouincie da Deocletiani, le Colonne Cochliti de gl'Antonini, e de Traiani, i Settizonij de Seueri, eretti più per pompa del proprio fasto, che per aprofitarne i Cittadini. Consultato l'oracolo del

rimedio per l'inondatione di Roma, fù risposto, si gettasse nel Teuere il maggior tesoro della Città, stimata da molti la sua nauigatione, alla quale detto Benefitio venne posposto, al parer di Pisone, mentre in tempo di Tiberio, essendosi insinuata da Capitone, & Ateio la diuersione in Arno delle Chiane, e la corriuatione altroue del Velino, per iscemargli l'acque, che non crescessero à danni della Città fù resoluto, *nolle Tiberim Fluuijs accolis orbatum minore gloria fluere*, che troppo vil', & ignobile sarrebbe restato quel regio fiume, senza nauigarsi che dall' ingresso, che vi fà l'Aniene, e pocho sopra dalla Città al mare; mà vè si lasciasse liberamente scorrere il tributo de più remoti fiumi, pur che più remote si distendessero le glorie della sua nauigatione. A Paulo Terzo da Monsignor Agostino Steuchi, à successori da più famosi ingegnieri è stata antiposta la restitutione del Teuere nauigabile da Perugia à Roma, tralasciata nelle ruine de Barbari per corso di molti secoli, e forse impedita dall'interesse de discapiti, temuti dell'agro Romano, ò dalla difficultà dell'opra, resta tal gloria à questo nostro secolo d'oro, alla cui generosità niuna anco più ardua impresa promossa dal patrocinio della Santità Vostra, e malageuole, e mentre nè proporrò l'vso antico, il modo di superarne con poco dispendio gl' impedimenti, e l'vtilità, che nè risulta, m'inchino à bagiarne con humilissimo stile i suoi Santi piedi.

NAVI-

NAVIGATIONE ANTICA
DEL TEVERE
Da Peruggia à Roma
DISCORSO
D'ANTONIO DEGL'EFFETTI.



CH'Il Teuere sia stato nauigato anticamente da Peruggia à Roma; lo dimostra troppo chiaro Plinio nell'Historia Naturale à lib. 3. cap. 5. con queste parole. *Tiberis antea Tibris appellatus, & prius Albula, e mediâ ferè longitudine Appennini finibus Aretinorum profluit, tenuis primò, nec nisi piscinis corriuatus, emissusq; nauigabilis, sicuti Tinea, & Glanis influentes in eum, nouenorum ita conceptu dierum, si non adiuuent imbres. Sed Tiberis propter aspera, & confragosa, nec sic quidem, præterquam trabibus verius, quam ratibus, longe meatibus fertur, per centum quinquaginta millia passuum, non procul Tiferno, Perusia, & Ocriculo*. Che tradotto in nostra lingua significa. Il Teuere, auanti Tebro chiamato, e prima Albula, quasi dal mezzo della lunghezza dell'Apennino scorre per il Territorio d'Arezo, nel principio è piccolo, ne senza alcune rattenute ridotto in piscine, e poi trasmesso si può nauigare, come il Topino, e la Chiana, (ò secondo altri il Chiaso, mà traduce in questo luogo Ludouico Domenichi la Chiana) ch' entrano in esso, così con la rattenuta di noue giorni, se non aiutino le pioggie. Mà il Teuere passando per luoghi aspri, e precipitosi, nè meno in questo *modo altrimente, che con le traui, più tosto che con le naui, scorre per longo spatio di camino per cento cinquanta miglia non lungi da Città di Castello, Peruggia, & Otricoli*.

Quiui dunque non solo apparisce, che si nauigaua da Città di Castello, Peruggia, & Otricoli, mà c'insegna il modo d'accrescergli l'acque con le rattenute, doue n'era più scarso,

& in tempo d'estate; con vnirlo, ridotto in canali, doue era più largo, e con i sostegni, doue era più rapido, e precipitoso; anzi quiui si dà la forma de suoi nauigli, che più tosto erano chiode, è trauate, che Barche, e Vascelli grossi. Segue pocho doppo. Ma sotto le Chiane d'Arezo, accresciuto da 42. fiumi, e particolarmente dalla Nera, e dal Teuerone, il qual'anco esso è nauigabile, racchiude alle spalle il Latio, e non meno per tante acque, e fonti, condotti nella Città, e capace di qualsiuoglia gran nauiglio del Mar d'Italia, e così diuiene placidissimo Mercante delle cose, che nascono in tutto il Mondo. Dal che se nè raccoglie, che non solo il Teuere era nauigabile, má molti fiumi, che vi entrauano, com'il Teuerone, & à proposito nostro il Topino, & il Chiaso, ch'à Trosciano vicino à Peruggia scaricano nel Teuere, e che quiui cominciasse, ò fosse più frequentata la nauigatione, lo demostra il nome, che fino ad hoggi si conserua, del Porto di Trosciano.

Ch'il Tinea sia il Topino, lo dichiara il Delecampio nel sopradetto Testo di Plinio f. 45. Andrea Bacci nel libro, che fà sopra il Teuere, e Leandro Alberti nell'Italia, parlando dell'Vmbria fog. 91. e vol che questo sia il Tinea, o Tinna di Strabone à lib. 5. e di Silio Italico nel 8. *Tiniaque inglorius humor*. Il Landini, il Vellutelli sopra l'vndecimo Canto del Paradiso di Dante fog. 323.

Intra Topino, e l'acqua, che descende
Dal colle eletto del Beato Vbaldo.

Aggiungono ch'il Topino, e Chiasi nascono vno da Nocera, l'altro sopra Agubio nè gl'Appennini, qual Topino entrando nel Chiascio, ò Chiagio, da altri Chiasi, e Chiusi, e dall'Alberti Chiazo, nominato, perde il nome, e con quello di Chiascio sotto Peruggia vicino á Trosciano scarica nel Teuere; come rappresentano auanti gl'occhi le Carte Geografiche di Gio. Antonio Magino nell'Vmbria, e Peruggia, il Cluerio Ital. Ant. lib. 2. f. 700.

Ciò conferma Strabone al detto lib. 5. *Dehinc Carsoli, & Meuania præter quam labitur Tineas, & hic paruulis scaphis collectos ex agro fructus deuehit in Tiberim*, cioè doppo Carsoli, e Beuagna per quali luoghi scorrendo il Topino, e quello con piccoli Sandali i frutti dalla campagna raccolti, porta nel Teuere. Se dunque il Tinea, che passa vicino à Beuagna, e Carsoli, (qual Carsoli il Volaterrano à lib. 6. fo. 65. de Comenta-

ri,

ri, vol che sia la Cascina, l'Alberti à f.94. dell'Vmbria Cascia) era con picciole barchette nauigabile, e questo, come delle sudette Tauole del Magino è disegnato, entra nel Teuere à Trosciano, è chiaro che da detto luogo à Roma il Tenere si nauigaua. Pocho doppo l'istesso Strabone, descriuendo i fiumi, ch'arrecauano l'abondansa à Roma *Deuectantes amnes mirificam quamdam præstant abundantiam. Primus quidem Anio, ex Alba decurrens præter latinam Marsorum Vrbem, & propinquum illi campum, quousque Tiberim intret, inde Nar, & Tineas, & alij, qui per Vmbriam labuntur fluuij, eidem miscentur Tiberi, verum per Tusciam, agrumque, Clusinum Cleanis*, cioè i fiumi, che conducono vettouaglie, gl'apportano vna marauigliosa abondanza. Il primo il Teuerone, che da Alba discende per la latina Città de Marsi, & il campo à quella vicino, fino ch'entri nel Teuere, doppo la Nera, & il Topino, & altri fiumi che scorrono per l'Vmbria, e con l'istesso Teuere si mescolano: mà per la Toscana, & il Territorio Chiusino le Chiane.

Trà li sopradetti fiumi, che scorrono per l'Vmbria, vè si puole annouerare il Clitunno con Plinio Giuniore à lib.9. nell'Epistola à Romano fog. 156. di cui descriuendo il fonte, e scaturigine, & esagerando le sue marauiglie, lo celebra, *amplissimum flumen, nauium patiens*, cioè fiume amplissimo, e che sopporta il peso delle naui. Da Vibio Sequestro, e Dione è chiamato il *Clitunno Vmbriæ Fluuius*. Lucano l'addita vicino à Beuagna in quel verso del primo libro. *Est qui Tauriferis, vbi se Meuania Campis, explicat*, e vicino á detta, nel di lui commento Sulpitio colloca la Tinea, e Clitunno. Suetonio in Caligola al cap. 43. narra, che detto Imperadore *ad visendum nemus, flumenque Clitumni Meuaniam processisse*, & à lungo demonstrano nè suoi comentari Beroaldo, e Sabellico, e più diffusamente il Cataneo sopra detto Plinio, che se bene l'altro Plinio suo Zio lo ripone trà Falisci, ò quello sarrà diuerso da questo, ò sarà errore del trascrittore, com' eruditamente discorrono il Delecampio, el Nardini nel suo Veio antico parte 1. capitolo 1. & altri. Nasce detto Clitunno da Passignano, passa vicino à Beuagna, & vnito col Topino, che vien da Fuligni, ambedoi entrando nel Chiaso, fanno capo nel Teuere à Trosciano, com' il detto Magino lo delinea.

Della Nera ancora afferma Strabone à lib.5.fog.153. che sopra Otricoli con piccioli sandali era nauigabile. *Ad ipsam quidem viam Flaminiam Ocricoli Tiberi propinqui, Larolum & Nar-*

nia, per quam Nar amnis labitur, Tiberi influens, paulo supra Ocriculum, exiguis nauigabilis nauigijs.

Senza mendicar conietture de Fiumi laterali, ch'anticamente si nauigauano, e portauano le mercantie, prima, ch'il Teuere ad Orti ingrossasse, doue da noi s'incomincia à nauigare, habbiamo vna testimonianza irrefragabile di Dionisio Alicarnasseo à lib. 3. fog. 252. doue esagerando il benefitio apportato à Roma del Porto fabricato ad Ostia per Anco Martio, conchiude, che per altro il Teuere fino dal suo fonte era nauigabile con picciole barchette, *nauigijs fluuialibus mediocris magnitudinis ad ipsos vsque fontes nauigari posset,* il Cluer. Ital. Ant. lib. 2. fog. 700. *ad fontes autem vsque fluuialium scafarum mediocrium capax est, ad Vrbem vero magnarum etiam Nauium onerariarum ex mari subeuntium patiens.*

Plinio Giuniore, più d'ogn'altro, ci leua ogni dubbio, nella lettera, che à fog. 91. scriue ad Apollinare nel lib. 5. doue celebrando la Villa c'haueua à Città di Castello, ch'il Cluer. Ital. Ant. lib. 2. fog. 700. vol che sia il Borgo San Sepolchro, e fog. 590. e come nota il Cataneo nel suo comento à lib. 8. fol. 143. Epist. à Falcone, e lib. 3. fog. 48. à Macrino, e lib. 4. fog. 66. à Fabato, dice ch'era à Tiferno, oue l'Alberti nell'Vmbria fog. 88. gli prescriue il principio della sua Nauigatione. *Medios ille agros secat, nauium patiens, omnesque fruges deuehit in Vrbem: hieme dumtaxat, & vere; æstate submittitur: immensique fluminis arenti alueo deserit nomen, Autumno reassumit,* cioè il Teuere, scorrendo in mezzo de Campi di Città di Castello, è atto à soffrir, il peso delle naui, e conduce ogni sorte di Biade à Roma: solo però d'Inuerno, e di Primauera: d'Estate si scema, e con il letto asciutto lascia il nome d'vn vasto fiume, d'autunno lo ripiglia, che se bene par, ch' additi, che d' estate non si nauigasse per la penuria dell' acqua, ciò s'intende senza l'aiuto de sostegni, e rattenute, con le quali corriuato in piscine, e trasmesso per canale anco quando non pioueua, e d'Estate era nauigabile.

Cornelio Tacito nel principio del libro 3. de suoi annali descriuendo il viaggio, che fece Pisone à Roma, doppo la morte di Germanico, dice ch'à Narni, imbarcato per la Nera, e per il Teuere se ne nauigò à Roma. *Ab Narnia vitandæ suspicionis, an quia pauidis consilia in incerto sunt. Nare, ac mox Tiberi deuectus, auxit vulgi iras, quia nauem tumulo Cæsarum adpulerat;* doue si vede, che la Nera da Narni al Teuere, e da

quiui

quiui à Roma, non con barchette sole, com' asserisce Strabone sopra citato, mà con barche, à cui Tacito da titolo di naue si tragittaua.

Credo bene, ch'il corso del Teuere hoggi in molti luoghi sia guasto, & il suo letto sia molto ripieno dalla terra, che di continuo dalla sommità de'Monti slamata vè s'adduce, che come mi diceua l'Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Barberino, ch'alle doti delle più singulari virtù, ch'ornano il suo nobilissimo animo, vi aggiunge vn'esattissima notitia d'antichità, e d'eruditioni Historiche, degne d'vn Prencipe, era nè tempi andati Roma vn picciol Mondo, da popoli infiniti habitato, e vi concorreuano dall'Egitto, dalle Sicilie, e da tutte le parti i viueri, & i frumenti, per pascerla, e così anco haueua bisogno di copia grande di legna per vso del focho, e queste non potendosi per euitar la spesa condurre da sì remote parti, tutte dalle Montagne conuicine à Roma, si traportauano nella Città, e per tal'effetto si lasciauano inculte, & in boschi inseluagite; oltre che le selue erano sacre, ne si poteuano spiantare com'afferma Strabone fog. 158. à lib. 5. *Vrbs defecisset, nisi metalla, silua, & nauigationum commoditati succurrissent*, e dimostra il Bonino nel Tenere incatenato lib. 3. ca. 3. fog. 171. onde ne seguiua, ch'i Monti di Narni, Spoleto, l'Appennino tutto si conseruaua selua, e così il suolo era più stabile, e sodo, nè così facilmente slauato, spioueua nè torrenti, e fiumi, che scaricano nel Teuere, il qual hoggi ridotto à coltura, e dalle ciese smosso, & allentato, ad ogni pioggia se nè sdrucciola, e stritolato dal Sole, e dal giaccio senza riparo de boschi, se ne scorre à basso, e così hanno ripieno il suo alueo, e da questo procede, che dal Porto Romano vicino ad Hostia, s'è per si lungo tratto ritirato il mare, essendoci cresciuta la terra dal fiume addottaui, e dal flusso dell'onde respinta, e largamente à pocho à pocho compostaui. Era necessario dunque per condurre si grand'abondanza di legna, che di continuo si facessero chiode; e trauate nel Teuere, e fiumi laterali, che scaricauano in quello, sopra delle quali s'adduceuano altre robbe, com' anco hoggi da Peruggia, e particularmente da Diruta in simili chiode s'inuiano à Roma Maioliche, de quali Sua E. asseriua hauerne per fiume riceuuta vna superbissima credenza, & altre mercantie, però ben disse Plinio, che si nauigaua, *trabibus verius, quam ratibus*, e come ch'era più frequentato il traghetto, anco con Sandali, e barche, aiutata la

nauigatione con sostegni, canali, e rattenute d'estate, con facilità si doueua praticare.

Si stabilisca dunque, che se il Teuere anticamente è stato nauigato fin da Città di Castello à Roma, hoggi ancora si tornarebbe à nauigare, se la generosità d'vn Pontefice, e l'industria de Popoli vi concorresse, nè mancano i modi come l'esperienza hà insegnato in fiumi non meno difficili del Teuere nella Lombardia, & in Francia, che con tanta marauiglia, e comodità si sono introdotti. La Massa Trebaria, vol'il Biondo, il Volaterrano à lib. 6. fog.67. e l'Alberti fog.288. che sia così detta, quasi Massa de traui, poiche quiui si radunauano gl'abeti, che dall'Apennino si conduceuano à Roma per il Teuere, com'anco hoggi con chiode, trauate facilmente ve si trasportano per vso de Tempij, & altri edifitij della Città, e sì come à seconda del fiume si pratica,cosi contr'acqua con l'aiuto dell'arte con l'istessa facilità si tornarebbe à nauigare, come nè tempi antichi, onde con Seneca nell'Epist.68. si può conchiudere. *Sumus inter exempla, quare deficimus? quidquid fieri potuit, potest*.

De traui, che calati dall'Appennino si conduceuano anticamente à Roma per vso degl'edifitij, cè n'accerta Strabone al 5. libro fog.149. *Aedificij quoque materiam laquearia, scilicet directa, & procera, Tuscia abundè suppeditat, quam confestim è montibus fluuius deducit*.

Monsignor'Agostino Steuchi in quella bella oratione, *de restituenda nauigatione Tiberis* à Paulo Terzo, si sforzò con raggioni efficacissime persuaderne quel Pontefice, & il Padre Ciatti afferma nell'Historia di Peruggia parte 4. lib.1.fog.45. e lib. 1. par.1. fog. 24. esser stata molte volte bramata, e procurata, per tanto à me solo basta d'hauerne mostrato l'vso antico, e riprego à Roma con Rutilio Claud.

Ipse triumphali redimitus arundine Tibris,
Romuleis famulas ossibus aptet aquas.
Atque opulenta tibi placidis comercia ripis
Deuehat hinc ruris, subuehat inde maris.

Il Bonino nel Teuere incatenato lib.3. fog. 187. dice che quando da Tiberio si trattò di chiuder le Bocche del Velino, e delle Chiane; com'è d'opinione il Bacci, si dasse principio à quest'impresa per rimedio dell'inondationi di Roma, e si si tralasciasse poi à prieghi delle Colonie, e ciò cauarsi dal ritrouamento d'alchune vestigie di muraglie antiche, che si veggono

gono sopra Città della Pieue, hoggi dette le Chiuse, e da certi altri frammenti di gran muraglioni, che trauersano la Nera di quà da Narni, e da vn'altro Canale, & emissario, che si vede sotto di Terni in vicinanza del lago di Celano, nel quale saria potuto condursi l'Aniene. Io quest'opere credo, che seruissero per la nauigatione, poiche leggendosi in Tacito, che Pisone imbarcò a Narni per Roma, è così rapida la Nera, che senza sostegno, non è credibile quiui si nauigasse, e questo muro, e gl'altri à quest'effetto doueuano esser fabricati.

Liuio à lib. 2. fog. 21. fino dall'anno 262. porta, che per il Teuere dalla Toscana si nauigauano i grani per Roma. *Caritas primum annonæ, fames deinde ventumque ad interitum seruitiorum, & plebis esset, ni consules prouidissent*, e riferto, ch'Aristodemo ritenne i grani compri á Cuma per far seruitio à Tarquiniesi, e che nè Volsci, e nè Campi Pontini di Terracina non si erano possuti comprare, soggiunge; *ex Etruscis frumentum Tiberi venit*, dal che chiaramente si raccoglie, ch'essendogli, prohibito di sotto à Roma l'hauer'i grani, *periculum quoq; impetu hominum ipsis frumentatoribus fuit*, ch'i frumenti venissero dalla Toscana di sopra à Roma verso Peruggia, & Arezo, e Dionisio à lib. 7. fog. 591. narrando questo istesso fatto, e che di sotto à Roma i Romani non haueuano potuto hauer grano, aggiunge. *Sed qui missi fuerunt in Etruriam Milium & far ab eius regionibus populis coemptum fluuialibus ratibus in Vrbem comportarunt*, dalle quali parole *fluuialibus ratibus*, e dal miglio, e farro abondante nella Toscana sopra Otricoli, s'argomenta fin dall'hora dou'esser frequentata tal nauigatione.

E l'Anno 315. *ab Vrbe condita* nel lib. 4. non meno chiaramente comproua detta nauigatione à fog. 45. parlando di L. Minucio Prefetto dell'Annona, *qui cum multis circa finitimos populos legationibus terra, marique nè quicquam missis, nisi quod ex Etruria haud multum frumenti aduectum est*, doue le parole *finitimos, populos*, escludono i Veienti, & i Falisci popoli di quà da Otricoli, e mostra il grano esser venuto dalla Toscana più remotà nè per terra, nè per mare, ma per fiume, e l'istesso deue intendersi di *Sp. Melio iui, frumento ex Etruria priuata pecunia per hospitum, clientùmque ministeria coempto*.

L'Anno 529. detto Liuio à lib. 25. fog. 177. dice, che la Rocca de Tarentini fù soccorsa da Romani con i grani di Toscana. *Romanis, sicut aliam rerum Arcis Tarentinę, præsidyque quod ibi obsideretur, cura esse, C. Seruilius Legatus ex Autoritate*

Patrum à L. Cornelio Pratore in Etruriam ad frumentum coemendum missus, cum aliquot nauibus onustis in Portum Tarentinum inter hostium custodias peruenit.

Pocho doppo parlando dell'assedio di Capua à fog. 178. dice, in che modo i grani della Toscana per il Teuere si conduceuano ad Hostia, e quindi à Capua, *frumentum quod Mutius Prator ex Etruria coemerat ab Hostia conuectum est, vt exercitui per hiemem copia esset,* doue deue auertirsi, che questi erano grani sufficienti à mantener'esserciti, & erano nauigati per il Teuere prima dell'Inuerno, segno euidente, che detto Teuere all'hora di tutti i tempi fosse nauigabile, e sino dall'hora doueua hauer i suoi sostegni à Trosciano, & alle Chiane da augumentargli l'acque da sostener'i nauigli, come dice Plinio à lib. 3. cap. 5.

Liuio lib. 5. fog. 59. *Insignis annus hieme gelida, & niuosa fuit, adeo vt via clausa Tiberis innauigabilis fuerit. Annona, ex ante conuecta copia, nihil mutauit,* da questo si raccoglie, che la nauigatione debbia intendersi del Teuere sopra ad Orti, ch'è facile ad aggiacciarsi, massime verso Perugia, e Todi, che doppo Orti per la violenza della Nera, e Teuerone, non può succedere.

Chi non rauisa indubitata la nauigatione sopra ad Orti nel Contagio, e Carestia di Roma l'anno 344. dalla sua edificatione appresso Liuio lib. 4. fog. 54. *defuncta Ciuitate plurimorum morbis per paucis funeribus, pestilentem annum inopia frugum neglecto cultu agrorum, vt plerumque fit excepit, M. Papirio, C. Nautio Rutilio Consulibus, iam fames, quam pestilentia tristior erat: ni dimissis circa omnes populos legatis, qui Etruscum mare, quiq; Tiberim accolunt ad frumentum mercandum, annona foret subuentum;* e poi soggiunge, *maximos commeatus summo Etruria studio Tiberis deuexit:* dalle quali parole, *omnes populos, qui Tiberim accolunt, Etruria studio Tiberis deuexit,* restano esclusi i Sabini, Crustomeni, e Latini, & altri popoli conuicini, non Toscani, & all'hora in poter de Romani, e mostrati a dito i Todini, Fulginati, Tifernati, Perugini, Aretini, & altri popoli delle 12. Colonie della Toscana, & aggiacenti di Territorio al Teuere, e fiumi, che vi scaricano.

Se nè bramate espressi i nomi leggeteli registrati nel fine del lib. 28. fog. 222. di Liuio, oue vedrete, che per metter'assieme l'armata di Scipione da passar'in Africa, i Volaterrani somministrorono armamenti, e fornimenti per le naui, e frumento.

Gl'Aretini,

Gl'Aretini, oltre l'armi altri instromenti, quanti bastasséro à fornir 40. naui lunghe, 120. mila moggi di grano i Perugini, e Chiusini, i Rusellani gl'Abeti per fabricar le naui, e gran somma di grano, si valse per detta opera de gl'Abeti delle selue publiche, e soggiunge, che fù talmente sollecitata da Scipione, ch'in 45. giorni dà che l'abeti, e legname fù condotto dalle selue, le naui furono in acqua di tutto punto fornite, ciò fù d'Estate, e quiui, come notai nel discorso delle Chiane, si raccoglie, che le Bocchette di quelle, e la Chiusa del Topino seruiuano principalmente per radunar l'acque d'estate, e dar forza alla nauigatione, come si caua dal citato testo di Plinio à lib. 3. cap. 5. e dirremo appresso, *non nisi piscinis corriuatus, emissusque nauigabilis, sicuti Tinea, & Glanius influentes in eum, nouenorum ita conceptu dierum si non adiuuent imbres*, dalla quale rattenuta del Topino d'estate, ne resultaua quel lago estiuo dell'Vmbria detto da Propertio lib: 4.

Et lacus estiuis intepet Vmber aquis.

Furio Camillo per indurre i Romani à non abbandonar Roma per trasferirsi à Veio, essendo stata arsa da Galli, si valse della commodità del sito, da riceuer i viueri con la nauigatione da più remoti luoghi mediterranei com'in Liuio lib. 5. fog. 63. *Flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis, fruges deuehantur, quo maritimi commeatus accipiantur,* doue il contraporre *maritimi commeatus* al *mediterraneis locis*, non puol' intendersi de territorij Sabini, Falisci, e Veienti, oltre i quali all'hora non si stendeua il Dominio Romano, che da questi con minor dispendio per schina si poteuano condurre.

Nelle guerre frà Veienti è Romani afferma Liuio lib. 4. fog. 50. *Classi quoque ad Fidenas, pugnatum cum Veientibus*, hoggi Fidena si crede dal Cluerio Castel Giubileo 7. miglia lontano da Roma, aggiungono i frammenti Etruschi à fog. 73. allegati dal Ciatti à fog. 537. nell'indice cronologico, ch'i Veienti furono aiutati in questa guerra da Perugini, Aretini, e Cortonesi, asserisce Dionisio à lib. 2. fog. 537. che furno da Romani, *Naues fluuiales onustæ magno commeatu intercepta.* Chi sarà dunque così balordo, che voglia credere, ch'altro che per acqua nauigli così grossi potessero da Peruggia, e popoli confederati della Toscana inuiarsi al lido, e Teuere Romano, e ch'all'hora non fosse più, ch'ageuole la nauigatione in tutte queste parti?

Scemato il popolo di Roma dal sacco d'Alarico, dalle susseguenti ruine de'Goti, e rallentata la nauigatione, l' auaritia d'alcuni

d'alcuni Popoli introdusse nel Teuere alcune siepi, e parate da prender' il pesce, nè queste poteuano esser, che verso Todi, e Peruggia, doue anco hoggi si costumano, non essendone capace il fiume per la sua violenza doppo l'Ingresso della Nera, e del Teuerone, vi porse rimedio Teodorico con alcuni diuieti portati da Cassiodoro lib. 5. Epist. 17. fog. 159. & Epistol. 20. fog. 162. *Ne quis in fluminibus Nauigeris, diuersis Territorijs meantibus, idest in Mincio, Ollio, Auxure, Arno, Tiberi audeat fluminum a ueos piscandi studio turpissima sæpe concludere, & quæ sunt præsunta protinus auferantur, pateat amnis in Nauium cursus*, e nell'altra: *in Tiberi, & Arno fluminibus comperimus quosdam sæpibus cursum fluminis, quantum ad nauigandi cursum pertinet incidisse*, e soggiunge, *sed inniolati alvei tractus nauium relinquatur excursibus*, nè puol, intendersi della nauigatione nel solo territorio Romano, la parola, *diuersis territorijs meantibus*.

Non solo i fiumi laterali, che scaricauano nel Teuere, mà gl'istessi laghi per mezzo di questo trasmetteuano à Roma l'abondanza, al parer di Strabone à lib. 5. *Ad vbertatem soli conducunt etiam lacus magni, ac multi, quippe qui & nauigantur, & multum piscium, auiumque palustrium producunt, cum typhæ, ac papiri & pannicula, magna inde copia Romam peruehitur fluminibus, quæ lacus isti emittunt ad Tiberim vsque. Ex his sunt Ciminus lacus, & qui apud Volsinios est: item qui apud Clusium & proximus Romæ, ac mari Sabbata, tum remotissimus omnium, & Aretio propinquus Trasimenus.*

Si rese immortale Genoua per opra, & ingegno d'Ansaldo de Mari con il Porto, che fabricò con immensi tesori ad onta del Mare, e dispetto dell'onde à benefitio de Nauiganti, il Cardinal' Egidio Albornozzo, si obligò perpetuamente Bologna con il corso del Reno, che vi addrizò per mezzo di quella Città, i nauigli introdotti nelle Città della Lombardia per vso della nauigatione sono marauigliosi, con infiniti dispendij la Francia procura di congiunger' i mari con vnirui, e ridurui con l'arte più fiumi nauigabili assieme.

Li primi cognatori delle monete v'imprõtarono vna Naue per additarci le ricchezze, e denari, ch'apporta la nauigatione, proua ve nè fanno Genoua, Venetia, & l'Olanda. Quanto sia necessario vn fiume nauigabile all'abondanza d'vna Città, mostra Plutarco nè problemi à fog. 496. Vna Città fabricata presso à qualche fiume nauigabile si rende più fortunata, & abondante, onde il gran Macedone elesse il sito vicino al Nilo per Alessandria

sandria, posposto il Monte Atos, che gli assegnaua Dimocrate, da regerla in forma di Gigante con la destra, e con la sinistra versasse vn fiume. Hanno saputo i Pontefici metter' i ceppi al Pò Rè de fiumi con l'argini di Ferrara, superar'il Tempio della Pace con il Vaticano, auanzar con la sublimità d'vna Cuppola sostentata in aria da quattro Pilastri il Panteon d'Agrippa, restituir'à Roma l'acque Vergini, l'Alseatine, rifabricar i Ponti Sisti, fondar di nouo i Felici, e gli spauentarà la nauigatione del Teuere per tanti antichi secoli frequentata? che reintrodotta vna volta non più dispendij, come l' antidette fabriche, mà grossi emolumenti al Prencipe, & vtili continui apportarà alle sue Prouincie, onde la Marca manterrà con i frutti del suo Terreno i suoi Cittadini alla Corte, fondarà i capitali delle sue entrate in questi nostri Banchi l'Vmbria, auantagiarà la Toscana il preggio delle sue Mercantie con l'oro Romano; che se ben'i principij sono ardui come disse quel Politico in altro proposito, *vbi conualuere nec consilia deerunt, nec vires*; cominciata, che sarà l'Impresa non mancaranno forze, e ripieghi da ben terminarla.

Paulo V. diede ordine ad Onorio Lungo, che dasse qualche rimedio per l'inondatione di Roma, ma che non fosse tale, ch'impedisse la sua nauigatione, caso che da qualche Pontefice si intentalse. Tiberio non solo non volse si chiudesse la caua fatta da Manio Curio Dentato per accrescere con il taglio del Velino l'acque per la nauigatione del Tenere, mà n'aggiunse vn'altra detta la Tiberiana, che d'estate doueuano chiudersi solo per augumentargli la piena in aprirle, acciò fosse capace di qualsiuoglia nauiglio senza mestiero de nostri rebocchi, & il motto inciso in marmo, che ve si vede *di saluti Vrbis*, a detta nauigatione, non al rimedio dell'inondatione mai tentato puol'adattarsi, la crescenza poi di dette acque chiuse d'estate per qualche giorno seruiua, più per fecondar d'herbe fresche le campagne allagate, e stabiate per la semēza d'Autunno, che per sommergerle.

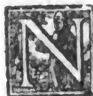
Li Signori dell'Anguillara prouorno gl'anni passati di ridurre nauigabile la Treia di Ciuita Castellana, ch'esce dal lago Cimino hoggi di Vico, che nauigarsi affermai con Strabone. Non essendo riuscito al Sig. Don Mario Chigi di seccar'affatto il lago di Baccano, almeno chiudendosi con vna bocchetta seruirebbe in aprirsi à render nauigabile il fosso della Valchetta, basta, che cominci vn Pontefice, che trouarà seguaci ad'opra tanto gloriosa, e gioueuole al Publico.

DIF-

DIFFICVLTA', E RIMEDII

Per la Nauigatione del Teuere,

Da Peruggia à Roma.



Ella visita fatta più volte, & in diuersi tempi da Carlo Lambardi sotto Paulo V. dal Fontana sotto Sisto V. e da Oratio Turriani sotto Vrbano VIII. & vltimamente dal Sig. Colonello Girolamo Gratiani, Capitano Grassi, Gio. Battista Oliuieri, & Alessandro Sbrenga, sotto Alessandro VII. Si sono proposte molte difficoltà per la nauigatione del Teuere da Peruggia à Roma, mà non però tali, che non si possino superare con l'infrascritti remedij.

La Prima è la larghezza dell'alueo, ò perche si dilata il fiume sotto Peruggia incorrente così sottile, che non è capace di barche, massime d'estate, ò perche si dirama in vna, o dui correnti.

A questo si danno più remedij, ò con sandali, e schifi piccoli, come s'usano nell'Arno di Fiorenza, a Terracina, & altri in Francia, ne quali è tanto assottigliata la piena, che per passarla è necessario ogni volta vè si passa con opra manuale scauarsi la corrente, & in questa maniera si nauigaua in tempo d'i Rè, come dissi con *l'Alicarnasseo, ad ipsos vsque fontes nauigijs fluuialibus mediocris magnitudinis.*

O con restringergli il letto, con gabbionate di Pali, breccie e fascine, & arena, come s'vsaua in tempo dell'Imperio, al parer di Plinio *Piscinis corriuatus* onde ridotto in canali in alcuni luoghi si renderebbe capace d'ogni barca.

O con alcune trattenute, e legate in alcuni luoghi, per le quali alzando l'acqua, e per qualche giorno ingrossata, in aprirsi poi la serra con velocità sosterebbe il peso di barche maggiori, e questo caggionarebbe molti bon'effetti. Il primo per dar forza al fiume. Il secondo per raddolcirgli il corso per tornar in dietro. Il Terzo per spurgargli l'alueo, quando resta asciutto. Il Quarto in scarcerarsi queste serre, le barche da Orti à Roma non hauerebbero bisogno di rimbocco al Porto di Fiano, Monte Rotondo, Frassineto, che fin'ad hoggi ci radoppia

doppia la spesa della nostra Nauigatione, e questo importano le parole di Plinio, *piscinis corriuatus, emissusque: nouenorum ita conceptu dierum si non adiuuent imbres.*

Per l'estate poi gl'antichi racchiudeuano le Chiane d' Arezo, & il Topino, ò Chiascio, ch'in noue giorni formaua vn lago del qual parla Propertio.

Qua nebulosa cauo rorat Meuania campo,
Et lacus æstiuis intepet Vmber Aquis.

Nè me s'opponga come fece vn' eleuano ingegno vltimamente, che volendosi ripraticare hoggi questo remedio, s'allagarebbero le belle Campagne di Beuagna, poiche rispondo con l'Autorità di Cassiodoro, come nel mio discorso delle Chiane, che Teodorico Rè d'Italia per mezo di Domitio, e Speme diseccò queste paludi, e nô solo nô perse la nauigatione del Teuere in queste parti, mà tralasciata per le ruine di Roma, e riempito il Teuere di parate, e chiuse per prender'il pesce, con diuieto publico si tolsero via, acciò non impedissero la detta nauigatione, e questo hoggi seguirebbe facilmente, ò con trattener meno giorni il corso dell'acqua, o con far le legate nell'intesso letto del Teuere non del Topino, ch' ingrossarebbe l'acqua, e farrebbe gl'effetti, & vtili di sopra.

La seconda difficultà nasce à Baschi, & alle Rotelle, doue corre il fiume con qualche rapidezza, e questa, quando non si volesse togliere, e raddolcire il decliuio con vn sostegno, ò legata detta di sopra, con far trascinar alla Barca vn'ancora, ò altro peso raccomandato ad vna corda, si superarebbe, ò pure trattenendo la Barca con vna fune, raccomandata ad vn luogho fisso, allentando, & amollando doue bisogna, come fanno ne porti dette Barche, quando si passa, & attrauersa il Teuere.

Si tiene però per certo da molti, che senza manifattura, & aiuto alcuno dell'arte in questi luoghi le barche possino da se stesse proseguir'il suo viaggio.

La terza difficoltà sono alcune passonate fatte per seruitio de Molini, ch'impedirebbero il passaggio delle barche, mà quiui facendosi trà dette passonate vna serra, con aprirla, quando passa la barca, & vn'altra da chiuderla, che non portasse l'acqua al Molino, si toglierebbe l'impedimento, che doppo passata la barca tornando à serrar questa, & aprir quella del Molino, non si priuarebbero questi Popoli dell'vso delle loro macine, ne Roma della Nauigatione.

ſoſtegni in diuerſi luoghi, non verrebbe tutta in vn tempo ad offendere Roma.

Per graue pregiuditio, per fraſtornare detta nauigatione, portano il danno delle tenute Romane, che condotti in Roma li vini di Peruggia, e grani dell'Vmbria, e della Marca à viliſſimo prezzo, diſminuirebbero il valore, & eſito de noſtri. A ciò replico, che tanti vini nauigati da Francia, Corſica, da Napoli, e da Sicilia, ſe non dannificano la Città, molto meno ſeguirebbe per queſti del noſtro ſtato, ch' anco hoggi da Peruggia à Roma per terra, e da Peruggia ad Orti per ſchina, e poi da Orti nauigati per il Teuere, vi concorrono, nè ci apportano pregiuditio, ſe poi calaſſero di prezzo i vini nauigati per mare, ſarebbe auantaggio non danno di Roma, e dandoſi le tratte in tempo d'abondanza a i grani della ſpiaggia di Corneto, e di Ciuità vecchia, e conducendoſi quelli dell'Vmbria, e della Marca per fiume à Roma, il denaro foraſtiero concorrerebbe in queſte noſtre parti, e quel di Roma riempirebbe le noſtre prouincie.

Spauenta molti queſt'opra, che propoſta à tanti Pontefici, mai ſia ſtata eſſequita, Giulio Secondo, come riferiſce Honofrio Caſtelli nel diſcorſo ſopra detta nauigatione, reſe nauigabile il Teuerone, mà non proſeguì quella del Teuere: Paulo III. nè riceuè l'Ambaſciarie di molte Città per mezzo del Steuchi ſuo Bibliotecario. Gregorio XIII. nè fece far' il diſſegno da Peruggia alla Nera. Siſto V. nè fù diſtolto dal Cardinal di Coſenza con vn Calculo, che gli diede della ſpeſa di vn milione, e doicento mila ſcudi. Nè ſcriſſe più volte il Cardinal San Ceſario à Clemente Ottauo, mentre ſi tratteneua a i ſtudij à Peruggia, l'iſteſſa riſpoſta diede Giulio Vitelli Decano della Camera, raccommandato da Innocentio Nono à farne conſulta in Camera. Paulo V. oltre l'accennata viſita del Lambardi, vi traſmiſe anco Gio. Paulo Ferretti, & Hippolito Scalſa, come narra Monſignor Biſcia nel trattato, che nè dedicò ad Vrbano VIII. nè vole, che la ſpeſa eccedeſſe doicento mila ſcudi, per la quale propoſe l' appalto delle miſure de grani, vltimamente meſſo in pratica in Roma ad altri fini. Io però nella maniera detta di ſopra con ſponde riſtrette da gabbionate di rena, pali, e faſcine, che di pietre quadrate non appariſcono veſtigie antiche, ne meno s'vſaſſero da Romani, e con modi di ſuperar'il Forellò detti di ſopra, crederei la ſpeſa molto inferiore.

Al motiuo addotto ad Vrbano VIII. ch'i Fiorentini in caso di rottura con la Chiesa potrebbero inuiar vn' armata per acqua, basti la risposta data dal Biscia, che con due tenaglie, vna à Trosciano, l'altra sotto Oruieto all'ingresso delle Chiane, e della Paglia nel Teuere, cessarebbe ogni timore, nè mancano strade di terra in simili accidenti per offendere Roma.

Il Castelli per facilitar la spesa; vorrebbe incomminciare la nauigatione da Fuligni, e da quiui ad Ancona rifare l'antica strada, doue con carri à sei caualli, come s'vsa nella Stiria, e nell'Austria, suppone che si portarebbero cinque some per cauallo, che la condotta di terra da Roma ad Ancona importando otto scudi per soma, come hoggi s'usa per schina, non costarebbe per carri più d'vn scudo, benche Fuligni sia à mezza strada di Roma, e poi mezzo scudo per acqua da Fuligni à Roma, onde oltre il risparmio delle Gabelle, che si fuggirebbero, nè risultarebbe l'auanzo di sei scudi e mezzo per soma.

Il Biscia vorrebbe ridurre in pristino il Porto di Rauenna, di colà poi per mare à Pesaro, e Fano, di doue per schina à Trosciano, che non vi hà distanza più di 60. miglia restituire l'antico nobilissimo emporio d'Italia. Trosciano fù così detto, come nota anco il Steuchi, *quia ibi multi truduntur amnes*, e distante da Roma miglia nouanta, e cento quaranta per le strade oblique, che fà serpegiando il Teuere.

Al parer del medemo Biscia molti sarrebbero i loughi, che riceuerebbero benefitio da questa nauigatione, trà più distanti la Romagna, e la Marca, che con facilità, e pocha spesa condurrebbero i grani nel Territorio di Fuligni, che poi nel Clitunno imbarcati con ageuolezza calarebbero nel Teuere.

Per il fiume Topino, ch'al suo parere hà scaturigine nel mõte sopra le Case Noue, per andar' à Verchiano, mandarebbero nel Teuere le robbe Spoleti, Assisi, Fuligni, Beuagna, & altri uicini.

Per le Chiane, che scaturiscono vicino à Chiusi, lo trasmetterebbero Arezo, Cortona, & altri luoghi della Toscana, & Oruieto.

Per la Nera, che nasce sotto Visse da monte Fiscello, & vnito con il fiume Corno gonfio dell'acque di Piè di Luco scarica nel Teuere per la caduta delle Marmore, fatta da Paulo Terzo, mandarebbero Terni, Narni, Carsoli.

Per il Teuerone, che nasce da monti Trebiani, & hora non lungi da Val di Pietra, tutta la Campagna, e Territorio di Tiuoli.

La

La Marca non per altro, che per l'abondante copia de grani, che nauigati trasmetteua à Roma, vole Francesco Lindeburg, nelle collettanee di varie lettioni sopra Ammiano Marcellino, lib.27.impresso in Amburgh,che fosse chiamato *Picenum Annonarium*:

Nel minuto, e curioso Calculo degl'vtili da ritrarsi da questa Nauigatione il Castelli afferma, che la Marca vende dieci mila some d'oglio, e che Roma nè consuma cinque mila l'anno, che questo frutta più d'vn quarto del nostro, e fà durar' vn quarto più i lumi, e le lucerne, quanto fosse stimato da Roma antica, nè adduce Martiale. *Et quæ Picenum senserunt frigus Oliuæ; Nec satis in gustu*. Vole, che Roma consumi vn milione di some di legna,dandone quattro some per testa. Che Peruggia giri cinque miglia,facci 19581. anime, habbi 234. Castelli, senza le ville, e fochi sparsi con anime 57235. Città di Castello con il Contado 23. mila, da vn rubbio di grano per bocca, e sei some di vino per testa, numera con esatissimo calculo, al quale mi rimetto, vn'emolumento eccessiuo, & esorbitante beneficio, che nè risultarebbe à luogo, per luogo,& allo stato tutto à trasmetter' à Roma le robbe, che gl' auanzano.

Pio II. nauigò il Teuere da Roma sopra ad Orti per andàre in Ancona.

Aggiunge il Biscia, che cauandosi il letto del fiume, reso più capace d'acque,seruirebbe nõ pocho all'inondationi di Roma, e che ristretto il letto vicino à Peruggia,doue si dilata, si quadagnarebbe molto paese sterile & arenoso alla Camera.

Conchiude finalmente,che douerebbe arrossirsi Roma, vedendo il Moduaco, hoggi Bacchilone in Lombardia, che da Venetia à Padoa, e da Padoa à Venetia con reciproca nauigatione si corre, e similmente il Canale di Modena, e quello che da Bologna và à Malalbergo, resi benche senza esempio de gl' antichi con arte nauigabili da Moderni, se bene hanno ratti, e precipitij maggiori del Teuere, e non basti l'animo à Roma, à cui costa dell'antica nauigatione del suo Teuere, à non restituirnegli. Auerta il Pontefice, che *multa commoda mortalibus abstulit inuidia*, com'auenne à L. Vetere Luogotenente Generale dell'armi di Nerone in Alemagna, che volendo ridurre in Canale la Senna, e la Mosella, & vnirgli col Reno, e di là col mar Germanico, e rendere traficabili i comerci dell' Occidente, e Settentrione, come nel fine del lib. 13. di Tacito, *inuidit operi Elius Gracilis Belgicæ legatus*, onde impresa si gloriosa restò frastornata.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk.



IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi. 1675.

Con licenza de' Superiori.

INDICE.

Alber-

Ber-

I N D I C E.

C

INDICE.

lonia,

in

Colo-

INDICE.

Cre-

F

Fano

Ii 2 Del

G

Ghi-

Gra-

H

Ho-

Lago

ratte,

S. Non-

O

Or-

Pie-

Por-

S

D. Se-

V. per

V.

X.

Z.

Emen-

Emenda degl'Errori.

Leggi fol.8. verf.26. Donna. verf.31. Acquosq; Faliscos. v.33. Credere. fol.13. v.34. di Capoa. v.36. Veiente. fol. 14. v. 1. Trattandosi. v. 18. da raggi. fol.15. v.3. della Pentapoli. fol. 19. v. 23. Romano sotto Simmaco del 499. fol.29. v.42. vn lauoro fol.31. v.4. riconosciuto. fol. 32. v.7. habitare. v.37. orribilmente. fol.34. v.1. Monte. fol.44. in Postil.2. 319. v.30. Vrna. fol.48. Post.14.1074. P.15.112. fol.50. r.4. Aequosque. 5. Soractis. Flauiniaque. f. 56. 22. Canina. fol. 59. 6. la via. fol. 64. 6. Capenati. 12. Capenolla. f. 66. 11. Scriniario. f.67. 8. Pierleoni. 74. 3. Francalancia 76.35. Anthia. f.81.25. Albornozi. f.82.3. Castellana. f.84. 35. Romero. f.85.5. vè si mostra. 6. fatto, f.87. il martirio. Post.14. Petr. in Cat.92. p.4. 1386. f.94. 29. Veientana. f.101. 25. colui. 103. 41. quando. p. 13. Olst. p. 17. Alueri. p.19. t.2. fol. 107. v. 5. Settipaggio, salinis. 13. Apportato. f.111. v.5. ogni f.112. 28. Placidia. f.113. v. 37. Casanouola. f.114. v.40. S.Nonnoso. f.115. P.9. Causa. p.12. q.1. c.1. f.117. v.30. Platina. p.7. Greg. f.119. p.4. 383. f. 120. v. 3. intagliata. f.121. p.1. Laert. f. 122. v.19. haud. f. 125. 34. S. Anastasio. f. 130. 19. Olerum. f.138. p.16. Traian. f. 140. v.14. fenestra. p.33. serm.42. fol. 141. p.9. 133. p.16. 15. 26. tom.33. Mens. f.589.56.668. f.142. p. 9. Sacr. f.345. 27. ep. ad Rom. f.144. v. 25. Cumque. v. 31. Sursum. f. 146. p.11. Rodig. ant. fol.147. p.12. Osea.14. l.17. v.27. Mentietur. fol.148. p.10. Deuter. v.14. figliole 39. Concludo. fol. 151. v. 19. Anonimo 40. nutritur, Christum. 41. Herode. f.152. p.10. Leuit. f. 154. v. 15. douemo. f.155. p.9. c.1.3. f.156. p.6. lib. f.158, v.18. Tabularum. p.1. Nard. 11. 42. 17.174. 21. M. Iuo. f.162. p.6. Vuion. f.166. v.24. d'Italia p.2. Histor. 8. 169. f.167. v.37. questa. f.168. p.1. Stella. f.169. v.19. quando. v. 28. permise. f.170. p.10.755. p.13. Gram.15. Crant. f.172. v.13. riceueuano. v. 36. anni. f. 178. v. 23. Chiami. v. 25. preso l. 27. Bauiera. f.180. v.14. Mai. 181. v.30. Vincitrice. fol. 184. v.6. non oso. fol. 187. v. 24. Stabia. f. 190. v.6. Suessulam p.7. l.2. v. 8. Selmon. 13. Meridianum. p.1. Deut. 2. Psalm. 4. t. 8. f.192. v. 33. Hebdomadario. iui incensi. f.194. v.32. eccellentissimi. p.3. 228. f. 198. p. 1. 229. v. 17. intercessione. 19. Sacerdote. f.199. v.17. bellica vi. f.207. v.30. Carciano. fol.212. p.2. in numism. p.9. Ang. Aug. p.11. Genes. 15. fol.227. v.27. douer' f.230. v.9. sepe. 13. inuiolati.

